

Lunedì 10 novembre 1997

12 l'Unità

## LE LETTERE

## UN'IMMAGINE DA...



AKMOLA (Kazakhstan). Un kazako fa salire la sua ragazza sul cavallo prima dello svolgimento di una cerimonia in costume per il trasferimento della capitale da Alma Ata a Akmola che diventerà ufficialmente la nuova capitale del Kazakhstan il prossimo dieci dicembre.

Bird/Reuters

## PENA DI MORTE

## Aiutiamo la piccola Mushrefah

Vi scriviamo con lo scopo di sollecitare il vostro intervento urgente sulla tragica vicenda di Mushrefah, la bambina di soli otto anni che, dal 21 gennaio 1997, con la sorellina tredicenne Nargis, è detenuta in un carcere dell'Arabia Saudita e che, dopo mesi di sofferenze, rischia la decapitazione. La sua unica colpa è di essere figlia di contadini pakistani sospettati di traffico di eroina.

Non vogliamo entrare nel merito delle responsabilità degli adulti, ma sosteniamo con fermezza come sia inammissibile che tali responsabilità debbano essere pagate dai bambini. Siamo indignati e profondamente offesi come esseri umani e come cittadini liberi a cui spettano precisi diritti indipendentemente dall'età, dalla posizione sociale e dalla nazionalità. Confidiamo nel vostro spirito di umanità e senso del dovere, perché siamo certi che disporrete dei mezzi per aiutare la bimba e restituire quella libertà che già da tempo, con un aiuto più tempestivo degli organismi internazionali, come dall'articolo 2, comma 2, della Convenzione sui diritti dell'infanzia avrebbe potuto e dovuto riottenere.

Liceo Linguistico G. Deledda  
Genova

## IMMIGRATI

## Profughi curdi e armi italiane

Egr. Direttore,

riguardo all'arrivo in Italia, negli ultimi giorni, di un certo numero di profughi provenienti dal Kurdistan, mi pare utile richiamare un'altra notizia, di un paio di settimane addietro: l'estensione della copertura assicurativa pubblica della Sace al settore delle esportazioni di armi (con un budget annuale di 600 miliardi). In altre parole, il governo italiano, mentre si dichiara in difficoltà ad accogliere poche migliaia di profughi ed emette decreti di espulsione, che, se malauguratamente eseguiti, equivarrebbero ad altrettante condanne a morte, finanzia con fondi pubblici la vendita di armi anche a quei regimi dittatoriali (tra cui la Turchia che è tra i principali acquirenti di armi italiane) la cui politica obbliga interi popoli (tra cui i curdi) a emigrare per sfuggire alle persecuzioni.

Spero almeno che quanto accade spinga il Parlamento ad annullare questa insensata misura di sostegno pubblico alle esportazioni di armi magari destinando una piccola parte di quella somma all'accoglienza di chi, sfuggendo alle persecuzioni di regimi troppo spesso sostenuti dai paesi occidentali compreso il nostro, ha almeno il diritto a non essere rimandato in braccio ai suoi torturatori.

Fausto Angelini  
Legambiente  
Torino

## SCUOLA/1

## Sono contro la parità

La sortita di Giovanni Paolo II sulla scuola privata (cattolica) era scontata, un po' meno digeribile è apparso l'intervento, sulla stessa linea, del Cardinale Martini. A me pare eclatante la contraddizione di chi mentre auspica la linea della privatizzazione per alleggerire il bilancio statale, pretende, invece,

che la scuola privata diventi «pubblica» con il sostegno finanziario dello Stato.

Questa vicenda mi colpisce soprattutto in quanto credente, più che come insegnante e uomo di sinistra.

Democrazia, Libertà, Pluralismo sono, secondo me, in pericolo per i motivi esattamente opposti a quelli espressi dai sostenitori della cosiddetta «parità». La questione è di fondamentale importanza perché si tratta della «visione del mondo» che farà da sfondo alla vita delle future generazioni. Nel mio sistema di valori ciò che è «pubblico» ha una connotazione diversa da quella che si va affermando. Nel mio immaginario «Pubblico» evoca apertura e non settarismo, eguaglianza delle opportunità, confronto libero e schietto, disponibilità e solidarietà verso l'altro, invece che un'attenzione ossessiva verso il proprio particolare...

Solo gli studenti ultimamente (ma non so con quanta consapevolezza) non hanno osato sollevare il problema. Lo strapotere della Chiesa ha già annientato tutte le ragionevoli voci di dissenso?

Aldo Bifulco  
Napoli

## SCUOLA/2

## Violata la Costituzione

L'ulteriore finanziamento alle scuole Non statali, approvato in Senato anche dal Pds, rappresenta una scandalosa e palese violazione della nostra Costituzione, art. 33. In questo modo si trasforma la Carta Costituzionale in *Carta Straccia* e si conferma che, in Italia, non esiste alcuna norma, per quanto chiara e solenne, che meriti di essere rispettata. Bell'esempio di «senso dello Stato»!

Siamo delusi dal comportamento dei parlamentari del Pds e ci rammarichiamo di aver votato (per tanti decenni) una forza che non si vergogna di violare spudoratamente la Legge fondamentale della Repubblica e che dimostra anche preoccupante indifferenza verso il principio supremo della laicità dello Stato. Anche a nome di altri colleghi insegnanti

Prof. Marcello Montagnana  
Borgo San Dalmazio

## PENSIONI

## Nessuno difende gli insegnanti

Caro Direttore,

se verranno confermati i punti confermati dell'accordo sulle pensioni, andrò in pensione dopo quarant'anni di servizio, all'età di 58 anni. Io insegno in un Istituto tecnico ed amo il mio lavoro, il rapporto con gli studenti, le materie che insegno: italiano e storia. Ciononostante, non posso nascondere l'amarezza nel constatare che l'insegnamento viene considerato alla stregua di una normale attività impiegatizia, senza tenere in considerazione il carico di tensione psicologica e di fatica intellettuale che, oggi in partico lar modo, diventa necessario nell'attuale prassi scolastica. La recente fuga dalla scuola di migliaia di docenti d'età media avrebbe dovuto fornire, a mio parere, motivo di riflessione sul disagio profondo d'una categoria di lavoratori.

Sono lieta che i diritti degli operai siano stati tutelati: penso che un partito di sinistra, anzi, il partito la cui evoluzione democratica ho seguito con interesse negli ultimi vent'anni, non debba mai perdere di vista, senza perciò mitizza-

È un fatto inaccettabile ciò che sta avvenendo negli ospedali italiani. Va denunciato. E sono scandalose le dichiarazioni che sono seguite all'incidente al Galeazzi di Milano.

Apprendiamo dal «Corriere» (3-11-97): il primario del reparto di terapia iperbarica stenta a trovare infermieri disposti ad entrare nelle camere perché si reclutano per il rischioso compito avveniva dietro compenso economico contrattato personalmente con gli infermieri. Aldo Pagni, presidente della Federazione degli Ordini dei medici, dice che sono i medici e gli infermieri che devono denunciare «carenze, omissioni...», ma ammette che la paura di ritorsioni serpeggianti negli ospedali (solo quelli privati?). Ricorda, parlando di ristrutturazione dei servizi ospedalieri, che negli Stati Uniti sono stati licenziati 29 neurologi del calibro di Oliver Sacks perché in soprannumero. (E questo cosa c'entra? Ma certo, è proprio questo il ricatto agli infermieri e ai medici, basta pagarli e stanno zitti?). Marco Campari, ex vice commissario del Policlinico di Milano, «super esperto» di organizzazione dei sistemi sanitari, del Kpmg (società di revisione e consulenza aziendale) non trova di meglio che dire della necessità di stare più attenti con i malati (e così i colpevoli sarebbero soprattutto gli infermieri). Infine Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, che ha accreditato il Galeazzi a ricevere i rimborsi pubblici, che avrebbe dovuto poter garantire presso i cittadini per la struttura ospedaliera, afferma che la cosa non lo riguarda, «non spettava a noi la verifica sull'impianto antincendio, ma ai vigili del fuoco». Il prossimo presidente della Regione, dimessosi Formigoni (come auspichiamo), sia un pompieri!

Ma non si vergognano? Sono anni che ci parlo di redditività dell'ospedale, di aziendalizzazione. I medici del Policlinico di Milano, ma non solo loro, sono stati consigliati ad essere redditivi. E così siamo stati invitati ad accorciare i tempi dei ricoveri, gli ambulatori devono rendere o si chiudono, quindi più visite, più brevi (ma come è possibile?), le «macchine devono girare di più» (così le camere iperbariche, per esempio).

Ora, pensare di guidare la sanità richiede la conoscenza di principi medici fondamentali, la conoscenza di regole precise della teoria delle

## SANITÀ

## Il cittadino non è un'auto da riparare

FRANCO LA SPINA

PSICHIATRA

relazioni umane, l'accettazione del principio, fondamento della democrazia, di rispetto della minoranza (nel nostro caso minoranza «di potere», rispetto quindi dei malati). Se la redditività è la legge implicita nelle scelte del libero mercato, libero mercato non vuol dire né ignoranza né immorale.

La razionalizzazione di un servizio al fine del miglioramento della qualità del servizio pone il quesito di quale sia il prodotto di tale servizio e come si misuri la sua qualità.

Nel caso di un ospedale il prodotto è senz'altro la salute dei pazienti e attraverso questa (e solo attraverso questa, per onestà diremmo «commerciale») ci si deve aspettare la redditività. E allora, ottimizzare i tempi di funzionamento di un ambulatorio, la durata di un ricovero è una proposta indecente, per tre motivi:

1) è indecente perché rispetta una concezione vetero-industriale superata; è l'impatto tecnico della prestazione lavorativa che determina la redditività non il tempo nella quale è stata realizzata (i malati dimessi in fretta, rientrano in ospedale altrettanto in fretta).

2) è indecente perché palesemente immorale: non tiene conto infatti della qualità, specificità e particolarità di ogni cura (e di ogni paziente). Non considera, in primis, il tempo del paziente (tempo di ascolto, vissuto soggettivo del paziente, tempo di recupero psicologico e fisico, ecc.). In psichiatria come in chirurgia il tempo è la trama-scenario fondamentale dell'operare medico. Il fatto è che si tratta del tempo del paziente, non del tempo della struttura medica, e viene, per influenza sulla qualità della cura, ben prima del tempo della redditività dell'ospedale. Questa è medicina seria: l'ascolto-conoscenza del paziente per poter dare senso ai sintomi lamentati nel contesto in cui sono vissuti, non in se stessi. L'uomo non è un'automobile da riparare. Convengono qui morale umana, etica professionale, principi elementari di psicologia medica.

3) Per ultimo la arrogante proposta efficientista dei manager è indecente perché rendendo il bilancio di un ente prioritario rispetto alla sua funzione sociale, tutto si legalizza (persino il furto, anche il furto in banca infatti è redditivo per qualcuno), ma soprattutto si legalizza il pressapochismo, l'ignoranza professionale, l'ubbidienza cieca, il non rispetto delle premesse morali individuali del proprio agire.

te, le proprie origini storiche, intellettuali e sociali. Ma oggi mi accorgo che la categoria degli insegnanti non ha trovato, all'interno dello schieramento cui appartengo, nessuna attenzione specifica. La peculiarità della «funzione docente» pare oscillare fra i poli estremi dei luoghi comuni: «professore perdigiorno», «professore professionista».

Il mio ultimo lavoro straordinario di 19 ore, distribuite tra attività d'orientamento, Cic, iniziative di scuola aperta, è stato retribuito con un incentivo (?) di 198.000 lire; ne tengano conto coloro che si propongono di riformare la scuola! Si può parlare, a queste condizioni, di riconoscimento della professionalità? Veramente sono perplessa sulla possibilità che un docente possa, dopo 35 anni d'insegnamento, essere ancora in grado di svolgere bene il proprio lavoro con i ragazzi. È molto faticoso insegnare, tenere alti i livelli d'attenzione degli allievi, secondo l'evoluzione cognitiva quali sono gli allievi che siedono nei banchi della scuola di oggi; è molto faticoso, in termini di frustrazione, rendersi conto di quanto scarsamente sia considerato l'impegno intellettuale di chi insegna: la correzione degli elaborati degli allievi, secondo la corrente normativa contrattuale, dev'essere svolta gratuitamente dai docenti che hanno tuttavia l'obbligo della valutazione scritta! Quanto tempo s'impiega a correggere un tema d'italiano?

Quanti temi deve correggere un insegnante nel corso d'un anno scolastico? Vogliamo riconoscere, almeno giuridicamente, questa attività tutt'altro che accessoria ma del tutto dimenticata da chi dispone del lavoro dei docenti? Lavoriamo, noi docenti, sulle menti dei giovani, sulle loro potenzialità: è necessario che le nostre esistenze siano integre e di questa integrità, in parte, è responsabile chi ci governa. Trovino allora, al Ministero, soluzioni alternative all'insegnamento diretto per i docenti che abbiano raggiunto i 35 anni di lavoro e non si sentano più di praticarlo perché è «un'attività usurante»; ci forniscano, nell'ambito dell'autonomia scolastica, la possibilità di operare scelte alternative ed adeguate all'esperienza conseguita nel corso d'una vita lavorativa.

Lina Besate Balocco  
Vercelli

## ESERCITO/1

## Altra che aumenti stratosferici

Signor Direttore in merito all'articolo pubblicato in data 05.11.1997 *tutti Generali nel nuovo Esercito* con il quale si lanciava l'allarme contro il pericolo di possibili aumenti economici «stratosferici» a favore degli Ufficiali, mi consenta di pubblicare alcune precisazioni. Premesso che l'emenda di Riforma delle carriere degli Ufficiali prevede in generale una notevole riduzione degli organici ed una minore aspettativa di sviluppo di carriera, nonché (secondo le precise proposte modificative presentate da tutto il Cocer) una migliore formazione ed una meritocratica selezione dei quadri dirigenziali, appare logico che una riforma complessiva del trattamento economico. Ma in quali termini va affrontata la questione? Limitando per ora la trattazione della problematica solo alla stragrande maggioranza degli Ufficiali (circa il 90%), che in considerazione della struttura fortemente piramidale delle Forze Armate resta preclusa dalla concreta possibilità di conseguire il grado di Colonnello, bisognerebbe stabilire innanzi tutto quale dovrebbe essere nel corso dell'attività lavorativa lo stipendio di un Ufficiale.

Premesso che tali Ufficiali nei pri-

mi 15 anni di carriera vengono inquadrati «mediamente» al 7° livello, nonostante siano in possesso di titolo accademico e/o laurea, appare lecito pensare che dopo 15 anni di servizio abbiano diritto a uno stipendio annuo lordo di circa 32 milioni, pari al £. 2.289.000 lordo Irpef mensili aumentabile dopo 25 anni a £. 44 milioni annui lordi, pari a £. 3.229.000 lordo Irpef mensili. È evidente che tale proposta non mira affatto a far diventare Generale tutti gli Ufficiali, ma si prefigge l'unico scopo di retribuire equamente la prestazione lavorativa di un pubblico dipendente che, in relazione all'impiego, alla professionalità ed alle responsabilità attribuite, risulta allo stato attuale meno remunerativa rispetto ad altri settori della stessa Amministrazione della Difesa e della Pubblica Amministrazione in generale. Si tratta in definitiva di attribuire una carriera amministrativa a chi, in considerazione della peculiare struttura organizzativa della Difesa, non può essere concesso il grado gerarchico di dirigente, pur essendo riconosciuta l'idoneità a conseguirlo. Del resto la problematica in esame è stata già affrontata e positivamente risolta sin dal 1981 dalla polizia di stato, che ha riconosciuto a tutto il personale direttivo la carriera amministrativa; qualche anno dopo la stessa soluzione è stata felicemente introdotta nell'Arma dei Carabinieri e nella Guardia di Finanza. In verità mi sembra assurdo ed ingiusto che l'Ufficiale Medico, ad esempio, percepisca uno stipendio diverso a seconda dell'uniforme che indossa o dei soggetti da curare.

Ermanno Peschiulli  
delegato Cocer

## ESERCITO/2

## Carriere, questione di equità

Egr. Direttore

ho letto con vivo stupore l'articolo «Tutti Generali» apparso sull'Unità di oggi 5 novembre 1997. Al riguardo, conoscendo da lunga data l'obiettività ed il rigore professionale con cui la Sua redazione tratta argomenti così «specifici», ritengo che nella circostanza si sia verificata una «svista», probabilmente causata da informazioni riferite in modo frammentario e parziale.

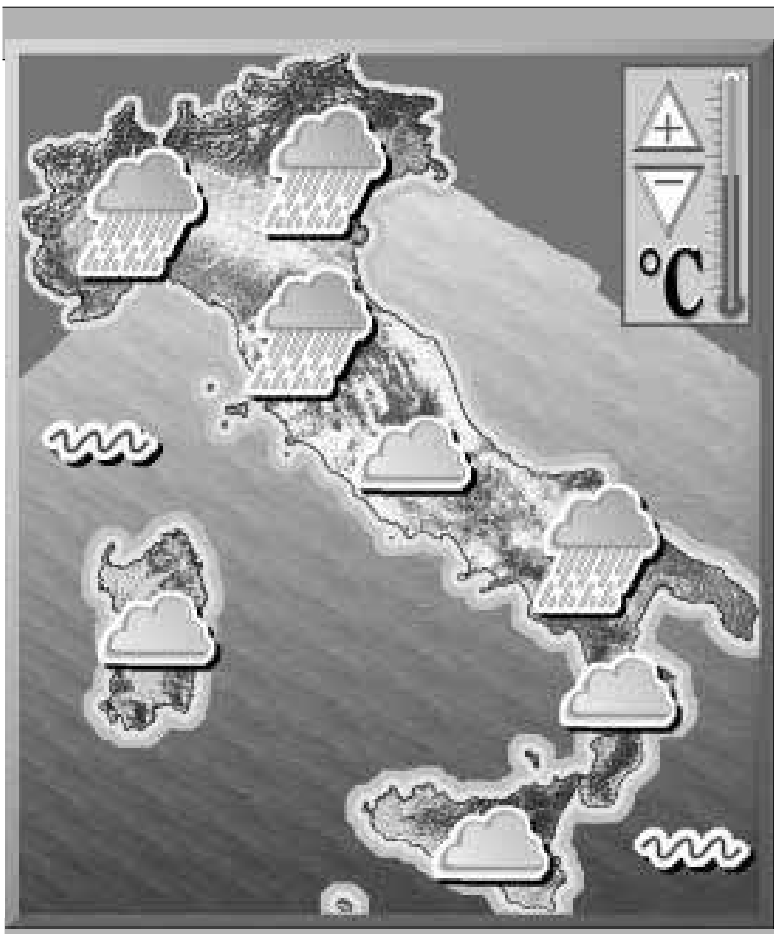
Mi sembra pertanto giusto ricordare alcuni elementi che non vengono presi in considerazione dagli estensori dell'articolo stesso: - la norma «incriminata» esiste già, anche se è limitata ai gradi di Tenente colonnello e Colonnello; - l'estensione della stessa a tutti gli ufficiali «indipendentemente dal loro grado», semplicemente equiva al trattamento degli ufficiali a quello dei Carabinieri e dei funzionari di polizia, eliminando una sperequazione che si protrae da anni e che, tra l'altro, ha aperto un grande contenzioso amministrativo;

- il ruolo degli ufficiali è al momento l'unico che non sia stato equiparato in modo completo alle forze del comparto sicurezza (i sottufficiali, ad esempio, sono già stati del tutto equiparati da molto tempo);

- l'innovazione elimina alcune «anomalie» dell'attuale inquadramento, come ad esempio il fatto che un sottufficiale, con grado e responsabilità molto inferiori, percepisca in molti casi uno stipendio complessivo superiore a quello del collega promosso ufficiale, vincitore di apposito concorso che magari l'altro non è riuscito a vincere; Come ben comprenderà non si tratta quindi di fare un esercito di «tutti generali» ma di riconoscere a ciascuno una retribuzione adeguata all'impegno ed agli oneri impliciti alla funzione svolta.

Ferdinando Santoro

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gessì, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	LUNA E L'ALTRO	Letizia Pacioni
ART DIRECTOR	Pablo Ferrarini	CRONACA	Carlo Fiorini
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	ECONOMIA	Riccardo Ligazzi
CAPISERVIZIO POLITICA	Paolo Soladini	CULTURA	Alberto Casagrande
ESTERI	Oreste Ciari	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Martina Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPIRITACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rosaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Medici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giustino Santini			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio			
Vicedirettore generale: Dario Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



## CHE TEMPO FA

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	8	13
Verona	6	12	Roma Ciamp.	14	18
Trieste	13	16	Roma Fiumic.	14	18
Venezia	7	12	Campobasso	10	14
Milano	7	12	Bari	10	21
Torino	4	11	Napoli	12	19
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	15	18	S. M. Leuca	16	20
Bologna	8	18	Reggio C.	17	23
Firenze	12	16	Messina	17	22
Pisa	14	15	Palermo	17	22
Ancona	12	17	Catania	13	23
Perugia	10	14	Alghero	12	20
Pescara	14	21	Castellana	12	22

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	13	Londra	7	14
Atene	15	20	Madrid	9	14
Berlino	5	11	Mosca	4	5
Bruxelles	10	13	Nizza	9	18
Copenaghen	5	10	Parigi	9	14
Ginevra	7	13	Stoccolma	0	11
Helsinki	5	7	Varsavia	8	14
Lisbona	13	20	Vienna	6	20

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: Su Sardegna, regioni nord-occidentale e centrali tirreniche, condizioni di variabilità, con alternanza di schiarite ed annuvolamenti anche estesi all'interno e possibili piogge. Sulle regioni nord-orientali, irregolarmente nuvoloso con precipitazioni, che saranno nevose intorno ai 600 metri. In giornata graduale attenuazione della nuvolosità. Forti venti di maestrale sulle due isole maggiori, con possibili mareggiate lungo le coste esposte ai venti.

TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna: iniziali condizioni di cielo nuvoloso con residue precipitazioni che sui rilievi risulteranno nevose a quote superiori ai 1.500 metri. Già dalla mattinata i fenomeni andranno attenuandosi e si avranno ampie schiarite, ma saranno di breve durata. Dal primo pomeriggio, infatti, si verificherà un nuovo peggioramento su tutto il nord e sulla Toscana con intensificazione della nuvolosità che sarà seguita da precipitazioni, più frequenti su Liguria, alta Toscana e zone occidentali dell'Emilia Romagna. Nubi in aumento dal pomeriggio, anche sulle coste occidentali della Sardegna e su quelle laziali con possibili brevi e locali piogge. Inizialmente, sulla Campania cielo molto nuvoloso con piogge; sulle altre regioni del sud poco nuvoloso con addensamenti associati a brevi precipitazioni su Molise e Puglia garganica.

TEMPERATURE: senza variazioni di rilievo. VENTI: ovunque sud-occidentali deboli o moderati con rinforzi sulle due isole maggiori. MARI: poco mosso l'Alto Adriatico e l'Alto Tirreno; mossi tutti gli altri bacini, con moto ondosso in aumento su mare e canale di Sardegna, stretto di Sicilia e basso Tirreno.

Giornata di lavoro per Mancino e Violante. Da definire anche l'assetto dei nuovi commissari

# Antitrust, oggi il successore di Amato

## In pole position Casavola e Cassese

### Nomina incrociata con l'Authority per le telecomunicazioni

ROMA. Domenica di lavoro per i presidenti di Senato e Camera impegnati a definire i nomi del presidente e dei quattro commissari dell'Antitrust. Linee telefoniche bollenti per Nicola Mancino e Luciano Violante che già oggi potrebbero rendere note le loro decisioni, frutto di consultazioni, com'è ovvio data la delicatezza degli incarichi, anche con il capo del governo e con esponenti politici di primo piano. Il tempo concesso è, comunque, almeno per quanto riguarda i commissari agli sgoccioli. Poiché il mandato è in scadenza. Per il presidente si sarebbe potuto aspettare, ma la rinuncia di Giuliano Amato (che avrebbe potuto rimanere in carica fino al 2001) per tornare all'insegnamento universitario ha, in qualche modo, reso obbligatorio l'allargamento a tutte e cinque le nomine. Una decisione del genere consentirebbe un passaggio di testimone soft tra il presidente uscente e quello appena nominato. Nella partita in gioco va tenuta presente anche la variabile che deriva da un'altra nomina importante che spetta fare al governo: quella dell'Authority per le telecomunicazioni. Due autorità di garanzia su cui possono incrociarsi le possibili candidature oppure farne scendere in campo altre, in previsione di un possibile rimpasto di govern-

no. In questa logica nei palazzi del potere si continua a parlare di una possibile candidatura di Giorgio Boggi, attuale ministro per i rapporti con il parlamento, al vertice dell'Authority. Al suo attivo l'esser stato relatore nella commissione per il riordino del sistema radiotelevisivo presieduta nella scorsa legislatura da Giorgio Napolitano e l'aver partecipato attivamente alla stesura della legge approvata qualche mese fa. Per la stessa poltrona in corsa sarebbero anche l'ex ministro del governo Ciampi, Paolo Baratta e Francesco Paolo Casavola, garante per l'editoria in attesa che le funzioni da lui svolte passino alla nuova Authority. Casavola ha svolto la sua funzione con grande competenza ed equilibrio e sembra, quindi, destinato ad un nuovo importante incarico.

Di qui diventa evidente l'incrocio tra le due cariche. Gli ultimi due nomi, infatti, vengono dati tra i papabili anche per quanto riguarda la presidenza dell'Antitrust. Ma in pole position continua ad esserci il nome Sabino Cassese, giurista ed ex ministro, che non ha però rinunciato a far sentire la sua voce critica sull'operato della Bicamerale con un editoriale su *Repubblica*. Come spesso accade potrebbe anche verificarsi una nomina a sorpresa.

C'è infatti chi non esclude che il nome per la poltrona più alta sia quello di un personaggio mai citato fino ad ora. Sembra certo, comunque, che un sostanziale equilibrio sarà tenuto nelle due nomine. Per una sorta di par condicio non scritta se ad un vertice arriverà un laico per l'altro un cattolico avrà più chance.

Più lungo l'elenco per i possibili commissari. Gli uscenti Fabio Gobbo, Giacinto Militello, Franco Romani e Luciano Cafagna sono al termine del mandato che non è rinnovabile. Al loro posto potrebbero arrivare Giuseppe Gargani, ex parlamentare democristiano, Giovanni Zanetti (area Popolari), il rettore della Libera università di Castellanza, Francesco Silva (area Pds), Cristiano Antonelli, docente di politica industriale (Cespe). Ma buone possibilità sembrano averle anche Enzo Moavero, attuale capo di gabinetto del commissario europeo Mario Monti, dato che la sua candidatura sarebbe sostenuta dal presidente del Senato, il docente universitario Enzo Pontarollo e l'ex ministro del governo Berlusconi, Giorgio Bernini. Solo ipotesi, ma ormai è questione di ore.

Marcella Ciarnelli

#### L'intervista

Parla l'economista Stefano Zamagni

## «Welfare, la riforma va bene ma si dovrà intervenire ancora»

«Per Maastricht i conti sono in regola. I provvedimenti non stabilizzeranno la spesa previdenziale sul lungo periodo». L'auspicio di una politica-progetto.

BOLOGNA. «Quanto è stato raggiunto nell'accordo con i sindacati è positivo, ma superata la Finanziaria bisogna rilanciare il confronto sull'intero progetto di riforma dello Stato sociale». Questo il giudizio del professor Stefano Zamagni, economista molto ascoltato in Vaticano e vicino al presidente del Consiglio, che ha fatto parte della Commissione per la riforma del Welfare.

Professor Zamagni, voi della Commissione Onofri avete consegnato al governo un progetto organico di riforma del Welfare State. Dopo l'accordo con i sindacati e lo strappo di Bertinotti, cosa rimane di quel progetto?

«Molto. Il documento della Commissione Onofri resta un punto di riferimento che sicuramente produrrà effetti nel medio e lungo periodo. Ora evvio che quello contenuto non potesse transitare tutto nella Finanziaria dell'98».

Non vi siete sentiti frustrati nel vostro lavoro?

«Per noi non è affatto una meraviglia che le cose siano andate in questo modo. Il che non significa, come taluno dice, che quel documento sia ora carta straccia. È un documento che continuerà a stimolare l'interesse degli studiosi e l'iniziativa dei politici».

Ma lei considera positivo il modo in cui il governo ha tradotto nel maxiendumato al collegato alla Finanziaria i provvedimenti sullo Stato sociale?

«Lo guardo i numeri: il Dpef di luglio prevedeva una manovra finanziaria da 25 mila miliardi, dei quali 5500/6000 da risparmi sulla spesa sociale. Quella presentata dal governo in Parlamento è esattamente di quella dimensione e rispetta quella proporzione. Come si fa a dire che il governo ha capitolato?»

Ma anche da parte governativa si riconosce che forse sarebbe stato necessario fare di più, specie sulle pensioni.

«Certamente sarebbe stato preferibile accelerare il processo di attuazione della riforma Dini. Però non bisogna mai dimenticare che lo sviluppo del nostro Paese è figlio della coesione sociale. Può piacere o no, però è così. Perciò non c'era alternativa alla strada perseguita. I prezzi pagati a una diversa impostazione sarebbero stati enormi».

Ma la riforma serve solo a risparmiare un po' di soldi per centrare i parametri di Maastricht? E gli obiettivi di equità sociale e di maggiore efficienza del Welfare

italiano che fine fanno?

«Il Dpef parlava di interventi strutturali e questi sono previsti. In misura ancora limitata, ma ci sono».

Secondo lei dunque le scelte del governo vanno nella direzione di ridisegnare il sistema di Welfare State?

«Certamente. La qualità dei provvedimenti va nella giusta direzione ed è ciò che conta. La lacuna semmai è relativa alle quantità che appaiono inadeguate».

Inadeguati per farci restare stabilmente nell'Unione monetaria europea?

«Per Maastricht i conti sono in regola. I provvedimenti invece non sono adeguati a stabilizzare sul lungo periodo la spesa previdenziale. Ecco perché occorrerà intervenire ancora».

Altolà: i sindacati e Sergio Cofferati in particolare hanno detto chiaramente che la soluzione trovata porta i conti a regime e sono da escludere ulteriori interventi sulle pensioni.

«Cofferati dice un'altra cosa. La sua congettura è che essendo ormai alle spalle la recessione, a partire dal '97 il Pil crescerà almeno del 2% cento l'anno. Ciò significa che si potrà aumentare l'occupazione, con benefici sulle entrate fiscali e contributive e quindi si potrà contare su un riequilibrio fisiologico della spesa previdenziale. Per questo, sostiene Cofferati, non sarà necessario reintervenire sull'accordo pensionistico. Si tratta di un ragionamento sensato, però...»

Però lei non è convinto?

«Io dico che il futuro è incerto e nessuno è in grado di prevedere gli effetti dello scossone Euro. Nella fase iniziale potrebbe esserci persino un indietreggiamento, seguito poi da una fase di rinnovato slancio. E se ci fosse una crisi delle borse come quella in atto in Asia? Perciò non si può negare a priori l'eventualità di un ulteriore intervento sul sistema previdenziale».

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite».

«I conti per Maastricht tornano abbondantemente: l'Ue ci ha accreditato del 2,7 per il '97 e del 2,5 per l'anno prossimo nel rapporto deficit/Pil. Quindi l'Italia entra nell'Euro a testa alta. Per il dopo, bisogna vedere l'evoluzione economica. Ma qui torna il mio discorso sulla coesione sociale. Perché la possibilità di

avere una crescita del Pil di almeno il 2% è strettamente legata alla capacità di tenuta della coesione sociale. Ecco perché l'accordo è stato importante: perché permette di continuare sulla via del circolo virtuoso che ho descritto. Non è casuale che una persona così attenta come l'avvocato Agnelli abbia riconosciuto l'importanza di questo accordo, diffondendosi addirittura dal presidente di Confindustria».

I giovani non rischiano però di essere penalizzati da questa operazione che continua a tutelare i garantiti, chi ha lavoro e pensione?

«Un po' è vero. Questo accordo lascia scoperto il problema dell'equità intergenerazionale. Il modello di coesione sociale ha dei vantaggi ma anche dei costi. È un modello che tende a privilegiare gli anziani; i padri rispetto ai figli, come dice il mio collega Nicola Rossi».

Ma un paese che non investe sui giovani non rischia di arretrare?

«Certamente. Per questo ritengo necessario cambiare la versione del modello di coesione sociale. Io arrivo allo stesso risultato di Rossi, cioè alla necessità di dare meno ai padri e più ai figli, ma non attraverso un modello di giustizia intergenerazionale calato dall'alto. Preferisco arrivarci cambiando il sistema di coesione sociale attraverso il suo decentramento, facendolo diventare più partecipativo. È necessario infatti che ai tavoli della concertazione non partecipino solo i sindacati e la Confindustria, ma una pluralità di soggetti rappresentativi delle varie articolazioni della società civile. Pensi soltanto al mondo del non profit, in gran parte costituito da giovani».

Superata la prova della Finanziaria, sarà possibile riprendere in mano il vostro progetto di riforma per cercare di realizzarne le parti ora accantonate?

«Non solo si può, ma si deve. E urgentemente. Auspico che il governo e la maggioranza abbiano il coraggio e l'intelligenza di non cullarsi sugli allori, ma di lanciare una forte iniziativa politica proprio su questi temi. In questo modo il governo vedrebbe ulteriormente aumentata la propria credibilità. Riprendere una iniziativa politica sul modello di Welfare da disegnare, avrebbe il grande vantaggio di far tornare a respirare a pieni polmoni la politica italiana che rischia di diventare asfittica».

Walter Dondi

## Storia e obiettivi dell'autorità Antitrust

La legge antitrust risale all'ottobre del 1990. Fu varata in via definitiva dopo un lungo e, in alcuni momenti, acceso dibattito tra le forze politiche. Da una parte la destra che si batteva in nome della libertà d'impresa, dall'altra la sinistra che puntava a soluzioni radicali che tenessero conto della programmazione economica generale e di opportune e adeguate misure per la regolare concorrenza tra le imprese. L'Italia ha avuto la sua legge molto in ritardo rispetto ad altri Paesi europei. Gran Bretagna, Germania, Austria, avevano già legiferato in tal senso sulla falsariga delle norme che in materia gli Stati Uniti si erano dati già nel 1890. Un secolo dopo l'Italia arrivava a darsi una normativa, ma più sotto la pressione della legislazione allora Cee che per una sentita esigenza. Comunque sette anni fa nacque l'alta Autorità con il compito di vigilare sul rispetto della libera concorrenza. Diversi i compiti ad essa affidati. Innanzitutto il raggiungere l'obiettivo di evitare l'abuso di posizione dominante. L'autorità di controllo ha la possibilità di esercitare un'influenza determinante sull'attività di un'impresa, attraverso diritti, contratti o altri rapporti giuridici. Ad essa le imprese devono comunicare le intese intercorse e le operazioni di concentrazione che determinino un fatturato superiore a 500 miliardi o che abbiano come parte acquirente una società che fattura oltre 50 miliardi. L'autorità controlla anche le banche, imprese e le quote di partecipazione societaria, può comminare sanzioni mentre il governo può chiedere alla stessa delle deroghe che siano però ampiamente motivate.

Il sottosegretario di Prodi a Confindustria

## Micheli replica a Fossa «Noi non deroghiamo dalla concertazione»

ROMA. Le obiezioni della Confindustria non fanno cambiare tattica al

Governo sulla riduzione dell'orario di lavoro. Al presidente degli industriali italiani, Giorgio Fossa, che in un'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* afferma che «la concertazione è morta» e pertanto non si siederà ad un tavolo «se decidono tutto Governo e Rifondazione», il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, replica ai microfoni del *Gr Rai* affermando che «la concertazione non dipende solo da una parte». «La concertazione - afferma Micheli - riguarda il governo, gli imprenditori, i sindacati. Il grande accordo sul welfare è frutto della concertazione. Noi non deroghiamo dalla concertazione». Secondo Micheli sarà questa la strategia dell'esecutivo anche per la definizione del disegno di legge sulla settimana lavorativa di 35 ore. Il sottosegretario ricorda che nell'ultimo accordo con Rc è stato chiarito che il ddL debba essere «frutto della concertazione, le sue modalità, la sua struttura, le capacità di inter-

vento senza creare traumi...».

A Micheli è stato chiesto cosa accadrebbe se si arrivasse ad uno scontro fra il Prc e le parti sociali. «Ma dov'è - ha risposto il sottosegretario - questo scontro? Parti sociali sono i sindacati, sono gli imprenditori. Lo stesso mondo imprenditoriale sembra differenziato nelle sue valutazioni. La speranza che abbiamo è che su questa questione si possa lavorare a tutto campo». Stando agli umori sembra difficile ipotizzare una smorzatura di Fossa sui toni che, proprio riferito a Micheli, sulle promesse del governo ha detto: «Anche lui, sta un po' più attento: posso metterle insieme le promesse non mantenute in 18 mesi. A partire dalla Finanziaria '97. Anche allora escluderò categoricamente ulteriori manovre, mentre noi sostenevamo il contrario. Di manovre aggiuntive ce ne sono volute altre due. E non faccia finta, Micheli, di non sapere quanti ministri mi hanno telefonato terrorizzati dalla prospettiva delle nostre reazioni all storia del 35ore».

## Risolto in un nulla di fatto l'atteso cda della Bam

Dossier aperto e subito riposto. La levataccia domenicale del cda della Bam, la Banca agricola mantovana, quotata in Borsa e da tre mesi al centro dell'attenzione della comunità finanziaria per voci di scalate al suo capitale, si è risolta nel giro di un'ora, con una fumata nera. Gli amministratori, arrivati al gran completo alla chiamata del presidente Piermaria Pacchioni, a quanto si è appreso, non avrebbero preso decisioni sulle strategie della banca, che è una popolare; in altre parole è una cooperativa dove ogni socio ha come limite di possesso lo 0,50% dell'azionariato. Sul tavolo lo studio della banca d'affari Morgan Stanley, incaricata di elaborare - a quanto si è detto in questi giorni, ma mancano conferme ufficiali - un'operazione sul capitale: un aumento (secondo alcune voci di Borsa di 800 miliardi) concepito per rendere più difficile un attacco esterno, o un'emissione di titoli riservata ad un ipotetico partner bancario alleato. Il nome più ricorrente a Mantova era in questi giorni quello della Cassa di risparmio di Bologna (Carisbo), forse dettato dalla vicinanza d'intenti che quest'ultima ha con Unipol, la compagnia di assicurazioni già alleata della Bam. Il materiale presentato stamane, sempre a quanto si è appreso, non sarebbe stato sufficiente a delineare una strategia. Il consiglio, di cui fanno parte «big» del calibro di Roberto Colaninno, Calisto Tanzi, Steno Marcegaglia presenti ieri, non sarebbe stato nemmeno in grado di discuterlo. Ciò dipenderebbe anche dal doppio partito creatosi al suo interno: da un lato gli sponsor di una vendita, dall'altra chi invece vuole alzare barricate.

I compagni della Camera dei Deputati sono vicini alla famiglia del caro

#### GUIDO COSTABILE

Roma, 10 novembre 1997

Sonocinque anniche è morto il compagno

#### MAURO LOTTI

Ciao, Mauro. Non ti dimentichiamo, non dimentichiamo la Tua cultura vera, il Tuo impegno civile, che ci manca in questi giorni importanti, non dimentichiamo la Tua forte presenza, il Tuo largo sorriso, l'umanità del Tuo carattere.

Milano-La Spezia, 10 novembre 1997

10 Novembre '91

#### GLAUCO GIMELLI

sono sei anni che non ci sei più, non mi sembra possibile. Vorrei ricordarti a tutti coloro che li hanno voluti bene.

Rosy

Roma, 10 novembre 1997

A 17 anni dalla scomparsa Elda ricorda agli amici di tutta una vita

#### GIULIANO AGNELLI

con tanta dolcezza.

S. Giuliano Milanese, 10 novembre 1997

ROMA 10 NOVEMBRE 1997 ORE 18.00  
Parrocchia di San Gioacchino e Anna via Bruno Rizieri CINECITTÀ EST

**COSTRUIRE UNA CITTÀ VIVIBILE  
PER VIVERE UNA CITTÀ SICURA**

ne discutono:

**Massimo BRUTTI** senatore Pds sottosegretario alla Difesa  
**Roberto MORASSUT** segretario Federazione Romana Pds candidato al Comune  
**Lino DE GUIDO** responsabile nazionale Pds delle politiche per la sicurezza  
**Fabrizio FEO** giornalista Rai

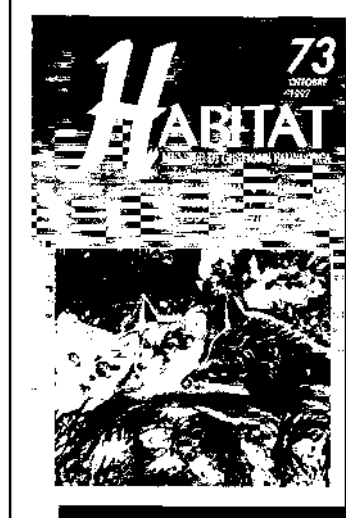
hanno aderito all'iniziativa:

**C. Alberelli** presidente Consiglio d'Istituto Media Statale "Italo Calvino", **E. Alfonsi** segretario Confesercenti di Roma, **M. Belardi** associazione "Domani Adesso", **A. Fadda** Mov. Ass. Citt. Cinecittà Est, **N. De Franco** rappresentante Stulp, **G. Di Ruscio** segretario sez. Giustizia Pds Roma, **B. La Rocca** responsabile Vivere Sicuri regionale, **E. Matteucci** segretario Cgil Vigili Urbani di Roma - **L. Scarella** architetto Min. Grazia e Giustizia, **S. Tomaro** segretario sez. Politiche culturali Pds Roma, **P. Teodoli** responsabile Aequa regionale, **Q. Trabacchini** responsabile naz. Pds Politiche della Difesa

sono stati invitati i rappresentanti dei distretti di Polizia, Carabinieri e Vigili urbani della X Circoscrizione

COMUNE DI FERRARA  
AVVISO DI ASTA PUBBLICA  
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239224 - Fax 0532/239232. indice asta pubblica per il giorno 18/12/1997, ore 12.00, ai sensi dell'art. 6 lett. a) D.Lgs. 157/1995, per contrazione di un mutuo di L. 1.000.000.000. Bando integrale inviato alla C.E. in data 27/10/1997, pubblicato sulla G.U.I. n. 260 del 7/11/1997 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara del 7/11/1997  
Ferrara, 4/11/1997 Il responsabile del procedimento (Dr. ssa C. Balboni)

*Reset*  
è in edicola  
**Reset**  
inedito di  
**Isaiah Berlin**  
Che cos'è  
il talento politico  
direttore Giancarlo Bosetti



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallerizzo, 1 - 53100 Siena

Internet mail: edbalze@bcamp.com



«È necessario adottare azioni forti e decise, se non accetta le ispezioni dovremo agire tutti insieme»

## Clinton chiede alle Nazioni Unite una punizione per Saddam

Tony Blair appoggia la richiesta americana: «Non ho dubbi sul fatto che dobbiamo essere uniti e assolutamente fermi come in passato». Oggi il Consiglio di sicurezza. Il dittatore iracheno dice che alla schiavitù preferisce il sacrificio.

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton ha esortato le Nazioni Unite ad adottare «azioni forti e decise» nei confronti di Saddam Hussein per costringerlo a sottomettersi alle ispezioni Onu. In sostanza, ha detto Clinton in un'intervista alla Nbc, bisogna far capire nel modo più chiaro possibile a Saddam Hussein che deve accettare le ispezioni, altrimenti «la comunità mondiale dovrà agire». Alla domanda se, parlando di azioni forti, si riferisse ad un attacco militare, Clinton ha risposto che niente deve essere escluso. «Non desidero escludere niente - ha detto il presidente americano -. Penso che in questo momento sia molto importante mantenere tutte le opzioni aperte e non dare indicazioni». «Saddam Hussein deve capire che questa è una situazione molto grave, cui non è interessato solo il presidente degli Stati Uniti», ha aggiunto il capo della Casa Bianca, sottolineando l'importanza del fatto che i membri del Consiglio di sicurezza presentino un fronte unito nei confronti del presidente iracheno.

E subito, pieno appoggio a Clinton ha espresso il primo ministro britannico Tony Blair «Non ho alcun dubbio sul fatto che dobbiamo essere assolutamente fermi e assolutamente uniti come in passato», ha

detto Blair. Stando al domenicale Sunday Telegraph il Regno Unito sta valutando se partecipare con propri aerei Tornado ad un eventuale attacco aereo americano contro basi militari all'interno dell'Irak. Con il messaggio a Clinton il leader laburista ha segnalato in modo esplicito che nei confronti del «pericoloso dittatore» Saddam Hussein la sinistra britannica ha lo stesso approccio dei conservatori.

Ieri, per il settimo giorno consecutivo, gli iracheni hanno impedito agli ispettori americani l'ingresso negli impianti da controllare, facendo scattare un nuovo annullamento delle ispezioni. Alan Dacey, uno dei responsabili dell'Unscocm, ha riferito che le autorità irachene hanno informato una squadra di ispettori giunta in uno dei siti da esaminare, che gli americani non potevano entrare. L'ispezione è stata quindi annullata, ha detto Dacey, e «sono state richiamate altre tre squadre che avevano già lasciato il quartier generale dell'Unscocm per altre ispezioni».

Secondo Dacey, le quattro squadre avrebbero dovuto «verificare i movimenti di materiale che potrebbe essere militare, e sorvegliarli». Due delle équipes tecniche erano incaricate di verifiche sulle armi chimiche, una su quelle batteriolo-

giche ed una quarta sui missili. Venerdì scorso il capo dell'Unscocm Richard Butler aveva avvertito che l'Irak potrebbe approfittare dell'interruzione delle ispezioni, causate dal braccio di ferro in atto tra l'Irak e l'Onu sulla presenza di esperti americani nelle squadre di verifica, per produrre «in qualche giorno» armi chimiche. Le autorità di Baghdad hanno respinto queste accuse definendole ridicole.

C'è grande attesa per la odierna riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che esaminerà la situazione dopo il fallimento della missione inviata a Baghdad per convincere l'Irak a tornare sulla sua decisione di non collaborare più con gli esperti statunitensi. Intanto il quotidiano ufficiale iracheno Al Goumhouriya ha chiesto all'Onu di rinviare i voli degli aerei spia americani U2 fino alla conclusione della riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «La cosa più importante che i membri del Consiglio di sicurezza ed il segretario generale dell'Onu possono fare - scrive il giornale - è chiedere a Richard Butler di rinviare il volo degli aerei fino a quando il Consiglio avrà finito di esaminare il rapporto degli inviati dell'Onu». I voli degli U2, sospesi da Butler durante la missione a Baghdad dei tre inviati dell'Onu, dovrebbero riprendere oggi stesso.



Il presidente Bill Clinton

Lee/Ap

Lo ha scritto Seymour Hersh che vinse il Pulitzer nel 1970

## Esce il libro scandalo su JFK «Era bigamo e amico della Mafia»

La biografia, contestata dagli amici e collaboratori di Kennedy, descrive un presidente malato e ossessionato da Fidel Castro e dalle donne.

### Butch Cassidy non morì in Bolivia

Butch Cassidy non morì affatto in una sparatoria in Bolivia assieme a Sundance Kid nel 1908, come vuole la più accreditata leggenda: una foto appena venuta a galla ritrae il famoso fuorilegge del West mentre nel 1910 lavora alla posa di binari ferroviari nel natio stato dello Utah. Della vecchia istantanea è venuto in possesso uno scrittore britannico, Emmon O'Neil. Gliel'ha data un pronipote di Cassidy, Bill Betenson, ingegnere meccanico a Salt Lake City. «Zio Butch non morì in Bolivia. Sopravvisse. Ci sono parecchie somiglianze tra quella foto e le altre. La mia famiglia - ha detto l'ingegnere al domenicale «Sunday Times» - ha sempre saputo che dopo la Bolivia lo zio visse sotto falsi nomi nell'America del sud e del nord». Uno storico dello Utah, Steve Lacy, è anch'egli convinto che nella foto del 1910 raffigurante un gruppo di ferrovieri lungo i binari ci sia anche Butch Cassidy: all'epoca si faceva chiamare Frank Ervin. Grosse somiglianze di scrittura esistono anche tra le lettere del fuorilegge e alcuni scarabocchi ritrovati del sedicente Frank Ervin. Butch Cassidy e Sundance Kid devono la loro perdurante fama ad un bellissimo film, a loro intitolato, che vinse quattro premi Oscar quando uscì nel 1969. Tra gli interpreti c'erano un grande Paul Newman nel ruolo del famoso fuorilegge e Robert Redford in quello della sua voltiva spalla.

NEW YORK. Seymour Hersh è un giornalista che anni fa ha vinto il Pulitzer Prize per aver rivelato al mondo le atrocità del massacro di My Lai in Vietnam. Adesso è deciso a svelare un altro terribile segreto, quello del «lato oscuro» di John Kennedy, con un libro oggi in libreria in tutta America, «The Dark Side of Camelot», (Little Brown and Company editore). Dopo il libro, il prossimo dicembre ci sarà anche un telefilm in tre puntate prodotto dalla rete ABC.

Obiettivo, screditare John Kennedy, suo padre Joe e i fratelli Bob e Ted, presentandoli come donnaioi senza scrupoli morali e fortemente indebitati alla mafia. Le suggestioni non sono nuove, ma Hersh non è la Kitty Kelly che scrive biografie scandalistiche dei reali inglesi.

La sua autorità professionale è certa. O no? Una batteria di storici ed ex-collaboratori di John Kennedy si è già pronunciata. Il senatore Ted Kennedy ha preferito il no comment. Ma Arthur Schlesinger Jr., il biografo dei presidenti Stephen Ambrose, e Theodore Sorensen, che ha scritto i discorsi di JFK, hanno messo in dubbio la credibilità delle fonti di Hersh, che siano già morti o palesemente intenzionati a distruggere il mito del presidente.

Al New York Times Schlesinger ha detto «io ho lavorato alla Casa Bianca e non ho mai incontrato tutte quelle donne di cui si parla». Sorensen ha detto che il libro di Hersh è «una collezione patetica di storie fuori dal mondo», in particolare la presunta ossessione di John per assassinare Castro.

Studiosi della guerra del Vietnam come David Kaiser e Stanley Karnow definiscono «completamente folli» le insinuazioni relative al ruolo di JFK nell'assassinio del presidente del sud Vietnam Ngo Dinh Diem, che non fermò nonostante fosse a conoscenza del piano perché non voleva ritirarsi dal Vietnam prima della rielezione.

Lo stesso Seymour Hersh ha subito un colpo durissimo il mese scorso, quando ha dovuto escludere dal suo volume lettere e documenti che avrebbero provato la relazione tra John Kennedy e Marilyn Monroe. Assegni e contratti firmati dai due, e altre note apparentemente scritte a mano dal presidente si sono rilevate contraffatte. Tra le accuse documen-

tate in «The Dark Side of Camelot»: 1) nelle primarie della West Virginia furono Ted e Bob, insieme a Judith Campbell Exner (amante sia di John che del mafioso Sam Giancana) a portare personalmente il denaro che comprò la vittoria decisiva per la nomina. I due fratelli Kennedy acquistarono il voto dei quadri democratici pagandoli 5 mila dollari a testa. La Exner lo ha detto da tempo, ma Evelyn Lincoln, la segretaria di John, lo conferma in una intervista con l'autore nel 1994, poco prima di morire.

2) la mafia fu essenziale alla vittoria in Illinois, dove il giudice William Tuohy organizzò il primo incontro tra Joe Kennedy e Sam Giancana. Lo racconta Robert McDonnell, allora assistente di Tuohy. Ma anche Jeanne Humphreys, vedova di Murray «The Camel», che sostiene l'esistenza di un accordo di connivenza tra la presidenza e la mafia. Più tardi Bob Kennedy, ministro della Giustizia, ruppe l'accordo e cominciò a perseguire Cosa nostra, tanto che dopo l'assassinio del fratello condusse una inchiesta segreta su Giancana, convinto che fosse stato lui il mandante.

3) da ultimo, la questione sessuale. Interviste con quattro agenti dei servizi di sicurezza addetti alla protezione del presidente raccontano l'attività frenetica di John con le donne. Le incontrava giornalmente, amiche, conoscenti, o prostitute se necessario, portategli dagli agenti senza controllarne il background, come è obbligatorio con chiunque accosti un presidente. Si legge dei festini nella piscina della Casa Bianca, gli agenti a fare il palo per vedere se arrivava Jackie. E poi c'è il matrimonio con una debuttante di Palm Beach di cui furono fatte sparire le tracce, oltre all'amante sospettata di essere una spia comunista, deportata all'estero con un ricco conto in banca dopo l'avvertimento di Edgar Hoover.

Questo vizio lo avrebbe lasciato debilitato fisicamente da malattie veneree e politicamente dalla minaccia continua di ricatti. Seymour Hersh sostiene che la General Dynamics ottenne un lauto contratto nel 1962, dopo aver scoperto l'allora segreta relazione con la Exner.

Anna Di Lello

## La Baviera vigilerà le frontiere nonostante Schengen

La Baviera, attraverso un giornale domenicale a larga diffusione, ha preannunciato che nonostante il Trattato di Schengen effettuerà l'anno prossimo controlli casuali, fra l'altro, su una fascia di 30 chilometri lungo i propri confini con l'Austria per evitare l'afflusso di immigrati clandestini provenienti dall'Italia. Nel riferirsi alla data dell'abolizione dei controlli alle frontiere terrestri tra Italia, Austria e Germania prevista dal Trattato di Schengen, il primo ministro bavarese Edmund Stoiber ha detto che «il primo aprile 1998 l'Italia deve assicurare che attraverso i suoi confini esterni non abbia luogo alcuna immigrazione illegale verso la Germania». Per impedire l'afflusso di «criminali e stranieri clandestini», il primo ministro della regione meridionale tedesca - in dichiarazioni alla «Welt am Sonntag» ieri in edicola - ha preannunciato «strumenti» che dovrebbero servire a suo giudizio da «modello» per altre regioni tedesche e Stati europei: rafforzati «controlli senza specifica motivazione su una fascia larga 30 chilometri lungo i confini, su strade importanti per il traffico transfrontaliero, in aeroporti e stazioni così come in altre strutture pubbliche del traffico internazionale». Stoiber ha preannunciato inoltre una «stretta collaborazione» in questo campo fra polizia bavarese e austriaca. (Ansa)

Roma, 10 novembre 1997 ore 15.30

Sala Convegni dell'ex Albergo Bologna - Via di Santa Chiara, 4

## LA CITTÀ FEDERALE NELLA COSTITUZIONE EUROPEA

Tavola rotonda con:

ANDREA MANZELLA, Parlamentare europeo  
PASQUALINA NAPOLETANO, Parlamentare europeo  
PASCUAL MARAGALL, Presidente del Comitato delle Regioni e delle Collettività locali dell'Unione Europea, ex Sindaco di Barcellona

Presiede e conclude: VITTORIO RIPA DI MEANA

Delegazione del Pds

Parlamento Europeo

Gruppo del Pse



Vertice a Pechino

## Eltsin e Jiang Accordo sui confini

PECHINO. Il presidente russo Boris Eltsin è giunto ieri a Pechino per il quinto vertice in sei anni, con otto accordi da siglare, ma anche con un grosso contenzioso da risolvere sul commercio bilaterale. E sull'argomento, al quale il portavoce del Cremlino Serghej Iastrezhembly ha dedicato molta della sua presentazione, non sembra che sarà raggiunta un'intesa nei due brevi giorni di incontri. Gli accordi, molti dei quali redatti all'ultimo momento o in via di definizione, vanno dalla cooperazione scientifica a quella per la protezione della tigre siberiana, animale in estinzione. Ritenuta «storica» è l'intesa sulla delimitazione nel settore orientale dei 4.300 chilometri di confini, mentre resta in sospeso parte del settore occidentale ed è rinviata con un accordo per lo sfruttamento congiunto la questione della proprietà delle isole contese (Heixiazhi-Bolscio) alla confluenza dei fiumi Heilong e Ussuri. «È un gran successo - ha detto Eltsin - la sola demarcazione dei confini vale il viaggio». Ormai, ha aggiunto il presidente che quando prese il potere i cinesi indicavano come uno dei nemici più temibili, «con Jiang Zemin ho un tipo tale di relazione che ci permette di andare subito al concreto senza preamboli». Eltsin è accompagnato da un vicepremier, tre ministri e un centinaio di uomini d'affari.

Non ci sarà, come era stato indicato in precedenza da alcune fonti, un accordo per la fornitura di due generatori nucleari per una centrale nel centro della Cina, ma sarà siglata un'intesa per fornire alla Cina di gas siberiano (dieci miliardi di metri cubi per 30 anni, con altrettanti destinati a Corea del sud e Giappone tramite un nuovo gasdotto di cui Eltsin ha parlato con il premier Ryutaro Hashimoto la scorsa settimana). Niente accordi sulla cooperazione militare sebbene questo aspetto resti «uno dei più importanti» nelle relazioni e verrà ampiamente discusso, ha detto il portavoce. Le due parti, ha precisato, sono «molto interessate» all'argomento ma vogliono evitare che «ciò crei squilibri nella regione». Sul commercio bilaterale, che nel 1996 è ammontato a soli 6,85 miliardi di dollari (contro i 45 miliardi della Cina con gli Usa e i 65 con il Giappone) e che dovrebbe ancora calare nel 1997, le parti sigleranno vari accordi - fra cui uno tra banche centrali per superare gli impedimenti finanziari - nel tentativo di portare l'interscambio agli auspiciati 20 miliardi nel 2000. Politicamente non ci sono più contese. I cinesi si sono affrettati a rassicurare che la rinnovata «amicizia» con gli Usa non danneggerà le relazioni con Mosca. (Ansa)

Medicina

## Menopausa «abolita» con un farmaco?

LONDRA. Dagli Stati Uniti la notizia di una presunta cura contro la menopausa. Presunta, perché prima di essere pubblicata (accadrà solo nei prossimi giorni) su una rivista scientifica (con i dati su successi e insuccessi) viene presentata su un giornale domenicale inglese.

Lo riferisce il domenicale Sunday Times, affermando che questo «elisir della fecondità» consisterebbe nella somministrazione di due agenti chimici (Fumonisin-B1 e Sfiningosine-1-fosfato) che bloccano la necrosi delle cellule ovariche e consentono così di continuare a produrre estrogeni. Ricercatori americani dell'università di Harvard hanno lavorato negli ultimi nove anni alla messa a punto di questa terapia anti-menopausa e avrebbero dimostrato che i due agenti chimici sono efficaci per proteggere la fertilità di donne ammalate di cancro e sottoposte ad una chemioterapia dai forti effetti tossici.

A detta di Jonathan Tilly, capogruppo dei ricercatori medici di Harvard, nulla vieta l'utilizzo di queste sostanze per mantenere feconda una donna fino ai limiti naturali della sua vita.

La cura anti-menopausa dovrebbe però incominciare presto, possibilmente a vent'anni, quando le ovaie sono al massimo della loro vitalità e se ne può quindi incominciare una difesa in condizioni ottimali. Si tratterebbe quindi di una sorta di trattamento a vita con sostanze chimiche potenti.

La produzione di estrogeno è tra l'altro importante non soltanto a fini procreativi ma a protezione della donna da malattie cardiache, infarti, osteoporosi e demenza senile. La somministrazione dei due agenti chimici non dovrebbe nemmeno creare problemi alla vita sessuale e alla pianificazione familiare: si profila come perfettamente compatibile con la pillola. «Se è un metodo sicuro, quale svantaggio ci sarebbe mai a usarlo?», ha commentato un famoso ginecologo londinese, il prof. Ian Craft, ma la notizia del trattamento anti-menopausa ha subito innescato inevitabili polemiche di ordine deontologico.

Il gruppo «Comment on Reproductive Ethics» ha stigmatizzato la novità trovando sconcertante la prospettiva di donne in carriera che aspettano fino alla pensione prima di mettere al mondo figli. La rivista «Nature Medicine» pubblicherà la settimana prossima un primo rapporto dei ricercatori di Harvard sulla tecnica di «protezione della funzione ovarica» per le donne sottoposte a chemioterapia. Si vedrà allora la consistenza della scoperta.

Pds - Area politiche della comunicazione  
Gruppo Sinistra Democratica Camera dei Deputati

## LA SFIDA DI UNA RETE SENZA PUBBLICITÀ NELLA RAI TRASFORMATA IN HOLDING

Introduce

Giovanna Melandri

Responsabile Politiche della Comunicazione Pds

Intervengono tra gli altri: Maccanico, Siciliano, Annunziata, Ardito, Badaloni, Bellucci, Colombo, De Chiara, De Vescovi, Falomi, Fammoni, Freccero, Gigotti, Giulietti, Grignaffini, Guglielmi, Iseppi, Maggiore (BBC), Matarazzo, Mattucci, Mele, Menduni, Mengozzi, Merlo, Mezza, Minoli, Morrione, Nappi, Natale, Paissan, Passigli, Pinto, Porro, Raffaelli, Rizzo Nervo, Rognoni, Sartori, Scaramucci, Silva, Stajano, Tantillo, Vecchione, Vita, Zaccaria

Roma, lunedì 10 novembre 1997, ore 9.30-14.00  
Sala "Walter Tobagi"  
Federazione Nazionale Stampa Italiana  
Corso Vittorio Emanuele, 349



Segreteria organizzativa: Tel. 06/6711350 Fax 06/6711282  
E-Mail melandri@pds.it

Intervista al preside della Facoltà teologica di Sicilia che rifiutò l'iscrizione al boss Aglieri

## «Mafia e Vangelo inconciliabili A Palermo troppi preti lo ignorano»

Il teologo don Cataldo Naro accusa padre Frittitta

### Più di mille all'ultima messa del frate

Tra lacrime e rabbia, invocazioni, maledizioni, preghiere e fioretti la gente della Kalsa ha detto ieri attina «addio» a don Mario Frittitta, parroco della chiesa di Santa Teresa, arrestato con l'accusa di favoreggiamento del boss Pietro Aglieri è scarcerato con l'obbligo di dimora fuori dalla Sicilia. Don Mario ha celebrato messa e nell'omelia è tornato a parlare del proprio processo. «Che male ho fatto - ha domandato ai fedeli - chiedendo ad un peccatore di convertirsi e di consegnarsi alla giustizia?». Ed ha continuato: «Io chiedo perdono, anche al nostro arcivescovo De Giorgi, ma perché sono chiamato a rispondere di aver favorito la mafia e non la giustizia? Ho detto ad Aglieri di consegnarsi alla legge e a nessun altro e di farlo al più presto». Il carmelitano parlava e la gente piangeva. «Ho fatto - ha proseguito - quello che prevedeva il Vangelo: recuperare la pecorella smarrita tentando di riportarla nel gregge». «Il mio cuore - ha detto - adesso è sereno». Al termine dell'omelia padre Frittitta ha distribuito mille comunioni, ma in tanti sono rimasti senza perché le scorte di ostie consacrate si erano esaurite. Poi il frate si è allontanato, inseguito da applausi scroscianti. Chiunque avesse assistito ieri all'ultima messa palermitana di Don Mario, od osservato il fiume di gente che, non riuscendo ad entrare in chiesa, assiepava la piazza Kalsa, avrebbe colto il legame delle persone verso questo carmelitano che è «uno di loro» nato in un vicolo del quartiere.

ROMA. «L'inconciliabilità tra mafia e Vangelo è, ormai, un principio così fondamentale della pastorale della Chiesa degli ultimi vent'anni per cui la vicenda dolorosa di padre Mario Frittitta fa parte di una posizione che si attarda ad adeguarsi al nuovo». Così esordisce il teologo don Cataldo Naro, preside della Facoltà Teologica di Sicilia, della quale è Gran cancelliere l'arcivescovo di Palermo, mons. Salvatore De Giorgi, che già da tempo aveva chiesto «l'allontanamento» del religioso Frittitta.

Don Cataldo, può spiegare come sia possibile che un religioso agisca in contrasto con i nuovi orientamenti pastorali della Chiesa?

Il fatto è che la nuova pastorale, che da vent'anni sta impegnando la Chiesa ed i cattolici a prendere coscienza del grave fenomeno mafioso per estirparlo dalla società, non ha ancora conquistato tutti, anche se posso dire che è penetrata in larga parte nella mentalità della gente e dà speranza per quella inversione di tendenza che è in atto. La mafia non è un temporale che passa, ma un tarlo che ha rosato da tempo la nostra società scavando gallerie ed inquinando il tessuto sociale e politico, le istituzioni civili ed anche settori della Chiesa. Padre Frittitta fa parte di quei religiosi che si sono at-

tardati ad adeguarsi al nuovo continuando a pensare che si potesse avvicinare dei mafiosi, con lo scopo di redimerli, senza pretendere da essi una rottura con il loro passato criminale.

Si tratta, quindi, di un problema culturale o è dell'altro nel caso di questo religioso?

Non posso entrare nel merito che è al vaglio dei magistrati. Ma volendo fare un'analisi, bisogna tener conto che la città di Palermo, e non parlo della diocesi che comprende un territorio più vasto, ha un settanta per cento delle parrocchie affidate a religiosi di diversi Ordini e la gran parte di loro sono legati ad una vecchia pastorale. Con questo non voglio dire che tutti i religiosi non si sono adeguati al nuovo. Basti pensare a padre Torturo, a padre Pintacuda, Bonaparte ed altri che sono su posizioni anti-mafia, come lo sono i parroci di Bagheria, di Termine Iminese. Ogni Ordine religioso ha un suo indirizzo pastorale e non sempre l'arcivescovo riesce a dare un indirizzo pastorale unitario. Ci vuole tempo.

Dopo la scarcerazione, padre Frittitta ha ammesso di aver sbagliato nel consigliare Pietro Aglieri a non rivelare i nomi dei complici. Credo che padre Frittitta abbia

detto queste cose probabilmente dietro pressioni dei suoi superiori. Ma, in ogni modo, l'episodio dimostra che egli ha attuato una pastorale diversa da quella praticata dai sacerdoti anti-mafia, che mira a spingere il mafioso a rompere definitivamente con il suo passato perché c'è incompatibilità tra l'essere mafioso e l'essere cristiano. Anzi, poteva essere facilitato dato che Pietro Aglieri aveva dichiarato, al momento dell'arresto, di essere un cattolico con pretese persino teologiche e filosofiche.

A proposito, è vero che è stato lei a respingere la sua domanda di iscrizione di corsi di teologia nella Facoltà di cui è preside?

È vero. Infatti, respinsi la domanda di iscrizione alla Facoltà, perché, in base agli statuti, si richiede, oltre al sincero desiderio di approfondire la fede, un comportamento morale corrispondente. Ora, uno che non rompe con la mafia, incompatibile con il Vangelo, non corrisponde ai criteri statutari della nostra Facoltà Teologica. E non corrisponde agli orientamenti della Chiesa che è impegnata nella lotta culturale contro la mafia ed i suoi aspetti perversi. Il discorso del Papa ad Agrigento resta il punto più alto di questa battaglia.

Alceste Santini

Con Bompressi e Pietrostefani ha accolto l'appello di «Rebibbia»

## Sofri interrompe lo sciopero della fame

Soddisfatto il figlio dell'ex leader di Lc. Intanto si prepara la richiesta di revisione del processo. Tra gli elementi il giallo dei proiettili che uccisero.

FIRENZE. Finalmente hanno ricominciato a mangiare. Alla fine Adriano, Ovidio e Giorgio hanno detto sì. Hanno ascoltato le richieste dei tanti amici che in questi giorni, meno le loro onirive di salute peggioravano vistosamente, li invitavano in maniera sempre più accalorata a tornare a mangiare, ad interrompere lo sciopero della fame, a smettere con quel digiuno forzato che piano piano li stava consumando. «Non ho ancora riparlato con mio padre e gli altri, ma sono contento di questa loro decisione - Luca Sofri - Sono sempre stato d'accordo fin dall'inizio con la loro protesta, e sinceramente, avrei preferito che la decisione di interromperlo fosse venuta sulla base dell'attenzione riservata ai problemi dei carcerati italiani. Attenzione che mi pare non vi sia stata».

Ma più che gli appelli dei tanti che in questi mesi si sono battuti per la loro libertà, compresa l'offerta di pastasciutta fatta arrivare da Vincino e dalla pattuglia dei disegnatori di «Boxer», i tre vecchi esponenti di Lotta Continua, incarcerati con l'accusa di aver progettato ed eseguito l'omicidio del commissario calabrese nel lontano 1972, hanno ascoltato l'ultimo richiamo lanciato dal carcere di Rebibbia. Perché proprio dai detenuti romani era arrivato l'invito pressante a fermarsi. Così sabato notte si è concluso il loro sciopero della fame, dopo ben 21 giorni di astensione totale del cibo. Era stato per appoggiare la lotta contro le

condizioni, a volte davvero inumane, in cui è costretta la popolazione carceraria. Lo sciopero della fame era un modo per rendere testimonianza delle cattiverie e dell'assurdità della condizione del detenuto. Aveva cominciato Bompressi e subito gli altri due lo avevano imitato sperando in un intervento del direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Michele Coiro da poco insediato in quell'incarico perché al più presto si studiasse «ragionevoli e necessarie» modifiche ai regolamenti e alle leggi: depenalizzazione pene alternative, correzioni della legge Gozzini, così come modifiche alla «debolezza ed arbitrarietà della magistratura di sorveglianza». Era anche stato programmato un incontro con Coiro fallito poi per la malattia e la successiva morte del magistrato. La protesta dei tre ex leader di lotta continua aveva comunque messo in moto la politica con l'impegno di Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera, a fare presto le riforme. Riforme utili soprattutto a quei tanti detenuti che non essendo famosi finiscono il più delle volte per essere dimenticati senza riuscire a far parlare di se e delle condizioni di promiscuità in cui sono costretti a vivere. Sofri, Bompressi e Pietrostefani erano stati visitati sabato mattina da una delegazione composta fra gli altri anche dal presidente della Toscana Vannino Chiti, dall'assessore al lavoro Paolo Fontanelli e dal deputato del-

l'Ulivo Fabio Evangelisti. «Li ho visti parecchio sciupati - racconta Evangelisti - Ovidio mi è parso quello più dimagrito di tutti e tre, il colletto della camicia gli stava così largo che ci poteva entrare una mano».

I detenuti del carcere romano di Rebibbia avevano inviato ai loro tre colleghi l'invito ad «uniformare nei limiti del possibile le forme di lotta».

Sabato pomeriggio gli esponenti del comitato «Liberi liberi» di Pisa si erano detti ottimisti circa la possibilità che l'appello dei detenuti di Rebibbia fosse accolto. Sofri, Bompressi e Pietrostefani infatti avevano anche spiegato che questa loro protesta andava tenuta distinta dalla loro azione per quella che giudicano una ingiusta condanna per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Per cui chiedono la revisione del processo. A fine mese la domanda alla corte d'appello di Milano. Poi la corte dovrà decidere l'ammissibilità dell'istanza. Ammissibilità che può venire negata solo in caso di manifesta infondatezza. Ma i legali dei tre sono molto fiduciosi anche perché sembra che siano emersi elementi nuovi circa le prove d'accusa a carico di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. In particolare pare che i due proiettili che uccisero Calabresi non sarebbero partiti dalla stessa pistola. Già dubbi furono avanzati all'epoca dei fatti.

Vladimiro Frulletti

In Umbria e Marche la terra trema fino al settimo grado della scala Mercalli, alle 7,34 e alle 20,10.

## Due scosse forti, fango e paura per i terremotati Liguria flagellata dal maltempo, Genova allagata

Due «clochard» e due canoisti salvati dall'annegamento. Allarme in Lombardia e Val d'Aosta. Ad Agrigento si calcolano i danni della tromba d'aria: 20 miliardi. Intanto i terremotati combattono con il fango. E la seconda scossa è stata sentita anche in Abruzzo e Lazio.

ROMA. La grande pioggia è arrivata in tutto il centro-nord. È durata fino a giovedì. In Umbria, invece, il terremoto non dà tregua. Alle 20,07 una scossa del sesto-settimo grado Mercalli, il cui epicentro è stato localizzato nella zona di Norcia, ha fatto tremare l'intera regione. Il sisma è stato sentito anche nelle Marche, in Abruzzo, nel Lazio e a Roma. In seguito al nuovo movimento tellurico è crollato il campanile della chiesa di Sellano, in provincia di Perugia, già lesionato dal sisma del settembre scorso. Secondo fonti della protezione civile è il culmine di una sequenza sviluppatasi, a partire da sabato, con oltre 40 scosse.

Oltre a questo stillicidio, tutto l'Appennino a cavallo tra Umbria e Marche è battuto da nevischio e raffiche di vento. L'acqua filtra nelle tende e nelle roulotte, a questo si aggiunge il problema del fango che la pioggia crea nelle tendopoli piantate sui campi. A causa delle precipitazioni a Orvieto una frana di grosse dimensioni (8 mila metri cubi di terra), staccata dalla rupe tufacea di Rocca Ripesena, ieri ha lambito al-

cune case della periferia. Quattro famiglie sono state evacuate.

Torniamo al maltempo. La situazione più grave è quella della Liguria. Un diluvio si è abbattuto sulla regione, colpendo soprattutto Genova e La Spezia. Nel capoluogo allagamenti a scantinati e negozi a Sampierdarena, nel ponente cittadino e nel centro storico, mentre il sindaco Sansa ha perfino chiesto ai cittadini di non usare la macchina. Danni anche a Rapallo e Chiavari, dove il fiume Entella ha rischiato di straripare. Critica la situazione sulle autostrade: il casello di Genova ovest è stato chiuso per frane, impraticabile la zona degli svincoli all'incrocio fra la A10 (per Ventimiglia), la A7 (per Milano) e la A12 (per Livorno). Ed i sommozzatori hanno salvato a Genova due giovani «clochard» foggiani, Silvana Dalle Aste di 31 anni e Giuseppe Esposito di 33, trascinati via dall'acqua mentre dormivano sulle rive del torrente Bisagno. Un altro intervento è stato operato dai vigili del fuoco della Spezia: con un elicottero hanno tratto in salvo due canoisti toscani,

Massimiliano Lughiani di 28 anni e Pierre Melanie di 32, travolti dal fiume Vara in piena. Le condizioni dei quattro non sono preoccupanti.

Disagi anche in Lombardia. Precipitazioni incessanti su Milano: numerosi gli allagamenti, una ventina gli incidenti stradali. Per precauzione la Protezione civile ha decretato lo stato di preallarme. In Valle d'Aosta la neve è caduta sopra gli 800 metri. Chiuso il colle del Gran San Bernardo, che collega l'Italia alla Svizzera. Obbligo delle catene per gli automobilisti, mentre sulle strade sono in attività gli spazzaneve.

E ad Agrigento si fa la stima dei danni provocati dalla tromba d'aria di sabato, che ha colpito anche i comuni di Favara e Porto Empedocle: 20 miliardi. Le abitazioni danneggiate sono un migliaio, mentre si è salvata la casa natale di Pirandello. La stima definitiva dei danni verrà consegnata oggi dal genio civile. Il sindaco di Monreale, Salvino Caputo, ha denunciato rischi di disastri nella frazione di San Martino, per il pericolo di frane a causa di fiumi non regimentati.



Alcuni terremotati si riparano dalla pioggia

Crocchioni/Ansa

### Papa Luciani Fascicolo su articoli Padania

Il settimanale tedesco «Der Spiegel», nel numero in edicola domani, si occupa della morte di Papa Luciani. In un articolo si sostiene che la «procura di Roma ha ordinato una nuova indagine» e si fa riferimento ad «un misterioso testimone» che «sostiene di avere appreso anni fa da un conoscente dettagli sull'assassinio del Principe della Chiesa amico del popolo». Sul testimone, afferma lo «Spiegel», il procuratore Pietro Savio, che ha riaperto un fascicolo sulla morte di Papa Luciani, non vuole dire nulla. La procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla morte di Giovanni Paolo I in seguito a una serie di articoli di un giornalista della «Padania» presentati sotto forma di esposto lo scorso ottobre alla Digos della capitale. L'apertura del fascicolo, fu fatto notare in procura, non equivale all'apertura di un'inchiesta.



# The Beatles

## i tuoi nuovi insegnanti d'inglese!

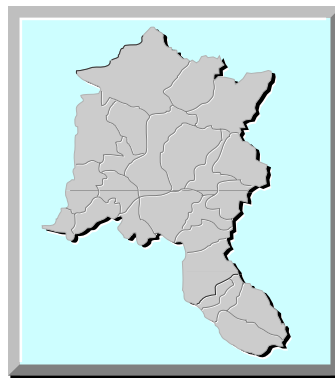
Il cd-rom  
in edicola  
a sole  
L.20.000

Basta con i soliti corsi!

Da oggi l'inglese  
s'impara cantando  
con Sing&Learn per PC e Mac

multimedia  
**IU**  
È un'iniziativa **IMMAGINI INTERATTIVE**





Oltre le previsioni il successo del candidato dell'Ulivo che senza Rifondazione supera i suffragi di Arlacchi

## Trionfo per Di Pietro nel Mugello Frana il Polo, a Curzi solo i voti di Rc

L'ex pm vicino al 70%. Il centro-destra scende dal 29 al 16%

DALL'INVIATA

### E adesso nel centrodestra si apre la resa dei conti

«Sembra che siamo di fronte ad un risultato straordinario». Così il numero due del Pds, Marco Minniti, commenta i risultati delle elezioni del Mugello. «Di Pietro sottolinea Minniti - da solo raccoglie più voti di quanti ne ebbe Arlacchi, che era sostenuto dall'Ulivo e da Rifondazione comunista. E con il Prc oggi si arriva ad oltre l'80 per cento dei voti. Cosa si può dire? Il risultato parla da solo». E Federico Orlando, uno dei fedelissimi di Di Pietro, commenta: «È la vittoria di Mani Pulite». Per il vice segretario del Ppi, Enrico Letta, il risultato del Mugello dimostra che l'Ulivo può fare a meno di Rifondazione. Soddifazione nell'Ulivo, mentre nel Polo si riapre la polemica. E se Maurizio Gasparri (An) parla di «risultato annunciato e scontato» e di errori di Ferrara, il leader del Cdu, Rocco Buttiglione, prova a consolarsi: «La verità vera dice - che Di Pietro ha sfutato: ecco perché la campagna elettorale contro di lui non ha appassionato i nostri elettori». Ma dal Ccd arrivano segnali meno consolatori. «Si tratta di una sconfitta ed è inutile mettere la testa sotto la sabbia e far finta di nulla», afferma Folini. Mentre Francesco D'Onofrio va giù duro: «Mi sembra con tutta evidenza che candidature come quella di Giuliano Ferrara non siano in grado di mobilitare una parte rilevante dei moderati», commenta. «Di questo, noi del Polo, dovremo tenerne conto». Non sembra dello stesso parere il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisano. «Se i dati sono questi, Di Pietro ora è un problema dell'Ulivo, e del centro dell'Ulivo in particolare. Comunque è un problema loro, non nostro», afferma. Marco Pannella è perentorio: «Si dimettano Berlusconi e Fini».

SESTO FIORENTINO. «Se i dati sono confermati, ringrazio chi ha creduto in me e mi ha votato. Non li deluderò». Antonio Di Pietro è stato eletto con un vero plebiscito. Mentre scriviamo non ci sono ancora i dati definitivi dei 24 comuni del collegio di Firenze 3, ma ciò che emerge è un successo pieno del candidato dell'Ulivo che supera di gran lunga i pronostici della vigilia. Contemporaneamente il Polo è letteralmente crollato, mentre Rifondazione comunista ha mantenuto il suo consenso, così come la Lega.

I dati parziali che vengono forniti dalla prefettura dicono che Di Pietro è al 67%, Giuliano Ferrara al 17%, Alessandro Curzi al 12% e Franco Checchacci, candidato della Lega, al 3%.

Dunque l'ex pm ha sfondato a destra perché il dato politico che emerge è lo spopolamento del Polo. Giuliano Ferrara a caldo ha dichiarato: «I voti sono quasi dimezzati, non ho saputo difendere le posizioni del Polo. Evidentemente gli elettori hanno punito la mia linea di attacco. Ne prendo atto lealmente e faccio gli auguri al senatore Di Pietro».

Il successo di Di Pietro è eclatante raffrontando i dati del '96 che videro vincitore Pino Arlacchi, sostenuto da Ulivo e Rifondazione, con il 66,5%. Estrapolando i dati della Camera il centrosinistra ottenne 53,7% e Rifondazione il 13,3%. Quindi, se verrà confermato il 67%, significa che l'ex pm ha preso più voti solo con l'Ulivo di quanto non fece Arlacchi con i neocomunisti. Viceversa il Polo si attestò al 29%, mentre oggi ha perso 13 punti. La Lega, invece, ha mantenuto il suo consenso del 2%. Così come Rifondazione perché alla Camera il partito viene premiato dai voti giovani, i dirigenti locali avevano valutato la propria forza al 12%. In sintesi il Mugello rosso è sempre più rosso.

Cosa è successo? Che circa il 20% di elettori ha disertato le urne e come, si pensava alla vigilia, sono stati quasi esclusivamente quelli di centrodestra ad astenersi. Infatti solo il 73,05% dei 188mila elettori è andato alle urne, mentre nel '96 furono il 90,9%. L'altra sera nel comitato elettorale di Ferrara alcuni forzisti dicevano: «Sono quelli di An che non ci sostengono, del resto qui non si è visto né Fini né altri dirigenti nazionali». Infatti An ha sostanzialmente latitato, ma - dicono invece i pidessini di Sesto Fiorentino - non solo loro. «Nel collegio il Polo è rappresentato soprattutto dai cattolici, sono loro quindi quelli determi-

nanti per il consenso a Ferrara».

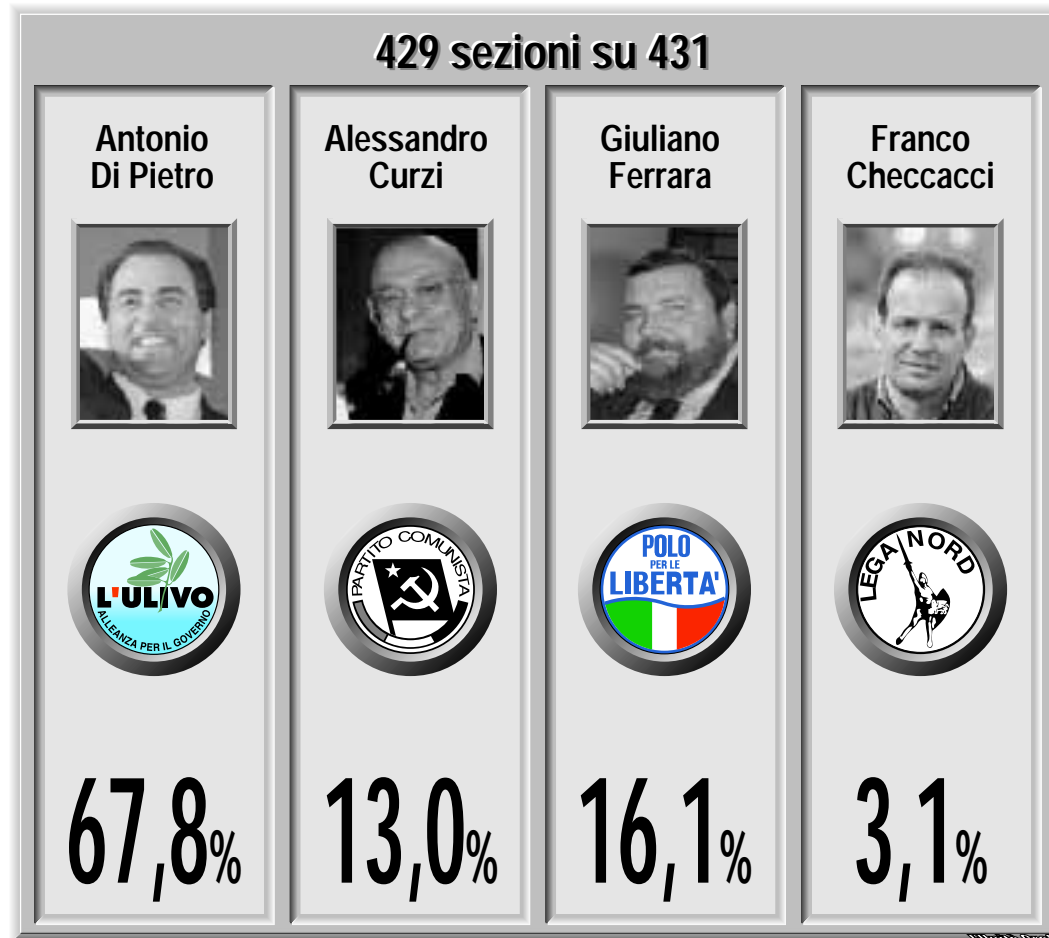
E il candidato Curzi? Ancora poche ore prima della chiusura dei seggi si mostrava abbastanza ottimista e pronosticava: «È fallita l'operazione plebiscito voluta da D'Alema, il quale ha subito un colpo perché aveva scritto a tutti gli iscritti del collegio sollecitandoli a non far mancare neanche un voto al candidato dell'Ulivo».

Ma così non è stato, e del resto ancora nel pomeriggio il sindaco di Sesto, Andrea Barucci, pronosticava per l'ex pm un 60,4%. Sette punti in più di quel 53,7% preso dall'Ulivo senza Rifondazione nel '96 alla Camera che è poi stato sfondato. «C'è stato consenso, a volte autentico entusiasmo per Di Pietro», aggiunge il sindaco sicuro, anche perché ricorda che a Sesto, Arlacchi - le cui dimissioni hanno portato il collegio Firenze 3 a rivoltare - conquistò il settantuno per cento e la città, con Campi Bisenzio e Calenzano costituisce la fetta più importante dell'elettorato sparso nei 24 comuni del collegio.

L'altro giorno Curzi aveva detto che se fosse arrivato al 16-17% per lui questa campagna elettorale sarebbe stata un successo. Ieri Ferrara l'aveva messa così: «Se supero il 20% (il Polo aveva ottenuto il 29% al Senato nel '96) ammetto la sconfitta e faccio gli auguri al vincitore».

«Non so quanto abbia influito sul voto questa vicenda, ma certamente non ha aiutato. Ma più che gli articoli ha influito il tormentone che ne è seguito e a cui sono stato estraneo». Insomma per Ferrara non è stata una giornata di serena attesa del risultato: chi gli è stato accanto lo ha visto di pessimo umore. Di tutt'altro aspetto Alessandro Curzi, che accompagnato dalla moglie Bruna, ha gironzolato per i seggi del Mugello, si è concesso un pranzo pantagruelico a base di tortelli di patate e pernici a Casa di caccia, sopra Vicchio, per poi tornare a Firenze per la siesta, mentre la moglie non ha mancato lo shopping di profumi, creme e unguenti nella farmacia di Santa Maria Novella. E Di Pietro? Accompagnato da Susy, come chiama la moglie Susanna e dai figli Antonio e Vittoria è andato alla messa nella chiesa di San Donato a Calenzano. Anche per lui ricco pranzo con tortelli, cinghiale e funghi e poi in albergo a riposare, a smaltire il pasto e la rabbia per la gomma della macchina che gli hanno forato con un punteruolo. Ma prima di separarsi dal suo staff, base a Sesto, ha preso dalla macchina una bottiglia di spumante: «Così la stappiamo stasera».

Rosanna Lampugnani



Il candidato del Polo fa gli auguri di «buona fortuna al senatore di Pietro»

## Ferrara ammette la responsabilità della disfatta «Ho fatto una campagna troppo aggressiva»

«Dai primi risultati è stata una sconfitta di vastissime proporzioni. Evidentemente ho sbagliato a scegliere una linea troppo d'attacco, anche per l'appeal che il mio avversario esercita verso l'elettorato moderato».

FIRENZE. «Faccio gli auguri di buona fortuna al senatore Di Pietro». Si ferma così, in una notte fiorentina bagnata di pioggia, la lunga corsa di Giuliano Ferrara. Finisce di corsa all'impietoso snocciolarsi di dati che rimarcano una distanza abissale con Di Pietro. Ferrara non si tira indietro e prende atto, anche se con amarezza: «Dai primi risultati - dice in una conferenza stampa improvvisata - è stata una sconfitta di vastissime proporzioni. I voti del polo saranno più che dimezzati. Di Pietro va forte, Curzi porta a casa i voti di Rifondazione. Prendo atto della sconfitta». Gli chiedono quanto abbiano influito gli articoli di Di Pietro dell'ultima ora sul Giornale di Feltri ma Ferrara fa finta di non sentire. Si dice invece dispiaciuto per l'alta astensione e continua con la sua analisi impietosa: «La ragione della sconfitta è stata la mia linea aggressiva e d'attacco, respinta dagli elettori del polo. È evidente l'appeal che Di Pietro ha verso l'elettorato moderato».

Si chiude così una giornata che era iniziata sotto il segno infausto del maltempo. Mantella verde e coppola

in testa, Ferrara aveva preso per mano la moglie Anselma per arrampicarsi fino alla basilica di San Miniato. Lì, tra gli stucchi e gli ori, aveva provato a rilassarsi, a non pensare alle ultime ore della campagna elettorale più pazzesca del mondo - di cui - dice - rifare tutto, meno tre o quattro riunioni pallose. Sapevo che era una campagna di minoranza, ma appena sento la scia di Di Pietro io mi galvanizzo». Cerca di pensare ad altro Ferrara, che guarda la cappella dove riposa Giovanni Spadolini e commenta: «Che bel posto dove essere sepolto». La pioggia continua a cadere fitta e il candidato del Polo, prima pranza in un ristorante cittadino poi si chiude in albergo. È verso le 21. Lo attende una tavolata di fedelissimi. Sorridente e disteso il direttore del Foglio, si concede un aperitivo con Franco Checchacci il candidato leghista venuto a salutarlo. Poi tutti a cena. In verità la corsa di Ferrara aveva rischiato di finire con un giorno di anticipo. Quelle due pagine del Giornale, proprio alla vigilia del voto, erano la goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Ferrara, furibondo, voleva fare i baga-

gli, caricare sulla sua Mercedes bianca la moglie Anselma, il bassotto Giustina e andare via. Addio al Mugello, a Di Pietro, ad una città «dove anche la pioggia è di sinistra». Via dalle mille interviste e dai crostini mugellani.

Acqua passata comunque, mentre, se si guarda al futuro, c'è un'altra cosa che Ferrara non dice ma che tutti intorno a lui pensano. È paradossale che in una zona dove la sinistra fa la parte del leone i problemi per Ferrara siano venuti dal centrodestra. Mentre il candidato del Polo andava in giro per i comuni del collegio, sfidando sberleffi e battute, mentre sua moglie Anselma si addobbava con cartelli per chiedere ad Antonio Di Pietro un confronto, mentre Ferrara scriveva bigliettini all'ex pm, andava in televisione con cappelli della Mercedes e conigli di pezza, mentre con i suoi collaboratori sfidava le piazze rosse del Mugello, mentre accadeva tutto questo dove era Alleanza nazionale? Dove erano gli uomini del maggiore partito del centrodestra toscano? Assenti, sfuggenti, mai in prima fila. Poco disposti fin dall'inizio a darsi da fare per Ferrara. E l'esempio è arrivato

dal leader nazionale di An, quel Gianfranco Fini che, unico tra i big nazionali, non ha trovato il tempo di venire a Firenze. Solo un caso? Sembra difficile sostenerlo. Eppure Prodi, D'Alema, Veltroni non avevano lesinato il sostegno ad Antonio Di Pietro. Eppure Silvio Berlusconi era sceso in campo per sostenere, nel suo comizio a Campi, «il nostro campione della libertà». Lostesso aveva fatto il segretario nazionale del Cdu Rocco Buttiglione. Fini invece se l'era cavata con una dichiarazione dettata alle agenzie. Parole di sostegno che tutti invece avevano letto come un distacco. Per Ferrara, uomo astuto, erano solo l'ultimo tassello di un mosaico che aveva preso forma giorno dopo giorno. «È così - dicono i forzisti locali - e vedrete nei prossimi giorni che diluvio di attacchi ci piovà addosso». Che per la verità sono iniziati subito dopo lo spoglio delle schede. Ieri sera sono cominciate, nel polo fiorentino, a volare le accuse più roventi. Ma questa è un'altra storia. E Ferrara non ne farà parte.

Matteo Tonelli

Hanno votato il 70,3 per cento contro il 90,9 del '96

## In un anno persi due elettori su dieci Anche la pioggia ha fatto la sua parte

FIRENZE. Astensione in crescita nel collegio Firenze 3. Hanno votato infatti circa 130 mila elettori su 188 mila aventi diritto, pari ad una percentuale del 73,1. Una percentuale normale per le medie nazionali, ma non da queste parti. Lo scorso anno, infatti, si recarono alle urne - per eleggere il senatore Pino Arlacchi - il 90,9 per cento degli aventi diritto. Vale a dire, dunque, che in un anno sono stati «persi» quasi due elettori su dieci.

Campi Bisenzio e Fiesole sono i comuni in provincia di Firenze dove, alle 22, si registrava la percentuale più bassa di votanti il 66,2 e il 68%, mentre in provincia di Arezzo la percentuale dei quattro comuni del collegio si aggirava attorno al 68,5%. Comunque lo scettro spetta a Barberino di Mugello è stato il comune in provincia di Firenze con l'affluenza alle urne più alta 80,3%, seguito a ruota da Borgo San Lorenzo con l'80,1%. È vero che la giornata era davvero poco invitante, buia, cupa, punteggiata

da una pioggia tambureggiante, come è vero che le percentuali del '96 su cui vengono fatti i confronti riguardano gli elettori alla Camera, l'unico parziale che tradizionalmente viene reso noto. Un dato quindi che comprende anche i votanti che hanno superato il diciottesimo anno di età. Per votare al Senato invece occorre aver compiuto 25 anni, c'è dunque una fascia di elettori che viene oggettivamente non compresa nel calcolo.

Ma la flessione c'è stata, e in modo evidente. I motivi probabilmente saranno oggetto di analisi da parte dei partiti che già nella notte, appena finito lo spoglio, hanno cominciato a dipingere il quadro politico italiano del dopo Mugello. Le elezioni nel collegio di Firenze 3 sono delle suppletive e probabilmente non c'è stato l'effetto «traino» di solito costituito da una campagna elettorale su scala nazionale. «Nel 1996 c'era lo scontro nazionale fra Polo e Ulivo - ammette il candidato del centro-

destra, Giuliano Ferrara - ovvio quindi che lo scontro ideologico era più forte e quindi più sentito. E poi si sa le elezioni suppletive tirano sempre di meno».

Inoltre, al di là delle «malandrinate», più o meno riuscite, l'esito del voto era apparso scontato fin dall'inizio. Che Di Pietro risultasse alla fine il nuovo senatore del collegio non lo aveva dubitato nessuno, tanto meno i suoi avversari.

Ma sull'affluenza più bassa rispetto al 1996 Curzi dà un'interpretazione tutta politica, leggendo fra i votanti in meno tanti elettori di sinistra. «Che ci fosse una abbassamento dell'affluenza era abbastanza prevedibile - commenta l'ex direttore del Tg3 - perché gli elettori, soprattutto quelli di sinistra, si sono sentiti violentati da un'imposizione arrivata dall'alto. È normale che questo abbia spinto tanta gente di sinistra a non andare a votare».

Vladimiro Frulletti

Il primo giudizio del candidato neo-comunista dopo un colloquio con Bertinotti

## Curzi si consola: almeno ho impedito il plebiscito E si dice preoccupato per la diserzione dalle urne

FIRENZE. «Di Pietro ha incassato i voti degli elettori di destra grazie all'uscita del Giornale. Questa è la vittoria di Feltri». Niente da fare, anche di fronte alla verità delle urne Sandro Curzi mantiene fermo il suo assioma: Di Pietro è di destra e logica conseguenza vuole che quindi nel Mugello ha vinto la destra. Così tranquillo e per niente turbato Sandro Curzi, fasciato dentro il suo abito grigio fumo, è uscito di scena dal palcoscenico del Mugello senza scomporsi troppo per le sue percentuali che non superano i voti che Rifondazione aveva alle politiche del '96. «I giovani, dove Rifondazione è più forte, non votano al Senato» fa notare Curzi, dimenticando che dietro la sua lista c'erano anche i socialisti di Boselli e i repubblicani di La Malfa. In realtà l'operazione «Curzi» alla fine dei conti è risultata sconfitta dalle urne. Lui dice che è contento del suo 12% «ogni voto sopra il 10% mi andava bene». Anche Bertinotti, che lo chiama sul

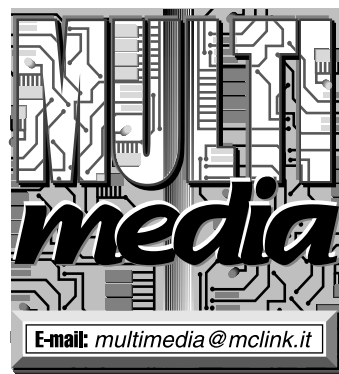
cellulare, «non è deluso, ma preoccupato perché si è perso per strada quasi il 15% dell'elettorato di sinistra - che ha preferito, a giudizio di Curzi, non andare a votare. Ma il risultato è comunque amaro. Curzi quei voti non li ha intercettati, ma non si preoccupa troppo. Per lui il problema ora è del Pds. «Volevo fare un regalo a D'Alema - dice - consegnandogli un Di Pietro si senatore, ma con una percentuale attorno al 50-52%, non di più». E invece Di Pietro entrerà in Senato con quasi il 68% dei consensi. «Entrerà forte di questo voto - profetizza Curzi - e porterà avanti la sua politica di destra nel gruppo misto. Da lì inizierà le sue grame. Ma non avete notato - rincarare la dose Curzi - che gli uomini di Alleanza nazionale, Fini in testa, non si sono affatto impegnati in questa campagna elettorale?». Lo dice così, senza scomporsi. Del resto fin dall'inizio, fin da quando da Parigi informava il segretario di Rifondazione di volersi misurare contro Di Pie-

tro nella sfida del Mugello, in una battaglia persa, Curzi aveva scelto la strada della polemica a sinistra. Con il rischio di sconfinare, a volte, anche nella nostalgia della sinistra che fu, ma sempre lontano dalle mandrinate, dai blitz, dagli agguati messi in piedi dal candidato del Polo. Curzi ha sempre cercato di parlare a quegli elettori del Pds che avrebbero dovuto sentire lontano l'ex pm di «mani pulite». Per lui, come per Bertinotti e per Ingrao, che per amicizia verso Curzi per la prima volta nella sua vita si è schierato contro un candidato indicato dal Pds, Di Pietro con la sinistra e la Quercia non «c'azzeccava» per nulla. Opinione non condivisa dal segretario regionale del Pds toscano Agostino Fragai: «Da questo voto escono fuori due dati: la grande vittoria di Di Pietro, e il tonfo del Polo, che perde pezzi consistenti quasi ovunque. Da oggi sappiamo che il centrosinistra al governo può contare sull'80% dei consensi».

La notte comunque è amara, niente a confronto con la mattina. Per l'ex direttore del Tg3 la vigilia elettorale è trascorsa in completa tranquillità. Si è lasciato andare alla buona tavola in compagnia della moglie Bruna, che da giovedì lo segue come un'ombra, alla Casa di Caccia, il ristorante sopra Vicchio immerso in un fittissimo bosco. Tortelli mugellani alle patate, tagliolini al tartufo, pernici in salsa agrodolce, quaglie, arrosto e coniglio, tutto innaffiato dal Novello. Dopo pranzo Curzi è tornato all'hotel Baglioni, a riposarsi prima della lunga notte dei dati e dei commenti. Ma quello che gli regala Guido Sacconi, segretario del Pds di Firenze, è all'acido solforico: «Dalle urne è uscito l'insuccesso dell'operazione politica voluta da Rifondazione. In questa terra si sta avendo la saldatura tra moderati e sinistra. Un grande messaggio, anche per la politica nazionale».

F.Dardanelli V.Frulletti





**Gates & AntiGates/1** Guerra dei browser, intervista al numero due del colosso

## Ballmer: «Chi fa Windows? Microsoft o il governo Usa?»

Il secondo azionista dopo Bill Gates, sulla causa intentata dal Dipartimento americano della Giustizia dice: «Dobbiamo capire se i nuovi prodotti li decidiamo noi o un tribunale». Il caso Java.

MILANO. Scade questa settimana il termine entro il quale la Microsoft dovrà rispondere all'accusa mossa dal dipartimento della Giustizia Usa di violare le leggi sulla concorrenza. Una scadenza importante ma non decisiva: dopo questo primo passo, infatti, la causa prenderà il suo corso naturale, e non si concluderà prima di qualche mese. L'accusa del dipartimento di Giustizia riguarda come è noto l'inserimento del browser Explorer (software per la navigazione in Internet), all'interno del pacchetto di Windows95. Offrendo gratuitamente il suo software all'interno di un sistema operativo che gode in pratica di un regime di monopolio nel mondo del pc, la Microsoft secondo il dipartimento di Giustizia abusa della sua posizione nella battaglia contro Netscape, la società che ancora conserva, nonostante tutto, la maggioranza relativa del mercato.

Steve Ballmer, numero 2 a Redmond, subito dopo Bill Gates (anche in termini di peso azionario, potendo contare su una quota del capitale Microsoft stimata oggi circa 9.000 miliardi di lire), tende a minimizzare al portata della causa che aspetta la società.

**Cosa direte nei prossimi giorni al giudice?**

«Sarà solo un primo incontro, niente di risolutivo. Noi abbiamo già consegnato un documento scritto, e ci siamo già visti per concordare un calendario dei prossimi appuntamenti; sarà una cosa lunga».

**E nel frattempo cosa farete? Rimanderete il lancio di Windows98, che dovrebbe integrare ancor di più le funzioni del browser Explorer con il sistema operativo?**

«Windows98 è troppo importante per noi per rinviare. In questa causa le cose sono chiare: si tratta di stabilire se gli sviluppi dei nuovi prodotti spettano alla Microsoft, sulla base degli input che vengono dai clienti e sulla base delle proprie autonome scelte, o se questo compito spetta al dipartimento di Giustizia».

**L'accusa è di concorrenza sleale nello specifico mercato del software di navigazione in Internet.**

«Oggi si parla di questo aspetto, domani potrebbe essere altro. Noi abbiamo posto una domanda cruciale, alla quale contiamo di avere una risposta. Spetta al governo di stabilire lo sviluppo applicativo, o siamo liberi di pensarci noi?».

**Il governo vi accusa di violazione delle norme sulla concorrenza.**

«Non è il nostro caso. In questo mercato i clienti hanno prodotti sempre più ricchi a prezzi calanti. E hanno la possibilità di scegliere tra diversi concorrenti. Io chiedo: dobbiamo pensare alla soddisfazione dei nostri clienti o a quella dei nostri concorrenti?».

**Lei nega dunque qualsiasi violazione delle norme sulla concorrenza?**

«Certo che nego. La verità è che in questo mercato c'è una fortissima competizione. Certo, anche la concorrenza si evolve, sotto la spinta del continuo sviluppo, tanto è vero che oggi i nostri primi concorrenti sono Netscape e Java. La cosa curiosa è che al governo degli Stati Uniti sembra naturale l'integrazione di Java nel browser, mentre si contesta a noi l'idea di integrare il browser nel nostro sistema operativo».

**Ci può spiegare allora la vostra decisione di entrare nella Apple. Questo passo non mira proprio ad estendere l'area di influenza di Explorer anche al mondo Macintosh?**

«Attorno a questa vicenda c'è stato un eccessivo clamore. Si è trattato di un accordo importante, ma la stampa ne ha fatto un caso gigantesco. In realtà sì, noi abbiamo concordato con Apple l'integrazione di Explorer nel Macintosh, oltre che uno sviluppo comune di Office. E abbiamo raggiunto un accordo per chiudere ogni vertenza legale sull'uso dei brevetti. Niente di più. L'accordo è tutto qui, anche se la gente si aspetta cose fantasmagoriche, dopo il clamore sollevato dalla stampa».

**Cambiando argomento. Come vede lo sviluppo del Net Pc, i computer a basso costo per la naviga-**

**zione in Internet?**

«Il Net Pc è una macchina strana. Non è un terminale e non è un pc. Se ne parla però come di una cosa potentissima, in grado di gestire programmi di navigazione straordinariamente complessi. Per il momento mi pare che questa idea non sia destinata ad avere un grande seguito».

**E allora, secondo lei, quali saranno le innovazioni destinate a caratterizzare il futuro?**

«Se parliamo dei prossimi 2 o 3 anni io vedo uno sviluppo del software nella direzione di aiutare l'utente ad interagire col computer, semplificando il suo lavoro. Seguiamo più avanti, probabilmente la tecnologia più importante sarà quella del riconoscimento vocale, che troverà innumerevoli applicazioni».

**Mi pare che in questo settore Microsoft non sia in primissima fila, e che ci siano diversi concorrenti parecchio più avanti.**

«È una tecnologia nella quale stiamo investendo moltissimo. Penso che abbiamo uno dei team internazionali più importanti. Forse altri sono oggi più avanti, ma garantisco che ci stiamo occupando parecchio di questa cosa».

**Dario Venegoni**

**Gates & antiGates/2**

## Scott McNealy di Sun: «Lui teme Java ma la Rete ci ha scelto»

«Inondate la sua casella di posta elettronica. Ditegli che volete Java puro al 100 per cento». Scott McNealy, presidente della Sun Microsystems, dev'essere proprio arrabbiato con Bill Gates se qualche giorno a, davanti a tremila sviluppatori Java riuniti a Berlino, li ha invitati a mandare le loro proteste al patron della Microsoft. In un articolo del «New York Times» firmato da Bruno Giussani si racconta come il capo di Sun abbia comitato questo suo invito scandendo indirizzi di e-mail di Gates.

Lo scontro tra i due giganti dell'informatica è diventato conflitto senza esclusioni di colpi dopo che Sun ha trascinato Microsoft in tribunale. La società di Bill Gates è infatti accusata di aver violato le condizioni della licenza d'uso avendo utilizzato nel suo Internet Explorer 4.0 un Java modificato al punto da renderlo incompatibile con il Java originale. Microsoft ha controquerelato e così adesso potremo assistere ad un'altra saga giudiziaria che durerà anni.

L'irritazione di Scott McNealy nei confronti del concorrente di Seattle era evidente anche nella breve confe-

renza stampa tenuta a Roma una settimana fa, di passaggio sulla via per Berlino. «Microsoft ha deciso che non vuole essere compatibile con Java. Il messaggio che stanno mandando a tutti noi è: non vogliamo essere compatibili» ha spiegato McNealy, che ad appena 42 anni è a capo di una delle maggiori aziende informatiche del mondo, anche lui un enfant prodige del digitale, come lo stesso Gates o Steve Jobs, fondatore di Apple.

In questo tempo in cui le «reti» sono il paradigma che struttura il presente, incompatibilità è sinonimo di incompatibilità. Perché Microsoft dovrebbe dunque scegliere di non comunicare? Secondo McNealy «perché vedono Java come una minaccia per Windows. Java è disponibile da un anno e mezzo, eppure ormai più di 700 mila sviluppatori hanno scelto di lavorare con noi. E oggi ci sono 116 aziende che hanno prodotto basati su Java».

Che, Microsoft o non Microsoft, il linguaggio messo a punto dalla Sun sia ormai uno standard mondiale è fatto per Internet ma anche per molte altre applicazioni, lo conferma la



Steve Ballmer

Ma non solo: se il problema fosse soltanto la conquista dell'esistente, lo scontro tra Sun e Microsoft non avrebbe molto senso. La vera competizione è per le applicazioni al di fuori del computer: dai «telefoni intelligenti» alla WebTv, l'integrazione tra televisione e Internet, alle cosiddette «smart cards», le carte intelligenti che in un piccolo chip racchiudono un'enorme capacità di elaborazione. Possono servire in sostituzione delle attuali carte di credito e bancomat, o per la futura «Digicash», la moneta elettronica, ma anche come carte sanitarie, documenti di identità e un mare di altre applicazioni. E pochi giorni fa Java ha segnato parecchi punti a suo favore quando Visa, il più grande circuito internazionale di carte di credito, ha annunciato di aver scelto il linguaggio di Sun per le sue future «smartcard». Secondo quanto riporta Robert Lemos del notiziario Internet ZDNews, nel 2001 le carte Visa saranno oltre un miliardo, e di queste oltre 300 milioni saranno «smartcard» con Java.

Ma non solo: se il problema fosse soltanto la conquista dell'esistente, lo scontro tra Sun e Microsoft non avrebbe molto senso. La vera competizione è per le applicazioni al di fuori del computer: dai «telefoni intelligenti» alla WebTv, l'integrazione tra televisione e Internet, alle cosiddette «smart cards», le carte intelligenti che in un piccolo chip racchiudono un'enorme capacità di elaborazione. Possono servire in sostituzione delle attuali carte di credito e bancomat, o per la futura «Digicash», la moneta elettronica, ma anche come carte sanitarie, documenti di identità e un mare di altre applicazioni. E pochi giorni fa Java ha segnato parecchi punti a suo favore quando Visa, il più grande circuito internazionale di carte di credito, ha annunciato di aver scelto il linguaggio di Sun per le sue future «smartcard». Secondo quanto riporta Robert Lemos del notiziario Internet ZDNews, nel 2001 le carte Visa saranno oltre un miliardo, e di queste oltre 300 milioni saranno «smartcard» con Java.

**Toni De Marchi**

## In rete la possibilità di verificare l'esattezza della teoria dei «Sei gradi di separazione» Sei persone virtuali fra noi e i nostri simili

Una catena di sei uomini e donne (5,84 per l'esattezza) lega due sconosciuti in qualsiasi parte del mondo.

Quante persone, quante conoscenze, ci sono in comune tra due persone qualunque sulla faccia della terra? Istintivamente si potrebbe dire nessuna, o anche tutto il mondo. Se non si conoscono affatto, che contatti ci saranno mai? Invece c'è una risposta, e per giunta, precisa: sei persone (5,84, per la precisione). Una catena di sei uomini o donne che lega due sconosciuti qualsiasi. È un po' la situazione che si verifica quando ci si imbuca ad una festa conoscendo un amico di un amico del padrone di casa. In questo caso vi separano solo due persone da chi fa la festa. C'è qualcuno, il suo nome è John Guare, che ha esteso questo concetto e lo ha portato su scala planetaria, creando la teoria dei «sei gradi di separazione». L'affermazione è frutto di una teoria balzana, o forse fondata su dati statistici, inventata di sana pianta, o chissà cosa altro. E «Sei gradi di separazione» era il titolo di un film di John

Schepisi, con Donald Sutherland e Will Smith. Un principio stravagante, ma sufficientemente accreditato negli Stati Uniti per costruirsi il titolo di un film, e per creare un sito Internet, che di là dall'Atlantico non si nega a nessuno.

Il sito ([www.sixdegrees.com](http://www.sixdegrees.com)) è destinato proprio a verificare l'assioma dei «sei gradi di separazione». Riuscire finalmente a provare che il mondo è un grande giro di amicizie. Gli altri sono intermediari, porte aperte su conoscenze che caso e necessità portano ad incontrarsi. Proviamo a costruire un'ipotesi di sei gradi. Basterebbe che il figlio di un nipote del signor Taigaciov, andasse all'università a Stanford, con un amico di un amico del fidanzato di Chelsea Clinton e il gioco è fatto. Scacco in sei mosse, più il presidente e il russo della costa pacifica. Onestamente è difficile immaginare che ci si riesca. Soprattutto per-

ché non tutti gli abitanti del pianeta sono connessi a Internet. Anche se è sicuramente più facile verificare il teorema dei sei gradi con la posta elettronica, che con quella cartacea.

Il sito offre garanzie di serietà, soprattutto per quanto riguarda privacy e la diffusione dei dati personali. C'è un elenco di clausole che proteggono chi si offre come cavia, lungo un paio di pagine. Se l'esperimento non riesce, non succede nulla, anzi. La sixdegrees, offre una serie di servizi. Come trovare un amico a Vladivostok, con cui scambiare quattro chiacchiere via e-mail. Oppure, suggeriscono, «rintracciare il migliore dentista di San Francisco, o una buona baby sitter, nel Queen a New York». Se qualcuno ha bisogno di curare una carie sulla East Cost, da oggi saprà come fare. Senza ricorrere ad amici e amici degli amici...

**Nicola Zamperini**

**Stefano Bocconetti**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

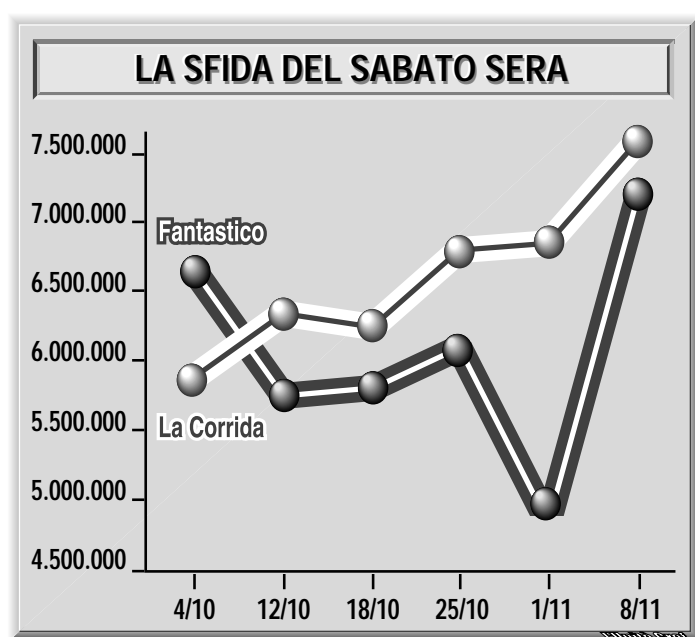
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Feriale	L. 6.011.000	
Festivo	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
Redazioni L. 8700; Pubblicità: L. 11.300; Economici L. 6.200		
A. parola: Necrologie L. 8700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Vendita  
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Calabritto, 15 - Tel. 081/728511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
Telestampa Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
SIS S.p.A., 99030 Catania - Strada 9, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Calderola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



E l'audience sale  
**2 milioni  
in più per  
tutti e due**

La Corrida di Corrado (onore al merito di questo grande professionista) ha battuto ancora, seppure di pochissimo, il nuovo *Fantastico* di Magalli, ma Raiuno ha battuto Canale 5 nel conteggio della prima serata. Stavolta Auditel dice che sabato sera 7.513.000 spettatori hanno guardato *La Corrida* e 7.393.000 hanno guardato *Fantastico*. La cosa strana è che tutti e due gli show sono cresciuti rispetto alla settimana precedente, ma quello di Raiuno ha guadagnato addirittura 2 milioni e mezzo di spettatori. Certo si è giovato della bagarre, dei promo e del sostegno a mezzo tg, ma i numeri sono numeri e, se valgono per condannare (magari ingiustamente), devono valere anche per riconoscere gli sforzi fatti.

Come si può vedere dal grafico, la partenza del programma della lotteria era stata bassina rispetto alla tradizione, ma comunque superiore al risultato raggiunto da Corrado. Poi era avvenuto il sorpasso (da parte della gara dei direttori allo sbaraglio) la più dignitosa archeologia televisiva. Per arrivare al primo novembre, quando la discesa di *Fantastico* aveva in certo senso superato (in basso) la soglia di guardia toccando i 4.869.000 teleutenti. Un pubblico che sarebbe grandissimo per altre reti ma che ha reso evidente la defaillance di Raiuno e non più rinviabili decisioni.

La decisione è stata presa di comune accordo e comunicata con grandissima dignità professionale e umana da Enrico Montesano, un attore che, per aver prestato la sua faccia e il suo nome al programma, doveva anche rappresentarne la discontinuità. Via lui, è arrivato Magalli capace di incarnare qualsiasi esigenza del video. L'effetto è stato quello di catalizzare i due fronti di una sorta di derby etero, facendo crescere il totale del pubblico che ha dedicato il sabato sera al varietà (quasi 15 milioni) proprio nel momento in cui i giornali scrivono che la varietà è finito. E non è vero.

Un'immagine presa dalla tv dei due conduttori di «Fantastico» Giancarlo Magalli e Milly Carlucci. In basso, Corrado



# Fantastico duello



**Corrado vince ancora  
ma Magalli rimonta  
da vero showman**

ROMA. Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo è ovviamente soddisfatto della grande rimonta di *Fantastico*. L'interesse dimostrato dal pubblico per lo show redivivo gli appare come una conferma della «formula di un grande spettacolo popolare, condotto da una persona molto coinvolgente e simpatica». Che sarebbe Giancarlo Magalli, al quale andrebbe, sempre secondo Tantillo, una parte consistente del merito per aver saputo comunicare attraverso il video un «clima di entusiasmo che ha caricato tutti». «Certo aggiunge il direttore di Raiuno - per noi è stata una sorta di anteprima. Si deve tenere conto che in pochi giorni siamo riusciti a dare allo spettacolo una caratteristica forte, vitale. La nostra è stata una proposta sempli-

ce, popolare, essenziale. Ricaviamo dai risultati raggiunti una iniezione di fiducia, entusiasmo e forza per volerci inventare uno spettacolo nuovo. E pensare che solo 8 giorni fa eravamo lì a interrogarci e ragionare».

Ma non c'è ora il pericolo che per operare questa rimonta in corsa Raiuno abbia sparato tutti i suoi colpi, con tanti ospiti anche di provenienza Mediaset? Tantillo reagisce: «Ma quali colpi? No. Sono venute tante persone, ma ne verranno anche altre. Si deve riflettere a come sia difficile vivere tra tanti spettacoli popolari. Basti pensare che tra *Fantastico* e *Corrida* sabato oltre 14 milioni di spettatori hanno guardato il varietà». Già: mentre si continua a blaterare sulla morte del varietà. Ma, d'altra

parte Raiuno a qualche varietà ha saputo rinunciare, per esempio per mettere l'informazione in prima serata. «Noi produciamo 4 spettacoli di prima serata molto impegnativi e cioè *Fantastico*, *Faccia Tosta*, *Superquark* e *Novantotto*. Sono programmi seriali, non eventi realizzati una tantum. Questo è quello che si richiede da Raiuno e, per creare la serialità dobbiamo essere giudicati sul medio tempo. La rete è andata molto bene fino a settembre, poi sui media è stata rappresentata una sorta di catastrofe. Ma d'altra parte Raiuno è la Rai. E la Rai è in questo momento al centro di tante polemiche. Però di queste cose non mi piace parlare. Preferisco dire che martedì su *Novantotto* giochiamo una scommessa importante. Faremo una puntata sull'in-

fanzia in Italia, un'infanzia che non c'è per il calo della natalità, mentre assistiamo al fenomeno della nascita di tanti bambini figli di immigrati. I figli degli altri. Sasoli cercherà di raccontare questi problemi facendo un viaggio in Italia a partire da Trieste, dove avrà lo studio. E per quanto riguarda *Fantastico*, un altro momento di confronto ci sarà venerdì. Anticipiamo noi e la *Corrida* pure».

Soddisfatto anche Milly Carlucci per il risultato di una serata che riporta *Fantastico*, se non in prima posizione, almeno a uno share più che dignitoso (30%). «E' già molto essere sopravvissuti a questa settimana-aggiunge-perché non siamo neanche riusciti a provare. Durante lo spettacolo eravamo tesissimi perché non conoscevamo neanche i nostri spostamenti. Certo, siamo veterani, ma ad ogni momento si correva il rischio di incartarci con la macchina».

Elegante e sintetica, come sempre, la reazione di Corrado: «Sono contento dei risultati della mia decennale trasmissione». E il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo, di rincalzo: «Sono soddisfatto delle soddisfazioni che mi dà Corrado. Mi tranquillizza vedere che il suo pubblico è consolidato e, nonostante la curiosità naturale per il nuovo *Fantastico*, la *Corrida* mantiene la sua forza».

E figurarsi se non è contento Magalli, che promette di «potenziare gli ingredienti che hanno funzionato bene» senza abbassare la qualità degli ospiti e mantenendo l'equilibrio tra i diversi generi dello spettacolo. Ma «la partita è ancora tutta da giocare» per il capostruttura Mario Maffucci, che sottolinea però come, moralmente, la vittoria sia andata alla squadra di Raiuno, «per la capacità di reazione, l'orgoglio di una tradizione».

Maria Novella Oppo

## Jazz in Town Buddy Miles e McCoy Tyner a Torino

TORINO. La musica afro-americana è il grande fiume a cui tutti hanno attinto, dal rock al jazz, ma anche territori attigui, per esempio la poesia, ne hanno sentito il fascino e vi hanno cercato ispirazione. È a questa tradizione che Torino dedica una rassegna di dieci giorni, «Jazz in Town '97», con un cartellone ricco di concerti, poesie, fotografia e altro ancora. La rassegna fa parte del più ampio progetto chiamato «Art & Sound in Torino» il cui primo atto è stato l'allestimento al Castello di Rivoli della mostra «Identità multiple - Arte Americana 1975-1995». Adesso la parola passa al jazz. Venerdì scorso la rassegna è stata inaugurata da Giorgio Gaslini, decano dei jazzisti italiani, mentre ieri è stata la volta di Steve Grossman, in scena al Caffè Procope.

E questa sera l'appuntamento è doppio. Ai Magazzini di Gilgamesh c'è Buddy Miles, batterista la cui carriera è stata, fra le altre cose, illuminata da una breve esperienza al fianco di Jimi Hendrix. Miles e Hendrix incrociarono i loro percorsi nel '69, dopo lo scioglimento della band del chitarrista (la Jimi Hendrix Experience). Il loro primo concerto insieme, al Fillmore East di New York nel gennaio del '70, resta documentato nel live «Band of Gypsies»; ma la seconda sera, di fronte ad un pubblico di circa 20 mila persone, Hendrix interruppe il concerto dopo appena due brani. La sera stessa la nuova band si sciolse, e pochi mesi dopo il grande chitarrista chiuse i suoi giorni in un albergo di Londra.

L'altro concerto di questa sera ha per protagonisti i re del «vocalese», i Manhattan Transfer, in concerto al Lingotto con le loro riletture della magia era swing. Domani sera al Piccolo Regio è di scena l'originale Baritone Sax Band, e il 14 al Conservatorio arriva il grande McCoy Tyner col suo trio. Un altro trio, quello di Horace Parlan, si esibirà il 15 ai Magazzini di Gilgamesh. Ma ci sarà spazio anche per il jazz italiano, i seminari, la mostra fotografica a cura di Giancarlo Roncaglia, l'esposizione di oltre mille chitarre di collezionisti da tutto il mondo, e le performance di musica e poesia del Poet's Corner, dedicate a Ginsberg e Kerouac.

## Susan Sarandon e Julia Roberts in «Stepmom»

NEW YORK. Susan Sarandon e Julia Roberts, amicissime nella vita, sono per la prima volta insieme anche sul set. Le due attrici sono infatti le protagoniste di «Stepmom», il nuovo film di Chris Columbus (quello di «Mamma ho perso l'aereo»), in lavorazione a New York. È una commedia sul tema «difficile» della morte. La Sarandon vi interpreta la parte di una ex fricchettona, divorziata, che scopre di avere un tumore; e preoccupata per i suoi figli, destinati a rimanere orfani, decide di «addestrare» la nuova compagna del suo ex marito, interpretata appunto da Julia Roberts, al suo ruolo di futura «matrigna».

## IL CASO

L'attrice giudicata «inadatta» per lo Zecchino d'Oro: colpa di alcune foto osè

## I frati dell'Antoniano «ripudiano» Anna Falchi

Ieri puntata nella bufera. La presenza della «madrina» non è saltata grazie alla Rai: oggi si decide per le prossime puntate del concorso.

BOLOGNA. Quando padre Berardo Rossi l'ha vista, sabato sera, è rimasto impietrito e ha chiamato di corsa l'avvocato dell'Antoniano, Italo Minguzzi: «La Falchi deve essere sostituita». Sulla copertina del mensile Pub di novembre la madrina dello Zecchino di quest'anno, futura «spalla» di Topo Gigio, se ne sta molto scollata e in posa provocante, con le mani affondate in un piatto di spaghetti grondante sughi. Nelle pagine interne, si offre al sole a seno nudo. Così quella di ieri potrebbe essere la prima e anche l'ultima apparizione di Anna Falchi sul palco dei *Quarantatré gatti* e del Mago Zurlì, andata in onda con la riserva dei frati francescani sulle quattro puntate della competizione vera e propria, su Raiuno da giovedì a domenica. No, questa fatina osè non va: «Una presenza inadatta a una manifestazione per bambini», avrebbero sentenziato gli organizzatori.

La decisione verrà presa oggi, al termine dell'istruttoria» sulla vi-

cenda avviata ieri dai frati dell'Antoniano. La madrina contestata si è giustificata dicendo che le foto in posa erano di sei anni fa e quelle a seno nudo le sono state scattate al mare a sua insaputa: «Non ho mai dato nessun consenso alla pubblicazione, si è trattato di una pugnolata alle spalle proprio in un momento in cui sto cercando di cambiare il mio modo di propormi al pubblico», ha spiegato costernata agli avvocati dell'Antoniano e ai dirigenti Rai. Lo scandalo era scoppiato sabato sera, a meno di 24 ore dalla messa in onda dello speciale con Magalli in diretta da Bologna. Solo un assaggio della rassegna canora che prevedeva la presenza del duo Magalli-Falchi e dell'intramontabile Cino Tortorella fino alla finalissima in prima serata. L'imperfetto è d'obbligo perché, fino a ieri sera, la partecipazione della procace fatina allo Zecchino d'Oro era ancora in forse. Una buriana in



piena regola ha attraversato gli studi dell'Antoniano durante le prove del pomeriggio. Serata salva visto che la produzione per il quarantennale era di mamma Rai, mentre la rassegna è prodotta dai frati bolognesi. In ogni caso una brutta gatta da pelare per i vertici di Raiuno, impegnatissimi a calmare le acque: dopo telefonate e chiarimenti dell'avvocato Minguzzi con il direttore Tantillo, ieri pomeriggio è stata la vice direttore di rete, Paola De Benedetti, a cercare di salvare il salvabile in un dietro le quinte da cardiopalma. Anche la Falchi è stata sentita, e ha fatto sapere di avere diverse cause in corso con l'editore dello scandalo. Così dopo ore di andirivieni e contatti tra gli avvocati, la Falchi, padre Berardo e i vertici della Rai, il giudizio è stato sospeso: «La signora Falchi pagherebbe due volte per colpe non sue - spiega l'avvocato Minguzzi - vogliamo avere le idee chiare prima di decidere. Non abbiamo

mai avuto nessuna pregiudiziale nei suoi confronti e se le cose stanno così, cambieremo la nostra posizione. Non vedo perché fare un torto a lei e un regalo a questi editori». «Verifichiamo se ci sono le condizioni per ritirare la nostra riserva - ha detto padre Berardo - L'Antoniano per sua natura non chiude mai nessuna porta, quando lo fa è in modo ponderato. Ma con fermezza».

Intanto, per evitare sorprese, ieri gli organizzatori hanno chiesto di poter verificare in anteprima il guardaroba che la presentatrice contava di indossare per la serata. I malumori dei Frati Minori per la bionda Anna, per la verità, erano cominciati prima dell'uscita delle foto incriminate. Già nove anni fa i francescani allontanarono senza appello Eleonora Brigliadori apparsa senza veli su Playboy alla vigilia dello Zecchino. Ma forse Anna non farà il bis.

Paola Minoliti





### Oggi convocazioni di Cesare Maldini per Italia-Russia

Scatta l'operazione-mondiali '98 per l'Italia di Cesare Maldini. Il ct azzurro diramerà in tarda mattinata la lista dei giocatori per la gara di ritorno con la Russia, spreggio per la qualificazione ai mondiali francesi del prossimo anno. I giocatori convocati (probabilmente 24) si dovranno ritrovare entro stasera al centro della Borghesiana alle porte di Roma, lo stesso quartier generale che Maldini aveva scelto in occasione della gara d'andata a Mosca poi terminata 1-1. Giovedì partenza per Napoli dove si gioca sabato alle 20,45. Probabile ritorno di Roberto Baggio.



### Vieri e Casiraghi ko Per il ct emergenza attacco

Christian Vieri, grande protagonista del pareggio azzurro di Mosca, salterà molto probabilmente il ritorno dello spreggio di sabato a Napoli per un infortunio alla coscia sinistra subito nell'incontro tra Atletico Madrid e Compostela. «Potrebbe star fermo per un mese» ha detto il medico della squadra madrilenia Jose Maria Villalon. Casiraghi, invece, in uno scontro di gioco nel primo tempo con il sampdoriano Dieng, ha riportato una leggera distorsione ai legamenti del ginocchio. Il centravanti laziale è però rimasto in campo per diversi minuti. Anche Ferrara, Sartor e Pagliuca non sono in buone condizioni dopo il turno di ieri.

### Calcio inglese Zola segna il Chelsea vince

Vince il Chelsea grazie anche a un gol di Zola, perde la capolista Manchester in casa dell'Arsenal. I posticipi della 14ma giornata del campionato inglese ridisegnano il vertice della classifica. Il Chelsea ha battuto di misura il West Ham con reti di Ferdinand e Zola cui ha replicato nel finale un rigore realizzato da Hartson. L'Arsenal ha piegato il Manchester con una rete decisiva nel finale dell'ex «italiano» Platt. Il Manchester è sempre primo a 28 punti ma tallonato da Arsenal e Blackburn a 27, mentre il Chelsea, che è a 25, deve recuperare una partita. Risultati dei posticipi: Arsenal-Manchester United 3-2, Chelsea-West Ham 2-1.



Il Napoli, al 5° ko di fila, non mantiene il pareggio acciuffato con Bellucci. Di Zidane il primo gol bianconero

# Fonseca-gol in extremis La Juve non si ferma

## Lippi contento a metà

Un dopo partita rilassato rispetto alle moltissime emozioni vissute sul terreno di gioco. Filosofo Gigi Simoni: «Per vincere ci vuole fortuna e qualità. Per ora abbiamo dimostrato di averle tutte e due». Gli fa eco il presidente Moratti: «Se abbiamo ottenuto il successo in una partita così, contro una squadra tanto forte, allora significa che può essere davvero il nostro anno». Ronald, in campo oggetto delle solite speciali «attenzioni», preferisce guardare al futuro: «È una vittoria importante, ma si tratta soltanto di un passo in più verso lo scudetto». Infine il match-winner, l'estroverso Taribo West: «Segnare il gol della vittoria è stata una grandissima gioia. E voglio dedicare questa rete al mio amico Kanu, sperando che finalmente arrivi anche per lui un po' di fortuna». Sull'altro fronte facce deluse e poca voglia di parlare. Emiliano Mondonico prova a buttarla sull'ironia: «Evidentemente ho sbagliato a mettere dentro un attaccante, Lucarelli, anziché un difensore. Infatti il gol decisivo l'ha segnato West. L'uomo che marcava Lucarelli...». Polemico l'espulso Sottit: «L'arbitro mi ha ammonito per la seconda volta soltanto perché a subire il fallo era stato Ronald». Brutte notizie per Maldini: le contratture di Pagliuca e Sartor si sono aggravate, rischiano di non essere disponibile per la nazionale.

DALL'INVIATO

NAPOLI Piange Napoli e sono lacrime amare. La notte con la Juve ha portato l'ennesima sconfitta: la quinta consecutiva. La classifica è una pena, penultimo posto ormai fisso e per fortuna che il Piacenza non vuol saperne di mollare l'ultimo, che altrimenti il Napoli si ritroverebbe in coda. Dalla commedia siamo ormai in piena tragedia: dopo aver vinto due scudetti, due Coppe Italia, una Coppa Uefa e una Supercoppa di Lega, Ferlaino cerca evidentemente un'ultima emozione, la peggiore: la serie B. Erano annunciati in pochi, al «San Paolo». Errore: non c'è stato il pieno, ma, per dire, la Juve ci metterebbe la firma ad avere sempre al suo seguito un pubblico come quello che ha trascinato ieri il Napoli. Mazzone, alla vigilia, aveva chiamato a raccolta i tifosi: hanno risposto presente. Nel primo tempo la gente ha seguito in silenzio i travagli di un Napoli che l'allenatore romano sta faticosamente ridisegnando. E qualcosa si comincia a intravedere. C'è maggior impegno nella fase difensiva, la corsa è più brillante, gli uomini stanno al posto giusto. Rossitto è tornato a fare il facchino, Conte è meglio di Prunier, il ritorno di Protti dà consistenza all'attacco, dove Bellucci era solo e malato di inesperienza. Peccato la sconfitta maturata nel finale: forse era più giusto un pareggio. Ma alla Juve ha sempre cercato la vittoria ricorrendo anche alle tre punte, contromossa di Lippi: pareggi di Bellucci.

«Abbiamo rimediato sconfitte pesanti anche quando eravamo una squadra di Rambo». Così Lippi alla vigilia. Epperò, intanto, anche ieri si è avuta la conferma che la formula pesi leggeri diventa una zavorra quando la squadra non riesce a giocare in velocità. Nell'uomo contro uomo, Del Piero, Inzaghi e poi Fonseca hanno patito i bulloni della difesa napoletana. Male Inzaghi, che dalla sera di Italia-Inghilterra è declinante. Del Piero ha duellato contro uno dei migliori giocatori del Napoli di ieri, Mirko Conte. «Pinturicchio» ha avuto due guizzi: l'assist che ha benedetto il gol di Zidane e il tentativo di colpire al

cuore Tagliatela quando, al 43', la Juve ha sfiorato il bis. Fonseca è stato il guastatore. Intanto, dopo un lungo oblio ha segnato due gol in quattro giorni: mercoledì al Kosice, ieri alla sua ex squadra. Tre reti: comincia ad avere un aspetto positivo la sua avventura juventina.

Due partite in unico contenitore. Primo tempo tattico. Da una parte un Napoli schierato in copertura del suo 3-5-2, dall'altra una Juve aggressiva modello 4-4-2. Poche emozioni. Protti al 6' ha cercato di sorprendere Peruzzi, ma il suo tiro è stato frettoloso e impreciso. All'8' un buon pallone per Del Piero, ma il ragazzo ha esitato. Al 15' la prima parata di Tagliatela, su sventola di Del Piero, al 28', finalmente, un dialogo intelligente Inzaghi-Del Piero. Ferrara protagonista al 35': splendida la rovesciata per togliere dalla porta il pallone e precedere Bellucci. Al 38' la Juve passa: Del Piero buca la difesa del Napoli con un assist in verticale per Zidane, pare fuorigioco, ma Sergio tiene in gioco il francese, che non ha problemi a battere di precisione Tagliatela. La rete manda in tilt il Napoli che al 43' rischia di subire ancora: pallonetto maldestro di Inzaghi e Del Piero non riesce a dare il tocco decisivo. Nella ripresa squadre allungate, due gol, Juventus che per far sua la gara decide di passare dal 4-4-2 al 3-4-3. Lippi avrà ragione. Ma intanto l'avvio è del tutto del Napoli e al 14' Bellucci sul filo del fuorigioco salta con eleganza Peruzzi e di sinistro segna il pareggio. È il momento migliore del Napoli. Al 17' Giuliano stoppa Bellucci e sull'azione di calcio d'angolo Protti si gira bene ma tira alto. A questo punto Lippi spedisce in campo Fonseca al posto di Pessotto. È la mossa decisiva. Il Napoli ha un'occasione d'oro per raddoppiare al 21' ma Bellucci pecca di egoismo e si fa rubare il pallone da Peruzzi, mentre al centro dell'area erano liberissimi Rossitto e Protti. Mazzone impreca. E ha ragione perché a due minuti dalla fine Fonseca, con un tiraccio dal limite dell'area, punisce il Napoli. La Juve non molla, l'Inter è avvertita.

Stefano Boldrini

## NAPOLI-JUVENTUS 1-2

NAPOLI: Tagliatela, Ayala, M. Conte, Baldini, Sergio Turrini (31' st Crasson), Goretti, Giannini, Rossitto (37' st Altomare), Bellucci, Protti.

(12 Di Fusco, 11 Calderon, 21 Sbrizzo, 8 Longo, 19 Scarfato).

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli (30' st Dimas), Ferrara, Juliano, Pessotto (18' st Fonseca), A. Conte, Deschamps, Tacchinardi, Zidane, Inzaghi (1' st Amoroso), Del Piero.

(12 Rampulla, 3 Torricelli, 5 Pecchia, 31 Aronica). ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel pt 37' Zidane; nel st 13' Bellucci, 42' Fonseca.

NOTE: Recupero: 3' e 4'. Angoli: 8-1 per la Juventus. Serata calda, terreno di gioco leggermente scivoloso. Spettatori: 50 mila. Ammoniti: Protti e Tacchinardi per comportamento non regolamentare, Ayala e Bellucci per scorrettezze.

## NAPOLI

### Bellucci bomber egoista

Tagliatela 5: stagione sfortunata perché non riesce mai ad uscire imbattuto da una partita. Sul gol di Fonseca si tuffa in ritardo e viene tradito da un rimbalo. Si arrabbia con i compagni ma anche lui è colpevole. Ayala 6,5: l'argentino è un cuore duro ma è anche un punto fermo della difesa di questo Napoli disastroso. M. Conte 6,5: il «roscoio» gioca una delle sue migliori gare. Un bel duello con Del Piero, che passa spesso dalle sue parti. Conte fa un figurone. Baldini 5,5: comincia bene ma finisce male. Si distrae e nel suo corridoio si infila Zidane per il primo gol. Sergio 5: Mazzone lo richiama perché spesso si distrae, soprattutto nelle famose ripartenze. Infatti la sua azione macchinosa è letale in occasione del gol di Zidane. È lui l'uomo che tie-

ne in gioco il francese e vanifica il tentativo di applicare il fuorigioco. E in attacco non affonda più come una volta.

Turrini 5: è un viso pallido che non ha il cuore di leone. Si vede poco e si arrabbia quando viene sostituito. Dal 31' st Crasson s.v.

Goretti 6: ha fisico e anche un pizzico di cattiveria, Braschi lo ammonisce. Con Tacchinardi un faccia a faccia modello gaio: vince il napoletano.

Giannini 5,5: il «principe» appare sfiatato. Nel primo tempo cerca di prendere per mano la squadra, ma gioca troppo arretrato ed è impreciso nei passaggi. Nella ripresa esce di scena perché la benzina è finita.

Rossitto 6: con Mazzone è tornato a fare il gregario, mestiere che si addice alle sue qualità. Corre molto, ma talvolta a vuoto. Dal 38' st Altomare s.v.

Bellucci 6: un gol da attaccante vero, ma anche un grave peccato d'egoismo quando cerca la gloria invece di servire Rossitto e Protti liberissimi.

Protti 6: voto politico perché torna dopo un infortunio. Non è ancora lui. Si capisce perché dopo un primo tempo pieno di buone intenzioni, nella ripresa appare stanco. [S.B.]



Un intervento del napoletano Conte sullo juventino Zidane Fusco/Ansa

## JUVENTUS

### Inzaghi, serata negativa

Peruzzi 6: incassa un gol imparabile, ne evita un altro rubando il tempo a Bellucci in uscita. La curva degli ultrà napoletani l'offende in maniera pesante, definendolo «sieropositivo», ma il portiere azzurro si comporta da gran signore ignorando gli insulti.

Birindelli 6: gara anonima, in cui la sua stazza atletica si nota poco. Gioca sottocoperta, ma è un ragazzo al primo anno in serie A e certe pause sono comprensibili. Dal 30' st Dimas sv.

Ferrara 6,5: prezioso l'intervento in acrobazia con il quale evita alla Juve di ritrovarsi in apnea. Anche lui colpevole quando Bellucci si trova la prateria di fronte a sé e può matare Peruzzi, ma quando Lippi passa alla difesa a tre, Ciro non sbaglia una mossa.

Juliano 6,5: giocatore in crescita. Forse non raggiungerà mai li-

velli elevatissimi però ha già dimostrato di valere la Juve.

Pessotto 5,5: emmesimo esempio di giocatore disorientato dalla Nazionale. Dopo quella di Mosca, un'altra partita in tono minore. Dal 18' st Fonseca 6,5. Segna il gol della vittoria, dà vivacità all'attacco: l'uruguaiano si sta ritrovando dopo gli ozi romani. In più si toglie la soddisfazione di castigare una sua ex squadra e di battere Mazzone, con il quale ha avuto un rapporto tormentato.

Conte 6: partita in chiaroscuro, in bianconero, luci e ombre come capita a chi non si è ancora lasciato alle spalle un infortunio grave.

Deschamps 6: si vede poco, ma si sente tanto. Uno di quelli che non molla mai, lo vorresti avere sempre nella tua squadra.

Tacchinardi 4: l'involuzione continua.

Zidane 6,5: un gol e sprazzi di classe.

Inzaghi 5: forse la storia dei pesi piuma a travolgere. Da un mese non è più lui. Dal 1' st Amoroso 6. Più tonico del compare di reparto.

Del Piero 6,5: splendido assist che manda in gol Zidane e alcune buone idee. Deve essere più continuo. [S.B.]

La squadra rossonera torna alla vittoria in casa dopo sei mesi battendo un Brescia per nulla arrendevole

# Il Milan infrange il tabù-San Siro

MILANO. Una vittoria voluta, cercata, difesa con i denti, a tratti in bilico ma meritata. La formazione di Capello ritorna nella colonna sinistra della classifica e pur mantenendo undici punti di distacco dall'Inter capolista si rinfancia nel morale per il secondo successo consecutivo conseguito in campionato. Dopo il 3-0 rifilato alla Sampdoria, Maldini e compagni sfatano il tabù San Siro e chiudono l'incontro col modesto Brescia nei primi 45 minuti, grazie ad un Leonardo assolutamente recuperato.

Proprio il brasiliano nel bene e nel male è stato l'involontario protagonista dell'ultima settimana milanista: prima è stato al centro della baruffa intercontinentale tra il club, la Fifa e la Federazione brasiliana che dovrà rinunciare ai dribbling e alle aperture del suo capitano nell'amichevole di domani contro il Galles. Incassato il no del Milan refrattario a lasciarlo partire, Leonardo si è rivelato il protagonista della gara di ieri segnando due gol e mettendosi al servizio dei due attaccanti svogliati e con-

fusi. Giunto a Milano si è trovato alla prese con problemi muscolari e pumbalgia che ne hanno frenato il rendimento. Ieri perlo meno nel primo tempo, ha dato la spinta decisiva ad una squadra ancora lontana dal vantare un gioco corale ma mostratasi in balia di iniziative personali. Non a caso Capello al termine della gara ha osservato: «Nel secondo tempo abbiamo controllato bene la partita ma in fase di possesso palla non siamo stati bravi come avremmo dovuto, scarsa precisione sottoporta».

Si attendeva al contrario l'exploit di Kluyvert sincero in settimana nell'ammettere i propri affanni per un digiuno di gol, a lui normalmente sconosciuto. Ieri è stato sostituito dopo un primo tempo di apatia e di staticità pressoché assolute. «Patric sta vivendo un momento di confusione, deve solo stare tranquillo» ha commentato il tecnico che si è espresso invece in termini positivi sullo svedese buttato nella mischia nella ripresa. «Ha un fisico differente, ha garantito alla squadra maggior profondità». Il

## MILAN-BRESCIA 2-1

MILAN: Taibi, Costacurta, Maldini, Cruz, Ziege, Ba, Albertini, Desailly, Leonardo (38' st Maini), Weah, Kluyvert (1' st Andersson).

(1 Rossi, 21 Cardone, 24 Smejje, 22 Daino, 32 Donadoni).

BRESCIA: Zunico, E.Filippini (26' st Barollo), Adani, Binz, Savino, Kozminski, De Paola, Doni (12' st Pirlo), Banin (1' st Diana), Neri, Hubner.

(12 Pavarini, 18 A.Filippini, 8 Romano, 9 Bonazzoli).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 7' e 25' Leonardo, 44' Hubner.

NOTE: Angoli: 8-3 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. cielo coperto, terreno leggermente allentato, spettatori: 50 mila. Ammoniti: E.Filippini, Kluyvert, De Paola e Adani per gioco scorretto.

Brescia in effetti ha tentato di smorzare le iniziative milanesi schierandosi con la consueta difesa a cinque, tenendo Savino in marcatura su Weah, Emanuele Filippini su Leonardo e Adani sull'olandese. Ma ha patito a dismisura le ripetute incursioni del brasiliano e del francesino plati-

nee abile a crearsi i varchi e a servire stupefacenti palloni agli attaccanti. Proprio Ba dopo sei minuti ha servito a Leonardo il pallone per la prima rete: cross dalla destra e tiro da fuori area del capitano della nazionale verdeoro per la rete del vantaggio. Il Brescia grazie alla velocità dei suoi attac-

Monica Colombo

## Maldini sbaglia pochissimo

Taibi 6,5: Salva il risultato parando un tiro ravvicinato di Hubner quando il risultato era incerto. Costacurta 6,5: Torna a ricoprire la posizione affidatagli da Sacchi nel campionato scorso. Decisivo anche sulla fascia destra. Cruz 6,5: Deciso nelle chiusure e non si fa mai trovare impreparato. Maldini 7: Attento, sicuro anche al centro della difesa. Ziege 6,5: Sta crescendo, ha acquistato fiducia. Ba 7: Ha ragione Capello: «Ha capito il calcio italiano». Desailly 6,5: Onnipotente. Albertini 6: La sapienza tattica col tempo tornerà. Leonardo 7,5: Nel primo tempo il migliore dei suoi. Weah 5,5: Tanto movimento, poco costruito. Kluyvert 4: Un sonnambulo.

## De Paola: un match «vero»

Zunico 6: Qualche colpa sul primo gol di Leonardo ma si rivela sicuro in un paio di occasioni su Weah. Savino 6: Concede poco a Weah. Filippini 5,5: Soffre Leonardo, ok in fase propulsiva. Binz 6: Svolge diligentemente il compito assegnatogli. Adani 5,5: Molti falli, troppi. Kozminski 5: Ba lo ridicolizza. Doni 5: Fuori dalla manovra. De Paola 6,5: È l'unico del centrocampo ad avere le idee chiare. Banin 5: Poco incisivo viene sostituito dal vivace Diana. Neri 6,5: Gli arrivano pochi palloni ma ha il pregio di trasformare le poche occasioni in pericoli. Hubner 6,5: Cerca di sfruttare il contropiede a disposizione e segna un gol.





10UNI01A1011 ZALLCALL 11 01+30:22 11/10/97 M

+

---

***Oggi***

***Smoke***

+

+

Parigi/1

## Patapumf, il filosofo Lévy ci ricasca Dopo il tonfo del film un libro da perdere

DALL'INVIATO

PARIGI. Sconcerto e incredulità nel piccolo mondo antico e letterario di Saint Germain des Prés. Uno dei suoi protagonisti più famosi e funambolici, solitamente molto avveduto nel muovere i suoi passi, è incappato ed è caduto. Si è fatto male e adesso è lì, sull'asfalto, che tenta faticosamente di rimettersi in piedi. La comunità di Saint Germain des Prés era abituata a vederlo passare in tromba e sicuro di sé, la proverbiale camicia aperta sul petto e la chioma bruna al vento. Per questo è sconcertata alla visione di un Bernard-Henri Lévy - si tratta di lui - pesto e contuso. Oltretutto nessuno gli ha fatto losgambetto. Marcapitoliano l'avventura del noto filosofo, fuor di metafora e cercando, per quanto possibile, di non marmaldeggiare (come a Parigi si sta facendo). I lettori più attenti forse ricorderanno che BHL (i francesi lo chiamano così) l'anno scorso aveva finalmente dato corpo ad un suo vecchio sogno: fare un film. Attorno alla sua consorte Arielle Dombasle, attrice di suo, aveva chiamato nientemeno che Alain Delon e Lauren Bacall. Per il lancio del film, la primavera scorsa, BHL aveva requisito (sì, è uomo d'influenza) le copertine di quasi tutti i settimanali francesi. Poi aveva presentato l'opera al festival di Berlino. E lì c'era stato il primo scivolone. Critica e pubblico non apprezzarono. Anzi, spernacchiarono allegramente, come forse mai è accaduto. E simile fu l'accoglienza nelle sale parigine. Incassi miserabili e critica esterrefatta per l'improbabilità dell'opera.

Calò il sipario. BHL, dopo qualche vana stoccata di autodifesa, scomparve dalla scena. Ora bisogna sapere che il villaggio intellettuale parigino senza BHL è come Parigi senza la torre Eiffel. Se una mattina sparisse se ne accorgerebbero tutti, perché la si vede da ogni parte della città ad ogni ora del giorno. Così era BHL: in tv (tutte le tv), sulle riviste più impegnate, sui quotidiani, sui giornali femminili, dappertutto e sempre, con moglie e senza. Logico quindi che la scomparsa del filosofo non passasse inosservata. L'estate trascorse nel dubbio: ma dov'è BHL? Alla fine, qualche settimana fa, il mistero è stato svelato. BHL, subito dopo Berlino, si era ritirato a Tangeri, città dal fascino torbido e letterario. E lì, in qualche mese di eremitaggio, aveva vuotato il sacco. Dritto dal cuore sulla pagina bianca, con una penna per tramite. Ma sì, BHL tornava a Parigi con un libro tutto fresco e fragrante. Ed eccolo in ottobre di nuovo in tv a spiegare che dallo scivolone di Berlino non era uscito indenne, che quel lancio di pomodori l'aveva ferito e che aveva sentito il bisogno di darsene ragione. E allora via da Parigi, anzi via dall'Europa. I media brindarono:

BHL era di ritorno. Oltretutto aureolato di una sorta di modestia, optional ignoto alla sua preziosa carrozzeria.

Ma ecco che il libro («Comédie», ed. Grasset, 115 franchi, 273 pagg.) si trasforma nella seconda buccia di banana di questo «annus horribilis». I critici - stavolta letterari - non credono ai propri occhi. Il libro doveva essere la molla per rimettersi in piedi, dritto e fiero come sempre. Invece no. Un altro patapumf. C'è chi, come il «Nouvel Observateur», gli ha dapprima dedicato una recensione benevola, ma la settimana dopo ha come avvertito il bisogno di correggere il tiro. Ed ecco François Reynaert, penna preziosa, definire «Comédie» come una «delle sperimentazioni letterario-mediatriche più allucinanti» della ripresa autunnale. C'è invece chi non ha avuto esitazioni, come il settimanale «Elle»: «Una volta distillata la sua autodifesa indecente, BHL gioca a fare il martire, geme, giustifica la sua vita, il suo non-impegno nel maggio '68 (Bernard, non ce ne frega niente), il suo iper-impegno in Bosnia (Bernard, non ce ne frega niente), la sua onnipresenza sui magazine (Bernard, non ce ne strafrega niente)...» e via di questo passo. C'è chi, come Pierre Assouline sul numero di novembre di «Lire», non ha sopportato i veleni che stillano qua e là dalle pagine vergate dal filosofo: «Sospetta Marguerite Duras di aver appartenu- to alla resistenza solo per scaltro calcolo e interesse personale... irriducibile Modiano, Le Clezio e Debray il cui eloquio esitante, se non balbettante, è a suo avviso soltanto una vile astuzia destinata ad attirare la compassione delle lettrici... Tutto ciò è osceno». Insomma BHL, in questo maledetto 1997, ne fa fatte un paio di troppo e non gliel'perdonano.

Il lettore, se è ancora lì, a questo punto si starà chiedendo di che diavolo parla il libro di BHL. Ma di BHL, che diamine. Di cosa volete che parli? Della cattiveria degli «altri», di quelli che gli hanno impallinato il film. O di quelli che non gli perdonano ancora la sua vibrante denuncia della barbariastalinista negli anni '70. O di chi non ne sopporta il presenzialismo mediatico, astutamente organizzato. L'ego dell'uomo è sicuramente delirante, televisivo. Plana sul lettore lo spettro dell'inconsistenza, che prelude alla severa realtà dello sbadiglio. Germoglia il dubbio: ma chi ci hanno propinato questi francesi, dopo Sartre e Aron? Ma no, sono già in tanti a inferire. Troppo facile, adesso. Anche perché, è sembrato ai nostri occhi profani, c'è qualche pagina su Tangeri dove spunta qualcosa come un talento di scrittore. Le uniche pagine nelle quali BHL non parla di BHL.

Gianni Marsili

Parigi/2

Una bellissima mostra al Grand Palais riscopre un artista geniale ed enigmatico

## Il Seicento a lume di candela Così lo vide il misterioso de La Tour

Nacque in Lorena, ebbe fra i suoi estimatori Richelieu e Luigi XIII, ma le notizie sulla sua vita (e sulla cronologia dei suoi dipinti) sono scarsissime. Fu molto influenzato da Caravaggio: e i suoi interni illuminati dalle fiammelle sono inimitabili.

PARIGI. L'immagine della fiamma, in un punto della tela, irradia la sua luce in onde concentriche e svela i dintorni, esaltando volti, mani, pesanti stoffe rosse. A volte è una candela bianca, oppure olio che brucia nel bicchiere con lo stoppino fermato da un fil di ferro, o ancora è la fiaccola di sebo e puzza, può anche trattarsi di un semplice tizzone nella cenere. Comunque è luce antica, prodotta dagli uomini antichi contro l'oscurità della notte e contro le tenebre che aggrediscono la mente. A queste luci fragili, oggi dimenticate, perdute, e all'onnirismo che hanno provocato lungo i secoli, Bachelard per l'Occidente e Tanizaki per l'Oriente hanno dedicato sublimi pagine di elogio.

Ma anche i pittori, i cosiddetti «tenebrosi», hanno dedicato alla fiamma e all'ombra dipinti straordinari, quelle «notte» che costituiscono un genere importante nel '600 europeo, da Utrecht a Napoli a Siviglia. Tra loro, ecco il misterioso lorenese Georges de La Tour, tanto mitico quanto poco conosciuto, pittore di figure raccolte attorno alla fiamma, con quei rossi vermiglio che sembrano illuminati dall'interno... La Francia gli dedica una seconda retrospettiva parigina, dopo quella di 25 anni fa, che in qualche modo lo aveva rivelato al grande pubblico: è aperta al Grand Palais, fino al 26 gennaio 1998 (la mattina su prenotazione, chiamando il 49875454, 00-33-1 il prefisso per Parigi; il pomeriggio, invece, non serve prenotazione). Era stato uno storico tedesco, all'inizio del nostro secolo, a collegare il nome (conosciuto) con alcune tele fino ad allora attribuite a Le Nain o Zurbarán.

A che punto siamo oggi. Si conoscono una quarantina di dipinti, sono i 43 esposti oggi al Grand Palais, assieme a repliche dell'artista e della sua cerchia. Manca soltanto il *San Girolamo* della collezione reale d'Inghilterra, rimasto a Londra. Ma si ipotizza che l'artista ne abbia dipinti circa 500. Verranno fuori, negli anni? Lo sperano i due prestigiosi curatori della mostra: Pierre Rosenberg, direttore del Louvre, e Jean-Pierre Cuzin, conservatore capo del dipartimento dei dipinti presso lo stesso museo. Ricordiamo che l'ultima identificazione di un de La Tour risale al recentissimo 1994.

Non esiste del pittore una biografia precisa, né un ritratto. Si sa soltanto che, figlio di un pannelletto di paese, studiò con maestri del nativo Ducato di Lorena, poi sposò la figlia di un banchiere nella cerchia del Duca e svolse una carriera trentennale (morì nel 1651) con notevoli successi. Ebbe tra i suoi «collezionisti» Richelieu e Luigi XIII, il quale lo nominò persino «pittore ordinario del Re». Ma l'as-



«Giobbe burlato dalla moglie», uno dei dipinti esposti a Parigi

senza di cronologia del suo lavoro impedisce di articolare le tendenze contrastanti nella sua pittura, tra realismo a volte brutale da un lato e composizioni stilizzate, quasi astratte, dall'altro; oppure tra scene diurne e notturne, profane e sacre, tra iconografia post-caravaggesca e manierismo arcatazzante.

L'enigma maggiore sembra questo: Georges de La Tour ha fatto o no il viaggio in Italia come tanti artisti del primo '600? Come gli olandesi, come il provenzale Bigot? Come il lorenese Leclair, o gli altri lorenesi Callot e Claude Gellée i quali, addirittura, non tornarono (va detto, per inciso, che si può frequenta-

re oggi questa Europa caravaggesca e «tenebrosa» nelle sale restaurate della Galleria Borghese a Roma)? Oppure de La Tour ha frequentato van Honthorst sul suo ritorno a Utrecht, dopo la morte del Caravaggio (1610), e Leclair al suo ritorno a Nancy? Occorre comunque pensare la Lorena ducale di allora come un centro internazionale di scambi, e di cultura avanzata. Ad esempio, il nostro pittore poteva ammirare e studiare l'*Annunciazione* del Caravaggio nella cattedrale di Nancy. E poi, in seguito, presso la corte del Re di Francia avrà avuto modo di scoprire opere manieriste di Rosso Fiorentino, il quale nel secolo pre-

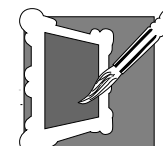
cedente era stato chiamato a Fontainebleau da Francesco I. In effetti sono decisamente toccate dalla Maniera - Rosso, o Pontormo - le due versioni (Louvre e Berlino) del suo *San Sebastiano curato da Irene*. Perciò, viaggio o non viaggio, gli influssi ci sono e si spiegano.

L'influenza di Caravaggio è certamente preponderante; de La Tour si è addirittura misurato con il tema di due dipinti giovanili del Merisi, entrambi esposti nella mostra parigina: *Gli imbroglioni* e *La chiromante*. Ma è anche presente, nel complesso stile di de La Tour, il rude realismo dei Carracci, in quadri («diurni», senza fiamma) come *Mangiatori di piselli* o *Rissa di musicisti*. Scrive Anna Orrani-Cavina, docente dell'Università di Bologna e notevole esperta di caravaggismo, sulla capacità del pittore francese a metabolizzare gli ingredienti italiani e creare la propria poetica: «Sotto la luce rossa e stregata, così cara al pittore, la riverberazione dei modelli da lui selezionati diventa sfocata e impercettibile. Questione di genialità».

Nelle sue tele più straordinarie, Georges de La Tour inventa l'alchimia perfetta tra ricetta «tenebrosa», colori manieristi e, nelle sagome, un che di primitivismo alla Giotto. Insomma, un certo arcaismo sofisticato, tipico del gusto francese lungo i secoli. Intendo quella solennità immobile e silenziosa che sacralizza ciò che è profano - i giochi delle cortigiane rinascimentali (nella cinquecentesca Ecole de Fontainebleau), la campagna romana eterna vista da Poussin, le nature morte di Chardin nel '700 o le auliche scene contadine di Millet nell'800.

In questo senso, i migliori esempi della misteriosa perfezione di Georges de La Tour potrebbero essere quella *Donna con la pulce*, povera ragazza qualunque o Maria Maddalena, chi lo sa... Oppure il famosissimo *Neonato fasciato di bianco*, il quale non è Gesù Bambino, ma potrebbe esserlo... Infine quella straordinaria scena coniugale, *Giobbe burlato dalla moglie*, scena biblica ma, volendo, anche scena di genere. L'eterno racconto del quotidiano, tra femminile e maschile, oppure storia tra tentazione della fisicità e mistero scarno della fede, contrasto (esasperato dal pittore quasi fino all'astrazione) tra le gonfie immense e calde, lumiose e profumate della donna, e la spiritualità di Giobbe, spigoloso, senza colore né peso e che pure resiste. Composizione pittorica audacemente sbilanciata, formalismo di suprema bellezza.

Anne-Marie Sauzeau



■ Georges de La Tour

■ Parigi  
Grand Palais  
Tutti i giorni tranne il martedì, ore 10-20 (mercoledì fino alle 22)

### Un pittore imitato dal cinema

Chissà se Stanley Kubrick vincerà la sua proverbiale idiosincrasia per i viaggi e farà un salto a Parigi, da Londra, per vedersi la mostra su Georges de La Tour di cui parliamo qui accanto? La voglia, sicuramente, non gli mancherà: perché ai tempi di «Barry Lyndon» de La Tour fu uno degli artisti più saccheggiati dal regista, che per quel film ambientato nel '700, e tutto costruito sulle «luci» del secolo dei Lumi, aveva creato un vero e proprio archivio di immagini alle quali lui, e il suo operatore John Alcott, si erano ampiamente ispirati. Da quando è nato, il cinema si ispira alla pittura. I registi - e soprattutto i direttori della fotografia - amano specialmente i quadri dove la luce è un «personaggio», dove le fonti di luce sono in campo, o dove comunque i chiaroscuri e le ombre assumono forza e personalità. Interrogate qualunque operatore, e vi dirà di essere stato ispirato da Caravaggio. Essendo Georges de La Tour un caravaggesco, è ovvio che il suo influsso su molti operatori cinematografici esista, anche se magari a livello inconscio. Almeno in due registi questo livello diventa conscio. Uno è il francese Alain Cavalier, l'autore di «Thérèse». L'altro, appunto, è Kubrick, che «rubò» a de La Tour molti interni girati a lume di candela in «Barry Lyndon». In particolare, è molto «delatouriano» la sequenza dell'incontro fra Barry e la contadina tedesca Ritschen, con quegli interni rustici illuminati da candele rigorosamente in campo.

## Con «Lezioni di tenebra» Helena Janeczek ripercorre la storia dei genitori scampati ad Auschwitz Sulle tracce dell'orrore per ricostruire il passato

Una famiglia costretta a cambiare identità e a rimuovere una parte della propria vita e una figlia che non sa «chi è».

*Tomare* è il verbo capitale del libro di Rut, breve storia dell'Antico testamento. Rut sceglie di seguire la suocera ebrea che torna alla sua terra dopo aver perduto marito e figli. Rut non è ebrea, ma aderisce al popolo e alla fede della suocera con dedizione, perciò la scrittura consegna anche a lei il titolo di «colei che torna». Helena Janeczek non è mai stata in Polonia, patria di sua madre, ebrea della città di Zawiercie, che fuggì dal ghetto il giorno prima dell'annientamento. Helena fa un viaggio in Polonia a cinquant'anni da quella fuga e da quella distruzione della famiglia. Alla fine del libro anche lei come Rut avrà diritto al titolo di «colei che torna», anche se non è mai stata lì.

La fuga non risparmiò a sua madre la cattura e l'avventura maledetta e sacra di uscire viva dai campi di Auschwitz e poi di Weisswasser. Niente racconti in

casa: Helena sa della guerra da quello che ha voluto imparare da sola. Niente lingua madre dei genitori: il loro yiddish, il loro polacco sono stati inghiottiti insieme alla saliva. «Come non ti distoglierai da me? Non mi lascerai inghiottire il mio sputo?», così scarta Giobbe (capitolo sette, verso diciannove) sotto il morso di Dio. Appena hanno potuto, i genitori di Helena hanno inghiottito anche la loro storia.

Restano pochi spiccioli di lingua, centesimi di lessico che la figlia custodisce e trasmette sotto il vetro delle virgolette, che aumentano l'effetto di reliquia. E che gusto hanno per lei quelle parole in bocca, come carezze, le poche salvate dal macero di un popolo, da superstiti ammutoliti. I suoi genitori dopo

la guerra si sono trasferiti a Monaco, nella Germania annichilita da bombardamenti e da una Norimberga di colpe. Lì essi hanno lentamente prosperato. Per Helena il tedesco è la prima lingua, ma non madre perché non le era consentito di appartenere a quel popolo.

«Noi non siamo tedeschi» è in casa l'ossessivo undicesimo comandamento. E tardi saprà che il suo cognome è solo l'invenzione di un documento contraffatto per scampo e poi rimasto indelebile, come una protesta che serve a camminare. Tardi saprà che per tutta la vita ha festeggiato il compleanno del padre in un giorno diverso da quello vero e per anni gli ha letto premurosa l'oroscopo di un altro segno. Così è stato un ebreo in questo

secolo, un clandestino da estirpare: prima di essere usato nei cameroni di Birkenau, lo zyklon b, il gas dell'asfissia, era impiegato per derattizzare le stive delle navi. Per far crescere sana e normale una figlia, per proteggerla da un'eredità che sfigura persino le generalità, si è dovuto chiudere in un sacco il mondo di prima.

Ora Helena viaggia con la madre in Polonia e sta al suo fianco come Rut con la suocera Naomi. Ora Helena si carica del fardello del verbo *tomare* e lo divide con lei. Torna a una origine che la farà piangere di sconforto sotto il cielo tiepido di Auschwitz quando, nella preghiera semplice rivolta ai suoi dispersi, non mancheranno al suo appello i nomi di molti di loro. Non li ricorda e la mancanza morde, aggiunge colpa al lutto, fa salire sabbia agli occhi. Sua madre in piedi nella spianata in cui fu marchiata da un numero cin-

quant'anni prima, non sa darsi il perdono: di aver abbandonato la madre nel ghetto, di esserne uscita da sola. Chi è resto di stragi è un riassunto in carne degli assenti; per lei non c'è perdono.

Helena scrive a voce asciutta il suo italiano caparbio e deciso che sa schioccare e bisbigliare, lingua esatta di chi ha saputo farsi scrittore *in* italiano, qualcuno di più intenso di scrittore italiano. Ha raccolto le scame parole di racconto della madre, di «colei che torna». E il raro caso di chi risale alla storia dei genitori anche contro il loro silenzio e la raccoglie a sillabe da una reticenza infinita. E il raro caso di chi onora il padre e la madre nel senso letterale del verbo ebraico del comandamento: *kabbèd*, dar peso. Helena dà peso a ogni parola ottenuta dal viaggio, perciò anche lei ritorna.

Erri De Luca

dalla Prima

solo attribuito a motivi religiosi, ma anche al fatto che la prima è caratteristica distintiva degli esseri umani anche se forse non solo di loro, mentre la seconda differenzia la vita nel suo complesso dalla materia non vivente. Purtroppo le affermazioni dell'Unesco sono in contraddizione con una serie di accordi commerciali internazionali già in vigore, con la direttiva europea sui brevetti per le innovazioni biotecnologiche in approvazione il 27 novembre nonché con la prassi corrente. Basti pensare che la Mycogen ha chiesto la brevetto di piante contenenti geni umani e un'analoga richiesta è partita dagli «autori» della clonazione della pecora Dolly. Non a caso, il divieto del Consiglio d'Europa riguarda un processo di poco o nullo interesse economico allo stato attuale. Si tratta allora di prendere spunto dalla decisione del Consiglio d'Europa non tanto per procedere a una serie di divieti, quanto per cercare una difficile ma non impossibile armonizzazione tra i diritti degli individui, dei popoli, dell'ambiente e le

regole dell'economia. Per questo bisogna prendere in esame insieme la clonazione, la trasformazione dell'uomo da soggetto a oggetto in seguito alla sua parziale o totale commercializzazione, i danni arrecati ai paesi del Sud del mondo da una legislazione che non rispetti il diritto al cibo e non li ripaghi per la conservazione della biodiversità. Tutte queste questioni fanno parte di un unico problema, quello del rapporto tra la vita e gli esseri umani che possiedono gli strumenti per la sua trasformazione. Questo concetto deve essere posto alla base della discussione e delle decisioni ricorrendo ai divieti solo qualora sia reso necessario dall'impossibilità di giungere a un accordo generale positivo. È sperabile ad esempio, e le ultime decisioni possono costituire una spinta importante per questo, che non si debba vietare la brevettabilità in quanto tale, ma che si trovino modi per una protezione dei diritti dell'inventore che non cozzino con quelli dell'umanità e del resto della vita su questa Terra.

[Marcello Biuati]



Un funzionario dei servizi segreti algerini, fuggito a Londra, afferma che il Gia è manipolato dal governo

## «La strage dei marinai italiani in Algeria fu opera del regime»

I sette italiani del Lucina sarebbero stati massacrati per far ricadere la colpa sui fondamentalisti islamici. Anche gli attentati di Parigi sarebbero stati organizzati dall'Intelligence algerina per screditare il Fronte islamico. La testimonianza raccolta dall'Observer.

### Quella notte a Djendjen

**Il massacro dei marinai italiani a bordo della nave Lucina risale al 7 luglio 1994. I sette furono assassinati nel sonno mentre la Lucina era ferma nel porto algerino di Djendjen, situato a circa trecento chilometri da Algeri, in direzione della frontiera con la Tunisia. L'imbarcazione era appena arrivata in porto con un carico di duemila tonnellate di semola dopo un'attesa in rada di cinque giorni, durante i quali evidentemente l'equipaggio italiano era stato individuato e preso di mira dal commando omicida. Sulla banchina del porto di Djendjen erano di guardia quella notte due poliziotti, ma gli assassini riuscirono ad eluderne la sorveglianza e a bordo di una scialuppa si avvicinarono alla Lucina. In gran silenzio si arrampicarono lungo la fiancata, balzarono sul ponte, e piombarono addosso alle loro vittime senza dare loro tempo di reagire. I sette furono sgozzati nel sonno. Si chiamavano Salvatore Scotti Di Perta, 34 anni, di Napoli, Antonio Scotti Cavina, 49 anni, di Monte di Procida, Antonio Schiano Di Cola, 40 anni, di Procida, Gerardo Esposito, 48, di Procida, Domenico Schillaci, 24, di Agrigento, Andrea Maltese, 38 di Trapani, Gerardo Russo, 27, di Torre del Greco. Allora parve non esservi dubbio che gli autori della strage fossero terroristi del Gia (Gruppo islamico armato), la più feroce organizzazione integralista algerina. Si pensò all'ennesimo episodio di quella violenza xenofoba che da mesi insanguinava l'Algeria. La campagna omicida era stata lanciata dal Gia con il dichiarato obiettivo di spingere le comunità straniere ad abbandonare il paese, danneggiare l'economia nazionale e provocare il crollo del regime. I primi stranieri uccisi erano stati due francesi, rapiti il 20 settembre 1993, e ritrovati cadaveri dopo qualche tempo.**

LONDRA. I sette marinai italiani che nel 1994 morirono con la gola squarciata a Djendjen, in Algeria, sarebbero stati uccisi non dai fondamentalisti islamici, ma da una squadra della morte sotto il comando della polizia segreta di stato o sécurité militaire. La stessa polizia segreta avrebbe organizzato alcuni attentati nel metro di Parigi che nel 1995 uccisero diverse persone. Queste dichiarazioni sono state raccolte dal settimanale inglese The Observer che ha intervistato un ex agente dei servizi segreti algerini giunto a Londra dopo essere riuscito a fuggire dal suo paese.

Secondo l'ex agente diversi governi sarebbero al corrente delle dirette responsabilità nei massacrati della polizia segreta algerina, ma preferirebbero mantenere il silenzio. Le autorità algerine avrebbero minacciato di tagliare forniture di gas e petrolio e in certi casi avrebbero anche pagato uomini politici per allontanare i sospetti dai veri responsabili delle stragi. L'ex agente che l'Observer chiama «Yussuf» ha detto di aver fatto parte della sécurité militaire per quattordici anni. Durante questo periodo ha visto molti documenti riservati, ha portato valigie piene di soldi a uomini politici francesi ed ha assistito alle torture applicate ai fondamentalisti islamici incarcerati nella prigione di Chateaufort ad Algeri. Una volta vi-

de un occhio su un tavolo trafitto con una forchetta.

Secondo «Yussuf» gran parte del terrore che insanguina l'Algeria è orchestrato da due uomini che sono assai più potenti del presidente Liamine Zeroual. Si tratta di Mohammed Mediane che si fa chiamare col nomignolo «Tewfick» e di Smain Lamari, un uomo temutissimo. Il primo è il capo dei servizi segreti algerini Drs (Direction du renseignement e de la sécurité) e il secondo è il capo del centro di controspionaggio Dce (Direction contre espionnage). «Yussuf» ha dichiarato: «Zeroual è solo il presidente nominale dell'Algeria, la cillgia nella torta. Tewfick è molto più importante e Smain ha l'incarico di far applicare gli ordini». Secondo «Yussuf» il Gia (Gruppo islamico armato) al quale sono stati attribuiti innumerevoli massacrati e gli stessi attentati nella metropolitana di Parigi «è solamente un prodotto del servizio segreto di Smain, creatore dell'Esquadron de la mort (squadron della morte) fin dal 1992». Ed ha aggiunto: «Ero solito leggere tutti i messaggi segreti inviati via telex. Posso dire che il Gia è stato completamente raggraziato, infiltrato e manipolato dal governo».

L'Observer scrive che questa particolare testimonianza di «Yussuf» è pienamente corroborata da un ex

membro del corpo diplomatico algerino che ha pure chiesto asilo politico nel Regno Unito. Si tratta di Mohammed Larbi Zitout che era il numero due presso l'ambasciata algerina in Libia.

Sul massacro dei marinai italiani della nave Lucina, sgozzati nel porto di Djendjen, vicino a Jijel, «Yussuf» ha detto: «Quella di uccidere gli italiani per dare la colpa ai fondamentalisti islamici fu una deliberata decisione del governo. Il giorno dopo il presidente Clinton si doveva incontrare in Italia con il gruppo dei Sette».

Quanto agli attentati a Parigi, «Yussuf» ha dichiarato che degli agenti segreti volarono nella capitale francese dall'Algeria, inviati da Smain: «Questi agenti organizzarono almeno due attentati a Parigi nell'estate del 1995. L'operazione avvenne sotto il personale comando del colonnello Souames Mahamoud noto col nome di Habib. È il capo dei servizi segreti presso l'ambasciata algerina a Parigi». Dopo gli attentati la polizia francese si mise sulle tracce di due algerini. Uno di loro, Khaled Kelkal, fu ucciso a sangue freddo praticamente davanti alle telecamere. L'altro, Karim Moussa, venne ferito e catturato. Da allora di lui non s'è saputo più nulla. Le autorità francesi non hanno dato alcuna spiegazione sulla sua scomparsa. «Yussuf» ha detto che

Tewfick e Smain spendono miliardi di franchi provenienti dalle esportazioni di gas e petrolio per comprare il silenzio di uomini politici e dei capi dei servizi segreti europei. In un'occasione toccò proprio a lui di consegnare personalmente una valigia contenente cinquecentomila franchi a un deputato francese. Si trattava di uno che aveva legami molto stretti coi servizi segreti francesi. Il suo nome è noto all'Observer, che però non lo rivela, limitandosi a descriverlo come uno che perse il seggio nelle ultime elezioni e portato a fare dichiarazioni in difesa dei governi di Algeri e Bagdad.

Secondo «Yussuf» i rapporti in atto tra le due capitali sarebbero così stretti che l'Algeria nasconderebbe sul proprio territorio delle armi molto potenti appartenenti all'Irak. «Yussuf» ha anche rivelato che furono i servizi segreti algerini ad uccidere il presidente Mohammed Bouafia nel 1992.

Due degli assassini, ha detto, facevano parte della sécurité militaire: «Bouafia fu ucciso perché aveva dei documenti segreti su generali corrotti che avevano portato fondi in banche svizzere. Incaricò un gruppo di quindici agenti di aprire un'inchiesta e per questo fu ucciso».

Alfio Bernabei

1500 ragazzi immigrati mettono a ferro e fuoco Bruxelles per la brutalità della polizia

## Belgio, esplose la rivolta dei maghrebini. Due notti di scontri per un giovane ucciso

Venerdì gli agenti hanno ammazzato con 15 colpi di pistola Fahid Chabry, 24 anni, considerato un trafficante d'eroina. Secondo la versione della polizia il giovane, accerchiato, avrebbe tentato la fuga.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Attorno alla «Gare du Midi», la stazione sud di Bruxelles, ma anche nei pressi del centro della città, per due giorni e due notti polizia belga e centinaia di giovani immigrati maghrebini si sono affrontati duramente dopo l'uccisione di un trafficante di droga ad opera di una pattuglia della gendarmeria di Anderlecht, il Comune- quartiere della capitale belga noto per la sua squadra di calcio ma anche per le condizioni di emarginazione sociale in cui versano migliaia di extracomunitari. La rabbia di almeno 1.500 giovani, in maggioranza marocchini, s'è ripetuta per tre volte: da venerdì notte, quando, dopo un inseguimento, è stato abbattuto con ben 15 colpi di pistola Fahid Chabry, 24 anni, ritenuto contrabbandiere d'eroina. Sino ad ieri pomeriggio centinaia di giovani hanno manifestato per le vie di Anderlecht e nel quartiere di Schaarbeek, si sono scontrati con la polizia che, in assetto di guerra e bersagliata dal lancio di cubetti di porfido, ha reagito pe-

santemente con lancio di lacrimogeni e mettendo in azione gli idranti, arrestando infine 40 ragazzi. Per le vie dei quartieri marocchini di Bruxelles è tornata l'alta tensione proprio nel giorno dell'anniversario dell'uccisione, nel 1992, di un altro immigrato.

All'origine della protesta degli immigrati c'è stata sicuramente la maniera con cui la gendarmeria, venerdì, ha condotto l'operazione anti-droga che ha portato alla localizzazione del giovane spacciatore poi ucciso in maniera brutale. Fahid Chabry è stato infatti intercettato, dopo un pedinamento ordinato dal magistrato, all'interno di un palazzo nei pressi della stazione «Midi». Secondo la versione della polizia, il giovane, all'uscita dall'immobile, s'è visto accerchiato ed ha tentato la fuga a bordo della sua auto provando a travolgere due agenti i quali hanno preso la mira e hanno sparato. La vettura di Fahid Chabry ha percorso qualche decina di metri terminando addosso ad una vettura della gendarmeria. Il giovane, raggiunto da una pioggia di proiettili

(almeno quindici) è morto due ore dopo il ricovero in ospedale.

L'uccisione di Fahid è stata giudicata da centinaia di giovani marocchini al pari di un'esecuzione, al di là delle responsabilità del giovane che, a detta dell'ufficio del magistrato che indaga, custodiva in tasca una bustina con cinquanta grammi d'eroina. La prima protesta è scattata attorno alle vie della stazione non appena s'è diffusa la notizia della morte di Fahid. Negli scontri con la polizia, sono state date alle fiamme alcune auto, un automezzo dei pompieri, rotte vetrine di negozi. La seconda protesta s'è verificata nella notte tra sabato e domenica e, poi, nel pomeriggio di ieri si è svolta la manifestazione dei 1.500 giovani che hanno sfilato per le vie del Comune di Schaarbeek, in testa sei giovani donne e dietro centinaia di coetanei con il viso coperto da fazzoletti al grido di «Giustizia per Fahid». Anche in questa occasione si sono verificati duri scontri con la polizia giunta a controllare la manifestazione con uno spiegamento di forze considerato del tutto spropor-

zionato, a scopo unicamente repressivo ed oltremodo provocatorio da parte della comunità marocchina. Il ministro-presidente della Regione di Bruxelles, Charles Picque, ha assicurato, anche per cercare di placare l'ira degli extracomunitari, che l'inchiesta chiarirà le circostanze dell'uccisione del giovane trafficante. Nello stesso tempo, il ministro ha detto la giustizia deve agire con «determinazione» contro una sorta di «nociolo duro» della delinquenza ma ha riconosciuto la necessità di scongiurare una «ribellione collettiva». Qualche mese fa, nel Comune- quartiere di Saint Gilles, alcune centinaia di giovani tentarono di assaltare il palazzo del municipio dopo la scoperta dei resti della piccola marocchina Loubna Benaissa uccisa, quattro anni prima, dal pedofilo Patrick Derocchetti. Furono fermati dalla sorella diciottenne della vittima, Nabela, che nel cuore della notte uscì di casa ed, nel nome di Allah, invitò tutti a lasciar perdere con la violenza.

Sergio Sergi

## «Ecclestone finanzia i laburisti»

LONDRA. Nuove, pesanti insinuazioni dei conservatori sulla rinuncia, da parte del governo Blair, alla campagna per la messa al bando della pubblicità delle sigarette dai Grand Prix: Bernie Ecclestone, patron della Formula Uno, avrebbe dato soldi al partito laburista. Il conservatore John Maples, ministro-ombra della Sanità, ha chiesto al primo ministro Tony Blair di rivelare se Ecclestone figura tra i suoi sostenitori finanziari come corre voce. Il ricchissimo patron della Formula Uno è stato finora pochi anni fa molto generoso con i conservatori (si parla di donazioni complessive per quasi 30 miliardi di lire) ma di recente il suo cuore avrebbe incominciato a battere a sinistra. I laburisti hanno finora glissato su Ecclestone ma hanno ammesso che da sei anni hanno tra i mecenati di spicco l'avvocato Max Mosley, presidente della Fia (la Federazione Internazionale dell'Automobile) e figlio del famoso leader fascista britannico Oswald Mosley.

Il caso Quattro ribelli sono stati sospesi dal partito inglese

## Blair blinda i deputati europei del Labour

La commissione europea «assolve» il segretario ma sul codice di condotta infuria la polemica.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È diventato un vero e proprio caso politico a livello comunitario il «codice di condotta» che il Labour Party, il partito di Tony Blair, vuole far sottoscrivere a tutti i suoi 62 deputati che aderiscono al Gruppo del PSE del parlamento europeo. Pensato per evitare troppe polemiche esterne in seguito alla decisione di mutare il sistema per l'elezione degli europarlamentari britannici alla prossima scadenza del giugno 1999 - dal voto uninominale nelle «constituencies» al proporzionale su base regionale - il codice di condotta ha rischiato di venir censurato dal parlamento europeo come una misura che viola il mandato di indipendenza di autonomia che ogni eletto riceve dai propri elettori. Con 9 voti a favore e 9 contrari, il codice di condotta imposto ai deputati laburisti è stato «assolto» dalla «Commissione per il regolamento e la verifica dei poteri» presieduta dal socialista lussemburghese, Ben Fayot, il quale ha partecipato alla

votazione prendendo le parti del Labour piuttosto che quelle di quattro «ribelli» i quali, contestando il codice, sono anche stati sospesi (due per sei mesi, gli altri per un anno intero) dal partito e dalla delegazione del Labour nel gruppo del PSE.

La ribellione di Ken Coates, eletto in Nottinghamshire e Cheshirefield, Alexander Falconer, scozzese, Michael Hindley, eletto nel Lancashire, e di Hugh Kerr, eletto in Essex West, è cominciata quando il NEC del Labour (il Comitato esecutivo) ha chiesto la loro firma sotto il codice di condotta, ideato nella scorsa estate e varato in settembre, per evitare che in un «periodo delicato» quale quello che andrà sino alle elezioni del 1999, gli attuali eletti sconfinassero nei collegi elettorali degli altri colleghi ma soprattutto per obbligarli al silenzio con la stampa «in occasione delle discussioni sulle regole del Labour che sono interne al partito stesso». I quattro non hanno rispettato l'ordine di tacere considerando la richiesta del silenzio stampa come un fatto che

avrebbe leso «l'esercizio individuale del mandato parlamentare». Tre di loro sono apparsi in dibattiti alla tv pubblica, la BBC, e hanno espresso opinioni divergenti sul cambiamento del sistema elettorale. È così scattata la procedura d'infrazione. Fissando un ultimatum, il «deputato frustato» del Labour, l'on. Simon Murphy, ha chiesto ai quattro di firmare il codice entro il 22 ottobre, nel corso dell'ultima sessione plenaria svoltasi a Straburgo ma ha ricevuto un diniego. Poco dopo è scattata la sospensione. Chiamato in causa da un deputato conservatore, il presidente del parlamento europeo, lo spagnolo Gil-Robles, ha investito del problema la commissione per il regolamento che ha deciso che non esiste interferenza tra quell'ordine del partito e le norme dell'assemblea. Il ribelle Coates ha commentato: «Neppure a Westminster è consentito di influenzare dall'esterno il mandato dei deputati. Quel codice è illegale».

Se. Ser.

## Travolta contro Channel four per Scientology

John Travolta ha implorato i dirigenti della rete indipendente britannica Channel Four di accantonare un «diffamatorio» documentario sulla vita di Ron Hubbard, il fondatore della Scientology. Il famoso attore è un seguace di quella chiesa e in una lettera sostiene che il documentario è un'incitamento all'odio verso Scientology e che lui stesso potrebbe essere vittima di questo clima ostile. (Ansa)

## Leader in fuga da Margarita per il crollo delle Borse

La partenza anticipata dei presidenti del Mercosur e di quello del Perù ha dato un brutto colpo alle speranze di impatto politico del 7° vertice iberoamericano, determinandone la chiusura anticipata in un quadro di smobilizzazione. E i riflessi della crisi che ha colpito le piazze borsistiche dell'America Latina hanno indotto i presidenti a rinunciare alle critiche al regime di Cuba che sembravano dover essere il filo conduttore del vertice. La «Dichiarazione di Margarita», che riassume il risultato di due giorni di lavori su «i valori etici della democrazia», è stata firmata ieri dal presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso con la valigia in mano e con la testa a Brasilia dove la sua equipe economica ha terminato la stesura di un duro pacchetto di misure finanziarie che sarà varato oggi. In questo modo, il Brasile tenta un'operazione in extremis di salvataggio della moneta nazionale, il real, spinto sulla strada della svalutazione dalla crisi borsistica internazionale, ed in particolare delle tigre asiatiche, la cui struttura economica somiglia molto a quella brasiliana. La partenza di Cardoso ha provocato una simile decisione dei presidenti degli altri paesi del Mercosur: Argentina (Carlos Menem), Uruguay (Julio María Sanguinetti) e Paraguay (Juan Carlos Wasmosy). Sulla scia, anche il peruviano Alberto Fujimori ha scelto di rientrare.

Per non creare una situazione conflittuale che avrebbe reso più difficile una partenza anticipata, i presidenti hanno lasciato a papa Giovanni Paolo secondo che sarà a L'Avana fra il 21 e il 25 gennaio, il compito di ricordare in un messaggio a tutti i capi di stato - ma l'allusione a Cuba era evidente - che democrazia e libertà dell'essere umano devono viaggiare di pari passo. Perfino il presidente del governo spagnolo José María Aznar, che nel precedente vertice si era scontrato verbalmente con Castro ha preferito rivolgere un appello generico alla necessità che in tutti i paesi si rispettino le libertà democratiche.



Quando Ali sfidava l'America del Vietnam, Quando Foreman era pura dinamite, Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera, Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni.

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile.



VINCITORE DI 1 OSCAR

novità P'U

## Gerusalemme Trovata roccia del riposo della Madonna

Alle porte di Gerusalemme sono stati trovati i resti di quella che è forse la più grande chiesa bizantina a pianta ottagonale con al centro quello che la tradizione cristiana considera come il «Santo Seggio» (Kathisma, in greco), la roccia dove la Vergine Maria si sarebbe riposata prima di arrivare a Betlemme per dare alla luce Gesù. Lo ha annunciato ieri il Dipartimento per le Antichità di Israele nel corso di una conferenza stampa indetta nel sito. La chiesa (di 43 x 52 metri) risale al quinto secolo e ha il pavimento ricoperto di mosaici con disegni geometrici e con la figura di una palma che sono rimasti molto ben conservati. Al centro, in posizione sopraelevata rispetto al pavimento si trova quella che gli archeologi sono convinti sia il «Santo Seggio» della tradizione cristiana. La direttrice degli scavi, archeologa Rina Avner, ha detto che è stata «riesumata la più imponente chiesa bizantina a pianta ottagonale mai costruita in Palestina». «È una delle più grandi chiese qui dedicate a Maria, madre di Gesù» ha aggiunto osservando poi che la stessa pianta ottagonale servi come modello per la Moschea della Roccia, sul monte del Tempio a Gerusalemme. Stando ad antichi testi cristiani, la chiesa e il vicino monastero furono costruiti intorno alla metà del quinto secolo con fondi donati da Iqlia, una ricca vedova. Già prima della costruzione della chiesa, il sito era oggetto di devozione da parte dei pellegrini cristiani in Terrasanta. Il «Santo Seggio» è attorniato da un area ottagonale con ampi pilastri agli angoli e da due altri anelli ottagonali di colonne. La chiesa fu distrutta in circostanze tuttora ignote e quanto pare intorno all'ottavo secolo, ma di ciò non si ha ancora certezza. Dell'edificio originale sono rimasti solo i mosaici e resti della pianta. Il sito si trova in un oliveto dentro un terreno di proprietà del Patriarcato greco-ortodosso, al lato della strada che da Gerusalemme porta a Betlemme e a un tiro di schioppo da Har Homa, nella parte araba occupata di Gerusalemme, dove Israele vuole costruire un controverso riserbo ebraico.

Del ragazzino, che vive in un piccolo paese, non c'è traccia da sabato mattina. La madre lo aveva accompagnato

# Non entra a scuola con una scusa e scompare Paura per la sorte di un bimbo di 9 anni Elicotteri e cani nel napoletano per cercare il piccolo Silvestro

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Centinaia di volontari della Protezione civile, Polizia e carabinieri con l'ausilio di due elicotteri hanno setacciato invano tutta la provincia napoletana per cercare un bambino di 9 anni, Silvestro Della Cava, scomparso in circostanze misteriose due giorni fa. Il piccolo, che frequenta la quarta elementare, sabato mattina era stato accompagnato dalla madre davanti ai cancelli della scuola, nel centro storico di Cicciano, un paesino tra le province di Napoli e Caserta. Prima di entrare in classe per le lezioni, l'allunno avrebbe detto ad un suo coetaneo che sarebbe tornato a casa perché aveva dimenticato un libro. Da allora nessuno lo ha più visto. I genitori escludono che Silvestro possa essersi allontanato volontariamente.

Il ragazzino è figlio di un modesto muratore, Giuseppe di 37 anni, e di una bracciante agricola, Rosaria Perrone, di 36, che ne hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri solo nella tarda serata di sabato. «Nostro figlio è sempre stato tranquillo e non ha mai avuto problemi né a scuola né in famiglia, per questo siamo preoccupati» affermano angosciati padre e madre dello scomparso. Le ricerche del bambino si sono estese in tutta Italia.

Alto circa un metro e 35 centimetri, occhi scuri, capelli castani e la carnagione chiara, Silvestro, al momento della sparizione indossava una maglietta a strisce rosse e verdi, un giubbotto marrone, jeans, e calzava scarpe da ginnastica. Gli investigatori ritengono che la scomparsa del piccolo sia da interpretare come un «allontanamento arbitrario». Ma non si esclude nemmeno che il bambino possa aver avuto un incidente o che abbia incontrato un malintenzionato.

La contrada «Sasso» di Roccarainola, dove abita la famiglia Della Cava, è stata tappezzata di manifestini con la foto dell'allunno misteriosamente scomparso. Altri volantini sono stati diffusi davanti alla stazione del pullman di Nola e nelle biglietterie della ferrovia secondaria Circumvesuviana. Ieri, ai carabinieri sono arrivate numerose segnalazioni anonime da varie parti della Campania (Salerno, Poggioreale e Guardia Sanframontina), che, però, ben presto si sono rivelate fasulle.

Gli investigatori hanno controllato decine di comuni dell'hinterland napoletano ed altrettanti campi nomadi, ma le ricerche sono risultate vane. La polizia ha rintracciato e interrogato decine di venditori ambulanti che, sabato mattina, erano nel mercatino di Cicciano ma nessuno

ha saputo dare indicazioni utili per ritrovare il ragazzino. Battute con l'ausilio di unità cinofili sono state fatte fino a tarda sera. Sono stati ispezionati alcuni tratti di campagna che circondano la scuola elementare frequentata da Silvestro. Alle ricerche, rese ancora più difficili per il cattivo tempo, hanno partecipato anche numerosi amici della famiglia Delle Cave.

Gli investigatori non escludono l'ipotesi che il bambino possa essersi allontanato volontariamente, magari recandosi in treno in una città del Nord. Per questo, ieri mattina, il comando generale dei carabinieri ha trasmesso la foto del bambino a tutte le stazioni d'Italia. Analoga iniziativa è stata presa dalla Questura di Napoli che ha diramato ai commissariati della penisola le immagini del ragazzino sparito nel nulla.

«Non riusciamo a comprendere perché i genitori di Salvatore hanno atteso oltre dieci ore per denunciare la scomparsa del figlio - spiega un ufficiale dell'Arma - . Un ritardo notevole che ha reso ancora più difficili le indagini per ritrovare il piccolo».

Le ricerche di Silvestro Della Cava riprenderanno questa mattina anche con l'utilizzo di carabinieri a cavallo che perlusteranno tutta la zona.

Mario Riccio



La disperazione di Rosaria Perrone la madre del piccolo Silvestro Fusco/Ansa

La disperazione di Rosa Perrone: «Vi prego, riportatelo»

## «Qualcuno me lo ha portato via» La madre è certa che sia un rapimento

Giuseppe Delle Cave, padre del bambino: «Ha la testa a posto, sa che non deve fidarsi degli estranei. Ho paura perché quella mattina c'era il mercato in piazza».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Non sa darsi pace, Rosa Perrone, la madre del piccolo Silvestro scomparso in circostanze misteriose sabato mattina: «Vi prego, ritrovatemi mio figlio, sono sicura che qualcuno me l'ha portato via». In un vecchio e cadente edificio rurale in contrada Sasso, alla periferia di Roccarainola, c'è la minuscola abitazione della donna. Rosa piange, tiene tra le mani una foto a colori del bambino. Ogni tanto la guarda e, rivolgendosi a quell'immagine - quasi come se il bimbo la potesse sentire - grida: «Silvestro, è il secondo giorno che ti stanno cercando, adesso si fa buio, come farò senza di te?».

Tutto il paesino, famoso per le sue sorgenti di acqua minerale, è tappezzato di manifestini con il ritratto dell'allunno scomparso. Amici e parenti affollano la casa a piano terra dove il bambino non ha fatto più ritorno. Alcuni cercano di consolare i genitori, mentre uno zio del piccolo decide di portare via Francesco, il fratellino di Silvestro che ha 5 anni.

«È meglio non farlo partecipare a questo clima di angoscia», spiega l'uomo.

Ogni tanto Giuseppe Delle Cave si avvicina alla moglie Rosa per asciugare le lacrime. «Non so cosa pensare - dice Giuseppe - Di una cosa sono certo: mio figlio, nonostante i suoi 9 anni, è un ragazzo con la testa a posto. Gli ho insegnato a non fidarsi degli estranei - aggiunge - ma la cosa che più mi preoccupa è il fatto che sabato mattina, davanti alla scuola di Silvestro, c'era il mercatino settimanale: tantissime bancarelle con gente venuta anche da fuori...».

Anche Rosa Perrone è convinta che qualche sconosciuto ha avvicinato il figlio: «Questo è un paese tranquillo, dove tutti si conoscono. Il bambino non si è mai mosso da casa. Non è mai andato oltre il bar della piazza, dove qualche volta spende le poche lire ai videogiocisti. Silvestro non sa prendere da solo neanche il pullman». La donna ricorda che, sabato mattina, ha accompagnato il figlio in auto fino ai cancelli della scuola elementare,

che si trova nel centro antico di Cicciano, un comune che dista solo pochi chilometri da Roccarainola. Una parente si rivolge a Rosa e le domanda: «Perché gli insegnanti non ti hanno avvertito che quel giorno, Silvestro, non è entrato in classe?». Lei, la mamma del piccolo scomparso, «assolve» i professori: «Sicuramente non si sono accorti dell'assenza perché anche venerdì il bambino non è andato a scuola, poiché avevo un guasto all'automobile. Io stessa ho informato la direzione della scuola».

In casa della famiglia Delle Cave c'è il via vai delle forze dell'ordine. Un carabiniere chiede a Rosa Perrone il nome della bambina che per ultima ha parlato con Silvestro. Qualche ora dopo la scomparsa del suo compagno di classe, la piccola ha raccontato a Rosa Perrone che il ragazzino non era mai entrato nell'aula: «Mi disse che aveva dimenticato a casa un libro, e che sarebbe ritornato subito». Ma da allora, Silvestro, nessuno lo ha più visto.

M.R.

## E da due anni si cerca Angela la bimba sparita sul Faito

La misteriosa sparizione di Silvestro Della Cava ricorda quella di Angela Celentano, 5 anni, avvenuta il 10 agosto del '96 sul Monte Faito. La bambina, assieme ai suoi genitori, era andata in gita con la comunità evangelica.

L'ultimo a vedere la piccola fu un ragazzino di 11 anni, che la tenne per mano fino a pochi minuti prima della scomparsa. In tutta la zona, per alcuni giorni, polizia, carabinieri e centinaia di volontari della Protezione parteciparono alle ricerche, ma della ragazzina non fu trovata nemmeno una traccia. In un primo momento si parlò di un rapimento della bimba da parte di una comunità di zingari.

In quindici mesi di indagini, gli investigatori hanno interrogato decine di persone che erano quella mattina sul Monte Faito. Nelle mani degli inquirenti c'è anche una videocassetta dove Angela è ripresa mentre gioca con i suoi coetanei. Tra le tante ipotesi avanzate, anche quella riguardante la paternità della bimba scomparsa.

Alcune telefonate anonime arrivate ai carabinieri della compagnia di Sorrento segnalavano una presunta relazione tra Maria, la madre di Angela, e un non meglio individuato personaggio siciliano. «Malvagità, solo malvagità», fu la risposta dei genitori della piccola. Maria Celentano ha sempre sostenuto che a rapire la figlia sia stato qualcuno che «voleva un bambino a tutti i costi».

[M.R.]

L'avventura a lieto fine di Dora Tucci e Frank Vidmar

## Si ritrovano dopo 56 anni e si sposano Erano innamorati fin da bambini

ROMA. «Il primo amore non si scorda mai». Lo sanno bene Frank Vidmar, 77 anni, e Dora Tucci, 69, che dopo 56 anni, si sono ritrovati e abbracciati per la prima volta in Italia, nell'aeroporto di Fiumicino, decisi a sposarsi. Innamorati da quando erano poco più che bambini, i due si erano persi di vista quando lui è emigrato in Canada, subito dopo la seconda guerra mondiale. È stata la donna, che nel frattempo si era sposata e poi era rimasta vedova, a cominciare quattro anni fa le ricerche del suo vecchio amore. L'estate scorsa l'ha trovata: Frank, dopo una vita di lavoro, si era ritirato in un pensionato per anziani in Canada.

Il loro amore, hanno raccontato, risale all'estate del 1940, quando tutti e due vivevano a Carolei, in provincia di Cosenza. Lei aveva 13 anni, lui, ventenne, si stava preparando a partire in guerra. «Certo, sono cambiati i lineamenti - ha detto Frank - ma Dora è sempre bella. Mentre ero al fronte, in Russia, sua madre mi scrisse una cartolina con la quale mi informava che non dovevo

più pensare a sua figlia, perché si sarebbe sposata con un altro. Quando, nel novembre del '42, sono tornato dalla Russia, non l'ho più trovata a Carolei, perché si era trasferita con la sua famiglia a Roma».

Dal fronte, la perdita dell'amata non è stata l'unica amara sorpresa. «Ad Idria, dove sono nato, non ho più trovato nessuno della mia famiglia - ha detto - Già orfano di padre, ho perso mia madre durante i bombardamenti e il mio unico fratello si era fatto partigiano: non l'ho più rivisto». Per lui in Calabria non c'era nemmeno più lavoro. Da lì la decisione di emigrare in Canada, dove ha trovato un impiego come cameriere. «Ma non mi sono voluto legare ad un'altra donna - ha precisato - perché per me c'era solo Dora». E anche Dora non aveva dimenticato il suo Frank: rimasta vedova nel '75 con tre figli maschi ormai adulti, nel '93 ha cominciato a cercarlo. «Mi sono rivolta all'ambasciata slovena in Italia, visto che Idria dopo il '47 è passata sotto il dominio della Repubblica slovena -

ha spiegato - dopo quattro anni di ricerche, mi hanno informata che avevano trovato un certo Frank Vidmar ad Edmonton». Per capire se fosse proprio lui, è stato il secondo figlio della donna, Maurizio Gaudio, a mandare lo scorso maggio un telegramma a Frank. «Quando l'ho ricevuto - ha spiegato lui - ho pensato a uno scherzo. Poi ho capito che non era così: è stato il momento più felice della mia vita». «È come se fossimo tornati a quel lontano 1940 - ha concluso lei - Ci sposeremo entro l'anno e ce ne andremo in viaggio di nozze proprio a Carolei». «È il più bel regalo di compleanno: un sogno che si è avverato dopo 56 anni di speranze e attese». Dora Tucci è stanca ma emozionata come una ragazzina al suo primo appuntamento. Oggi, dopo mezzo secolo, potrà finalmente festeggiare i suoi 69 anni in compagnia dell'unico, grande amore della sua vita», dice con emozione. Per il gran giorno hanno scelto il Campidoglio e Dora indosserà il tailleur acquistato per il primo incontro in Canada dopo 56 anni.

Settimana di interrogatori, sarà ascoltato anche il manager dimissionario. Perizie a Torino

## Camera iperbarica, Ligresti dal pm

La direttrice della Usl 37 milanese respinge le accuse: «Quei controlli non sono di nostra competenza».

### Intitolato circolo al ragazzo gay ucciso dal padre

Un collettivo gay intitolato a Francesco Quarticelli, il ragazzo di 31 anni ucciso ieri dal padre a Cerignola, in provincia di Foggia: è questa l'iniziativa annunciata dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli per «evitare altre vittime del pregiudizio». E proprio a Foggia sarà celebrato, il 23 dicembre, il «Natale gay». In più, si mette a disposizione di chi vuole l'esperienza di una madre che ha saputo accettare l'omosessualità del figlio, allo 0881/777468.

MILANO. Quella che si apre oggi potrebbe essere una settimana decisiva per l'inchiesta sulla tragedia dell'istituto Galeazzi. Il pm Francesco Prete per ora ha interrogato solo Silvano Ubbiali, consigliere di amministrazione della clinica con una delega di fatto per la sicurezza, ma potrebbe fissare per questa settimana gli interrogatori degli altri indagati, compreso quello del presidente del Galeazzi, Antonio Ligresti, che si è dimesso sabato. E a Torino iniziano oggi le perizie chieste dal procuratore aggiunto presso la Pretura Raffaele Guariniello sulle due camere iperbariche della città, dove non è stato trovato nessun impianto antincendio ma solo degli estintori.

Tornando a Milano, gli interrogatori ora dovrebbero fare luce sui mancanti controlli dell'impianto antincendio. Non è escluso, comunque, che il pm convochi in Procura anche il personale del reparto per capire cosa esattamente è accaduto la mattina del 31 ottobre. Quella di ieri, intanto, è stata una giornata di riflessione an-

che per gli inquirenti, dopo l'intensa attività investigativa della scorsa settimana. Oltre ad interrogare Ubbiali, infatti, gli inquirenti sono stati impegnati nelle verifiche degli impianti, delle convenzioni, dei regolamenti relativi alle camere iperbariche. Ed ora si attende anche l'esito delle autopsie, che secondo indicazioni ufficiali, avrebbero riscontrato la morte per asfissia.

A livello sanitario, nel frattempo, Chiara Porro de' Somenzi, la direttrice sanitaria della Usl 37 contro cui dopo la scoperta che la camera iperbarica non era omologata l'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani aveva annunciato provvedimenti, ha dichiarato che in questa vicenda «non c'entra nulla». «Sapevamo benissimo - ha detto - dell'esistenza di tre camere iperbariche al Galeazzi, ma non che quella incendiata fosse sprovvista del certificato di omologazione: di questo erano a conoscenza la proprietà dell'ospedale, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro e probabilmente

il Presidio multinazionale di igiene e prevenzione di Milano». Riguardo alle sue responsabilità e a quelle di Salvatore Salemi, il commissario della Usl dimessosi venerdì, la direttrice sanitaria ha precisato: «Le verifiche sulle apparecchiature a pressione non spettano a noi. Abbiamo, invece, eseguito tutti i controlli di nostra competenza: quelli igienico-sanitari sull'intera struttura, e quindi anche sul Centro iperbarico, e quelli di tipo amministrativo, cioè sulle prestazioni».

Due, ieri le reazioni politiche alla vicenda: la minoranza di sinistra del Pr chiede «la requisizione e nazionalizzazione delle cliniche private, senza alcun indennizzo e sotto il controllo dei lavoratori ivi occupati, delle organizzazioni sindacali e degli utenti» e chiede al proprio partito di non votare «una finanziaria che dovesse contenere ennesimi finanziamenti alle cliniche private». Finvece denuncia una «falsificazione di fatti» e un «uso strumentale a fini politici di una tragedia», difendendo Formigoni e la Regione.

Presto in Italia

## Iniezioni di geni per salvare le gambe

ORLANDO. «Iniezioni di geni» sono state sperimentate nell'uomo per ricostruire direttamente nell'organismo nuovi vasi sanguigni. Sono state create in questo modo, nelle gambe di 10 pazienti, strade alternative che permettono al sangue di arrivare al cuore anche quando le arterie sono occluse. La ricerca, condotta negli Stati Uniti e presentata ieri a Orlando, in Florida, nella sessione di apertura del congresso della Società americana di cardiologia, è a livello preliminare e riguarda solo le arterie delle gambe in persone che sono in condizioni così gravi da non poter essere operate. E presto questa nuova terapia potrebbe essere sperimentata anche in Italia.

«È stato l'unico modo per evitare l'amputazione», ha detto il responsabile dello studio Jeffrey Isner dell'università di Boston. Tuttavia la terapia genica si annuncia come una delle nuove strade per la cura delle malattie cardiovascolari. «Se ha dato buoni risultati nella cura delle arterie nelle gambe - ha osservato Isner - dovrebbe funzionare anche nel cuore». Queste applicazioni sono però lontane e richiedono ancora molti dati sperimentali.

Su questa strada scommette, come abbiamo detto, anche l'Italia. «Le prime sperimentazioni italiane di questo tipo potrebbero cominciare sull'uomo nel '98», ha commentato ieri il direttore del laboratorio di patologia vascolare dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata di Roma, professor Maurizio Capogrossi. Nel laboratorio, la prima «fabbrica» italiana di by-pass naturali, per ora gli esperimenti riguardano solo gli animali.

La terapia genica «salva-arterie» consiste in un'iniezione di materiale genetico (dna) direttamente nel muscolo della gamba, in corrispondenza dell'occlusione. Il Dna iniettato contiene geni che aiutano le cellule delle arterie a crescere. L'occlusione non viene eliminata, non si usa il bisturi e non si creano «ponti», al contrario di quanto accade con i normali by-pass, nei quali un frammento di un altro vaso sanguigno viene utilizzato per sostituire la parte occlusa. I nuovi geni aiutano invece le cellule dei vasi sanguigni a crescere e a formare così percorsi alternativi, determinando la crescita di due nuovi vasi ai lati dell'arteria e le cui estremità si trovano a monte e a valle dell'occlusione. A differenza della ricerca americana, nella quale viene utilizzato direttamente Dna «nudo», senza cioè alcun rivestimento, in Italia si pensa di racchiuderlo in un veicolo (ad esempio il virus del raffreddore) dal quale viene liberato una volta giunto in corrispondenza dell'occlusione da curare.

Un'altra via che si tenta a Roma consiste nel far crescere in provetta cellule prelevate dalla cute dell'animale, modificarle inserendo il gene al loro interno e quindi iniettarle per far crescere i nuovi vasi.







**«Acqua cheta»  
L'operetta  
secondo  
la Marchini**

Ha il profumo della lavanda ed il sapore del piccolo mondo antico l'«Acqua cheta», l'operetta di Giuseppe Pietri e Augusto Novelli, messa in scena sabato sera al Teatro La Gran Guardia di Livorno con la regia di Simona Marchini. La riproposta livornese ha avuto le scene ed i costumi di Riggero Vitrani, fortemente segnate da un «omaggio» ai dipinti di Ottone Rosai nella descrizione scenica di una vita familiare toscana che Simona Marchini ha voluto «ripulire» dalle grossolanità vernacolari e dalle tentazioni macchietistiche. È piuttosto un ricordo affettuoso del tempo di una volta, del clima quotidiano, familiare e semplice di inizio secolo quello che emerge dalla riproposta dell'«Acqua cheta», che fa parte di un progetto di valorizzazione del genere dell'operetta in cui è impegnato il Cel-teatro di Livorno. Tra le soluzioni sceniche quella delle luci affidata a ballerine in tutù e la festa della Rificolona, con i lampioncini di carta illuminati, che sfocia in una passerella da varietà, del resto figlio legittimo dell'operetta. La nuova orchestrazione è di Roberto Becheri, con i musicisti dell'Istituto musicale Mascagni diretti da Lorenzo Parigi.

**PRIME CINEMA**

Arriva in Italia «The Addiction» splendida metafora sulla droga e l'Aids

**Vampiri a New York in bianco e nero  
Ancora un «colpaccio» per Abel Ferrara**

Insieme a «Fratelli» realizzato subito dopo, il film è certamente l'indiscusso capolavoro del discontinuo regista. Peccato che l'opera - che rappresentò gli Usa in concorso al Filmfest di Berlino nel 1995 - uscirà soltanto in sale piccole.



Una scena del film «The Addiction» di Abel Ferrara

Onore alla Vitagraph, distributore indipendente e culturale, per aver sottratto dall'oblio questo film di cui tutte le case ricche, blasonate e distratte hanno avuto paura. Arriva così in Italia *The Addiction*, che rappresentò gli Usa in concorso al Filmfest di Berlino nel 1995: prima di questa uscita - che avverrà in sale piccole, per cui fate attenzione ai tamburini della vostra città - il film era passato soltanto su Telepiù, che infatti collabora con la Vitagraph a questa seconda vita.

Perché tutti temono *The Addiction*? Perché parla di vampiri in modo non spettacolare, perché Abel Ferrara è un regista maledetto, perché il parallelo fra il vampirismo e il nazismo è politicamente «poco corretto»? Magari! Ci piacerebbe pensare che siano questi i motivi, e dare così a Ferrara la patente di cineasta «scomodo», ma temiamo che le ragioni siano assai più di bottega: *The Addiction* è in bianco e nero, e non ha attori famosi, ergo (nella testa, appunto, da bottegai dei nostri distributori) non farà una lira. Chiamasi «censura di mercato»: e il fatto che per una volta ne faccia le spese un regista americano, non cingalese o kirghiso, deve rendere la nostra amarezza ancora più cocente.

Bando ai discorsi tristi, veniamo al film. La parola inglese *addiction* significa «dipendenza». Sì, avete capito bene: anche nel senso di *tossicodipendenza*. Il film parla di vampiri in modo, tutto sommato, molto indiretto: è lecito leggerlo come una metafora dell'eroina e dell'Aids, o comunque di qualsiasi *addiction* che inquina al tempo stesso il corpo e la mente. Ferrara,

che con droghe di vario tipo ha avuto i suoi problemi, sa di che parla; lo sa altrettanto bene il suo sceneggiatore Nicky St. John, che è laureato in filosofia e, con quel cognome da santo, non può che avere un rapporto problematico con la religione e i diavoli di ogni risma. St. John ha scritto il film subito dopo aver perso un figlio: ci ha messo dentro un desiderio - al tempo stesso struggente e perverso - di sconfiggere la morte. Ed è noto che, fra i personaggi dell'immaginario collettivo immuni alla fine, ci sono i vampiri. Ma con una premessa del genere, St. John e Ferrara non potevano che rintracciarsi accanto a sé, nelle vie di New York.

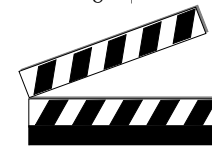
È lì, infatti, che la studentessa di filosofia Kathleen (Lili Taylor, malaticcia e bravissima) viene assalita una sera da una bellissima donna nerovestita. Kathleen è reduce da una lezione sui lager nazisti e i germi del nichilismo sono dentro di lei. Sta di fatto che la donna la morde sul collo, lasciandole due piccole ferite. Sarebbe solo una molestia sessuale di nuovo tipo, ma ben presto Kathleen scopre di star male. Sente dei malesseri, non riesce più a studiare, ha un'incomprendibile voglia di sangue e si ritrova a battere le strade di New York, alla ricerca di vittime. Il suo disorientamento termina quando conosce Peina (Christopher Walken), un uomo nelle sue stesse condizioni, un esponente di ri-

guardo della «comunità vampiresca» della città. Peina le spiega la sua nuova natura, e Kathleen diventa una sorta di schiava...

*The Addiction* riprende quasi tutti i luoghi comuni dei film sui vampiri (l'impossibilità di morire, la forte carica erotica del gesto stesso di succhiare il sangue, l'immensa distanza fra i vampiri e i poveri mortali) ma riesce ad aggirarli con straordinaria forza. Anche il finale, che ovviamente non vi riveliamo, gioca sul tema dell'immortalità, con un colpo di coda che scrive totalmente il genere horror al quale *The Addiction* appartiene. È come se, per Ferrara e St. John, i vampiri fossero pedine di un gioco più grande.

Questo gioco è quello del peccato e dell'espiazione (le tematiche religiose sono care a St. John ma sono presenti in tutti i film di Ferrara: pensate al crocifisso del *Cattivo tenente*). Il film ci parla della necessità di affrontare i nostri fantasmi, di lottare contro il nichilismo che il silenzio di Dio potrebbe instillare nelle nostre coscienze. *The Addiction* è il film che avrebbe fatto Ingmar Bergman, se fosse nato nel Bronx come Abel Ferrara. Insieme a *Fratelli*, che è subito successivo e che ritrova il silenzio di Dio all'interno della mafia e dalla famiglia, è l'indiscusso capolavoro di questo discontinuo regista. Da vedere assolutamente.

Alberto Crespi



**The Addiction**  
di Abel Ferrara  
con: Lili Taylor  
Christopher Walken  
Annabella Sciorra.  
Fotografia di K. Kelsch  
Usa 1995

**Un disco di inediti  
Mimmo Modugno  
canta Eduardo**

Dall'archivio privato di Mimmo Modugno spuntano alcune perle del repertorio del grande cantante, rimaste fino ad oggi inedite; undici di questi brani saranno pubblicati il 27 novembre in una raccolta intitolata «Io Domenico Modugno - Inedito», pubblicata dalla Cgd East West. Si tratta di cinque versioni di alcuni classici («Nel blu dipinto di blu», «Resta cu' mme», «Vecchio frac», ecc.), ri-orchestrate dal maestro Bacalov, e soprattutto sei inediti assoluti tra cui spiccano due brani composti con Eduardo De Filippo: «Ebbello o mare», tratto dal testo teatrale «Tommaso D'Amalfi» interpretato nel '63 dallo stesso Modugno; e «E si presenta», un testo dal sapore fortemente attuale, dedicato alle differenze tra nord e sud Italia.

**Franco Zeffirelli**

**«I teatri italiani mi snobbano»**

Franco Zeffirelli polemizza con i teatri lirici italiani. L'occasione gliel'ha fornita la messa in scena, a Washington, della sua versione contemporanea dei «Pagliacci», interpretata da Placido Domingo. «In America - ha detto Zeffirelli - i miei spettacoli fanno epoca: proprio ieri ho firmato i contratti per tre nuovi allestimenti al Metropolitan di New York. In Italia sono discriminato. Non ho neppure un'opera in cartellone. Soltanto pochi giornali si occupano di me. La mia autobiografia, che è un grande successo in tutti i paesi industriali, non è stata pubblicata in italiano».

**FRANCE CINEMA**

Firenze, premiati Vincent e Poirier

**«Lotta di classe» in Normandia  
per amore della piccola Marion**

Il Gran Prix è andato a «Je ne vois pas ce qu'on me trouve»; premio speciale della Giuria a «Marion». Presentato in anteprima «Vive la République!» di Rochant.

DALL'INVIATO

FIRENZE. Verdetto impeccabile a «France Cinéma». La giuria, composta da Mario Monicelli, Margherita Buy, Ennio Fantastichini e Giuseppe Cereda, ha visto giusto nell'assegnare il Gran Prix a *Je ne vois pas ce qu'on me trouve* di Christian Vincent: «Per il modo in cui una storia di impianto prettamente umoristico viene trattata rivelando un fondo di sottile malinconia» (*l'Unità* ne ha parlato diffusamente sabato scorso). Azzeccata anche la Menzione speciale a Isabelle Carré, la bella e temperamentosa interprete di *La femme défendue* di Philippe Harel: praticamente un «a solo» di un'ora e mezza, essendo il film la cronaca di un adulterio raccontata in soggettiva, come se lo sguardo dell'uomo, che non vediamo mai, coincidesse con quello della cinepresa. Mentre il Premio speciale della giuria non poteva che andare al Manuel Poirier di *Marion*, realizzato prima di quel *Western* laureato a Cannes '97.



Christian Vincent

Non vorremmo ripeterci, ma si esce rincorati - e insieme intristiti - dal festival fiorentino pilotato da Aldo Tassone. Rincorati perché la qualità media dei titoli francesi visti è decisamente alta, addirittura «eccellente» a registrare il parere di Monicelli, uomo notoriamente dagli entusiasmi poco facili: intristiti perché probabilmente nessuno di questi film, inclusi quelli baciati dal *palmarès*, arriveranno nelle sale: un brutto segno, anzi l'ennesima dimostrazione di un calo di curiosità del pubblico italiano nei confronti di cinematografie anche vicine per cultura e sensibilità (ma, del resto, non è che i francesi mostrino maggiore attenzione verso il nostro prodotto, ancorché d'autore).

Un esempio per tutti? Manuel Poirier. Quarantaduenne di Lima presto approdato in Francia, una passione cinefila per Bresson e Pialat, il regista è un talento naturale. Fa film a bassissimo costo, per lo più ambientati nelle campagne francesi, che si interrogano sulla

complessità dei rapporti umani. A Roma sarebbe visto come un eccentrico o un marginale, a Parigi e dintorni il suo *Western* ha scalato a sorpresa le classifiche, posizionandosi subito dietro l'hollywoodiano *Men in Black*. *Marion* riassume benissimo la sua idea di cinema: poche inquadrature di raccordo, campi e controcampi ridotti al minimo, un notevole gusto per il piano sequenza a distanza, riprese fatte in fretta, per risparmiare e «per far sentire gli attori in pericolo».

La donna del titolo in realtà è una bambina di dieci anni che si è appena trasferita insieme alla famiglia in un ridente paesino della Normandia. Solo che la vita lì è tutt'altro che facile, anche perché la nuova casa cade a pezzi e non c'è tanto lavoro in giro. Le cose sembrano cambiare con l'arrivo di una coppia parigina, agiata, in crisi e senza figli. I due, in cerca di un muratore cui affidare alcuni lavori di restauro, ingaggiano il padre di Marion e nel frattempo si affeziona alla ragazzina. Che trasformano in una specie di figlia adottiva, al punto da ipotizzare una sorta di «rapimento» consen-

suale: con loro, a Parigi, lei avrebbe una bella casa e potrebbe studiare nel miglior collegio...

Una storia di classe. Coi tempi che corrono potrebbe suonare come una parolaccia, ma dovrete vedere con quale ricchezza di sfumature Poirier mette in scena questo confronto tra «ricchi» e «poveri», tra parigini ingessati nella loro freddezza emotiva e neo-rurali vitali che non si fanno mangiare dal destino. Una visione «binaria» che in realtà si scioglie a poco a poco, riuscendo - parola del critico di *Le Monde* - «in ciò che il cinema ha di più stimolante: fare sorridere e commuovere rivolgendosi alla curiosità e all'intelligenza degli spettatori». Inutile dire che in Italia nessun produttore avrebbe mai finanziato un film del genere. E invece Poirier, applicando al conflitto di classe una dimensione tra il neo-realistico e il fiabesco, fa di *Marion* un film a suo modo avvincente, impetuoso nel ritrarre l'arroganza di una certa alta borghesia «vampirica» e insieme toccante nel suggerire una cognizione del dolore che supera le barriere del censo.

Applausi in sala per Poirier, ma mai calorosi quanto quelli incassati a tarda notte dal nuovo film di Eric Rochant, presentato qui in anteprima mondiale. Una svolta comica per il regista di *Storie di spie* e *Anna Oz*: e infatti sin dal titolo - *Vive la République!* - risulta chiaro l'intento di satira sociale. In una parola, un gruppo di disoccupati, per sfuggire al senso di inedia e di impotenza, decide di fondare un partito politico: ma gli animatori del progetto, tra i quali una comunista delusa, un aspirante Mitterrand, un arabo, un ebreo, uno *yuppie* travestitosi da povero per richiamare, non sanno nemmeno se darsi di destra o di sinistra... Spumeggiante e divertente nella prima mezzora, la commedia si sfrangia nella costruzione «per gag», rivelando una sottile anima qualunquista non nobilitata dal retrogusto paradossale. Peccato.

Michele Anselmi

presenta

da lunedì a sabato ore 16.30

# antonella ruggiero

con il suo nuovo album

## 'registrazioni moderne'

IN TUTTI I NEGOZI DAL 30 OTTOBRE

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE  
EUTELSAT 13' EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.387.56  
ASTRA 19.2' EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10





Lunedì 10 novembre 1997

10 l'Unità2

LO SPORT

Eguagliato dal Venezia il record del Lecce, 25 punti in 10 partite. E col 3-0 al Pescara vola verso la serie A

# L'«acqua alta» al Penzo fa planare Novellino & C.

VENEZIA. Piove molto, al «Penzo». Ma non è solo acqua, anzi: è una bevanda talmente buona che sarebbe da bere sino ad ubriacarsi. È la pioggia dei record che cala sull'orribile stadio veneziano come manna dal cielo. Sono le già tante medaglie che i lagunari allenati da Novellino si sono meritatamente appuntate sul petto: lustre, nuove di zecca, invidiabili. Con il secco 3 a 0 rifilato al Pescara, il Venezia eguaglia il record in precedenza appartenuto al Lecce: 25 punti in 10 partite giocate nel torneo cadetto. L'imbattibilità del portiere Gregori sale a 450 minuti. In casa, la porta veneziana continua ad essere stregata per qualsiasi av-

versario: non ha ancora subito un gol. In più, nello specifico, contro il Pescara il Venezia centra la quinta vittoria consecutiva in gare ufficiali contro gli abruzzesi.

Domenica prossima infine iachini compagni andranno in trasferta a Reggio Emilia: la catena dei record può continuare. Alla vigilia però il Venezia temeva gli avversari. In Coppa Italia il Pescara ha eliminato il Vicenza, squadra di serie A, mentre in campionato cercava l'occasione buona per il rilancio. Poteva essere la tappa in laguna, come Viscidi in cuor suo sperava. Ma così non è stato, anche per la troppa precipitazione sotto rete dell'abruzzese Be-

ghetto. Il gol fallito a porta vuota appena dopo 9 minuti, e l'occasione sprecata, sempre sotto rete al 35' rappresentano il grande rammarico abruzzese, l'angoscioso rimpianto per quello che avrebbe potuto essere e che invece non è stato. Il Venezia però quest'anno vuole salire in serie A, e non è in vena di regali. Se ne riceve qualcuno, ad esempio da Beghetto, ringrazia ma non ricambia. Anzi, approfitta di tanta scellerata magnanimità altrui: e colpisce senza pietà e senza ritegno. Al 36' grazie a un'autorete di Chion, che di testa devia un bel traversone di Miceli: un bel gol, peccato che la porta forata è la propria. La rete piega il Pe-

sca, il Venezia cresce e dilaga, soprattutto nella ripresa. Al 66' è Miceli che porta a due le reti segnate, grazie a un forte rasoterra da fuori area. Due minuti dopo il Venezia fa il tris, con una zuccata di Brioschi ottimamente servito da un cross di Pedone.

Da questo momento, la partita si chiude. La pioggia, di acqua questa volta, rende il campo al limite della praticabilità. Ma Venezia è città d'acqua, c'è feeling: e così riesce egualmente a volare, sognando una promozione che non è mai stata così vicina.

Giulio Di Palma

## VENEZIA-PESCARA 3-0

VENEZIA: Gregori, Brioschi, Pavan, Luppi, Dal Canto, Bresciani (11' st Marangon), Miceli (40' st cento), Iachini, Pedone, Schwoch, Cossato (34' st Polesel). (12 Bandieri, 15 Ginestra, 25 Ballarin).

PESCARA: Bordoni, Mezzanotti, Chionna, Zanutta, Francesconi (42' st Cannara), Palladini, Gelsi, Di Gia', Tisci, Cammarata, Beghetto (31' st Aruta). (12 Cecere, 4 Di Toro, 6 Ruznic, 10 Moretti, 16 Di Giannatale).

ARBITRO: Sirotti di Forlì.

RETI: nel pt 36' autogol di Chionna; nel st 21' Miceli, 23' Brioschi.

NOTE: Angoli: 7-2 per il Venezia. Recupero: 1' e 3'. Giornata di pioggia, terreno scivoloso. Espulso al 44' st Palladini per doppia ammonizione. Ammoniti: Luppi, Schwoch, Iachini e Gelsi

## Dopo 9 successi Livorno ko a Cesena (4-0)

Si ferma dopo nove giornate il cammino trionfale del Livorno. La squadra di Stringara, capolista nel girone A della serie C/1 con 27 punti (9 vittorie in altrettanti incontri, un record), è stata seccamente sconfitta a Cesena per 4-0. I romagnoli nella ripresa hanno spinto sull'acceleratore infliggendo così il primo stop ai toscani e riducendo a 4 le lunghezze di distacco in classifica. E dire che il Livorno era stato seguito a Cesena da quasi novemila persone, giunte in Romagna con un treno speciale e 46 pullman.

## Totocalcio

ATALANTA-INTER	2
BARI-ROMA	2
FIorentina-LECCE	1
LAZIO-SAMPDORIA	1
MILAN-BRESCIA	1
NAPOLI-JUVENTUS	2
PARMA-EMPOLI	1
UDINESE-PIACENZA	1
VICENZA-BOLOGNA	1
ANCONA-VERONA H.	X
REGGIANA-PERUGIA	1
CESENA-LIVORNO	1
CATANZARO-TRAPANI	1

MONTEPREMI: L. 20.393.086.080

QUOTE:  
Ai «13» L. 264.000  
Ai «12» L. 24.000

## Totogol

COMBINAZIONE  
5 7 10 13 15 19 26 29

(5) Atalanta-Inter 1-2 (3)  
(7) Bari-Roma 1-3 (4)  
(10) Chieti-Catovillari 4-0 (4)  
(13) Fiorentina-Lecce 5-0 (5)  
(15) Genoa-F. Andria 2-1 (3)  
(19) Marsala-Olbia 4-1 (5)  
(26) Siena-Cremonese 1-2 (3)  
(29) Vicenza-Bologna 3-2 (5)

MONTEPREMI: L. 13.694.049.847

Agli «8»: L. 304.312.500  
Ai «7»: L. 1.655.500  
Ai «6»: L. 47.000

## Totip

1	1) Tracy Giò	2
CORSA	2) Miller	1
2	1) Tenor di Sgrei	X
CORSA	2) Ufer Stra	1
3	1) Space Dechiarì	X
CORSA	2) Sentito Tab	1
4	1) Sulwalzer Lt	2
CORSA	2) Sambau	X
5	1) Ottimo Ok	2
CORSA	2) Sound	1
6	1) John Fayruz	2
CORSA	2) Carlo Patrucchi	X
1) Ricciola Om	N. 11	
CORSA + 2) S Square	N. 3	
MONTEPREMI:	L. 2.437.727.717	
ai 2 «14»	L. 598.513.000	
ai 28 «12»	L. 14.770.000	
ai 513 «11»	L. 806.000	
ai 5.236 «10»	L. 78.000	

## A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
INTER	22	8	7	1	0	20	8	3	1	0	7	4	4	0	0	13	4	
JUVENTUS	20	8	6	2	0	20	4	4	0	0	12	2	2	0	0	8	2	
PARMA	17	8	5	2	1	15	4	3	1	0	10	2	2	1	1	5	2	
ROMA	15	8	4	3	1	16	8	2	1	1	10	6	2	2	0	6	2	
LAZIO	14	8	4	2	2	13	8	3	0	1	8	4	1	2	1	5	4	
VICENZA	14	8	4	2	2	12	12	2	2	0	7	5	2	0	2	5	7	
UDINESE	13	8	4	1	3	14	17	3	1	1	11	8	1	0	2	3	9	
FIorentina	11	8	3	2	3	15	10	2	1	1	9	3	1	1	2	6	7	
MILAN	11	8	3	2	3	10	8	1	1	2	4	5	2	1	1	6	3	
SAMPDORIA	11	8	3	2	3	13	15	2	1	1	6	6	1	1	2	7	9	
BRESCIA	10	8	3	1	4	12	13	2	1	0	9	3	1	0	4	3	10	
ATALANTA	10	8	3	1	4	11	12	1	0	4	6	10	2	1	0	5	2	
EMPOLI	7	8	2	1	5	9	14	1	0	3	4	7	1	1	2	5	7	
BARI	7	8	2	1	5	8	18	0	1	3	1	10	2	0	2	7	8	
BOLOGNA	6	8	1	3	4	11	14	1	1	1	7	5	0	2	3	4	9	
LECCE	6	8	2	0	6	7	19	1	0	3	4	8	1	0	3	3	11	
NAPOLI	4	8	1	1	6	7	20	1	0	3	3	6	0	1	3	4	14	
PIACENZA	3	8	0	3	5	5	14	0	3	1	2	4	0	0	4	3	10	

## Risultati

ANCONA-VERONA	0-0
CASTELSANGRO-REGGINA	1-1
CHIEVO V.-MONZA	1-1
FOGGIA-TREVISO	0-0
GENOA-F. ANDRIA	2-1
RAVENNA-PADOVA	1-0
REGGIANA-PERUGIA	2-0
SALERNITANA-LUCCHESI	1-1
TORINO-CAGLIARI	3-0
VENEZIA-PESCARA	3-0

## Pross. turno

(16/11/97)

CAGLIARI-F. ANDRIA	
LUCCHESI-CHIEVO V.	
MONZA-FOGGIA	
PADOVA-ANCONA	
PERUGIA-CASTELSANGRO	
REGGIANA-VENEZIA	
REGGIANA-TORINO	
SALERNITANA-RAVENNA	
TREVISO-PESCARA	
VERONA-GENOA	

## C2 girone A

RISULTATI:

Albinese-Varese	0-2
Gorgione-Cremapergo	0-0
Mantova-Biellesse	1-0
Mestre-Triestina	1-4
Pro Patria-Sandonà	1-0
Pro Sesto-Cittadella	1-1
Pro Vercelli-Ospitaletto	0-0
Solbiatese-Lefte	1-1
Voghera-Novara	1-1

MONTEPREMI: L. 2.437.727.717

ai 2 «14» L. 598.513.000  
ai 28 «12» L. 14.770.000  
ai 513 «11» L. 806.000  
ai 5.236 «10» L. 78.000

PROSSIMO TURNO: (16/11/97)

Biellesse-P. Vercelli; Cittadella-Voghera; Cremapergo-P. Sesto; Lefte-Gorgione; Mantova-Sandonà; Novara-Mestre; Ospitaletto-Albinese; Triestina-P. Patria; Varese-Solbiatese;	
---	--

## B Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE			RETI				
		Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte
VENEZIA	25	15	10	10	8	1	1	19	3
SALERNITANA	20	13	7	10	5	5	0	22	8
VERONA	18	15	3	10	5	3	2	17	9
REGGINA	17	10	7	10	5	2	3	10	8
CAGLIARI	14	7	7	10	3	5	2	12	11
LUCCHESI	14	12	2	10	4	2	4	10	11
PERUGIA	14	10	4	10	4	2	4	10	12
TORINO	14	10	4	10	4	2	4	11	16
F. ANDRIA	12	10	2	10	3	3	4	15	15
CASTELSANGRO	12	6	6	10	2	6	2	15	16
FOGGIA	12	10	2	10	3	3	4	13	14
RAVENNA	12	11	1	10	3	3	4	8	9
CHIEVO V.	12	9	3	10	3	3	4	8	13
TREVISO	11	8	3	10	2	5	3	13	11
ANCONA	11	8	3	10	2	5	3	14	16
REGGIANA	11	10	1	10	3	2	5	6	10
PESCARA	11	10	1	10	3	2	5	9	16
GENOA	10	7	3	10	3	1	6	12	17
MONZA	9	7	2	10	1	6	3	11	15
PADOVA	9	6	3	10	2	3	5	7	12

## girone B

RISULTATI:

Arezzo-Spal	1-0				
Baracca L.-Viareggio	1-0				
C. S. Pietro-Teramo	0-0				
Fano-Maceratese	1-0				
Pontedera-Spezia	0-0				
Rimini-Iperzola	0-0				
Baracca L.	14	10	4	2	4
Rimini	14	10	3	5	2
Tolentino-Vis Pesaro	1-1				
Torres-Tempio	2-0				
Viareggio-Torres; Vis Pesaro-Viterbese	1-0				

PROSSIMO TURNO: (16/11/97)

Arezzo-Rimini; Maceratese-Tolentino; Pontedera-Baracca L.; Spal-C. S. Pietro; Spezia-Fano; Tempio-Iperzola; Teramo-Pisa; Viareggio-Torres; Vis Pesaro-Viterbese;	
--	--

## C1 girone A

RISULTATI:

Carrarese-Pistoiese	0-1
Cesena-Livorno	4-0
Como-Alzano	3-2
Fiorenzuola-Brescello	1-1
Lumezzane-Alessandria	1-0
Modena-Lecco	1-2
Prato-Carpi	0-0
Saronno-Montevarchi	2-2
Siena-Cremonese	1-2

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P	
Livorno	27	10	9	0	1
Cesena	23	10	7	2	1
Como	20	10	5	5	0
Cremonese	20	10	6	2	2
Lecco	17	10	4	5	1
Alzano	13	10	3	4	3
Lumezzane	13	10	3	4	3
Brescello	12	10	2	6	2
Pistoiese	12	10	3	3	4
Modena	11	10	3	2	5
Fiorenzuola	11	10	1	8	1
Prato	10	10	2	4	4
Montevarchi	9	10	1	6	3
Carpi	8	10	1	5	4
Saronno	7	10	0	7	3
Siena	7	10	1	4	5
Alessandria	7	10	1	4	5
Carrarese	6	10	1	3	6

PROSSIMO TURNO: (16/11/97)

Alessandria-Livorno; Brescello-Alzano; Carpi-Saronno; Como-Carrarese; Cremonese-Pistoiese; Fiorenzuola-Modena; Lumezzane-Lecco; Montevarchi-Siena; Prato-Cesena;	
--	--

## girone C

RISULTATI:

Albanova-Catania	1-0
Astrea-Cavese	2-2
Avezzano-Crotone	2-2
Benevento-Sora	1-1
Bisceglie-J. Terranova	0-0
Catanzaro-Trapani	1-0
Chieti-Castrovillari	4-0
Frosinone-Tricase	3-0
Marsala-Olbia	4-1

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P	
Spal	21	10	7	0	3
Viterbese	21	10	6	3	1
Arezzo	19	10	6	1	3
Fano	16	10	4	4	2
Baracca L.	14	10	4	2	4
Rimini	11	10	1	8	1
Pisa	14	10	4	2	4
Teramo	14	10	3	5	2
C. S. Pietro	13	10	2	7	1
Spezia	13	10	3	4	3
Viareggio	12	10	3	3	4
Vis Pesaro	12	10	3	3	4
Pontedera	11	10	2	5	3
Tolentino	11	10	1	8	1
Maceratese	11	10	3	2	5
Torres	10	10	2	4	4
Tempio	6	10	1	3	6
Iperzola	6	10	1	3	6

PROSSIMO TURNO: (16/11/97)

Benevento-Albanova; Castrovillari-Crotone; Catanzaro-Chieti; Cavese-Frosinone; J. Cavese-Terranova; Marsala-Catania; Olbia-Trapani; Sora-Bisceglie; Tricase-Avezzano;	
---	--

## Prossimo turno

(23/11/97)

BOLOGNA-FIORENTINA	
BRESCIA-UDINESE	
EMPOLI-ATALANTA	
INTER-MILAN	
JUVENTUS-PARMA	
LECCE-NAPOLI	
PIACENZA-LAZIO	
ROMA-VICENZA	
SAMPDORIA-BARI	

## Marcatori



Gabriel Batistuta

9 reti: BATISTUTA (Fiorentina)  
7 reti: BALBO (Roma), R. BAGGIO (Bologna), HUBNER (Brescia)  
6 reti: RONALDO (Inter)  
5 reti: DJORKAEFF (Inter), INZAGHI (Juventus), NEDVED (Lazio), MONTTELLA (Sampdoria)  
4 reti: ANDERSSON (Bologna), DEL PIERO (Juventus), BIERHOFF (Udinese), DI NAPOLI (Vicenza)  
3 reti: CACCIA e LUCARELLI (Atalanta), TOTTI (Roma)

## Totodomani

CAGLIARI-F. ANDRIA  
MONZA-FOGGIA  
PADOVA-ANCONA  
PERUGIA-C. DI SANGRO  
REGGIANA-VENEZIA  
REGGIANA-TORINO  
SALERNITANA-RAVENNA  
TREVISO-PESCARA  
VERONA H.-GENOA  
PRATO-CESENA  
A. CATANIA-JUVE STABIA  
VIS PESARO-VITERBESE  
OLBIA-TRAPANI



# L'Unità *due*

LUNEDÌ 10 NOVEMBRE



## FORMULA UNO

## La Fia decide su Schumacher Nuovi veleni

MAURIZIO COLANTONI

A PAGINA 15



## SERIE A DI BASKET

## TeamSystem e Benetton inseguono la Kinder

LUCA BOTTURA

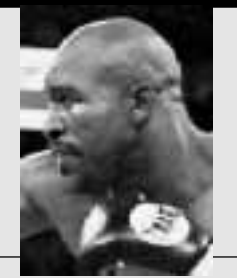
A PAGINA 14

## BOXE

## Moorer va K.O. A Holyfield il mondiale Ibf

GIUSEPPE SIGNORI

A PAGINA 15



# L'Inter corre, la Juve tiene il passo



Herrera, storico allenatore dell'Inter, è deceduto ieri sera all'ospedale di Venezia in seguito ad un attacco cardiaco

## Ciao Helenio, grande Mago

C'è qualcosa di atrocemente triste, nella coincidenza fra l'Inter prima in classifica e la morte del personaggio forse più leggendario della sua storia. Pensate: ieri i milanesi vincevano a Bergamo, Bergomi eguagliava il record delle presenze in maglia nerazzurra di Facchetti. E verso le 22.30, arrivava in redazione la notizia: il Mago ci ha lasciati. Helenio Herrera è morto a Venezia, dove viveva da tempo, per un attacco cardiaco. È un passaggio di consegne, il segno di un'epoca che se ne va.

Quell'epoca era la Milano degli anni '60, ancora viva, ingenua e ironica, capace di amori improvvisi e di violenze estreme. Sempre ieri, e sempre a Milano, se n'è andata Camilla Cederna, la cui vita e la cui opera furono così profondamente segnate da quel '69 milanese, la bomba di Piazza Fontana, la morte di Pinelli. Ebbene, Milano in quegli anni, per chi c'era, magari bambino come chi scrive, era sì l'autunno caldo, le fabbriche che cominciavano a smobilizzare, la Statale dove la polizia faceva caroselli, ma era anche quello stadio, San Siro, dove Inter e Milan sembravano fare a turno nel vincere e nello stupire il mondo. Quattro Coppe dei campioni: Milan nel '63 e nel '69, Inter nel '64 e nel '65. Tanti scudetti. Un dominio. Campioni: i Corso e i Mazzola da una parte, il golden

boy Rivera dall'altra. E due allenatori, due simboli, due modi diversi di intendere il mondo del calcio: Helenio Herrera e Nereo Rocco.

Helenio Herrera era arrivato dalla Spagna, dove aveva momentaneamente fatto grande il Barcellona, allora (c'era il franchismo) del tutto succube, complice gli arbitri, del dominio del Real Madrid, la squadra del caudillo. Angelo Moratti, padre di Massimo, lo scelse con l'istinto, dopo aver cambiato numerosi allenatori e non aver vinto nulla per svariati anni. Herrera si portò dalla Spagna un fuoriclasse meraviglioso, Luis Suarez. Impose a terzino sinistro un lungagnone che, alle prime apparizioni, lasciò sconcertato San Siro: Giacinto Facchetti. Lanciò all'attacco un figlio d'arte magrolino e velocissimo, Sandro Mazzola. E cominciò ad allenare la squadra in modo originale e vulcanico. Difficile dire se Herrera sia stato un innovatore sul piano tattico, sicuramente lo fu su quello mediatico e psicologico. Attaccò cartelli negli spogliatoi, con slogan che dovevano galvanizzare i giocatori. Organizzò i club dei tifosi, che con parola castigliana si chiamarono «aficionados». Lavorò con ironia e cinismo sulla psiche degli atleti, fino a «sfidarli», come quando - prima della finalissima di Coppa dei campioni contro il Real-

invitò Bugatti, portiere di riserva, a spogliarsi perché il titolare Sarti aveva confessato di essere sul punto di farsela sotto. Ovviamente Sarti, punto sul vivo, andò in campo e parò anche le mosche. L'Inter vinse 3-1. Primo trionfo europeo, per Herrera una grande rivincita personale.

Ad altri, sui giornali di domani, spetterà pronunciarsi sui meriti tecnici di Herrera, analizzare anche il prosieguo della carriera dopo l'Inter (andò alla Roma e per un brevissimo periodo allenò anche la nazionale, senza fortuna: ma con un «merito» unico per noi interisti, l'aver messo Rivera all'ala destra). Oggi non si può che piangerlo ricordando con un sorriso le sue trovate, il suo italiano da cartolina (dopo decenni in Italia diceva ancora «Giuventus», e vi lasciamo immaginare come pronunciava «Djorkaefi»: su questo, «Mai dire gol» l'ha pizzicato ancora ieri sera). E magari recitare come un mantra quella magica litania, tanto popolare da essere citata persino in un film per nulla interista come «Ecce Bombo» di Nanni Moretti: Sarti Bugnigh Facchetti, Bedin Guarnieri Picchi, Jair Mazzola Peirò Suarez Corso...

Alberto Crespi

## IL CAMPIONATO

## Si impongono le grandi firme Guai per Maldini

STEFANO BOLDRINI

RAGGIUNTA a dieci minuti dalla fine dall'Atalanta, capace di cambiare marcia e di trovare con il nigeriano West il gol della vittoria: niente da dire, è sempre più Inter. Ricapitoliamo: sette vittorie su otto in campionato, ottavi di Coppa Uefa ottenuti in bellezza grazie al 3-1 di Lione, quarti di Coppa Italia assicurati dalla tripletta di Ronaldo a Piacenza. E poi altri segnali importanti: come la forza di vincere anche quando l'avversario avrebbe meritato il pareggio (come sarebbe stato giusto ieri a Bergamo), il record di Bergomi (476 partite con la maglia nerazzurra), il primo successo di Simoni su Mondonico. Infine, la media punti, notevole: 2,75 a gara. Dovesse mantenere questa velocità, l'Inter chiuderebbe a quota 93,5 punti.

Ottava giornata di campionato nel segno delle grandi firme: hanno vinto anno vinto Parma, Lazio, Roma, Milan, Fiorentina e Juventus. I successi di Inter, Parma, Juventus, Lazio, Vicenza e Udinese smentiscono un luogo comune del calcio: non è vero che le Coppe europee fanno male o distruggono. L'en plein è da record ed è anche l'ennesima conferma della consistenza fisica della nostra scuola, che da ipotonica come fu negli anni Settanta, surclassata da olandesi, tedeschi e polacchi, è ora all'avanguardia.

Purtroppo, nasce male la partita più importante degli ultimi tre anni, Italia-Russia, in programma sabato prossimo a Napoli, in palio la qualificazione ai mondiali di Francia '98. Era dalla finale mondiale di Pasadena (17 luglio 1994, Brasile-Italia) che il nostro football non si giocava una posta così elevata e Cesare Maldini è costretto a rinunciare al migliore attaccante italiano del momento, Christian Vieri, fresco di infortunio in Spagna. Fuori uso anche Casiraghi, Pagliuca e Sartor: un bel problema per il ct compiere oggi la lista dei convocati. A questo punto appare quasi scontato il ritorno di Roberto Baggio, in grande forma. Si ricomincia dall'1-1 dell'andata, ottenuto il 29 ottobre a Mosca sotto la neve. A Napoli già venduti oltre trentamila biglietti, con la motivazione in più del contributo alle popolazioni terremotate dell'Umbria e delle Marche. L'1-1 di Mosca è un risultato perfido: ai russi basta un tracollo al 90' per eliminarsi. Amministrare lo 0-0 (che vale la qualificazione) è pericoloso.

Gianni Rivera ha dato un consiglio al ct Maldini: faccia di testa sua. Noi invece ci permettiamo di dare un suggerimento: Baggio, Del Piero o Zola: uno di questi deve giocare. La corsa è importante, ma per vincere occorrono anche classe e fantasia.

Continua la guerra dei varietà del sabato. Allo «Zecchino d'oro» i frati contro Anna Falchi

## La Corrida batte ancora Fantastico

Lo show condotto da Magalli arriva a quota 7 milioni 400 mila telespettatori, Corrado però supera i 7 e mezzo.

**diario**  
della settimana

Nel numero in edicola:  
**Il mercato delle creature**  
Nessuno parla più della terribile fabbrica della pedofilia sotto al Vesuvio.  
Testimonianze dalla zona grigia tra le violenze reali e quelle inventate.

.....

Brindisi. Epilogo di un naufragio al di sopra di ogni sospetto.  
Nati per perdere? Gli aspiranti sindaci contro l'Ulivo.  
Un grido e paesaggi: l'Algeria lontano dalla guerra civile.  
Glucksmann mette sotto processo la cattiva coscienza francese.  
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Witold Gombrowicz.

IN EDICOLA A 3.000 LIRE

La «cura Magalli» risolveva gli ascolti di «Fantastico» ma nel sabato sera tv degli italiani è sempre la «Corrida» ad avere la meglio. Lo show di Canale 5 anche l'altra sera ha infatti superato il suo concorrente: 7.513.000 e il 30,42% di share per l'insidabile trasmissione di Corrado contro i 7.393.000 spettatori (e il 30,31% di share) della nuova versione della trasmissione abbinata alla Lotteria di Capodanno. Rispetto all'ultima puntata condotta da Montesano, Magalli è riuscito però a guadagnare circa 2,5 milioni in più. I problemi di Raiuno, comunque, non finiscono qui. Ieri infatti è esplosa il «caso Anna Falchi». La giovane attrice, chiamata a condurre lo «Zecchino d'oro» è stata contestata dai padri dell'Antoniano dopo che due riviste hanno pubblicato alcune foto sexy.

OPPO MINOLITI  
A PAGINA 7

**Caraibi**  
Salsa,  
merengue  
e mambo

musica  
**l'Unità**

IN EDICOLA CD  
E FASCICOLO  
A L.16.000

I divieti non servono, meglio un'opera di armonizzazione

## Clonazione, tra diritti e affari

MARCELLO BUIATTI

IL TURBINE di notizie spesso irrilevanti sotto cui siamo sepolti ci impedisce spesso di accorgerci di tappe cruciali del processo di decisione delle regole collettive che è in corso alle soglie del Duemila. Sono state così quasi passate sotto silenzio due decisioni che affrontano per la prima volta in termini concreti il nodo del rapporto tra diritti individuali e collettivi dell'umanità e gli effetti delle tecnologie di trasformazione degli esseri viventi e dei processi vitali sviluppatasi nel secondo dopoguerra. Il 5 novembre l'Unesco ha reso noto un documento di norme di comportamento etico che riguarda tutto il vasto campo delle ricerche di genetica umana. Secondo l'Unesco, il materiale genetico umano costituisce «l'eredità comune dell'umanità» e, in quanto tale, «non deve essere utilizzato per guadagni di natura economica». «Il genoma umano è alla base della fondamentale unitarietà

di tutti i membri della famiglia umana e della loro intrinseca diversità e dignità». «È il rispetto della dignità che ci obbliga a non ridurre gli individui alle loro caratteristiche genetiche e a rispettare la loro unicità e diversità». Pur non scendendo volutamente in un dettagliato esame degli effetti delle diverse tecniche, l'Unesco propone il divieto della clonazione umana e cioè della riproduzione di esseri umani da cellule somatiche. Quest'ultima raccomandazione è stata seguita il 6 novembre in una decisione del Consiglio d'Europa, in questo caso legalmente vincolante una volta firmata dai 40 paesi componenti questo organismo. È giusto d'altra parte far presente che un analogo divieto (i trasgressori sono puniti con la reclusione) è contenuto nel testo della proposta di legge in materia di procreazione assistita ora in discussione nel nostro Parlamento e che il problema è all'esame del Congres-

so degli Usa. Questi, per ora, i fatti. Ma quali sono i problemi realmente in gioco e, soprattutto, sono giuste e sufficienti queste misure? Dal punto di vista dei problemi, il documento Unesco è chiaro e illuminante. In esso si afferma finalmente il diritto inalienabile all'individualità e soggettività, si riconosce che queste non sono dovute solo al patrimonio genetico ma anche alla storia di vita, e si individua il guadagno economico come principale fonte potenziale della loro limitazione. Questo modo di affrontare il problema sposta fortunatamente il dibattito sul piano concreto sgombrando così il campo dalla paura delle nuove tecnologie e dei loro prodotti in quanto derivati dalla trasgressione di divieti trascendenti e quindi «magicamente» pericolosi di per se stessi. Il valore dell'individualità e della soggettività ad esempio non è più

SEGUE A PAGINA 4



# Una penna

MILANO. Camilla Cederna è morta e scopriamo con sgomento che aveva 86 anni. Eppure era ancora bella e ci teneva moltissimo a non mostrare né gli anni né gli acciacchi. Diceva «ormai sono decrepita», ma era un vezzo, come tanti altri, da donna affascinante e spiritosissima. Ma non era certo frivola o disimpegnata, anzi era una strenua militante di tutte le battaglie civili in cui ha creduto.

Si è spenta alle 8.30 di ieri mattina nella sua abitazione di Milano, la città nella quale era nata il 21 gennaio 1911 e della quale è stata sempre una voce rappresentativa e affettuosa. Almeno finché si è potuta identificare nei suoi lati migliori, magari borghesi, ma colti e generosi. Borghese, del resto, era anche la sua estrazione familiare, che non ha mai rinnegato.

Fin dai tempi dell'università fu attenta allo studio dei costumi. La sua tesi di laurea era dedicata al «Lusso femminile dai filosofi greci minori ai Padri della Chiesa», un tema che sembra già annunciare tutta la meravigliosa lievità e tutta la finezza della sua intelligenza. Nel 1939 cominciò a scrivere per alcuni giornali, prima per «L'Ambrosiano», poi per il «Secolo sera». Dal '45 al '55 fu all'«Europeo», dove si andò specializzando in quei profili umani in cui era maestra di sintesi ironica e sulfurea. Ritratti che restituivano intera la persona nei suoi piccoli vizi come nei grandi difetti, riassunti però nei modi di dire, nei modi di fare apparentemente esteriori, ma in realtà capaci di rappresentare il tratto profondo dell'anima. Man mano rischiava di alienarsi così tutti i personaggi del suo ambiente d'origine, trovandosi, come alla fine si trovò, isolata e condannata per le sue idee e le sue battaglie.

Dal '58 all'81 fu prima inviata dell'«Espresso» e poi titolare della temuta e apprezzatissima rubrica «Il lato debole». Ma dal '69 in poi anche la sua vita, come quella di Milano, subì una svolta decisiva. La Camilla dei salotti e del palco alla Scala scese in piazza, andando a vedere coi suoi occhi acuti di cronista gli eventi di quegli anni. Fu tra i primi giornalisti a precipitarsi in Piazza Fontana subito dopo l'esplosione alla Banca dell'Agricoltura. Raccontava il «puzzo di guerra e di sangue» che aleggiava lì intorno e che le produsse un'impressione così forte da non poterlo più dimenticare. Le «prime impressioni», e i dati fondamentali nel suo lavoro, che procedeva sempre per particolari, evitando ogni retorica, ma anche ogni cedimento.

Entrerà, anzi è già entrata, nella storia nazionale per essere stata l'unica donna e l'unica giornalista a far cadere un presidente della Repubblica, ma già nel '71 aveva pubblicato un libro durissimo, intitolato *Pinelli. Una finestra sulla strage*, in cui sposava decisamente e coraggiosamente la tesi della strage di stato e della persecuzione orchestrata contro gli anarchici. Nel '75 un altro titolo di accusa: *Sparare a vista. Come la polizia del regime dc mantiene l'ordine pubblico*. E nel '78 il suo libro più famoso, più meritevole e che le costò più caro. In *Giovanni Leone. La carriera di un presidente*, Camilla Cederna tratteggiò il ritratto di una personalità tipica del regime democristiano, descrivendone con tale precisione e tale piglio cronistico la fortuna politico-economica, che la «carriera del presidente»



Camilla Cederna con Pietro Valpreda all'uscita dal Tribunale di Milano. A destra la giornalista in una recente immagine  
Paola Agosti

# contro il presidente

## Camilla Cederna, la giornalista che inchiodò Leone

La scomparsa a Milano di una donna tenace ed elegante, protagonista della cronaca, della politica e del costume Aveva 86 anni

ne fu irrimediabilmente stroncata. Leone dovette dimettersi perché quel ritratto era sostanzialmente fedele, anche se Camilla non riuscì a provare alcune delle affermazioni che le erano servite per qualificare affarismo e familismo che erano sotto gli occhi di tutti. Fu condannata per diffamazione e ne pagò le spese.

Negli ultimi anni portava sempre i suoi fili di perle. Un po' per nascondere il collo e un po' anche per accarezzarle, mentre diceva sorridendo: «Queste almeno mi sono rimaste». Le perle portava a casa sua come alle prime della Scala, alle quali non manca-

va mai. Anche se l'ultima volta l'abbiamo vista aggirarsi un po' tremante nel foyer, tra la folla dei soliti ricchi, dei parvenu e di noi colleghi giornalisti che andavamo sempre a chiederle il suo parere sull'opera. Un parere che non negava mai a nessuno e, mentre te lo dava, ti stringeva la mano, per solidarietà professionale e affettuosa, riuscendo anche a tirar fuori qualche battuta tagliente sulle signore «pervertite», come diceva il titolo di un suo libro del '68, nello stesso anno aveva scritto anche un testo su Maria Callas che fa parte del suo mondo «di prima»: prima della strage di stato, e di quella che fu non la sua conversione politica, ma la sua accresciuta convinzione che si dovesse militare da una parte, se non si voleva che il paese fosse eternamente governato dall'altra.

Camilla era capace di indignarsi in tempi in cui questa sembra diventata una dote rara. E, quando uno comincia a indignarsi, non la smette più. Come

testimoniano tanti suoi scritti. Da *Nostra Italia del miracolo* (1980) a *Casa nostra* ('85), *De gustibus* ('86), *Il lato forte e il lato debole* ('92). E c'è anche l'autobiografia *Il mondo di Camilla*, che uscì a cura di Grazia Chierchi, un'altra grande donna della letteratura che ci ha lasciati.

La sorella Luisa assicura che Camilla è morta serena, nonostante il deperimento che da circa un anno la costringeva a casa. La sua casa che dava sul cantiere del nuovo Piccolo Teatro, dove le facevano compagnia le sue gatte vere e i tantissimi gatti di stoffa e di ogni altro materiale di cui faceva collezione. I funerali si svolgeranno probabilmente domani presso la chiesa di San Simeone. Milano la saluterà e la riconoscerà come una delle cittadine di cui poteva essere più orgogliosa. Del resto, ormai, in questa città i funerali stanno diventando l'unico momento di riflessione e di socialità.

Maria Novella Oppo

### Il ricordo

## Le lotte, le inchieste, la memoria della guerra E quella condanna nel settembre del '43

MILANO. Il motto di Camilla, giornalista grande sia nell'impegno politico che nelle cronache di costume? Non annoiare, «dato che tutti si perdono, tranne a quelli che ci annoiano». Ma lei di sicuro quel pericolo non lo correva. Per il suo impegno civile, cominciò a fare le spese nel '43: nei quaranta giorni fra il 25 luglio e l'8 settembre, aveva trovato lavoro all'«Ambrosiano» e su quel giornale, il 7 settembre, scrisse un articolo sulla «moda nera», che le costò la galera. Era, diciamo così, un articolo di costume, dove prendeva in giro quella moda sepolcrale, tutto quell'orbace funereo. Fu denunciata al Tribunale speciale fascista di Sondrio e condannata a sette anni di galera. Ma la madre trovò un buon avvocato, che contestò con successo la competenza di quella sede giudiziaria. «E poi - ricordava - c'era quel Pavolini, che era un fanatico spietato coi fascisti. Fossistato una di loro, il trattamento sarebbe stato più duro. Ma siccome io fascista non ero mai stata, potetti godere di alcuni benefici». Dei giorni dell'occupazione nazista, mi disse che la giornata che più l'aveva colpita e che ricordava con maggiore pena era quella della fucilazione dei quindici martiri di piazzale Loreto, dell'agosto '44. «Rammento la piazza sotto il sole, i corpi dei morti ammonticchiati, la gente silenziosa, una vecchietta che viene minacciata solo perché si è fatta il segno della croce».

Dopo la liberazione, fu giornalista a tempo pieno. Io lavorai assieme a lei

specialmente per le vicende della strategia della tensione, la morte di Pinelli, la strage di piazza Fontana, la morte di Feltrinelli e di Calabresi. La ricordo compagna di lavoro soprattutto a Catanzaro, al processo per le bombe del 12 dicembre '69. Camilla veniva per l'«Espresso» e, alla sera, finito il lavoro, si passavano con lei ore deliziose. Teneva lei il banco, ed era una conversatrice semplicemente affascinante. Tagliava e cuciva, e le sue critiche lasciavano il segno. Per questo, naturalmente, doveva subire scontri anche aspri. La sua polemica, però, non mancava mai di eleganza. Non sempre contrattacchi (famoso, per la sua grossolanità, quello di Indro Montanelli) erano altrettanto garbati. Frivola, salottiera, radical-chic erano gli aggettivi più gentili che le venivano rivolti. Ma chi l'ha conosciuta, sa bene che era una donna coltissima e informatissima. Non c'era avvenimento politico di cui non si interessasse. Non c'era episodio della cronaca che non seguisse con grande interesse. Era una donna terribilmente curiosa. Ma un giornalista che non è curioso e che non si appassiona alle cose che segue, può cambiare mestiere. Certo, a Camilla non dispiaceva una certa «mondanità», ma i «salotti» aveva smesso da tempo di frequentarli. Lì - si divertiva a raccontarlo - era considerata una specie di bolscevica. Le battaglie democratiche le avevano fatto conoscere personaggi veri, coi quali si sentiva più a proprio agio. La prima volta che l'ho vista e che le ho parlato, è stato al processo della «Zanzara», presieduto da uno dei giudici maggiori del dopoguerra, Luigi Bianchi d'Espinoza. A quel processo, Camilla fu lieta di conoscere il preside del liceo Parini, Daniele Mattalia. Personalità legate ad una cultura che oggi definiremmo liberal. Anche Camilla, tutto sommato, era una liberal anche se le è capitato di votare per noi più volte: prima quando Tonino, il fratello tanto amato, venne incluso nelle nostre liste e successivamente quando Corrado Stajano, marito della nipote Giovanna Borgese, fece la medesima scelta.

### La sorella Luisa «Ha avuto una morte serena»

«Ha avuto una vita felice, piena e fortunata, e una morte dolce e serena come quella che tutti si possono augurare»: la sorella minore Luisa ha raccontato così gli ultimi momenti di Camilla Cederna. La giornalista e scrittrice è morta ieri, nella sua casa milanese in piazza Marengo, vicino al castello Sforzesco. «Si è spenta piano piano nell'ultimo anno e mezzo per deperimento organico, insomma per vecchiaia, senza ricoveri, e senza che i medici potessero fare nulla», ha spiegato Luisa. Camilla Cederna, che non si era sposata e non aveva figli, si era dedicata sempre di più alla lettura, chiusa nel suo appartamento. Ed era qui che spesso si incontrava anche con la sorella maggiore Maria Sofia e gli «amatissimi» otto nipoti.

Iblio Paolucci

Intervista/1 Inge Feltrinelli, che pubblicò il volume su Leone

## «Che bello, perdere quel processo»

«Pagammo, ma il libro lo lessero tutti. Lei era una grande moralista, capace di indignarsi».

MILANO. Due vere signore. Perfettamente truccate e pettinate, filo di perle vezzosamente accarezzato, Camilla Cederna e Inge Feltrinelli nelle vecchie foto del '78 che le ritraggono assieme. Sembrano a teatro e invece stanno subendo un processo di diffamazione. Il luogo era Varese, il libro *Giovanni Leone. La carriera di un presidente*, pubblicato da Feltrinelli, da cui era già uscito, nel '71 *Pinelli. Una finestra sulla strage*, primo «scandaloso» della signora della buona borghesia meneghina. «Ancora adesso - dice Inge Feltrinelli - sconto quel processo. L'anno scorso mi volevano dare un'onorificenza ma non posso avere nulla perché sono macchiata per sempre da questa condanna».

Signora Feltrinelli, la sua conoscenza con Camilla Cederna risale agli anni '60...

«Allora lei era la sofisticata, brillante commentatrice della mondanità non solo milanese. Mi ricordo che faceva splendidi servizi dalla Costa Azzurra, da Montecarlo. Lei era sempre molto spiritosa, mai cattiva. Era pungente, impertinente».

Come è avvenuta la sua trasformazione in giornalista politica?

«Camilla era molto intelligente. La sua più grande nemica era la volgarità. Col cambiare del clima, dopo il '68, aveva una grande rabbia. Non poteva restare a fare costume nei salotti. Sentiva i tempi e le ingiustizie. Se dovessi usare un solo aggettivo, direi che era una grande moralista. Era la quintessenza della milanese illuminata».

Quando passò dai salotti alle piazze chi furono i suoi peggiori nemici?

«Montanelli scrisse cose orribili, volgare, sulle sue gonne, sui suoi presunti amori e innamoramenti per i giovani, su di lei che si permetteva di dire e fare cose, come se fosse una qualsiasi radical-chic. Una cosa indegna di cui spero qualcuno si ricordi. Era come se avesse tradito tutta una società di cui faceva parte. Con le sue perle, i suoi finti gioielli che hanno fatto uno stile, con la sua grazia, Camilla era la donna più invitata di Milano. Improvvisamente, dopo Pinelli, dopo Leone, lei, che era la più importante giornalista italiana, la più conosciuta, non fu più invitata da nessuno. Diventò amica della moglie di Pinelli, cominciò a conoscere altre persone, il mondo degli avvocati, dei giudici».

Quale fu il suo atteggiamento nel corso del processo?

«Mi ricordo la sua malizia fantastica, anche verso i giudici. Perdemmo tutti i processi, ma che soddisfazione... Il libro vendette 600.000 copie. Lo avevano letto anche tutti i tassisti».

In che cosa era specialissima, più brava di tutti?

«È stata la prima a indignarsi per il degrado di Milano, per una cosa come lo sporco sui marciapiedi. Sono cose importantissime perché indicano un'attenzione alle trasformazioni della società. Non dimentichiamoci, poi, che lei faceva parte della prima «banda» di giornalisti antifascisti del dopoguerra, anche se era una ragazza borghese che non ha mai smesso un giorno di essere in perfetto ordine».

Oggi il mondo è pieno di giornalisti, tra il costume e la politica. Vede qualche erede?

«Forse Natalia Aspesi, ma anche lei è di un'altra generazione. In ogni caso non c'è più quel clima. Tra salotto e politica, semmai, oggi c'è troppa confusione».

Antonella Fiori

Intervista/2 Lietta Tornabuoni, editorialista della «Stampa»

## «Capiva il lato debole dell'Italia»

«Le sue passioni politiche, la sua acuta analisi del costume». E ricorda la rubrica sull'«Espresso».

ROMA. Ha appena finito di scrivere il pezzo per il suo giornale, ma si sente che le fa piacere parlare ancora di lei, e ricordarla. In un'intervista di Fiamma Nirenstein su «L'Espresso» del '80, la Cederna a una domanda sui suoi colleghi giornalisti rispondeva: «Io, in generale, non vivo molto in compagnia dei giornalisti. Non sono il tipo di gente che preferisco... Mi piace Lietta Tornabuoni, che per me è senza dubbio la migliore giornalista italiana». E oggi l'editorialista de «La Stampa», donna, collega e amica, vuole rammentare Camilla Cederna come «una donna spiritosa e coraggiosa nella stessa vita professionale, la migliore analista del costume milanese e italiano». E per prima cosa rievoca la famosa e inimitabile rubrica che la Cederna teneva su «L'Espresso» e che si chiamava «Il lato debole», analisi di tic, vizi, capricci, usi e costumi della storia minore di questo nostro paese. Ma subito dopo Lietta Tornabuoni ricorda l'impegno civile, la passione per la politica, i diritti civili e la giustizia che la giornalista e scrittrice milanese ha dimostrato soprattutto per la sua città, che non ha mai voluto lasciare.

L'impegno di Camilla Cederna - dice la Tornabuoni - è stato un fatto molto impor-

te per due motivi. Il primo perché proveniva dalla borghesia intellettuale lombarda, di tradizione liberal-democratica; il secondo perché aveva ragione». E per quelle «ragioni» politiche e civili che si chiamavano Pinelli e Valpreda, ma anche Saltarelli, Tagliavento, Serantini, Franceschi, quattro giornalisti. Non sono il tipo di gente che preferisco... Mi piace Lietta Tornabuoni, che per me è senza dubbio la migliore giornalista italiana». E oggi l'editorialista de «La Stampa», donna, collega e amica, vuole rammentare Camilla Cederna come «una donna spiritosa e coraggiosa nella stessa vita professionale, la migliore analista del costume milanese e italiano». E per prima cosa rievoca la famosa e inimitabile rubrica che la Cederna teneva su «L'Espresso» e che si chiamava «Il lato debole», analisi di tic, vizi, capricci, usi e costumi della storia minore di questo nostro paese. Ma subito dopo Lietta Tornabuoni ricorda l'impegno civile, la passione per la politica, i diritti civili e la giustizia che la giornalista e scrittrice milanese ha dimostrato soprattutto per la sua città, che non ha mai voluto lasciare.

L'impegno di Camilla Cederna - dice la Tornabuoni - è stato un fatto molto impor-

te per due motivi. Il primo perché proveniva dalla borghesia intellettuale lombarda, di tradizione liberal-democratica; il secondo perché aveva ragione». E per quelle «ragioni» politiche e civili che si chiamavano Pinelli e Valpreda, ma anche Saltarelli, Tagliavento, Serantini, Franceschi, quattro giornalisti. Non sono il tipo di gente che preferisco... Mi piace Lietta Tornabuoni, che per me è senza dubbio la migliore giornalista italiana». E oggi l'editorialista de «La Stampa», donna, collega e amica, vuole rammentare Camilla Cederna come «una donna spiritosa e coraggiosa nella stessa vita professionale, la migliore analista del costume milanese e italiano». E per prima cosa rievoca la famosa e inimitabile rubrica che la Cederna teneva su «L'Espresso» e che si chiamava «Il lato debole», analisi di tic, vizi, capricci, usi e costumi della storia minore di questo nostro paese. Ma subito dopo Lietta Tornabuoni ricorda l'impegno civile, la passione per la politica, i diritti civili e la giustizia che la giornalista e scrittrice milanese ha dimostrato soprattutto per la sua città, che non ha mai voluto lasciare.

Ma come ricorda Lietta Tornabuoni la Cederna donna, amica, fuori dal giudizio professionale? «Il mix tra l'impegno civile e la sua natura spiritosa e leggera - dice - era per me un incanto. Camilla era una persona molto piacevole e un'amica molto carina e desiderabile».

Anna Morelli





## Più poteri alle regioni, Fini favorevole a referendum

Alleanza nazionale è favorevole «ad indire, se statuti regionali lo consentono, referendum consultivi per chiedere agli elettori se vogliono più poteri alle regioni». Lo ha detto ieri a Napoli Gianfranco Fini. Il leader di An ha aggiunto che se Bossi la smette di parlare di secessione e torna alle origini, e cioè al federalismo, «il discorso è tutto diverso» e nell'ambito del federalismo c'è il «modello siciliano». Le parole di Fini sono state commentate favorevolmente dal presidente della Regione Lombardia, Formigoni. Secondo lui l'ipotesi di avviare referendum regionali per le autonomie è il federalismo «è una battaglia che deve vedere unite le grandi regioni del nord e del sud, perché il federalismo è un vantaggio per tutto il paese».

Per Formigoni si tratta di una battaglia di libertà in favore «delle persone, delle famiglie, dei soggetti». Il presidente della Regione Sicilia, Giuseppe Provenzano, invece ieri ha scritto in una nota parole di apprezzamento per Bossi: «La disponibilità di Umberto Bossi incoraggia soluzioni meditate e ciò è un buon segno. Spero di incontrarlo presto, ma non a Roma». Provenzano risponde al leader della Lega che ha accettato l'invito ad incontrarlo per discutere sullo Statuto siciliano che il movimento di Bossi considera «un primo passo verso il federalismo». Provenzano però non vuole incontrarlo a Roma. «Incontriamoci pure al centro - afferma Provenzano - ma preferisco Tivoli dalle 100 fontane ed una sola acqua».

Insediato il «parlamento» padano: «Il riferimento alla Sicilia è privo di senso»

# Bossi abbraccia Zhirinowski

## «Questo è uno stato sovrano»

### Bloccate le aperture su federalismo e statuti speciali

DA UNO DEGLI INVIATI

CHIGNOLO PO (Pavia). «Che botta di culo...», borbotta ghignando Umberto Bossi dopo essersi liberato dall'assedio dei fotografi che lo immortalavano nell'abbraccio con Vladimir Zhirinowski. In effetti la visita, del tutto insperata, del leader ultranazionalista russo ha consentito al Senatùr di moltiplicare gli effetti speciali sull'insediamento del primo parlamento costitutivo della Padania, quello uscito dalle elezioni del gazebo. Così dopo essersi esibito davanti ai duecento deputati, radunati in un salone del castello di Chignolo Po, come «invitato speciale» e «leader di un partito italiano», ha potuto mandare in scena un secondo atto dello spettacolo: conferenza stampa sul divano, in compagnia del deputato russo. Effetti speciali a parte, Bossi ha chiarito una volta per tutte quello che la Lega chiede: «Il riconoscimento della sovranità della Padania». Tutto il resto non gli interessa.

Così boccia qualsiasi ipotesi di referendum regionale consultivo per una maggiore autonomia alle regioni, anticamera del federalismo (possibilità accarezzata giusto ieri dal leader di An, Gianfranco Fini), di applicazioni di Statuti speciali, tipo quello siciliano, di cui si parlò in questi giorni: «Sono tutte chiacchiere, qui si va di chiacchiera in chiacchiera... C'è una sola possibilità di referendum: quella che prenda in considerazione la sovranità della Padania che ha eletto un suo parlamento. Insomma la sovranità della Padania è un principio irrinunciabile». Per il Senatùr proporre ora un referendum consultivo sul federalismo sarebbe come «far tornare indietro la Storia»: «Perché ormai è chiaro - precisa - che tutto il Nord vuole essere rappresentato in un suo parlamento...». Quindi le possibilità sono due, la cui formulazione, e solo quella, Bossi affida alla neonata assemblea costituente: «Voi dovrete scrivere la costituzione della Padania - dice con voce grave davanti ai cittadini deputati - Voi scriverete la carta che sancirà per sempre che la Padania è sovrana, poi sarà il popolo a decidere con un referendum se sarà Padania sovrana e indipendente oppure Padania sovrana confederata all'Italia».

Il capo del Carroccio fissa anche i tempi: «Entro l'estate del 1998 andremo alle urne... Se i padani sceglieranno per l'indipendenza sarà secessione se invece opteranno per il mantenimento dei legami con Roma vorrà dire che avranno indicato il modello scozzese... Ma di sicuro la Padania avrà il suo parlamento perché i popoli del Nord non si sentono più rappresentati a Roma». E intanto che succede? Mentre la Padania organizza se stessa, che fa la Lega? «Staremo a Roma, per vedere se ci sono margini di mediazione. Non so che succederà perché vedo quei palazzi chiusi, abitati da gente

sorda, da gente che pensa soltanto alla restaurazione, al regime... Ma non credo che il loro disegno alla fine avrà successo, perché il popolo ormai spinge per la libertà. Il Nord non ama più Roma».

E se a nessuno interessasse la mediazione della Lega e a Roma ignorassero le vicende padane? Chiede un giornalista a Bossi, mentre l'interprete spiega all'ospite russo il difficile concetto. Il Senatùr si fa un risata: «Certo, possono far finta di niente, ignorare tutto quanto, impedire la corretta informazione... ma non credo. Sanno benissimo che il processo rivoluzionario è avviato e la Storia corre, corre forte. Cosa farei io se fossi in loro? Penserei seriamente di fermare tutto sulla confederazione, cederei subito sulla sovranità padana e penserei al come dare corpo concreto alla soluzione scozzese. Se fossero furbi avrebbero così altrimenti qui salta tutta la baracca e si va alla separazione... Ma bisogna fare in fretta, molto in fretta».

Insomma per Bossi la situazione generale è questa: con l'elezione del parlamento-assemblea costituente la Padania è fatta, il principio generale di sovranità è sancito ed è irrinunciabile. La Lega è semplice strumento di mediazione che si autopropone per trattare sulla soluzione scozzese, soluzione che, se accettata, dovrà essere scritta nella Costituzione italiana. Quindi per modificare in questo senso la Carta nazionale si dovrà ricorrere a un referendum sull'autodeterminazione. Ma quante sono davvero le possibilità che un simile percorso si realizzi? Risposta di Bossi dal divano: «Non lo so, per ora vedo delle gran perdite di tempo... Nessuno che proponga qualcosa per passare dalle tante teorie alla pratica... Queste uscite sui referendum mi sembrano uno dei tanti tentativi di tornare indietro, di non voler riconoscere il principio di sovranità... Anche il modello siciliano di Statuto (questa soluzione era stata lanciata da Maroni ndr) è privo di senso. Il parlamento siciliano è legato alla regione e a uno Stato che distribuisce soldi mentre il parlamento padano ha rapporti più forti, ha maggiori competenze, più grandi di quelle che ha la Sicilia. In definitiva lo Statuto siciliano va bene in una logica centralista».

A proposito di parlamento padano, Bossi carica la neonata assemblea di grandissima responsabilità: «Voi dovrete dire come sarà la Padania, di quale sistema giudiziario si doterà, di quale sistema scolastico, che tipo di fisco sceglierà... Insomma voi avete nelle mani il destino di una forza immensa. Se fallite voi, falliamo tutti». Ma Formigoni eletto presidente della costituente padana lo rassicura: «Umberto, stai tranquillo che non falliremo».

Carlo Brambilla



Umberto Bossi con il leader ultra nazionalista russo Zhirinowski Bruno Ap

## Bossi e il fascista moscovita

### Che squallida strana coppia

Dicono le cronache che alla inaugurazione del cosiddetto parlamento padano avrebbero partecipato dodici delegazioni straniere. Una era quella del Partito dei Veri Finlandesi (del quale a dire il vero si sa assai poco pure in Finlandia); le altre avevano più o meno la stessa natura e lo stesso peso politico. Ci sarebbe da ridere, ma francamente ne abbiamo poca voglia. Il fatto è che tra le dodici delegazioni ce n'era una molto particolare, capitanata e composta da un solo signore: Vladimir Zhirinowski, il quale rappresentava (molto, molto a modo suo) la Russia. I lettori de «l'Unità» sanno chi è Zhirinowski. È un fascista. E poche volte, dalla fine della Seconda guerra mondiale, il termine «fascista» è stato tanto appropriato quanto nel suo caso. Zhirinowski è un nazionalista esasperato che odia gli ebrei, i neri, gli stranieri e tutti coloro che, anche nel suo stesso paese, non condividono le sue follie sulla Grande Russia che deve risorgere come Grande Potenza e dominare fino ai «mari caldi». Eppure quest'uomo, che è stato dichiarato persona non grata in molti paesi, non solo è stato invitato alla ridicola cerimonia nel castello di Chignolo Po, ma ha avuto il discutibilissimo onore di un colloquio a quattr'occhi con Umberto Bossi. Quali scempiaggini abbiano potuto scambiarsi i due non c'è interesse. C'è interesse, e ci preoccupa, invece, la simpatia politica che la Lega ha manifestato a un fascista dichiarato. Il flirt con Zhirinowski la dice lunga sulle qualità politiche, e anche morali, dei dirigenti leghisti.

P.S.

E l'invitato sardo si autotraduce

## L'ultranazionalista russo promette al Senatùr: «Vi farò riconoscere da Boris Eltsin»

DA UNO DEGLI INVIATI

CHIGNOLO PO (Pavia). «Sono molto felice di vedere la nascita della Padania. Siamo felici di avere buoni rapporti con questo Stato indipendente». Così parlò Zhirinowski, il leader ultranazionalista russo al quale tutti i capi di governo europei sbattono regolarmente la porta in quale tutti i capi di governo europei sbattono regolarmente la porta in faccia, ma che invece la Lega nord, pardon il «parlamento costituente padano», ha ricevuto in pompa magna. Né Bossi né Formentini, il neopresidente dell'assemblea che ha capeggiato la lista laburista, si formalizzano più di tanto. Il cosacco è di estrema destra? Persegue il sogno di una grande Russia che arrivi a lambire i confini con l'India? E chi se ne frega, quel che conta è che ha riconosciuto la Padania come nazione. Anzi, ha fatto di più, l'esuberante Vladimir. Ha promesso di adoperarsi personalmente presso il presidente Eltsin perché quest'ultimo nella sua prossima visita in Italia incontri Umberto Bossi. Commenterà in serata il Senatùr: «Per me questo è un riconoscimento internazionale. Chi lo sa cosa può succedere domani in Russia. Del resto Zhirinowski non è mica il primo pirla che passa per strada».

In effetti la visita dell'ospite russo è grasso che cola per l'Umberto, che fino ad oggi ha dovuto accontentarsi di delegazioni savoiarde, tirolesi, carinzie, sia detto con tutto il rispetto. C'aveva provato con Boutros Ghali quando presiedeva l'Onu: «Uhè, Boutros, vieni qui in Padania a vedere come siamo trattati dal colonialismo romano: scuole e tribunali pieni di terroristi!», ma senza troppo successo. Così ha invitato Zhirinowski. Certo sia il populista Bossi che il «laburista» Formentini, che il moderato Maroni avrebbero forse preferito ospitare il britannico Tony Blair, che oltre ad essere politicamente più presentabile ha concesso l'autonomia alla Scozia del mitico Braveheart. Ma l'inquilino di Downing Street, pur amando molto l'Italia sembra preferire i tramonti delle colline toscane alle scampagnate sul Po in camicia verde. Ecco allora la scelta di ricevere con tutti gli onori l'amico Vladimir.

Oddio, con tutti gli onori fino a un certo punto. Sabato, vigilia del grande evento, Zhirinowski si è presentato in via Bellerio, alla portineria della sede milanese della Lega nord, con tanto di macchina del consolato russo e gettato nel panico l'ignaro custode, che non riusciva a capire chi fossero quei signori che in una lingua sconosciuta chiedevano di incontrare Bossi o Maroni. Che si erano in giro per comizi. Per fortuna il malcapitato portinaio è riuscito a scovare il responsabile esteri della Lega, che ha accompagnato l'ospite all'hotel Cavalieri.

Ieri invece il cerimoniale ha funzionato alla perfezione: un bel pranzo e una bottiglia di vino rosso al Palazzo e poi via, incurante del diluvio,

del fango e della ressa, verso il castello di Chignolo Po, un bel maniero tra Lodi, Pavia e San Colombano, a pochi chilometri dalla confluenza del Ticino col fiume «sacro», e - ironia della sorte - di proprietà di un irpino, con tanto di pozzo della morte e - si dice - di fantasma di un nobile assassinato qualche secolo fa che urla nelle notti di luna piena. Nel castello, Zhirinowski ha favoleggiato di una Russia finalmente moderna perché darà la libertà agli scansafatiche del sud «che amano ballare e divertirsi anziché lavorare», e di giornali moscoviti che riempiono pagine e pagine su Bossi. Gran finale con abbraccio e foto ricordo tra Vladimir e l'Umberto.

Dalla star ai comprimari. Il più generoso degli ospiti stranieri (in tutto 12) è Rudolf Kolodziejczyk del movimento per l'autonomia della Slesia che regala a Formentini un manufatto in ardesia. Il più ardito il rappresentante brasiliano di «O sol e o meo pais» che si è rivolto sempre a Formentini chiamandolo Vostra Eccellenza. Il più pasticciere Rolf Fred Sormo, segretario dei Veri Finlandesi, incappato in cinque minuti buoni di incomprensioni linguistiche col traduttore dell'inglese. Il più esilarante Bustianu Cumposte, coordinatore di «Sardigna Nazione», che si è presentato alla tribuna con «sa berriita», tipico copricapo del folklore isolano, ha fatto il suo intervento in lingua sarda traducendosi da solo e l'ha buttata sull'antipatriottico: «Ci dicono: ma che c'entrare voi con Bossi che i sardi hanno combattuto sul Carso? Ebbene io rispondo: sono andato verso gli austriaci perché se tornavano indietro c'erano i carabinieri dello Stato italiano».

E il parlamento? Se non fosse per Fabio Albonetti, zazzera arancione tipo punk, anelli al naso, di professione manager della moglie attrice hard (Selen), eletto a Ravenna nella «destra padana», o per un altro parlamentare vestito da schuetzen, sembrerebbe la parodia della Bicamerale. Con Marco Formentini nei panni di D'Alema, Vito Gnutti in quelli di Berlusconi, un Flego tutto in verde a scimmiettare Fini («ma lui è statalista e noi no»), e un Giuseppe Leoni fare insieme la parte di Marini, Casini e Buttiglione. Alla fine anche lui voterà per Formentini presidente, ma chiedendo garanzie per i valori (e la rappresentanza) dei cattolici. Sottorappresentato invece Bertinotti: i comunisti padani sono solo cinque, capeggiati dal modenese Manfredini. Imitata alla perfezione anche la legge Pannella: un solo eletto, Della Vedova, che si è candidato alla presidenza in alternativa a Formentini. C'era pure il transatlantico con bouvette. Mancava solo l'emliciclo, ma - commenta qualcuno in vena di scherzare - più che Montecitorio qui sembra la sala della palla a corda.

Roberto Carollo

In primo piano

Torta e bandiere col leone di San Marco per il figlio di uno del commando

## Battesimo «serenissimo» per Marco Antonio

Col padre Luca Peroni, condannato a 4 anni e 9 mesi, e la madre Lorena, amici, parenti e coimputati. Life e comitato pagano la festa.

DALL'INVIATO

VERONA. Don Roberto: «Che nome date al vostro bambino?». Luca e Lorena Peroni: «Marco Antonio». È fatta: il primo Serenissimo è battezzato, nella chiesa di Stra. Ha tre mesi, Marco Antonio. È stato concepito prima dell'assalto al campanile, è nato mentre il papà ventottenne, uno degli otto del campanile, aveva già iniziato a scontare, agli arresti domiciliari, la condanna a 4 anni e 9 mesi.

Per un giorno la parte del Leone tocca all'inconsapevole bimbo, bellissimo, destinato ad un futuro di condottiero dei veneti. Come Marcantonio Bragadin: «Un grandissimo eroe», sospira papà al pensiero del condottiero impalato dai turchi. «Mio figlio era predestinato». L'idea di dedicargli il suo nome gli era venuta durante un viaggio a Famagosta: «Vedesse come sono ridotti male i palazzi veneziani...». Allora, l'anno prossimo assalterà un campanile da quelle parti? «Ah, nooo... Toccherà a qualcun altro». E se fosse stata una

bimba? «L'avremmo chiamata Serena». Un gradino sotto Serenissima.

Nella piccola chiesa ci sono amici, parenti, coimputati, sostenitori e, strappo alla norma, tre padrini. Nell'ordine: Giampaolo Buccioli, mobiliere trevigiano che alle elezioni padane ha presentato la lista «Il Campanile» con scarso successo, «perché i Veneti hanno il gene del servilismo: prima verso Gava, adesso verso Gnutti». Dino Pasian, mobiliere friulano, che regala al bimbo un medaglione d'oro col campanile di Latisana. Orlando Lunardelli, artigiano trevigiano del ferro battuto con bandiera del Leon sopra casa, «non la tolgo finché non escono tutti di prigione», che porta in dono una medaglia col leone, ma senza campanile: «Troppo alto, non ci stava».

Bandiere venete e friulane restano arrotolate. Qualcuno vorrebbe sventolarle alle spalle del bimbo, mamma Lorena rifiuta. Ma fuori, sotto la pioggia, gli stendardi del Leon e dell'aquila furlana si dispiegano, Marco Antonio ed i suoi escono sotto un arco di

vessilli, fra gente che urla «Viva San Marco!», «Libertà per il popolo veneto!». «Viva San Marco!», grida in risposta papà: in doppiopetto grigio, appena uno stemmino serenissimo all'occhiello e il permesso per il suo primo giorno di «libera uscita» in tasca. Fra un po', però, spera di averne altri, per andare a lavorare.

E adesso tocca alla festa-raduno, organizzata dal comitato dei sostenitori degli otto «patriotti». Tutti via in carovana verso l'altro capo del Veneto, le montagne di Sospirolo, nel belunese, passando sotto cavalcavia che devono parere archi di trionfo: «Roma in fiamme!», a Cittadella, «Nerone risorgi!» ad Onigo, e via infamando.

Meta, il Park Hotel della famiglia Pian, tutti ardenti venetisti. 125 posti prenotati. All'ingresso coccarde giallo-rosse, palloncini, gonfaloni. Dentro, cartelli al muro - «Gli 8 amano il Veneto» - e una gigantesca torta rettangolare, col Leon che campeggia. Dietro, un campanile. Un pittore pordenonese, Luigi Santacatterina,

ha dipinto «Alba Inquietante»: il campanile occupato, il «tanko» sotto... Gongola Geremia Agnoletti, che presiede il comitato - quasi tutti sono soci della Life. «Tutto offerto: la torta da Mestre, il vino da Valdobbiadene, la pasta da Gaiarine, le carni da Guia, il panada Pederobba...».

Il comitato ha raccolto finora 107 milioni, eroga un mini «stipendio» alle famiglie dei carcerati, ognuna delle quali è affidata a coppie di «angeli custodi». La più seguita è quella di Gilberto Buson, l'irriducibile, che dal carcere continua a spedire lettere, come dire, ispirate. Nell'ultima: «I miei occhi vedono le inferriate ma il mio spirito che ora è liberato viaggia nell'aria». «Noi veneti esistiamo da quando esistono le pietre». Arriva anche la moglie Sandra, alla festa: riceve un'ovazione.

C'è anche, per poco, il cugino di Peroni, Christian Contin. Ed il più giovane degli assaltatori, Moreno Menini, che da tempo ha il giorno libero per frequentare Economia e commercio. Nell'ultimo esame ha preso

30, era di economia politica, gli hanno chiesto com'era gestito il grano all'epoca della Serenissima: un invito a nozze. Non ha cambiato idea: «Il mio ideale è sempre più radicato».

Menù: «Aperitivo al traghetto», «Antipasti dirottati», «Primo (Tg) interferito», «un tanketo de sorbeto», «Torta al campanile (vietato l'assalto)». In mezzo il piatto forte, «Spiedo de Cacciari co' lardo de Ugolini»: la pm del processo. Alla fine, musica. Un cantautore di Bassano ha composto per l'occasione «El redea foresta». Refrain: «Leon, Leon, che beo xe el Leon!». Canti, abbracci, urla scandite: «Brav! Viva San Marco!».

Uno stendardo del Leon s'invola trascinando da palloncini. Chi lo troverà è pregato di rispedirlo a Marco Antonio. Agnoletti, cabalistico: «Era destino. Il 9 maggio il campanile, il 9 luglio le condanne, il 9 agosto nasce Marco, sotto il segno del Leone, il 9 novembre lo battezziamo. A Napoli ci avrebbero già giocato al lotto...».

Michele Sartori

«Occorre rimanere ancorati alla serietà»

## Casini ammonisce il Polo: niente sconti alla Lega

ROMA. «Non possiamo avere niente a che fare con chi si riunisce a Mantova». È quanto ha affermato ieri il segretario del Centro cristiano democratico Pierferdinando Casini - in evidente polemica con l'atteggiamento aperturista di alcuni esponenti di Forza Italia. Commentando l'inaugurazione, avvenuta ieri, del cosiddetto «parlamento di Mantova» promosso dalla Lega Nord alla presenza del leader del Carroccio Umberto Bossi.

«In un momento di tanti sbandamenti, il Polo deve restare ancora ad un principio di serietà - ha aggiunto il segretario della Vela, secondo il quale, poi - chi sceglie il sedicente parlamento di Mantova fa le prove generali di secessionismo e non può ricevere indulgenze o sconti dal Polo delle libertà».

Ma Casini è stato ancora più duro con chi teorizza, nel centrodestra, possibili «abbracci» con Umberto Bossi e le camicie verdi: «Se qualcuno progetta matrimoni av-

venturosi - ha proseguito il segretario del Centro cristiano democratico - lo farà senza di noi. Noi continueremo a lavorare per un federalismo serio, come lo prospetta il progetto di D'Onofrio». Casini ha pronunciato queste parole all'indomani delle indiscrezioni sulla «fuga» dal Polo di un certo numero di deputati e senatori in direzione di Rinnovamento italiano. Il passaggio era stato avviato, nelle scorse settimane, da Ambretta Fumagalli Carulli, che, però, aveva lasciato il Ccd non in polemica con le aperture del centrodestra verso la Lega, ma avanzando critiche, anche, sulla democrazia interna del Polo.

Nei giorni scorsi, poi, c'era stata la defezione dell'onorevole Mundi, di Forza Italia. Poi, assieme alle indiscrezioni sul numero dei «transfughi», erano arrivate anche le critiche esplicite di Saverio Vertone, che aveva minacciato l'abbandono di Forza Italia per via delle aperture verso la Lega.





### Al S. Nicola distribuiti 5000 preservativi

Cinquemila preservativi sono stati distribuiti ieri ai tifosi di Bari e Roma, dinanzi all'ingresso delle curve dello stadio San Nicola, un'ora prima dell'inizio della partita. I profilattici sono stati distribuiti dal presidente del movimento Missione Preservativo (20mila iscritti in Italia), Gabriele Paolini, insieme con otto sostenitori dello stesso movimento. Il loro obiettivo è diffondere la cultura della

prevenzione. Insieme con il preservativo, ad ogni tifoso è stato consegnato un biglietto con la scritta «Ognuno tifi per la propria squadra, ma tutti uniti per la prevenzione». Quasi tutti i tifosi hanno accettato l'omaggio divertiti. Paolini ha riferito che sta facendo uno sciopero della fame per ottenere che il costo del profilattico venga ridotto. Appuntamento per la prossima partita di campionato sarà a Bologna dove saranno di fronte la formazione di Ulivieri e la Fiorentina. Una partita solitamente molto «calda» per altri motivi.

### Guerini furioso: «Ho visto cose ingiuste...»

È stato violento e amaro lo sfogo di Guerini al termine di Udinese-Piacenza. «Ho visto cose ingiuste - ha detto il tecnico del Piacenza - su Dionigi, all'inizio, c'era un fallo da rigore e un'espulsione. Invece non c'è stato fatto niente. Non si può giocare contro 12 o 13 al calcio. Tutti dicono che siamo simpatici, che giochiamo un gran calcio, ma a me pare una presa in giro». Guerini ha aggiunto che «se io sbaglio

rischio il posto. Vorrei che la stessa cosa accadesse anche per altri personaggi. Sono amareggiato - ha proseguito - perché parlo con il regolamento alla mano. Un'altra ingiustizia è stata poi l'espulsione di Dionigi. Per me dovevano essere espulsi tutti e due i giocatori (Amoroso, ndr). Vogliamo essere cittadini di serie A almeno fino a giugno cioè vorrei che fossimo trattati con lo stesso rispetto di coloro che vinceranno lo scudetto». Sull'esito della partita, Guerini ha ammesso che «l'Udinese non ha rubato nulla».

Il nigeriano all'87' ha firmato la rete dei 2-1 con cui la capolista ha battuto l'Atalanta a Bergamo

# West fa il Ronaldo E l'Inter vince ancora

## Una dedica particolare per Kanu

Un dopo partita rilassato rispetto alle moltissime emozioni vissute sul terreno di gioco. Filosofo Gigi Simoni: «Per vincere ci vuole fortuna e qualità. Per ora abbiamo dimostrato di averle tutte e due». Gli fa eco il presidente Moratti: «Se abbiamo ottenuto il successo in una partita così, contro una squadra tanto forte, allora significa che può essere davvero il nostro anno». Ronaldo, in campo oggetto delle solite speciali «attenzioni», preferisce guardare al futuro: «È una vittoria importante, ma si tratta soltanto di un passo in più verso lo scudetto». Infine il match-winner, l'estroverso Taribo West: «Segnare il gol della vittoria è stata una grandissima gioia. E voglio dedicare questa rete al mio amico Kanu, sperando che finalmente arrivi anche per lui un po' di fortuna». Sull'altro fronte facce deluse e poca voglia di parlare. Emiliano Mondonico prova a buttarla sull'ironia: «Evidentemente ho sbagliato a mettere dentro un attaccante, Lucarelli, anziché un difensore. Infatti il gol decisivo l'ha segnato West, l'uomo che marcava Lucarelli...». Polemico l'espulso Sottill: «L'arbitro mi ha ammonito per la seconda volta soltanto perché a subire il fallo era stato Ronaldo». Brutte notizie per Maldini: le contratture di Pagliuca e Sartor si sono aggravate, rischiano di non essere disponibili per la nazionale.

DALL'INVIATO

BERGAMO. «Ricordatevi di Alamo», dicono gli americani, per ricordare un episodio che ha segnato la storia della nazione. E adesso Gigi Simoni è autorizzato all'uso del motto nel piccolo mondo del pallone: «Ricordatevi di Bergamo», potrà ripetere ai suoi giocatori ogni qual volta li vedrà in difficoltà sull'impervia strada che conduce allo scudetto.

Atalanta-Inter 1-2 è una partita talmente piena di fatti ed emozioni da far sospettare una regia occulta. Per leggerla in una sola frase bisogna prima fare un respiro profondo: l'Inter segna, prende un palo, subisce la reazione dell'Atalanta che di legni ne colpisce tre, sembra di nuovo in sella quando viene espulso il bergamasco Sottill, sciupa il vantaggio numerico con la seconda ammonizione di Djorkaeff, incassa il pareggio, ma a pochi secondi dalla fine trova il gol di West...

A raccontarla così appare avvincente. Però è stata anche cattiva. Scio di inferiorità tecnica, Mondonico non manda in campo una formazione all'insegna del *bon ton*. Ne scaturisce una battaglia fisica ed agonistica su un prato zuppo d'acqua per la pioggia battente. Al termine, oltre alle espulsioni, si contano 7 ammonizioni e gli infiniti fischi dell'ottimo arbitro Rodomonti. Un'Atalanta dunque determinata a rendere la vita durissima alla capolista, un'Atalanta che dà il meglio di sé proprio dopo essere passata in svantaggio. La rete interista è una frustata che arriva al 27': Moriero calcia un corner con una traiettoria corta che Djorkaeff devia più di nuca che di testa. Ne sortisce una parabola maligna che beffa il portiere Fontana. Per i padroni di casa è come udire un segnale convenuto. Da quel momento, e fino al novantesimo, il ritmo si fa infernale, costringendo i nerazzurri a sofferenze inattese, complice pure il palo che al 29' respinge un pallonetto di Ronaldo. Non solo ardore, l'arrembaggio dei bergamaschi è anche frutto degli accorgimenti tattici di Mondo-

nico, il quale decide di scompaginare gli assetti previsti schierando il centrocampista Zenoni a destra, con Foglio a dargli man forte giocando vicino l'area. La cosa manda in crisi la retroguardia sinistra dell'Inter, con West e il mediano Cauet in vistosa difficoltà. Inter in affanno anche perché dall'altra parte Moriero (ben controllato da Mirkovic) e Sartor non sanno sfruttare gli spazi a disposizione. E così, già al 32' Carbone colpisce il palo alla sinistra di Pagliuca con una conclusione ravvicinata. Dieci minuti dopo la palla rimbalza sulla traversa in seguito ad una deviazione di Bergomi su cross di Foglio, e sul corner successivo Sgrò scuote la stessa traversa con un fantastico tiro al volo!

Per fortuna di Simoni la ripresa inizia con un'Atalanta meno efficace, anche se al 54' un altro tiro volante di Sgrò costringe Pagliuca ad una respinta di piede. E quando, al 66', Sottill si becca l'ammonizione bis per fermare Ronaldo lanciato a rete, la partita sembra segnata. Senonché, nei successivi cinque minuti Djorkaeff pensa bene di seguire l'avversario negli spogliatoi, fra l'altro collezionando il secondo «giallo» per uno sciagurato fallo di mano. Dieci contro dieci per un finale palpitante, purtroppo macchiato da una curva che rovescia di tutto, ombrelli compresi, su Pagliuca. Il pareggio è frutto di un'insistita azione di Caccia. L'attaccante cerca prima uno scambio stretto con il nuovo entrato Lucarelli, poi, rientrato fortunosamente in possesso di palla, beffa Pagliuca con una morbida parabola. Per l'Atalanta sembra fatta, ma all'87' una suntuosa manovra Cauet-Mezzano-Ronaldo-West cancella l'illusione. Il nigeriano entra in area smarcato dal Fenomeno, il suo tiro vincente è al tempo stesso una smentita ed una conferma. Nega infatti la presunta rozzezza di tocco del nigeriano, ma ribadisce che per l'Inter questo sembra più che mai l'anno giusto.

Marco Ventimiglia

## ATALANTA-INTER 1-2

ATALANTA: Fontana, Carrera, Rustico, Sottill, Mirkovic, Foglio (15' st Lucarelli), Gallo, Carbone (30' st Zanini), Zenoni (40' st Mutarelli), Sgrò, Caccia.

(12 Pinato, 16 Engliaro, 13 Boselli, 27 F. Rossini).

INTER: Pagliuca, Sartor, Bergomi, Galante, West, Moriero (20' st Mezzano), Simeone, Ze Elias, Cauet, Djorkaeff, Ronaldo.

(12 Mazzantini, 31 Polizzano, 7 Fesi, 33 Colonnese, 18 Berti, 27 Branca).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETI: nel pt 27' Djorkaeff; nel st 35' Caccia, 42' West.

NOTE: Angoli: 9-3 per l'Atalanta. Recupero: 1' e 4'. Pioggia con riflettori accesi nell'ultimo quarto d'ora, terreno leggermente allentato, spettatori: 24.000. Espulsi: Sottill al 21' st e Djorkaeff al 27' st. Ammoniti: Carrera, Cauet e Mezzano per gioco falloso.

## ATALANTA

### Mirkovic annulla Moriero

Fontana 6: sui gol lo si può anche assolvere. In uscita nega una rete a Ronaldo: potrà raccontarlo ai nipotini. Carrera 6,5: oltre che guastargli la festa, il gol di West gli nega il sette in pagella. Rustico 5,5: controlla Djorkaeff come se Yuri fosse un americano a Bagdad. Ma nel primo tempo il francese riesce comunque ad essere determinante. Sottill 6: valutazione complessa. Su Ronaldo è spesso bravo sfruttando l'arma dell'anticipo. Quando il brasiliano s'impadronisce della sfera è invece costretto al fallo sistematico. Il che lo porta a «maturare» la giusta espulsione.

Mirkovic 6,5: dicono che Moriero sia la più bella sorpresa di quest'inizio campionato, peccato che il laterale slavo la pensi diversamente. In avanti gli man-

ca un Lentini a cui consegnare il cuoto.

Foglio 6,5: con West fa scintille, roba da far invidia a Rosy Bindi e Formigoni. Mondonico gli chiede di fare il guastatore, spostandolo a ridosso dell'area avversaria. Se la cava bene, fallendo di un soffio un paio di opportunità. Dal 59' Lucarelli 6: con quel polso immobilizzato non è al meglio, però la sua mole necessita spesso di raddoppi di marcatura.

Gallo 6: è il moto perpetuo dei bergamaschi. Carbone 6: palo, maledetto palo. Il legno gli nega uno «storico» pareggio. Per il resto, un'onesta partita. Dal 74' Zanini s.v.

Zenoni 6,5: amministra un'infinità di palloni, qualcuno a sproposito. Spostandolo da sinistra a destra Mondonico destabilizza a lungo i rivali. Dall'85' Mutarelli s.v.

Sgrò 6,5: i suoi tiri al volo chiamano in causa prima la traversa e poi Pagliuca. Però non gioca molti palloni.

Caccia 6: è l'erede di Inzaghi. Ma fino all'80' sembra che «Superpippo» non gli abbia spiegato niente prima di partire. Col gol del pareggio dimostra almeno di avere un piede degno di una punta.

[M.V.]



L'interista West in azione

Bedolis/Ansa

## INTER

### Bergomi eguaglia Facchetti

Pagliuca 6,5: sicuro nonostante l'infortunio patito in settimana, determinante in un paio d'interventi, non può far nulla sul tiro di Caccia. Bergomi 6: eguaglia le presenze di Facchetti, però a guastargli il record c'è l'errore con cui consegna a Caccia la palla-gol. Sartor 5,5: una partita che dimenticherà volentieri. Si ritrova senza un avversario diretto grazie alle alchimie di Mondonico. E più che agevolarlo, il fatto gli pesa. Galante 6: in difesa lo si nota meno dei compagni. Pregio o difetto?

West 6,5: lui invece lo si nota sempre, e non solo per le trecine multicolori. Ha il suo bel daffare contro Foglio, avanza spesso nella ripresa, infine segna il gol che vale doppio. Moriero 5,5: «buca» la partita prima di sapere se Maldini gli re-

galerà l'agognata convocazione in nazionale. Dal 64' Mezzano s.v.

Simeone 6: ritorna in squadra complice la squalifica di Winter. Di sicuro picchia più del compagno assente.

Ze Elias 6,5: nel primo tempo un suo lancio millimetrico a Ronaldo (pallonetto poi sul palo) ricorda quanto è bello il calcio «made in Brasil». Alla fine è sfiancato dal ritmo della partita.

Cauet 6: l'esibizione meno efficace da quando è titolare. Sulla sinistra le iniziative di Zenoni lo mettono spesso in crisi. Ma nel gol di West c'è pure il suo zampino.

Djorkaeff 6,5: genio nel primo tempo, con il delizioso «colpetto» di testa dell'1-0, sregolatezza nella ripresa, quando la sua espulsione riapre una partita chiusa.

Ronaldo 6,5: prende un palo, costringe Sottill a farsi espellere, subisce un presunto fallo da rigore da Rustico, confeziona l'assist-gol per West. Non è poi un gran bilancio. Ma in un mondo in cui persino la Mercedes ammette di aver sbagliato una macchina, lui può ben concedersi una giornata così e così.

[M.V.]

Guerini attacca l'arbitro, che avrebbe «agevolato» la vittoria dell'Udinese

## Piacenza, ko e polemiche

UDINESE. Poteva essere peggiore il risveglio dalla fiaba. Sembrava, infatti, che lo spettro di Arveladze aleggiasse ancora sul molle prato del «Friuli». Pioggia che si è rivelato un ottimo alleato per il Piacenza, sceso in campo con marcature rigide (bene soprattutto Delli Carri su Bierhoff) e senza altra aspirazione che portare via un punto.

La porta di Sereni è rimasta a lungo lontana come un'utopia per gli attaccanti bianconeri, che per tutta la partita hanno atteso invano cross dalle fasce, poco sfruttate per la scarsa vena di Helveg e Bachini. Se acqua e fango sono stati amici del Piacenza, non altrettanto si può dire dell'arbitro Serena, secondo Guerini il vero responsabile della sconfitta dei suoi. Evidentemente nelle parole del tecnico biancorosso la rabbia per una classifica e una panchina assai precarie, ma le sue recriminazioni non sono sembrate del tutto fuori luogo. Sotto accusa una trattenuta (dopo 10') di Bertotto a Dionigi, fuori area per l'arbitro, ben dentro per i piacentini convinti per di più che il difensore andasse espulso perché ultimo uomo. Salvatasi in extremis in quell'occasione, l'Udinese non ha quasi corso altri rischi riuscendo per la prima volta in campionato a mantenere vergine la propria rete. A fare il resto ci ha pensato Poggi, spendendo nell'angolino una punizione concessa al 44' per un fallo (non «chiarissimo») di Vierchwood su Amoroso. Neanche dopo il vantaggio per i friulani è stato facile, nonostante che la «zampata» di Dionigi abbia lasciato i

## UDINESE-PIACENZA 2-0

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg (11' st Genuax), Giannichedda, Walem, Bachini (32' st Statuto), Poggi, Bierhoff, Amoroso (26' st Locatelli).

(12 Cianiato, 8 Gargo, 27 Capioli, 9 Hemam).

PIACENZA: Sereni, Rossi (30' st Murgita), Polonia, Vierchwood, Delli Carri, Sacchetti, Valoti (17' st Rastelli), Scienza, Tramezzani, Dionigi, Piovani.

(22 Marcon, 4 Bordin, 15 Piovanelli, 8 Valtolina, 10 Stroppa).

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.

RETI: nel pt 44' Poggi; nel st 42' Bierhoff su rigore.

NOTE: Recupero: 2' e 5'. Angoli: 6-2 per l'Udinese. Giornata di pioggia. Spettatori: 17 mila. Espulso Dionigi al 12' del st. Ammoniti: Giannichedda, Amoroso, Vierchwood, Sacchetti e Rossi per gioco falloso, Tramezzani per proteste.

biancorossi in dieci per una buona mezz'ora, vanificando pure gli effetti benefici dell'ingresso di Rastelli. L'Udinese è riuscita a pungerlo soltanto su calcio d'angolo e con tiri da fuori. Soltanto all'86' il Piacenza si è arreso, quando Bierhoff, trasformando un rigore, ha spedito in rete tutti gli incubi dei suoi. Quelli del Piacenza, invece, sembrano destinati a non finire mai.

[Riccardo De Toma]

I brasiliani Cafu e Paulo Sergio portano al successo i giallorossi sul Bari

## Roma a ritmo di samba

BARI. La Roma rimargina subito le ferite del derby imponendo al Bari la legge del più forte. Roma cinica e spietata, sorretta da due motorini infaticabili quali Cafu e Paulo Sergio e dalle prodezze di Totti protagonista di due marcature degne del suo grande talento. Alla fine il Bari è costretto alla resa, troppo lento e prevedibile nella impostazione del gioco e soprattutto senza alcun punto di riferimento in avanti dove l'assenza di un attaccante del peso di Ventola si fa sentire. Masinga e Guerrero, incappati molto spesso nella trappola del fuorigioco, mostrano grande volontà ma non riescono mai ad impensierire la retroguardia romanista. Passano appena otto minuti e la Roma va in vantaggio. Impeccabile esecuzione di Totti su calcio piazzato dal limite con sfera imprendibile per Mancini nell'angolo alla sua destra. Partita subito in salita per il Bari che appare frastornato e soprattutto screziato al centrocampo. La Roma ne approfitta e sulla corsia di destra impazzano i brasiliani Cafu e Paulo Sergio che portano spesso la minaccia dinanzi alla porta pugliese. Mancini viene graziato dal palo su conclusione ravvicinata di Paulo Sergio.

La Roma imperversa nella metà campo barese e poco dopo la mezz'ora raccoglie i frutti della sua pressione. Ennesima sgroppata di Cafu sulla corsia di destra con palla respinta ancora dal palo, irrompe Balbo che insacca a porta vuota. Il Bari è stordito ma dispone di cariche reattive inaspettate. Volpi si fa largo in area romanista e lascia partire una saetta che trafigge Konsel. Partita ria-

## BARI-ROMA 1-3

BARI: Mancini, Sala, Negrouz, Garzya, Manighetti (23' pt Guerero), Bressan (23' st De Ascentis), Volpi, Ingesson, Giorgetti, Sordo (26' st Olivares), Masinga.

(12 Gentili, 4 De Rosa, 6 Ripa, 13 Marcolini).

ROMA: Konsel, Cafu, Petrucci, Aldair, Dal Moro (36' st Servidei), Tommasi, Helguera, Di Francesco, Paulo Sergio, Balbo (40' st Delvecchio), Totti (40' st Gautieri).

(12 Chimentì, 8 Scapolo, 13 Vagner, 22 Gomez).

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.

RETI: nel pt 10' Totti, 32' Balbo, 34' Volpi; nel st 14' Totti.

NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli: 5-3 per il Bari. Giornata mite, terreno in buone condizioni, spettatori 25.000, per un incasso di 428 milioni di lire. Ammoniti Aldair, Di Francesco e De Ascentis per gioco falloso, Totti.

perta. Nella ripresa il Bari cerca il pari, ma è la Roma a chiudere il conto. Lungo lancio di Tommasi a centro area per Totti al volo, plastica acrobazia, e beffa al portiere Mancini. Roma padrona e Bari sconfortato. Le minacce portate da Sala e Giorgetti non preoccupano più di tanto il portiere romanista. Anzi, è la squadra di Zeman a fallire il quarto gol con un calcio di rigore che Delvecchio si procura e che si fa parare. [Emiliano Cirillo]

Lunedì 10 novembre 1997

# 6 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI



## Oldman e Bacon in guerra fra le sbarre di «Alcatraz»

**20.45 ALCATRAZ-L'ISOLA DELL'INGIUSTIZIA**  
Regia di Marc Rocco, con Kevin Bacon, Christian Slater, Gary Oldman. Usa (1994). 122 minuti.

In prima visione tv, l'opera prima di Marc Rocco che si ispira ad una vicenda realmente accaduta negli anni '30. Henri Young (Kevin Bacon) finisce in isolamento ad Alcatraz per un furtarello; tre anni dopo uccide il detenuto che ha rivelato al direttore aguzzino (Gary Oldman) il suo piano di fuga. Processato per omicidio, riesce però a trovare un avvocato d'ufficio disposto a battersi per farlo uscire dall'isolamento e rivedere la luce del sole, sia pure tra le sbarre di una cella...

**24 ORE**  
**TEMA, DOMANDE DI FINE MILLENNIO** RAITRE. 11.00  
«Islam in Occidente: quali possibili convivenze?», è la «domanda di fine millennio» attorno a cui gira la puntata. Domanda tutt'altro che peregrina: in Europa sono 12 milioni i musulmani, 5 milioni negli Usa. Tra i servizi, un'intervista a Khalida Messaoudi, scrittrice e deputata alla Camera algerina, che vive nascosta perché minacciata di morte dagli integralisti islamici.

**CRONACA IN DIRETTA** RAIDUE. 16.30  
Abusi, maltrattamenti e violenze alle donne: il tema sarà affrontato con interviste, testimonianze di donne vittime di stupri, e in studio lo psichiatra Paolo Crepet. Ancora: storie di single e di agenzie matrimoniali, da Sanzeno, nella Val di Non, la festa d'autunno, e di dietro le quinte dello Zecchino d'Oro, giunto alla sua 40esima edizione.

**FILM DOSSIER** RETEQUATTRO. 22.30  
Dopo il film «Una figlia contro», Antonella Boralevi conduce il dossier sul tema «La madre cattiva»: in studio l'attrice Antonella Interlenghi, il direttore del Giornale, Vittorio Feltri, e due mamme protagoniste di delicati casi di cronaca (la madre di un tossicodipendente, e una donna che ha abbandonato la figlia).

**AUDITEL**

**VINCENTE:**  
La Corrida (Canale 5, 21.00) ..... 7.513.000

**PIAZZATI:**  
Fantastico (Raiuno, 20.40)..... 7.393.000  
Chi ha ucciso mia figlia? (Raidue, 20.50)..... 3.721.000  
Amici (Canale 5, 14.00)..... 3.276.000  
Linea Blu (Raiuno, 14.00)..... 2.653.000



## Da «Ciro» arriva la sorella cattiva di Paola & Chiara

**23.10 CIRO, IL FIGLIO DI TARGET**  
Programma comico di Gregorio Paolini, condotto da Gaia De Laurentis e dai «Cavalli Marci».

Seconda settimana per il varietà comico nato da una costola di «Target» che mette alla berlina «la nostra società con i mostri che la caratterizzano». Mostri che hanno il volto del geometra lombardo Meneghetti (interpretato da Enrico Bertolino), o del tifoso laziale Er Vertebbra (alias Michelangelo Pulci). Al suo debutto un nuovo personaggio: Piera, la «cruel» terza sorella del duo Paola & Chiara (vincitrici a Sanremo lo scorso anno), interpretata da Luciana Littizzetto.

**SCEGLI IL TUO FILM**  
**20.50 LA LEGGENDA DI ZANNA BIANCA**  
Regia di K. Olin, con S. Bairstow, C. Craig. Usa (1994). 105 minuti.  
In prima visione tv la trasposizione disneyana del celebre romanzo di Jack London. Henry arriva in una zona inesplorata della costa del Pacifico per occuparsi della proprietà di un amico. In compagnia dell'inseparabile Zanna Bianca si troverà coinvolto in mille avventure.

**21.00 SELVAGGI**  
Regia di Carlo Vanzina, con Ezio Greggio, Leo Gullotta, Cinzia Leone. Italia (1995) 91 minuti.  
Durante le vacanze di Natale un aereo con un gruppo di dieci italiani precipita in un'isola deserta del mar dei Caraibi. Costretti alla convivenza forzata i componenti del gruppo danno il «peggio» di loro. Solito spaccato italiano firmato Vanzina.

**23.05 DA MEZZOGIORNO ALLETRE**  
Regia di Frank Gilroy, con Charles Bronson, Jill Ireland, Douglas Fowley. Usa (1976) 99 minuti.  
Siamo nel lontano West. Il bandito Graham dopo aver avuto un sogno premonitore decide di non partecipare alla rapina, organizzata dalla sua banda. Il gruppo, infatti, viene distrutto. Lui resta a casa della sua bella amante che diventa famosa scrivendo un romanzo sulla sua avventura.

**1.30 BOB ROBERTS**  
Regia di Tim Robbins, con Gore Vidal, Giancarlo Esposito. Usa (1992) 100 minuti.  
Impietyosa satira sulla falsità della politica spettacolo nelle campagne elettorali americane. Bob Roberts è un cantante folk che decide di candidarsi per il partito repubblicano.



MATTINA		
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [24622403]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7303478] Tg 1; 7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [28213] 7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. [7551565]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8.15 Tg 3. [93958]
9.35 GOODBYE PARADISE. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Joe Moore, Elissa Dulce. Regia di Tim Savage e Denis Christianson. 1° tv. [6581497]	9.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [25442590]	8.30 NOTRE DAME. Film (USA, 1939, b/n). Con Charles Laughon, Maureen O'Hara. Regia di William Dieterle. [7954768]
11.15 VERDEMATINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [4195107]	10.00 QUANDO SI AMA. [28229]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Sequenze. Rb; Tema - Domande di fine millennio. Rb. [472519]
12.30 Tg 1 - FLASH. [51584]	10.20 SANTA BARBARA. [3679584]	12.00 Tg 3 - OREDDICI. [46328]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8325958]	11.00 Tg 2 - MEDICINA 33. [35655]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8491107]
	11.15 Tg 2 - MATTINA. [7097490]	12.20 TELESOGNI. Rb. [576039]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [6294]	
	12.00 I FATTI VOSTRI. [47126]	

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [38010]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [8497]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [470942]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [5623403]	13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [32836]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [26687]
14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [6384855]	13.45 Tg 2 - SALUTE. [8713010]	15.30 SGARRO ALLA CAMORRA. Film drammatico (Italia, 1973). Con Mario Merola, Franco A. Campora. Regia di Ettore Maria Frazzanti. [427403]
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [119652]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rb. All'interno: Tg 2 - Flash. [4703300]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichelli. All'interno: 18.55 Tg 4. [3044300]
15.20 GIORNI D'EUROPA. Attualità. [5824652]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4693749]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [9455749]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. [4594300]	18.15 Tg 2 - FLASH. [3737132]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8518403]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3411039]	
18.00 Tg 1. [33942]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [6523010]	
18.10 PRIMADITUTTO. [517215]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [566836]	
18.45 COLORADO. Gioco. [5688010]		

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [18861]	20.00 DISOKKUPATI. Situation comedy. Con Francesca Reggiani, Pierfrancesco Loche, Sabrina Impacciatore, Stefano Masciarelli. [213]	20.00 MAGAZZINI EINSTEIN. - - - TRIBUNE REGIONALI - ELEZIONI AMMINISTRATIVE '97. Attualità. [869]
20.40 L'INVIATO SPECIALE. [2791923]	20.30 Tg 2 - 20.30. [57923]	20.30 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. Videofantasia. [46861]
20.50 LA LEGGENDA DI ZANNA BIANCA. Film avventura (USA, 1994). Con Scott Bairstow, Charmaine Craig. Regia di Ken Olin. 1° tv. [418861]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La dolce Rieke" - "Denaro sporco". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [17666923]	20.40 UN GIORNO IN PREFATURA. Attualità. Di Roberta Petruzzelli. [708720]
22.45 Tg 1. [5296045]		22.30 Tg 3 / TGR. [774]
22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. [335584]		

NOTTE		
0.15 Tg 1 - NOTTE. [18701]	23.00 MACAO. Varietà. [5313]	23.00 FORMAT PRESENTA: AMERICA LATINA STORIE DI DONNE. Di Stefania Casini. Regia di Stefania Casini. [44861]
0.40 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [98107527]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [88328]	23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [8055904]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [88112121]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1904966]	0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [8717053]
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. [4663343]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8055904]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta; [4938633]
1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [2573695]	0.30 TELECAMERE - SPECIALE ELEZIONI. (R). [8720527]	2.20 TELEVISIONANDO. [1270904]
2.30 IL PICCOLO BILLY. Film western (USA, 1972). Con Michael J. Pollard, Lee Puscill. Regia di Stan Dragoti. [9609817]	1.10 LUI, LEI, L'ALTRO. Film drammatico (USA, 1996). [4927527]	2.40 RATAPLAN. Film (Italia, 1979). Con M. Nichetti.
4.00 Tg 1 - NOTTE (R).	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6781614]	
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	

PROGRAMMI RADIO									
<b>Tmc 2</b> 12.00 ARRIVANO I NO-SKI. Rb. [155045] 12.35 CLIP TO CLIP. Rb. musicale. [3120045] 14.00 FLASH - Tg. [518671] 14.05 COLORADIO. Rb. musicale. [421749] 15.00 HELP. Rb. [64584] 18.00 COLORADIO. Rb. musicale. [335403] 18.15 AIRWOLE. [2276132] 19.15 COLORADIO. Rb. musicale. [6933519] 19.30 ALTRONDO - OTHERWORLD. [336923] 20.30 FLASH. [782768] 20.35 CONCERTO AREZZO WAVE. [738497] 22.20 COLORADIO.	<b>Odeon</b> 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [84524045] 18.30 RADIO DAYS. Rubrica. [845836] 18.45 COW BOY MAMBO. [481478] 19.15 NOTOWN. [6926229] 19.30 IL REGIONALE. [322720] 20.00 TERRITORIO ITALIA. [425861] 20.30 Tg GENERATION. Attualità. [779294] 20.45 IL MERO. [227774] 21.45 SKRITTI. [535768] 22.15 Tg GENERATION. Attualità. [4280671] 22.30 SPORT LOCALE. [660132] 24.00 IL MERO LIVE. [528140] 0.30 FUN IN TOWN. Rubrica (Replica).	<b>Italia 7</b> 9.00 MATTINATA CON... [36621905] 13.15 TG. News. [4905671] 14.30 FINIRI 7. [756923] 15.30 SPAZIO LOCALE. [3528316] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I. WALTON). Tl. [100720] 19.00 Tg. News. [4317855] 20.50 BROOK 41 Tl. STRETTO DI POLIZIA. Film (USA, 1981). Con Paul Newman, Ken Wahl. Regia di Daniel Fatin. V.M. 14 [692492] 22.30 PARTY CAMP - UNA VACANZA BESTIALE. Film Tv. Con Andrew Ross, Karin Brennan. Regia di Gary Grover.	<b>Cinquestelle</b> 12.00 Tg CINQUESTELLE. [65994] 12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliana Bosatta con Pino Gagliardi. Regia di Nicola Tuoni. [5853497] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [817887] 18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva.	<b>Tele+ Bianco</b> 11.10 SPLENDOR. Film (It. 1989). [7281497] 13.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [8978364] 13.30 TUNISIM. L'ONDA ASSASSINA. Documentario. [699854] 14.30 ZAK. Rb. [481331] 15.00 RITROVARSÌ. FI (USA, 1994). [1640215] 16.30 USA HIGH. [391565] 17.25 FLOKE. Film (USA, 1995). [7892652] 19.05 USA HIGH. [415229] 20.30 CON'E. [618039] 21.00 ZENA. Rb. [148855] 21.00 VESPA VA VELOCE. Film. [215126] 22.30 GET SHORTY. FI (USA, 1995). [6641519] MIDNIGHT HEAT. Film. [2862614] 1.55 IN THE SOUP - UN MAKE DI GIAT. Film (USA, 1992).	<b>Tele+ Nero</b> 10.25 OPERAZIONE CANNADIAN SACON. Film. [7451126] 11.55 LONTANO DA ISRAEL. Film. [48672652] 13.40 IL COMEDIANTE. Film. [2300774] 15.40 HOMICIDE. [9890768] 16.30 USA HIGH. [391565] 17.55 I LADRI. Film. [686671] 18.50 DOLLY'S RESTAURANT. Film (USA, 1995). [2643710] 20.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [887039] 20.30 GENERAZIONE X. Film. [210671] 22.00 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. FI (USA, 1995). [136720] 23.40 FUORI DI TESTA. Film (USA, 1982).	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unica showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" telefonando al numero 0848.88.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.34 Chiacchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia; 10.15; 11.05 Radiouno Music; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Milevoci; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Radiocelluloide (R); 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta. Si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio; 22.03 Per noi; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tr; 1.00 La notte dei misteri.	<b>Raidue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 23.30; 24.30; 2; 4; 5; 5.30. 6.00 Il buongiorno di Radioue; 8.08 Machete; 8.50 I segreti di San Salvatore; 8.10 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 scio; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 17.00 Radio Show dei Back Street Boys; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 14.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina;	<b>ItaliaRadio</b> GR radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.00 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quattro meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 20.02 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.



Lunedì 10 novembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT



### Baggio e l'azzurro «Se vuole, Maldini sa dove trovarmi»

«Non ho sentito nessuno e comunque i tecnici azzurri possiedono il mio numero telefonico. Io penso solo a fare bene, se Maldini ha bisogno sa dove trovarmi». Roberto Baggio, autore di una rete da manuale, non sembra farsi illusioni, ma lascia le porte aperte a una possibile convocazione in vista dell'incontro della nazionale sabato con la Russia. Sulla partita con il Vicenza, il giocatore di

Caldogno ha spiegato: «Dispiace aver perso una partita che sul campo avremmo meritato di pareggiare. È stata una gara decisa da episodi e condizionata forse da qualche fase da rivedere. Ad esempio alcuni miei compagni mi hanno assicurato che non c'era fallo su Luiso in occasione del rigore». Sulla tesi di alcuni biancorossi secondo la quale il tiro di Baggio «era in realtà un cross». Baggio ha così risposto: «Quando tiro in porta l'obiettivo è sempre quello di segnare. Sono dispiaciuto per l'errore a centrocampo da cui è scaturito il 3-2».

### Anceletti: «Hanno fatto bene a fischiarci»

«Giusti i fischi del primo tempo: nella ripresa invece ho sentito soprattutto incitamenti». Carlo Ancelotti spiega così la svolta della partita: «Nell'intervallo ho chiesto ai ragazzi perché fossero così timorosi e contratti, visto che in caso di risultato negativo le colpe le avrei prese solo io. Così si sono tranquillizzati e nella ripresa si è visto un gioco migliore. La sosta, comunque, arriva a puntino».

I gialloblù sempre in crisi d'identità si aggrappano al brasiliano per battere l'Empoli

# Il Parma alla deriva salvato da Adailton

## Gioca poco ma quando c'è fa gol

È il salvatore della patria. Perlomeno di quella gialloblù. Bozan Martins Adailton, diciannovenne attaccante brasiliano ingaggiato dal Parma proprio all'ultimo giorno del mercato estivo. Si era messo in luce con l'Under 21 brasiliana per l'alta capacità realizzativa. A Parma non sta tradendo le attese. Aveva il compito di sostituire Chiesa e l'ha fatto egregiamente tanto che in molti vorrebbero sempre titolare. «La maglia titolare è di Chiesa - spiega Adailton - io mi limito a dare il massimo quando scendo in campo. Per adesso mi sta andando tutto bene. So che i tifosi vorrebbero un attacco più spumeggiante, più reattivo, cercheremo di migliorarci». Quella di ieri è stata l'ottava rete stagionale su 11 presenze tra campionato e coppe. Ormai Adailton è sinonimo di fiducia: «Era importante per me sbloccarmi al Tardini in campionato. Ero convinto che alla fine l'avrei messa dentro, ma ci è voluta un po' di fortuna. Il Parma ha bisogno di un'iniezione di fiducia in questo momento e allora io sono pronto a fare il mio dovere ogni volta che gioco. Cioè segnando». E Adailton con la sua rete ha permesso al Parma di tornare a respirare in campionato: «Le partite in casa bisogna vincerle tutte se vogliamo tenere il passo di Inter e Juve». [B. D.]

PARMA. Adailton salva il Parma. I gialloblù si sono imposti per 2-0 sull'Empoli ma hanno sofferto tanto, troppo e le due reti sono arrivate solo nel finale di gara. Dopo la rete di Adailton, il rigore, dubbio, all'83' trasformato da Sensini. Non è bastato il raggio di sole che ha squarciato il cielo plumbeo del Tardini per pochi minuti ad illuminare il gioco di un Parma apparso in evidente crisi d'identità. È significativo che il primo tiro nello specchio della porta avversaria i gialloblù l'abbiano realizzato su errato disimpegno della difesa toscana metà della ripresa.

È stato anche l'unico lampo di Crespo, apparso addirittura irritante nella sua incapacità di azzeccare una giusta. Ci ha pensato allora Adailton, piccolo folletto gialloblù, inserito da Ancelotti nella contesa con l'ingrato compito di sostituire Enrico Chiesa a salvare la barca gialloblù e a rilanciare la quotazioni del Parma in campionato. Il piccolo goleador brasiliano non ha deluso le attese: ha bagnato l'esordio al Tardini da titolare con la sua prima rete in campionato confermandosi attaccante di razza. È stata una rete pesantissima per come si erano messe le cose al Tardini, al cospetto di un Empoli ben organizzato e impostato da Spalletti per giocare a viso aperto.

Non bastano le assenze di due nazionali come Chiesa e Benarivo né le condizioni del campo di gioco rese pesanti dalla pioggia scesa fino a pochi minuti dell'inizio, a giustificare l'involuzione che il gioco del Parma ha subito a partire da quel sabato pomeriggio a San Siro contro l'Inter. L'Empoli di Spalletti per tutto il primo tempo è apparso nettamente più fresco e veloce dei gialloblù, più ficcante nelle manovre e capace di tenere in apprensione l'intera retroguardia gialloblù. Ci ha provato Ancelotti a trovare il bandolo della matassa, affidandosi all'esperta regia di Sensini e dando spazio in avanti alla vivacità del giovane Adailton, chiamato come spalla di Crespo a rivitalizzare un settore offensivo

## PARMA-EMPOLI 2-0

PARMA: Buffon, Mussi R. (5° st Orlandini), Thuram, Cannavaro, Milanese, Stanic, D.Baggio, Sensini, Blomqvist, Crespo (25° st Maniero), Adailton (38° st Fiore). (12 Guardalben, 16 Apolloni, 18 Giunti, 9 Crippa).

EMPOLI: Kocic, Fusco, D.Baldini (43° st Bisoli), Bianconi, Tonetto, Ametrano, Pane (43° st Bisoli), Ficini, Martusciello (33° st Florjancic), Cappellini, Esposito. (12 Roccati, 13 Binho, 26 Martino, 29 A.Mussi).

ARBITRO: Bettin di Padova.

RETI: nel 29' Adailton, 39' Sensini su rigore.

NOTE: angoli: 6-2 per il Parma; recuperi: 2' e 4'. Giornata con cielo coperto, terreno leggermente allentato. Spettatori: 17.000; ammonizioni: Orlandini e Ficini per gioco scorretto.

apparso in grande crisi. Di contro Spalletti proponeva un modulo speculare a quello gialloblù schierando la sua formazione migliore con Martusciello a comandare il gioco a centrocampo e Cappellini ed Esposito pronti a pungero all'occasione.

Sono bastate poche battute per capire che non era giornata per i gialloblù. Subito due conclusioni di Esposito al 2° e di Martusciello al 10' mettevano sull'avviso i difensori gialloblù. Baldini e Bianconi comandavano la difesa tenendo la linea molto alta impedendo a Sensini e Baggio di prendere in mano le redini del gioco. Parte dunque a razzo l'Empoli appoggiando le azioni sull'asse destro Fusco-Ametrano, che si rivela subito spina nel fianco della difesa gialloblù per il suo dinamismo. Il Parma stringe i denti e cerca di avanzare il baricentro del gioco. Al 15' è bravo Blomqvist a recuperare un buon pallone sulla sinistra e mettere in mezzo dove il piccolo Adailton riesce solo a toccare debolmente di testa.

È comunque l'Empoli a tenere in costante apprensione la retroguardia gialloblù, con veloci azioni di rimessa. Bisogna aspettare il 28' per vedere il Parma nuovamente affacciarsi verso la porta avversaria con una punizione di Adailton ribattuta in angolo. Al 30' è ancora Blomqvist dopo un tunnel su

Ficini a proporre un invitante pallone a Baggio che spara a fil di palo. Il primo tempo si chiude con un rapido uno-due tra Adailton e Sensini in area di rigore che il giovane brasiliano non riesce a concludere a rete circondato da tre avversari e con un suggerimento di Crespo per lo stesso Adailton fermato con rudi maniere da Bianconi. Nella ripresa cala vistosamente il ritmo dell'Empoli che si chiude in difesa e il Parma prova allora una reazione d'orgoglio.

Bisogna però aspettare la metà della ripresa perché l'azione del Parma si faccia più incisiva. Sensini sposta avanti il baricentro della squadra, Blomqvist si propone con più insistenza sulla fascia sinistra. Dopo una conclusione a lato di Adailton al 63' da buona posizione, Orlandini subentra all'infortunato Mussi e Maniero rileva l'evanescente Crespo. E infine al 75', tanto atteso, arriva il gol. Tiro di Orlandini non trattenuto da Kocic, irrompe Adailton che con un tocco ravvicinato beffa il portiere. L'Empoli non c'è più e su una percussione offensiva Blomqvist viene fermato in area da Fusco. Per Bettin è rigore, prontamente trasformato dal dischetto da Sensini che firma così la sua terza rete in campionato.

Benedetto Dradi



Adailton autore del gol dell'1-0 per il Parma

Benvenuti/Ansa

## PARMA

### L'onnipresente Thuram e Stanic l'evanescente

Buffon 6: è stata una giornata di vacanza per il giovane portiere gialloblù.

Mussi 6: soffre molto le proiezioni sulla sua fascia di Pane e non si propone con la consueta spinta. (Orlandini al 50' 6,5: ha il merito di mettere lo zampino nell'azione che sblocca il risultato).

Milanese 6,5: svolge il suo ruolo con mestiere tenendo le folate di Ametrano.

Thuram 7: una sicurezza anche quando il resto della difesa gialloblù non ha brillato particolarmente. Cannavaro 6,5: contiene bene le iniziative di Esposito e Cappellini. Un po' impreciso negli appoggi. Stanic 5,5: il croato è ancora lontano dalla miglior condizione. Evanescente.

Baggio 6: il centrocampo gialloblù non ha brillato e Baggio ha tamponato come ha potuto.

Sensini 6,5: si è ripreso alla distanza dopo un inizio in sordina. Mette lo zampino sul risultato.

Blomqvist 6: buona la spinta sulla fascia ma molta imprecisione nei passaggi e molta confusione.

Adailton 7: il piccolo folletto carota è l'uomo più in forma dell'attacco. E lo dimostra centrando il suo primo bersaglio in campionato. (Fiore all'80 sv).

Crespo 5: troppo pasticciante. Si agita molto ma non conclude. (Maniero al 68' 6: pericoloso di testa).

[B. D.]

## EMPOLI

### Il più volonteroso è Ametrano E pochi l'aiutano

Kocic 5,5: nel primo tempo fa da spettatore, nella ripresa fa quello che può ma non basta.

Fusco 6: occupa bene la fascia destra contenendo Blomqvist. Cala nella ripresa. (Bisoli all'88 sv).

Baldini 5,5: gioca bene metà gara annullando Crespo. Nella ripresa la diga crolla e anche lui.

Bianconi 6: lotta molto e tiene alta la difesa. È uno degli ultimi a mollare.

Tonetto 6: buona la sua prova come spinta e senso della posizione. Stanic, in ombra, lo facilita.

Ametrano 6,5: il più dinamico dei suoi. Si da da fare come un matto per proporsi e per proporre. Una spina nel fianco per i gialloblù.

Pane 6: regge bene sulla sinistra costringendo Sensini sulle difensive. Nella ripresa cala anche lui (Bettella all'86 sv).

Ficini 6: sulla destra combina bene con Ametrano. Contiene le azioni di Baggio e Blomqvist.

Martusciello 6: si fa vedere molto a centrocampo e aiuta la squadra in fase difensiva. Non punge in attacco. (Florjancic dal 75' 5,5: combina poco).

Cappellini 6: si muove molto e tenta più volte di concludere a rete. Poco preciso.

Esposito 5,5: ingaggia un bel duello con Cannavaro, è veloce ma difetta anche lui di precisione nei momenti importanti.

[B. D.]

Il Vicenza rincorre e supera nel finale il Bologna. Non basta un'invenzione di Baggio. Polemiche sull'arbitraggio

# Dalla pioggia spunta Schenardi

DALL'INVIATO

VICENZA È destino che le sfide fra Guidolin e Ulivieri si trasformino in corride e scatenino polemiche a raffica. Succede da quasi due anni in maniera sistematica. In Coppa Italia e campionato. E sembra inevitabile che ad alimentare le dispute dialettiche fra i due allenatori sia sempre un arbitro. Nella passata stagione ci si mise Nicchi, stavolta Rossi di Ciampino. Il fischietto laziale con una serie di decisioni fra il frettoloso e l'incerto, ha finito col mandare all'aria i già fragili equilibri nervosi dei protagonisti della partita. Sta di fatto che i 90 minuti diventano un tumultuoso concentrato di situazioni da cuori forti. Cinque ammonizioni, due espulsioni, la cacciata dal campo del direttore generale del Bologna Orioli. E ancora un rigore contestato dal Bologna e uno reclamato vanamente dai rossoblù. E per chiudere: un gol annullato a Luiso per la lunga disperazione del protagonista. Il tutto in un pomeriggio di pioggia battente

che trasforma il terreno dello stadio Monti in una risaia dentro la quale il Bologna portando a casa tre punti di platino.

Resta il quadro di una partita gonfia di paradossi. Condotta da un Vicenza più ispirato che trova il vantaggio già all'ottavo minuto: Paramatti strattona Luiso che a sua volta prende per la maglia l'avversario. Per Rossi è rigore che Di Carlo trasforma. Bolognesi furibondi. Ulivieri inizia a rimproverare contumelie. E la curva vicentina gli lancia subito impropri. In precedenza qualche fischio c'era stato anche per un altro ex, altrettanto illustre: Baggio. Il Bologna reagisce. E la partita si fa bella, nonostante la pioggia battente.

Le cose migliori si vedono a centrocampo con Di Carlo, Ambrosini e Schenardi da una parte, Cristallini e Marocchi dall'altra. Al 35' il pareggio rossoblù frutto di una deviazione di testa di Marocchi (punizione di Baggio) che beffa Brivio. La ripresa è da ricordare. Inizia Baggio, al 10', con un

## VICENZA-BOLOGNA 3-2

VICENZA: Brivio, Mendez, Belotti, Di Cara, Beghetto, Schenardi (43° st Baroni), Ambrosini (13° st Otero), Di Carlo, Viviani, Luiso, Ambrosetti (25° st Firmani). (26 Falcioni, 21 Stovini, 20 Di Napoli, 25 Tomic).

BOLOGNA: Sterchele, Carnasciali (42° st Kallon), Torrisi, Paganin, Paramatti, Nervo (35° st Fontolan), Cristallini, Marocchi, Magoni, Baggio, Kolyvanov. (22 Brunner, 18 Foschini, 21 Dall'Igna, 29 Gentilini).

ARBITRO: Rossi di Ciampino.

RETI: nel 9' Di Carlo (rigore), 35' Marocchi, nel set 12' Baggio, 20' Otero, 40 Schenardi.

NOTE: Angoli: 3-2 per il Vicenza. Recuperi: 1' e 4'. Espulsi 24' st Otero, al 27' st Kolyvanov. Ammoniti: Paramatti, Belotti, Marocchi, Nervo e Carnasciali.

eurogol dedicato al ct Maldini: l'ex Codino conquista palla sulla sinistra, converge al centro, si beve due avversari poi inventa un pallonetto che sorvola tutti e frega Brivio. Dieci minuti più tardi Otero, appena entrato (dopo due mesi e mezzo d'assenza), imita Baggio con un gran volo per il

colpo di testa del pareggio vicentino. Poi il grande caos. L'arbitro vede giusto quando espelle lo stesso Otero per fallo da tergo su Nervo, poi però deve esser colto da chissà quali sensi di colpa chiudendo la partita con una serie di decisioni sconcertanti che mandano in tilt tutti i protagonisti. E

anche il pubblico. L'espulsione di Kolyvanov per due ammonizioni appioppate al russo in tre minuti fa saltare i nervi anche al flemmatico Lele Orioli che si fa cacciare via. La svolta dell'incontro arriva dieci minuti dalla fine e nasce da un'incertezza di Baggio che fa filar via Schenardi verso il gol del 3-2. Il Vicenza esulta e sale ai piani nobili della classifica. Il Bologna mastica amaro e continua a navigare nelle retrovie.

Alla fine Ulivieri fa violenza a se stesso proponendosi in dichiarazioni misurate. Non vuole incappare nei reti squallifiche. Se ne va paonazzo. Ma lo sfogo probabilmente è solo rinvio. Ci pensa Baggio, solitamente tranquillo, a lamentarsi. «Abbiamo perso soprattutto per una serie di episodi poco chiari come il rigore e l'espulsione di Kolyvanov». Borbotta qualche altra cosa contro il direttore di gara poi però si ferma. Anche perché aspetta un cenno da Maldini, sabato c'è Italia-Russia a Napoli.

Walter Guagnelli

## È Di Carlo l'anima biancorossa

Brivio 6: Senza colpe sui gol. Mendez 6: governa la fascia. Belotti 6: frena ora Baggio, ora Kolyvanov. Di Cara 6: spalleggia bene il compagno di reparto. Beghetto 7: bello il duello, di spada, con Nervo. Schenardi 7: tambureggia e segna un bel gol. Dall'89 Baroni sv. Ambrosini 6,5: tocca di fino anche nel pantano. Dal 59' Otero 7. Splendida rete e pessimo calcione che gli costa il «rosso». Di Carlo 7,5: la vera anima della squadra. Viviani 6,5: corre e contrasta con la solita grinta. Ambrosetti 6: arretrato, lavora in rifinitura. Luiso 6,5: corre e lotta su tutti i palloni. Annullato un suo gol. Dal 71' Firmani sv. [W.G.]

## Sterchele, «flop» incredibile

Sterchele 5: sorpreso dal tiro «sporco» di Schenardi. Carnasciali 6: diligente. Dall'88' Kallon sv. Paganin 5: divide con Baggio le colpe per il gol del 3-2. Torrisi 6,5: deciso e preciso in ogni circostanza. Paramatti 6: commette il fallo del rigore vicentino poi gioca una gara puntigliosa. Nervo 6,5: buone accelerazioni. Dall'80' Fontolan sv. Cristallini 6,5: lotta come un leone nell'acquitrino. Marocchi 6,5: grande lucidità e merito per il gol dell'1-1. Magoni 5,5: s'impegna, peccato che dalle sue parti transiti Schenardi. Baggio 7: un eurogol e tante giocate di alto livello. Poi un errore fatale. Kolyvanov 5: combina poco e si fa pure espellere. [W.G.]



### Il tecnico svedese: «Mi dispiace vedere Signori fuori»

Sorride Sven Goran Eriksson: la sua Lazio viaggia forte. «È stata una settimana felice - dice - speriamo di continuare. Vincere mi ha fatto molto piacere perché avevamo una difesa nuova e questa gara poteva nascondere insidie». Prima di parlare della sua Lazio, il tecnico svedese tesse gli elogi della Sampdoria, sottolineando anche un aspetto umano: «È stato molto bello quando Ferron mi è venuto ad

abbracciare in panchina all'inizio della partita. Mi vogliono bene e anch'io lo voglio a questa squadra. Loro sono stati più bravi di noi nel possesso di palla, ma non sono stati concreti, mentre noi lo siamo stati». La Lazio che viaggia alla media di tre gol a partita porta Eriksson a parlare dei suoi attaccanti. «Non è mica male il gol di Boksic - dice il tecnico - chi entra segna: così per noi è più facile. Mi piace vedere Signori in panchina, che è un grande lusso, ma abbiamo deciso questo tutti insieme ed è giusto continuare su questa strada».

### Malesani elogia Oliveira

«Missione compiuta»: così Alberto Malesani ha definito la vittoria della Fiorentina contro il Lecce. Il tecnico ha cercato di buttare acqua sul fuoco dei troppi facili entusiasmi generati dai cinque gol: «La Fiorentina ha fatto una cosa normale, perché troppo era il divario tra le due squadre. Sono contento del gioco, come lo sono stato in tutte le partite di campionato, tranne quella contro l'Empoli. In questo

lavoro bisogna essere pazienti per ottenere risultati. L'aspetto più importante è che non ha segnato soltanto Batistuta». E Malesani si è detto soddisfatto per la doppietta di Oliveira: «È come se avessi segnato io. Volevo entrare in campo e abbracciarlo, meno male che sono riuscito a trattenermi. Ai tifosi chiedo di voler bene a Oliveira perché è il giocatore che può farci fare il salto di qualità». Batistuta, al termine dell'incontro, è partito per Buenos Aires per rispondere alla convocazione di Passarella. Dopo un periodo di ostracismo il ct argentino lo ha richiamato.



La rovesciata di Casiraghi, contrastato da Dieng Monteforte/Ansa

### Mancini, una vittoria dal sapore un po' amaro

Qualcuno ieri allo stadio giurava e spergiurava di aver visto scorrere una lacrima di pentimento, sul volto di Mancini, mentre i suoi compagni della Lazio festeggiavano la prima rete sulla Samp. Mentre Casiraghi, Nedved e gli altri abbracciavano Marcolin, autore del gol su rigore, il Mancino se n'è rimasto in disparte. «Magari me lo potevo risparmiare, quel giochetto veloce di gambe che ha costretto Balleri a stendermi in area. Contro la mia ex squadra, me lo potevo risparmiare», forse ha pensato in quel momento il numero dieci laziale. O forse non l'ha pensato. Una finta con cambio di direzione e colpo di interno-tacco che ha mandato al tappeto la Sampdoria. Un numero da campione. C'era di che essere contenti. Ma il Mancino non se l'è sentita di andare al dischetto e calciare il rigore che aveva procurato. Né tantomeno di festeggiare. Anche perché appollaiati nei distinti Nord c'erano i tifosi della Samp. Gli stessi che per quindici anni lo hanno seguito sui campi di tutta Italia. Gli stessi che a fine partita gli hanno regalato un mazzo di fiori. Il Mancino però non si è fatto intenerire da quindici anni di ricordi. E ha giocato la sua solita partita: assist per i compagni, dribbling, colpi di gran classe. Ed è stato decisivo, anche se stavolta non ha segnato. Solo a fine gara, si è tolto la maschera di ghiaccio: prima un saluto agli ultrà della Samp. Poi, è andato verso Mannini, suo compagno di tante battaglie: i due hanno fatto finta di picchiarsi. E poi si sono abbracciati. Da vecchi amici.

Paolo Foschi

Eriksson, contro la sua ex squadra, indovina la formazione. E i biancocelesti volano

## Lazio, avanti tutta Affondata la Samp

ROMA. La Lazio «due» abbatte anche il muro della Sampdoria. In una settimana, dopo le vittorie nel derby, l'eliminazione dei russi del Rotor in Coppa Uefa, ha oscurato la formazione doriana, allenata Menotti, arrivata nella Capitale con poche speranze di successo. E ancora con tre reti, i pensieri e le emozioni dei due ex di turno, Eriksson e Mancini, sono stati spazzati via. Per il tecnico svedese è stato forse più facile: la sua ex squadra non ha combinato granché in campo, mentre la Lazio ha entusiasmato, segnato e divertito il pubblico dell'Olimpico. Una rete nel primo tempo (Marcolin su rigore); due nella ripresa (Nedved e Boksic) hanno chiuso in bellezza una gara difficile soprattutto per il suo leader, Roberto Mancini, alla sua «prima» contro quei quindici anni di carriera in terra ligure.

Eriksson senza la difesa titolare (Favalli, Nesta, Negro) e orfano del suo uomo più importante a centrocampo (Jugovic) si è dovuto affidare ad una linea difensiva nuova di zecca, tutta da verificare: ma Marcolin, Pancaro e Gattardi non hanno fallito. Nedved recuperato in extremis è stato l'uomo in più della formazione laziale: grintoso, veloce, onnipotente e autore di uno splendido secondo rete.

L'incontro però si è sbloccato per i biancazzurri solo dopo una ventina di minuti quando Mancini, fino a quel momento tramortito dall'emozione (aveva toccato, e male, solo un paio di palloni), si è svegliato. È stato un lampo: si è dimenticato la Samp, è entrato in area e al 25', su palla servita da Casiraghi, con dribbling di tacco, ha saltato Balleri che non ha potuto far altro che metterlo giù. Rigore e un sospiro: Marcolin, sostituito di un pezzo pregiato come Jugovic, sul dischetto ha mandato il portiere a destra e la palla a sinistra. Palla al centro: 1 a 0 per la Lazio. E da quel momento la partita non ha avuto più nulla da raccontare, almeno per la Sampdoria poco brillante e priva di ogni idea. I doriani giocano parecchi palloni a centro-

campo con Boghossian, Franceschetti e Veron. Ma il lavoro dei tre è vanificato dalla giornata storta di Morales, mandato in campo da Menotti, come punto di congiunzione tra il centrocampo e l'attacco. Ma le due punte, Klinsmann e Montella stanno ancora aspettando palloni giocabili. Se Montella s'è dato da fare e ha cercato di impensierire la difesa biancazzurra, il contrario ha fatto il suo compagno teutonico Klinsmann che non è riuscito mai ad entrare in area, oltre che in partita.

La Lazio, insomma non ha mai sofferto le incursioni doriane. In avanti Fuser e Nedved portato in tantissimi palloni e solo l'imprecisione di Casiraghi e la giornata magica di Ferron hanno evitato che il punteggio, alla fine, diventasse ancora più pesante.

Prima dell'avvio le due formazioni sono entrate in campo con la maglia gialla dell'Airc (associazione italiana ricerca cancro) e hanno esposto un grande striscione rosso e bianco: «La ricerca sul cancro costa. La vita non ha prezzo», poi è iniziata la gara. Nel primo tempo in avvio una bordata di Fuser; un bomba di Casiraghi parata da Ferron e il rigore segnato da Marcolin; poi lo stesso giocatore in chiusura di tempo per poco non inguaia la porta di Marchegiani con un tocco all'indietro. Nella ripresa Casiraghi al volo manda alle stelle, poi al 12' prima Fuser, poi Nedved sfiorano il raddoppio. Al 22' ancora Nedved prima si fa respingere da Ferron un missile, poi, su una palla sbagliata di Casiraghi, segna il 2 a 0. Debole la reazione della Samp: prima Boghossian di testa appoggia tra le braccia di Marchegiani, poi Tovalieri appena entrato sfiora il gol. Ma al 42' c'è lo show di Boksic (entrato al posto di Casiraghi): in serpentina supera prima Laigle, poi Mannini e al limite dell'area calcia un perfetto pallonetto che Ferron guarda entrare in rete. La Lazio dilaga... ma la Samp non ha fatto nulla per impedirglielo.

Maurizio Colantoni

### LAZIO-SAMPDORIA 3-0

LAZIO: Marchegiani, Gattardi, Grandoni, Lopez, Pancaro, Fuser, Almeida, Marcolin (30' s.t. Venturin), Nedved, Mancini (41' s.t. Rambaudi), Casiraghi (30 s.t. Boksic).

(22 Ballotta, 26 Di Lello, 6 Chamot, 11 Signori).

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Dieng, Laigle, Franceschetti (24' s.t. Tovalieri), Boghossian, Veron (33' s.t. Vergassola), Morales (27' s.t. Salsano), Montella, Klinsmann.

(12 Ambrosio, 28 Vagnati, 3 Hugo, 17 La Monica).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.

RETI: nel p.t. 24' Marcolin su rigore; nell' s.t. 23' Nedved, 42' Boksic.

NOTE: Angoli: 4-3 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 5'. Cielo coperto. Spettatori 40 mila. Ammoniti: Veron, Casiraghi, Mannini, Gattardi e Marcolin, Dieng, Balleri e Fuser.

### LAZIO

## Boksic, un gol da sogno

Marchegiani 6: è rimasto quasi sempre a guardare. Nel secondo tempo neutralizza un tiro telefonato di Tovalieri, poi un colpo di testa di Boghossian.

Gattardi 6,5: meglio nella ripresa. Non fa mai girare Morales.

Grandoni 6,5: non si passa con lui al centro della difesa. Se ne accorge prima Klinsmann, poi Tovalieri.

Lopez 6,5: puntuale e preciso. Non fa mai entrare in area Klinsmann e Montella.

Pancaro 6,5: dai suoi piedi nascono le azioni più insidiose. Dalla fascia sinistra sia nel primo che nel secondo tempo i suoi cross mettono in ansia la difesa blucerchiata che a fatica riesce a liberare. Nei primi 45' offre a Casiraghi la palla del vantaggio.

Fuser 6,5: quando affonda sulla fascia destra non c'è scampo per nessuno. Un paio di bordate dalla lunga distanza brucia-

no le mani di Ferron. Almeida 7: recupera palloni su palloni e assieme a Nedved è l'eroe della sonora vittoria.

Marcolin 7: sblocca un calcio di rigore nel primo tempo una partita che si stava facendo complicata. Da l'anima in tutti e due tempi, esaurito viene sostituito nella ripresa. Dal 30' del s.t. Venturin s.v.

Nedved 7,5: il migliore dei biancazzurri. Lotta su ogni pallone e copre tutto il campo. Si becca qualche calcione dai sampdoriani, ma nella ripresa cresce ancora e al 20' segna di interno destro la rete del 2 a 0.

Mancini 6,5: sente nei primi venti minuti l'emozione di giocare contro la sua storia. Poi si procura abilmente un rigore quando di tacco salta Balleri in l'area che lo atterra. Non è quello di sempre, ma l'eccezionale occasione lo giustifica. Dal 41' s.t. Rambaudi s.v.

Casiraghi 7: non è preciso nella prima parte dell'incontro. Ma è un gran lottatore, anche se il suo marcatore Dieng gli rende la vita dura. Si infortuna nella ripresa (leggera distorsione) e viene sostituito. Dal 30' del s.t. Boksic 8: si merita il voto più alto per il gol-capolavoro: serpentina e gran pallonetto.

[Ma.C.]

### SAMPDORIA

## Il «Cobra» è l'unico pericoloso

Ferron 7: fa quello che può e non è facile con una Lazio che lo bombarda da tutte le parti. Sui tre gol non ha nessuna responsabilità: il primo è un rigore, gli altri due sono imparabili. È un numero uno da miracolo.

Balleri 6: controlla le discese di Nedved, si propone spesso in avanti. Da un suo cross nasce forse l'azione più pericolosa della Samp (primo tempo) quando Marcolin per poco non mette a rischio la sua porta con un tocco maldestro.

Mannini 5,5: è un cagnaccio, durissimi i suoi interventi e ne fa le spese Nedved. Si becca un'ammorazione per un fallo sul suo «amico» Mancini. A fine gara si fa sfuggire Boksic ed è il terzo gol della Lazio.

Dieng 6: il francese è un buon centrale. Nel primo tempo commette solo un errore quando liscia di testa una palla in

area: per sua fortuna però Casiraghi si fa parare il tiro da Ferron. Nella ripresa diventa tutto più difficile.

Laigle 5: a fatica controlla le incursioni sulla destra di Fuser. Si mette in luce solo per un tiraccio allo scadere dei primi 45'.

Franceschetti 4: inesistente. Menotti lo sostituisce quando ormai è veramente troppo tardi. Dal 24' del s.t. Tovalieri 6,5: il Cobra è l'unico in tutta la gara a tirare in porta per i doriani. Allo scadere un suo tagliante diagonale esce per un niente. Peccato.

Boghossian 5: ha poche idee anche se dovrebbe essere il motore di questa nuova Samp.

Veron 6: corre, si danneggia, cerca di impostare. È impreciso, ma ha molta volontà. Gioca moltissimi palloni. Dal 33' del s.t. Vergassola s.v.

Morales 4,5: ci sono due fantasmi in campo, uno è lui. Dal 27' del s.t. Salsano s.v.

Montella 6: non vede lo specchio della porta, mette però il panico nella difesa biancazzurra con le sue serpentine. Gli ultimi passaggi e troppo egoista.

Klinsmann 4,5: l'altro fantasma è lui. Spento e lento nel primo tempo, un po' meglio nella ripresa. Non tira mai in porta.

[Ma.C.]

La Fiorentina torna al successo dopo due mesi e al «Franchi» travolge il Lecce con una cinquina di gol

## I viola vincono con gli «interessi»

FIRENZE. Così va il calcio. Prima fai di tutto per andare a giocare in una squadra (il Lecce) perché il tuo allenatore, Prandelli, ti conosce alla perfezione e farebbe carte false per averti e soprattutto perché hai una gran voglia di giocare. Poi, alla prima occasione che ti capita, fai di tutto per affossare proprio coloro che ti volevano ad ogni costo. Premesse del genere portano dritte a Domenico Morfeo, ex ribelle e nuovamente fantasista e titolare (chissà come farà a toglierlo Malesani dopo la prestazione di ieri) della Fiorentina. Prima dell'incontro ha abbracciato il suo maestro Prandelli e poi per novanta minuti ha messo da parte la riconoscenza e ha deliziato il pubblico con una partita superlativa. Scarpette grigie, sinistro vellutato, fosforo da far invidia a uno scienziato, Morfeo ieri sembrava avesse la bacchetta magica. Non ha segnato, ma ha fatto segnare gli altri. Proprio quello che Malesani gli aveva chiesto di fare. Ha fatto tornare al gol Batistuta (una doppietta), è riuscito ad esaltare Oliveira (altra doppietta),

ha costretto Viali al fallo da ultimo uomo su Batistuta con conseguente cartellino rosso per il difensore salentino. E ha fatto tutto con una grande naturalezza. Quasi con sufficienza, tanto le giocate gli venivano bene. Con la palla ha fatto praticamente ciò che ha voluto, annicchiando uno dopo l'altro i giocatori con la maglia giallorossa che gli stavano attorno. Il pubblico ha apprezzato e lo ha applaudito a scena aperta. Ma si è anche domandato, ad alta voce: «Perché non si è arrabbiato prima?». Già, e chissà quando mai sarebbe arrivato il suo turno se non avesse alzato la voce. Ma nella giornata della festa tutto si è dissolto, come il Lecce che è tornato a casa con un'asonora cinquina.

La Fiorentina non conosceva il profumo della vittoria da due mesi (in casa col Bari il 14 settembre). Il Lecce invece veniva da due risultati eclatanti: vittoria a San Siro col Milan, bis interno col Brescia. Ieri però, fin da subito, si è capito che non ci sarebbe stata partita. I quasi fallimentari esperimenti di Malesani nelle ulti-

### FIORENTINA-LECCE 5-0

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Fricano, Padalino (40' s.t. Mirri), Serena, Cois (7' s.t. Piacentini), Rui Costa (37' s.t. Bettarini), Schwarz, Morfeo, Batistuta, Oliveira.

(22 Fiori, 8 Bigica, 18 Flachi, 23 Robbati).

LECCE: Lorieri, Sakic, Viali, Cyprien, Rossini, Rossi (20 s.t. Conticchio), Martinez, Piangerelli, Govedarica (35' pt Baronchelli), Casale (20' s.t. Anastasi), Palmieri.

(12 Aiardi, 6 Vanigli, 30 Di Chio, 32 Iannuzzi).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

RETI: nel p.t. 18' Batistuta, 47' Oliveira; nel s.t. 5' Rossi (autorete), 17' Oliveira, 47' Batistuta.

NOTE: Angoli: 8-2 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 4'. giornata di pioggia, terreno pesante. Spettatori 36 mila. Espulso al 33' pt Viali. Ammoniti: Padalino, Mirri, Martinez e Piangerelli.

me due partite, lo hanno fatto tornare sui suoi passi, cosicché il tecnico ha riproposto il tridente, ha nuovamente arrestato Rui Costa in cabina di regia e spostato Schwarz sulla corsia di sinistra. Bingo. La Fiorentina è persa trasformata, ispirata, sicura di sé e sempre padrona assoluta del gioco.

Doppia prova generale del gol con Oliveira (Lorieri respinge coi piedi) e Batistuta (fuori) poi il vantaggio. Gran botta da fuori area di Serena che va a stamparsi sull'incrocio dei pali, sulla respinta Oliveira riesce solo a smorzare la palla che finisce sui piedi di Morfeo: cross per Batistuta che con

un beffardo pallonetto fa l'1-0. Sempre sugli scudi Morfeo che lancia alla perfezione Batistuta, Viali lo atterra e Branzoni lo manda sotto la doccia. C'è ancora un'ora da giocare, ma tutti capiscono che praticamente è finita lì. Da quel momento in poi per la Fiorentina diventa una accademia. Ci vuole un grande Lorieri per evitare il naufragio. Il numero 1 pugliese salva i suoi prima su punizione di Morfeo, poi con i piedi su Oliveira, infine su punizione di Batistuta. Niente può però farlo scendere sull'uno-due Batistuta-Oliveira che consente porta al raddoppio. Ripresa e ancora Morfeo: cross sul quale Rossi anticipa tutti, ma dev'essere malamente nella sua porta. Il poker arriva su colpo di tacco di Batistuta che smarca Oliveira. Unico sussulto del Lecce, una bomba su punizione di Palmieri che consente a Toldo di mandare un altro messaggio a Maldini. Il Morfeo-show si chiude nei minuti di recupero quando vede e serve Batistuta che fa cinque a zero.

Franco Dardanelli

### È Morfeo il migliore dei viola

Toldo 7: un solo intervento, ma da campione, su punizione di Palmieri.

Tarozzi 6: nessun problema.

Fricano 6: una partita senza sbavature.

Padalino 6: fa il suo dovere (dall'85' Mirri sv).

Serena 6,5: un'altra prova convincente.

Cois 6: fa ciò che Malesani gli chiede (dal 52' Piacentini 6; idem).

Rui Costa 6: se la cava (dall'84' Bettarini sv).

[F.D.]

### Le parate inutili di Lorieri

Lorieri 6: cinque gol al passivo, ma evita il naufragio.

Sakic 6: dietro è stato l'unico a salvarsi dal grigiore.

Viali 5: aveva cominciato bene, poi il fallo da ultimo uomo su Batistuta...

Cyprien 5,5: la Fiorentina lo voleva, ora forse non più.

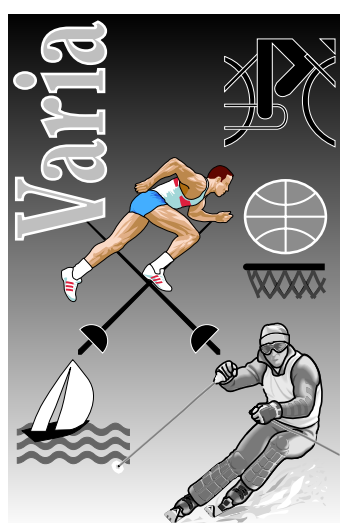
Rossini 6: senza infamia né lode.

Rossi 5: una prova scialba (dal 65' Conticchio sv).

Martinez 5: evanescente.

[F.D.]





**Volley, Ravenna in lutto per suicidio figlio di dirigente**

Il figlio del general manager della squadra di volley Mirabilandia di Ravenna (serie A1) si è ucciso gettandosi dal quinto piano di un albergo di Macerata mentre era al seguito della squadra che si è poi regolarmente incontrata col team locale Lube. D. B. 27 anni, sofferiva di crisi depressive e non avrebbe lasciato messaggi. A dare l'allarme, è stato il padre con cui divideva la camera. (Ansa).



**Calcio, Francia '98 La Corea del Sud sbanca gli Emirati**

Gli Emirati Arabi Uniti sono stati sconfitti 3-1 in casa ad Abu-Dhabi dalla Corea del Sud nell'incontro valido per il gruppo B asiatico di qualificazione alla finale dei mondiali di calcio di Francia '98. La Corea era già qualificata e gli Emirati non erano comunque in corsa per il 2° posto utile per andare agli spareggi. Le tre reti della Corea del Sud sono state segnate da Kim Do Hun. (Agi).

**Fumo & sponsor I «consumatori» contro le lobbies**

Un'associazione dei consumatori ha inoltrato un appello al ministro della Sanità Rosy Bindi, «affinché voglia battersi in sede comunitaria per far premezzare l'interesse della salute pubblica sugli interessi economici privati» riferendosi alla questione della pubblicità del tabacco in F1 (285 mld nel '97); il fronte del divieto assoluto è stato infranto in Gran Bretagna e in Italia si studiacome aggirarlo. (Ansa).

A Bologna la Fortitudo supera la Mash di Verona e riprende il cammino verso la vetta della classifica

# La Teamsystem riparte Lite fra Fucka e Myers

**Risultati e Classifiche**

A1 / Risultati		A2 / Risultati	
BENETTON	80	BARONIA	80
STEFANEL	72	FABER	75
CFM	64	BINI	92
VARESE	78	CASETTI	78
MABO	79	DINAMICA	101
SCAVOLINI	70	CIRIO	70
PEPSI	82	MONTANA	89
POLTI	74	SERAPIDE	68
POMPEA	59	SICC	81
KINDER	70	JUVECASERTA	70
TEAMSYSTEM	88	SNAI	73
MASH JEANS	82	GENERTEL	67
VIOLA	66		
FONTANAFREDDA	65		

A1 / Classifica					A2 / Classifica				
SQUADRE	Punti	G	V	P	SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	16	8	8	0	BINI	14	9	7	2
BENETTON	12	8	6	2	GENERTEL	14	9	7	2
TEAMSYSTEM	12	8	6	2	DINAMICA	12	8	6	2
VARESE	10	8	5	3	CASETTI	10	8	5	3
STEFANEL	10	8	5	3	SNAI	10	8	5	3
MASH JEANS	8	8	4	4	B. SARDEGNA	10	8	5	3
MABO	8	8	4	4	CIRIO	8	9	4	5
PEPSI	6	8	3	5	MONTANA	6	8	3	5
FONTANAFREDDA	6	8	3	5	BARONIA	6	8	3	5
CFM	6	8	3	5	FABER	6	8	3	5
VIOLA	6	8	3	5	SICC	4	8	2	6
POLTI	4	8	2	6	JUVECASERTA	4	9	2	7
SCAVOLINI	4	8	2	6	SERAPIDE	4	8	2	6
POMPEA	4	8	2	6					

**A1 / Prossimo turno**  
(16/11/97)

FONTANAFREDDA - CFM  
MASH JEANS - POMPEA  
POLTI - BENETTON  
SCAVOLINI - KINDER  
STEFANEL - PEPSI  
TEAMSYSTEM - VIOLA  
VARESE - MABO

**A2 / Prossimo turno**  
(16/11/97)

B. SARDEGNA - SICC  
FABER - BINI  
GENERTEL - DINAMICA  
JUVECASERTA - CASETTI  
MONTANA - SNAI  
SERAPIDE - BARONIA

BOLOGNA. La Teamsystem supera la prova dell'alce. La vettura bianca parte forte, rischia di ribaltarsi a inizio ripresa, poi torna su quattro ruote e chiude senza danni. La faccia è salva, la panca di Bianchini ritrova stabilità, la società sfugge dal risultato le motivazione per una svolta. Addio alla graticola per allenatori, addio agli alibi preconstituiti per i giocatori, addio a certa utermità nelle scelte di patron Seragnoli. Se torneranno a perdere, i fenomeni da 40 miliardi e passa, dovranno cercarsi spalle non dirigenziali su cui piangere. O almeno questo è il proclama. E per una volta il pissi-bao di basket city sembra quietarsi.

Certo, i "vaffa" tra Fucka (una sorte nel cognome) e Myers restano. Segnale di nervi tesi come quelli di un progettista Mercedes. Ma a volte le corde di violino possono diventare le funi per risalire. Specie se fanno il paio con il migliore dei Chiacig possibile. Un mostro da 35 di valutazione. La calamita di 13 rimbalzi. Il distributore di contropiede che nel primo tempo avevano issato la Fortitudo fino al 34-16, dopo 11 minuti. Lì Verona s'è messa a zona. E ha incassato tre triple: Attruia, Myers, Rivers. Ma è riuscita ad abbassare i ritmi della partita, l'ha buttata sul gregariato e non sulla classe. E da comprimari come Nobile e Boni ha trovato una chiave minima per le placce. E per un clamoroso rientro. Incassato un 16-3 a fine primo tempo, incamerato il vantaggio altrui a seconda frazione appena iniziata, la Team-system di Berlino o Lubiana sarebbe caduta faccia in avanti. Questa no. Nonostante luzzolino, nonostante le triple di Bullara (un Ufo soprattutto per Moretto), nonostante l'emersione dall'anonimato di Keys e Brown, Bologna ha tenuto. Ha sostituito il manone di Chiacig - sposato - con quelle di Fucka, ha innescato le percussioni di Myers (9/13, tutte ottime scelte di tiro), ha tenuto la testa a posto anche quando Verona ci ha riprovato. Con tutti i mezzi, compreso un placcaggio da rugby di Keys su Galanda. Spedito sui tabelloni. Roba da espulsione, o da rissa.

Invece, calma nervosa. E una catarsi di Moretto - il peggioro, con Vidili - autore dei due liberi



Carlton Myers in azione

Zanni/Iguana Press

decisivi a metà dell'ultimo minuto. Cameo di una vittoria resa importante dalla bella Mash di Mazzon. Che dal basso dei suoi 8 punti può scrutare la parte alta del campionato con legittime ambizioni di agganciarla presto. Anche perché, siluro Kinder a parte, le altre continuano di tanto in tanto a singhiozzare. Alla Teamsystem non resta altro che meditare sull'efficacia del modulo in un corpo da nobildonna strapagata.

Prossimo esperimento, contro l'Aek, giovedì prossimo. Rientrerà Dominique Wilkins: se davvero la pallacanestro è chimica, il fenomeno prediletto da Seragnoli si appresta a essere il reagente meno prevedibile.

Luca Bottura

**TEAMSYSTEM-MASH 88-82**

TEAMSYSTEM BOLOGNA: Rivers 10, Attruia 8, Moretto 4, Fucka 12, Vidili, Myers 23, Galanda 6, O'Sullivan 2, Chiacig 23, Conlon ne. Allenatore Bianchini.

MASH VERONA: Bullara 14, Boni 4, Luzzolino 18, Dalla Vecchia 8, Jerichow 2, Nobile 7, Gnad 12, Dalfini ne, Brown 12, Keys 5. Allenatore Mazzon.

ARBITRI: Cicoria e Cerebuch (Milano).

NOTE: Spettatori 6381, incasso 200 milioni. Cinque falli Attruia a 3'18" st (81-72). Fallo tecnico a Bianchini a 12'59" pt (23-10). Liberi 19/31, 9/14. Da tre 5/14, 9/20. Rimbalzi 39, 25.

**PALLAVOLO**

## Treviso perde la testa La Conad di Ferrara festeggia al tie break Roma va ko a Modena

Se qualcuno aveva dei dubbi, da ieri sera se li è tolti. E anche di gran carriera. Perché la Conad di Ferrara (neopromossa, ndr) ha battuto la Sisley di Treviso al tie break ed è riuscita a farlo con pieno merito soprattutto perché i trevigiani non hanno giocato un match scialbo. Così la sorpresa (si può ancora chiamare così?) del volley italiano è proprio in Emilia, dalle parti della foce de Po. La Conad, infatti, è stata plasmata a dovere ed è riuscita a costruirsi in quattro e quattr'otto un carattere solido quanto basta per fare paura (e battere) anche le grandi storiche. Tre a due il parziale della partita di ieri sera con un tie break che ha lasciato tutti con il fiato sospeso. Diciotto a sedici, questo il risultato finale dell'ultimo set, quello che ha regalato a Ferrara il primo successo «importante» della stagione. Per l'occasione al Palasport emiliano si erano dati appuntamento oltre quattromila anime. «Tutto esaurito», insomma. E, anche qui, un nuovo «colpo». Perché il volley che perde pubblico qua e là sta ritrovando delle piazze importanti. Oltre a quelle di Roma (sempre oltre i 5000 presenti) adesso si affaccia anche Ferrara che va a fare compagnia alle «solide» Cuneo e Modena. A Conad, insomma, gongola e si ritrova nelle parti alte della classifica. Proprio come era nelle previsioni (quelle più rosee) dei dirigenti ferraresi. Ora la cosa più difficile è quella di continuare su questa linea.

In terra d'Emilia anche la Piaggio di Roma si è illusa. Illusa di poter dare fastidio ai campioni d'Italia di Casamodena. Già, perché il primo set dell'incontro l'hanno vinto i capitolini fra lo stupore generale. Che la Piaggio fosse una formazione temibile lo si sapeva da tempo, ma che potesse avere la meglio sul campo più difficile del campionato di questo no. Ma tant'è. Lucchetta e soci hanno gettato sul parquet anima e cuore, sono riusciti ad aggiudicarsi il primo set e, lì, si è fermata la loro corsa verso il successo. Perché Modena ha tirato fuori le unghie ed ha iniziato a graffiare la difesa firmata Piaggio. Così dall'1 a 0 si è velocemente passati al pareggio (15 a 15) e, poi, all'epilogo dell'incontro. I

restanti due parziali, infatti, si sono conclusi con lo stesso punteggio del secondo: 15 a 5. Illusioni bruciate, insomma. Con la consapevolezza che Roma riesce sempre a dimostrare le sue caratteristiche di buona squadra ma solo a tratti. Modena? Una spanna superiore, decisamente più forte e concreta.

L'altro tie break della giornata l'hanno giocato a Montichiari. I padroni di casa della Gabeca, infatti, dopo essersi portati avanti sul 2 a 0 hanno rischiato di lasciare punti e morale sul parquet. Perché a Jeans Hatù non ha mollato la presa e si è aggrappata alla condizione fisica che non difetta nemmeno un po'. Per questo, quando la Gabeca ha tirato il fiato, i felsinei hanno cercato di approfittarne. Riuscendoci al van-taggio. Nell'ultimo parziale, però, è ritornata a galla Montichiari che non ha dato scampo agli ospiti lasciandoli a quota 8 punti.

A dispetto del 3 a 0, anche a Napoli si è vista una partita piuttosto «tirata». I padroni di casa della Com Cavi, infatti, hanno creato non pochi problemi ai più titolati avversari dell'Alpitour di Cuneo. Una sfida segnata in partenza che avrebbe, però, potuto prendere una piega diversa se solo i campani fossero stati più accorti in alcune scelte di gioco. «Non sono queste le partite da vincere per forza», hanno detto i dirigenti. Se, però, fosse arrivata una vittoria, allora...

**Lorenzo Briani**

**Risultati:**

Casa Modena-Piaggio Roma 3-1 (12-15; 15-5; 15-5; 15-5)  
Com C. Napoli-Alpitour Modena 0-3 (14-16; 13-15; 8-15)  
Gabeca F. Montichiari-J. Hatù Bol. 3-2 (15-12; 15-9; 14-16; 13-15; 15-6)  
Jucker Padova-Cosmogas Forlì 3-1 (15-1, 16-17; 15-12; 15-9)  
L. Banca Mac.-Mirabilandia Rav. 3-0 (16-14; 15-6; 15-11)  
Conad Ferrara-Sisley Treviso 3-2 (15-13; 12-15; 15-7; 8-15; 18-16)

**Classifica.**

Casa Mod. 14 punti; Alpitour 12, Sisley, Lube e Conad 10; Gabeca 8; Jucker e Piaggio 6; Mirabilandia 4; Com Cavi e J. Hatù 2; Cosmogas 0.



Le grandi interviste di Gianni Minà

# Che Guevara trent'anni dopo

L'epopea di Che Guevara continua con un'altra appassionante videocassetta. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla vita e alla rivoluzione, alla ricostruzione degli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.

**Videocassetta e fascicolo L.15.000**

video I'U



## Il Caso

## Interventi antisismici La legge ha bloccato progetti d'avanguardia

DELIA VACCARELLO

**P**ROTEGGERE gli edifici dalle forti scosse di un terremoto è possibile, anzi in questa ricerca gli italiani sono all'avanguardia, ma è costoso e, in più, dopo una trentina di interventi andati a buon fine, in Italia il ministero dei Lavori Pubblici ha bloccato i lavori perché le leggi esistenti non contemplano questo tipo di applicazioni. Ora si aspetta che il dicastero dia indicazione sui nuovi metodi di protezione. Risultato: i nostri tecnici vincono con i nuovi sistemi anti-sismici - Stati Uniti, Portogallo, Grecia - mentre da noi l'applicazione segna il passo. Adesso il terremoto delle Marche e dell'Umbria potrebbe segnare una svolta, tant'è che gli esperti organizzeranno il 29 novembre a Perugia una mostra per illustrare a chi ha facoltà di decidere i nuovi sistemi antisismici. Questi si ispirano a una nuova filosofia: anziché basarsi sulla resistenza della struttura, puntano alla drastica riduzione delle forze sismiche che possono determinare crolli o provocare gravi lesioni. I metodi sono soprattutto due: isolamento sismico e dissipazione energetica. A spiegarne il funzionamento è l'ingegnere Alessandro Martelli responsabile dell'unità di sviluppo di nuovi sistemi anti-sismici dell'Enea e coordinatore nazionale del Gruppo di lavoro isolamenti sismico (Gls) di cui fanno parte 134 persone in rappresentanza di settori di ricerca, di attività industriali e di numerose istituzioni locali.

«L'isolamento funziona un po' come funzionano gli ammortizzatori in una macchina: se sono buoni, quando l'auto percorre una strada sconnessa i viaggiatori non sentono le buche. Tecnicamente parlando l'isolamento funziona come un filtro: filtra l'energia che può far male alle strutture. La dissipazione invece ha la funzione di trasformare gran parte dell'energia sismica in calore. In pratica l'energia che andrebbe a colpire la struttura viene mandata via. Facciamo un esempio: in un ponte alla sommità delle colonne che lo sostengono, tra queste e la sede stradale o ferroviaria, vengono inserite strutture che nel caso di un sisma si "plasticizzano", cioè si deformano in modo plastico. Un altro tipo di applicazione consiste nell'inserire alla base della struttura alcuni cilindri dentro i quali c'è un fluido viscoso: il movimento del pistone nel cilindro provoca un ricircolo del fluido che si scalda molto e dissipa l'energia sismica. Nel caso di edifici dissipatori si possono installare alla base o anche in punti più alti, per esempio tra un piano e l'altro».

Dei due metodi, i sistemi di isolamento, dicono all'Enea, sono i più maturi. In Giappone sono partiti con un numero enorme di applicazioni di questo tipo, così come negli Stati Uniti. E in Italia? «Ci sono state una trentina di applicazioni dei due sistemi, ma nel '93 il Ministero dei Lavori Pubblici si è accorto che non erano tecnologie convenzionali, cioè non rientravano nella legge sismica numero 64. Il ministero ha dato lo stop, ma non ha emesso linee guida per orientare gli interventi - continua Martelli -. Una sola applicazione è stata fatta dopo il '93 presso l'università della Basilicata». Per l'Umbria si era già pensato ad isolare alcuni monumenti. Ad esempio la fontana di Perugia. «C'erano state proposte in Umbria sui beni artistici. Poi lo stop burocratico che è durato 4 anni ha bloccato molto l'applicazione in Italia di queste tecnologie. Nel frattempo l'industria italiana ha trovato modo di applicarle all'estero».

Dunque, come proteggere o, se è il caso, come ricostruire? La questione è: dare sicurezza. Per gli edifici di interesse artistico il problema resta aperto: i nuovi sistemi anti-sismici sono molto invasivi e dunque non facilmente ap-

plicabili. «Per applicare un isolatore bisogna tagliare la base di un edificio e rinforzare tutta la struttura all'interno. Negli Stati Uniti è un intervento che è stato fatto, ma in strutture dell'800». Gli esperti sono alla ricerca di sistemi che possano essere meno dannosi per le strutture, ma ugualmente protettivi. «Siamo agli inizi, stiamo analizzando un sistema fortemente dissipativo. Abbiamo in cantiere un progetto e una prima applicazione in provincia di Reggio Emilia in un campanile danneggiato dal terremoto del '96, ma sempre a livello sperimentale». Se i sistemi nuovi sono, nel caso degli edifici artistici, ancora in fase di sperimentazione, restano le modalità convenzionali. «Si possono fare interventi di consolidamento delle strutture. Molte ad esempio sono slegate, cioè ognuno dei quattro muri va per conto proprio. In più, bisogna evitare interventi di restauro poi risultati errati. È ancora aperto il dibattito sull'opportunità di sostituire nella basilica di Assisi le travi esistenti con quelle in cemento. Le volte, comunque, sono elementi non strutturali, non si tratta di muri portanti, per cui nel caso di un terremoto è facilissimo che cadano. Il dibattito è ancora aperto e non si possono dare soluzioni che vanno bene per tutto».

**P**ER SINGOLE opere d'arte l'intervento potrebbe essere più semplice: o si isola tutto il museo, e già ci sono state delle applicazioni in Giappone, o si interviene a proteggere sulle singole opere, come è avvenuto in Italia per i bronzi di Riace che sono stati singolarmente isolati nel museo di Reggio Calabria.

Naturalmente, vista l'invulnerabilità dei sistemi anti-sismici, è più facile intervenire sulle strutture che verranno edificate ex novo. «Rispetto agli investimenti occorre cambiare mentalità - continua Martelli - bisogna smetterla di fare questo ragionamento: se faccio un ospedale isolato secondo i nuovi metodi perdo due letti, cioè 400 milioni. Quando un ospedale viene lesionato i letti in meno sono parecchi di più. Allora bisogna spendere qualche soldo in più per costruire un ospedale in modo che non solo non crolli, ma che resti perfettamente funzionante e che la gente ricoverata si senta sicura. In Umbria la gente ha paura negli ospedali sia perché vede le lesioni sia perché sa che sono costruiti nello stesso modo in cui sono state costruite le case. E lo stesso discorso vale per le scuole: se possono crollare, così come sono crollate le case, con quale coraggio i genitori mandano i loro figli a scuola?»

Per gli edifici esistenti l'isolamento sismico comporta il taglio delle fondazioni e, dunque, costi elevati. Oppure, con un grado di protezione un po' inferiore, si possono applicare sistemi di dissipazione: «Si possono applicare sistemi elastoplastici o viscosi. Negli Stati Uniti dopo il terremoto di Los Angeles ci sono stati adeguamenti sia con isolamenti e taglio di fondazione sia con sistemi dissipativi che prevedono l'installazione all'interno di strutture rinforzanti». Per le case? «Nell'ambito del progetto Catania era previsto uno studio per l'adeguamento sismico di strutture ad uso abitativo. I costi? Vogliamo che la gente crepi? A Catania c'è questo rischio, se non si interviene».

Adesso per l'Umbria e le Marche quanti miliardi bisogna tirare fuori? A parte il valore delle vittime che è inestimabile. Spesso prevale un ragionamento cinico: il terremoto davvero grosso avviene ogni vent'anni, in questi vent'anni quanto bisogna spendere per evitare che il sisma provochi delle vittime? La cifra occorrente può essere spesa meglio per diminuire le vittime degli incidenti stradali».

## L'Intervista



LE INTERVISTE  
di Alice Oxman

Cinquantadue anni di vitalità e impegno. Don Luigi Ciotti è nato a Pieve Di Cadore il 10 settembre del 1945, ma cinque anni dopo si è stabilito a Torino dove vive e opera dal 1950. Veste l'abito nel 1972, ma fin dal 1966 promuove un gruppo di impegno giovanile che più tardi si chiamerà «Gruppo Abele». Emarginazione, disadattamento giovanile, prostituzione, droga, malati di Aids e bambini sieropositivi: tra questi «ultimi» si è sempre sviluppato l'impegno di Don Ciotti. Nel 1968 comincia un intervento nelle carceri minorili. Nel 1972 comincia l'impegno nei confronti del problema droga tenendo aperto 24 ore su 24 un centro droga sulla strada. È del 1974 l'inaugurazione della prima comunità agricola per tossicodipendenti: oggi le comunità sono 8 più due servizi di pronta accoglienza. Ultimo, ma solo in ordine di tempo, è il suo impegno contro le mafie. Nel 1995 nasce «Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie» di cui Don Ciotti è presidente. «Libera» raccoglie 600 associazioni locali e 30 associazioni nazionali.

# Luigi Ciotti

## «Droga: ingiusto il carcere, illusoria la liberalizzazione»

**Droga: tra liberalizzazione e prigione, esiste una terza via?**

«Esiste e deve esistere. Non c'è una via "miracolosa". Le vie sono tante. Ognuna comporta pro e contro, costi e benefici, che vanno attentamente valutati. Bisogna, comunque, partire e ripartire sempre della persona. In questo caso dalla persona tossicodipendente. Bisogna rispettare la sua sofferenza, non strumentalizzarla. Perché questo approccio ci consente di capire che la droga, e in particolare quella "pesante", sono un sintomo, non la causa di quel disagio. E, allora, accompagnare quella persona in un cammino nuovo, di vera libertà e consapevolezza, vuol dire aiutarla a trovare risposte. Queste risposte non possono essere mai uguali per tutti, standardizzate. Non possono essere indifferenti al percorso personale, familiare e sociale che quella singola e specifica persona ha alle spalle».

**Molti dicono che una risposta è il carcere...**

«E io ti dico che il carcere non facilita, anzi impedisce, questo percorso. Ma questo lo riconoscono più o meno tutti, anche i più decisi avversari di ogni ipotesi di "legalizzazione". Parliamo da qui. Sgombriamo il campo da questa falsa, inefficace ed anche ingiusta via, quella del carcere. Questo non significa liberalizzare le droghe. Significa depenalizzare il loro consumo. A sua volta, depenalizzare non significa accettare, o addirittura incentivare questo consumo. Di una cosa possiamo essere certi. La minaccia del carcere non è dissuasiva per il tossicodipendente. Questa non è un'opinione, è un dato di fatto. Quelle migliaia di tossicodipendenti in carcere sono la fascia più disperata, più povera ed emarginata. Questa fascia in carcere è anche quella più colpita dall'Aids e che più facilmente muore per overdose. Se nemmeno la morte e la malattia dissuade, tanto meno può farlo la minaccia della prigione. Ripeto: il carcere è inutile e dannoso e non funziona nemmeno come "deterrente". E contemporaneamente, bisogna prevedere e rafforzare una serie di strumenti e di risorse, e di servizi, che si facciano carico di queste persone sul territorio. Vedi, un percorso è fatto di tap-

pe. Non ci si può limitare a dire: "smetti di drogarti". Insomma la risposta non è solo medica o strettamente terapeutica. Se quel giovane, pur disintossicato, torna negli stessi contesti di emarginazione sociale, di disperazione esistenziale, prima o poi, tornerà a consumare droga. Che lui vedrà come l'unica "medicina" a portata di mano per rendere sopportabile la sua sofferenza. L'eroina è un potente e pericoloso "anestetico" rispetto a una realtà vissuta con disagio. Se non cambiamo questa realtà e il modo con cui quella persona la percepisce e la vive, non avremo veramente risolto il suo problema, la sua tentazione di fuggire e sottrarsi».

**Per quanto riguarda le nuove droghe o le droghe leggere valgono i ragionamenti che abbiamo fatto sin qui?**

«Il discorso è parzialmente diverso. Nel consumo delle cosiddette nuove droghe, ecstasy in particolare, prevale forse più la ricerca del piacere, di una malintesa socializzazione, di superare una bisogna comunicativa frustrata, che non la ricerca di una medicina anestetizzante. Il consumo di ecstasy, oggi, costituisce un fenomeno comportamentale e di costume decisamente diffuso. E, dunque, non possiamo ragionare sull'ecstasy e sull'eroina allo stesso modo. La seconda chiama in causa precise modalità di cura. Gli sforzi, riguardo l'ecstasy vanno indirizzati essenzialmente sulla prevenzione».

**Lo stesso discorso per hashish e marijuana?**

«Sì. Il consumatore di hashish, di marijuana, o di ecstasy non si percepisce come tossicomane. Dunque non chiede aiuto, anche quando, nei casi di abuso continuato o di forte consumo, ve ne sarebbe senz'altro bisogno. I rischi sono molto sottovalutati da parte dei giovani. Non sanno che ci sono stati dei episodi di morte per abuso di queste droghe cosiddette leggere. Non sono infrequenti i casi di collasso e i ricoveri in pronto soccorso. Ma neanche per queste sostanze, la punizione, la sanzione, la proibizione assoluta, costituiscono un fatto dissuasivo. Bisogna farvi fronte con un grosso investimento sul piano informativo. Bisogna che

questo fatto sia chiaro: i rischi, pur sensibilmente diversi da quelli di eroina e cocaina, ci sono. La via repressiva nasconde i fenomeni, ma non li risolve. Magari tranquillizza noi. Ma non aiuta i ragazzi. Se chiediamo le discoteche, il consumo di ecstasy semplicemente si sposterà nelle feste private. O nei "rave", come già in parte avviene. Se, attraverso le sanzioni penali, spingiamo il consumatore di hashish a nascondersi, sarà poi più difficile riuscire a comunicare con lui».

**Esiste una terza via?**

«La terza via è quella di imparare veramente a educare, ad aiutare le famiglie a farlo, a migliorare i contesti di vita sociale in cui questi giovani vivono e crescono. Diciamo con chiarezza. La legge o la pena non possono supplire a carenze e necessità che sono inanzitutto educative. Il carcere, ripeto, è una scorciatoia. È un modo di nascondere il problema sotto il tappeto. Solo che in questo caso sotto il tappeto finiscono persone giovani col rischio che ne rimangono soffocati. Cioè emarginati, messi in contatto con ambienti criminali. Poi sono costretti a loro volta a spacciare o a rubare. La terza via è dare un senso al presente e una voglia di futuro. Certo, è una via impegnativa. Chiede anche a noi di metterci in gioco per cambiare. E quando dico noi, intendo dire noi società "normale", noi adulti, noi genitori».

**Famiglia, vita sociale, valori... come entrano in questo scenario?**

«Non basta garantire ai nostri figli soldi, comodità e "buoni consigli" per avere esaurito il nostro dovere. I giovani, in realtà, ci chiedono qualcosa di più. E di diverso. Ci chiedono senso, comunicazione, testimonianze, coerenze. E valori. Bisogna accettare fino in fondo la fatica e la responsabilità che comportano. Stiamo cominciando a fare, fuori da logiche di emergenza, un lavoro di prevenzione, coinvolgendo le figure di riferimento delle culture giovanili, collaborando con i disk jockey, con i gestori delle discoteche. È questa la "rivoluzione culturale" di cui dobbiamo convincerci. Ma perché ciò sia possibile e praticabile occorre fare tutti uno





**Tennis, Tausiat e Davenport finaliste a Chicago**

La statunitense Lindsay Davenport e la francese Nathalie Tauziat sono le finaliste della Ameritech Cup, torneo del University of Illinois-Chicago Pavilion (premi per 450mila dollari). La Davenport ha battuto la sorella sedicenne di Venus Williams, Serena, in due set mentre la tennista francese si è imposta sulla croata Iva Majoli, numero 4 del tabellone del torneo. (Agi).



**Boxe, Castiglione conserva la corona Wbu con Mnisi**

Si è confermato campione del mondo dei pesi supermosca versione Wbu a San Severo, Foggia, il sanseverese Luigi Castiglione che ieri notte ha battuto ai punti sul limite delle 12 riprese lo sfidante sudafricano Abbey Mnisi. L'incontro non è mai stato in dubbio perché Castiglione si è aggiudicato nove delle dodici riprese con un sostanzioso margine di punti su Mnisi. (Ansa).

**Tennis, Kafelnikov vince a Mosca e entra nei Master**

Con la vittoria su Petr Korda che gli ha assegnato la Coppa del Cremlino a Mosca, il russo Evgheny Kafelnikov si è aggiudicato il 7° posto ai Masters che si disputano ad Hannover da martedì prossimo. Già qualificati al torneo tra i primi otto della classifica Atp Pete Sampras, Michael Chang, Patrick Rafter, Jonas Bjorkman, Carlos Moya e Greg Rusedski. Per l'ultimo posto in lizza Rios e Bruguera. (Agi).

BOXE. Riunificati i titoli Wba e Ibf.: a Las Vegas Michael Moorer si arrende per ko tecnico alla nona ripresa

# Holyfield, doppia cintura È lui il «n.1» dei massimi

La grande «boxe» mondiale è tornata a Las Vegas, Nevada, con il solito orchestratore Don King, più sorridente che mai malgrado che il «pirata» abbia perduto il prediletto Mike Tyson che, in un momento di rabbia, ha licenziato il suo protettore. Mike che alcuni giornalisti considerano il «miglior peso massimo degli ultimi 10 anni», in realtà è una forza della natura e con la sua possanza allo stato bruto, non ha che una idea nel ring e fuori: «Distruggere». Oggi Mike Tyson sta pagando duramente i suoi errori, compreso quello di aver strappato a morsi (un paio per la verità) parte dell'orecchio destro di Evander Holyfield, il sorridente gigante (statura 1,88 per un peso di 97,070) nato nella Alabama nel '62, 35 anni fa.

L'età di Holyfield deve far sorridere gli incapaci nostri dirigenti della Federboxe, nessuno escluso, che mandano in pensione pugili italiani che hanno raggiunto tale età, per esempio il più volte campione del europeo e mondiale Gianfranco Rossi, classe '57 oggi costretto a chiedere ospitalità in paesi stranieri per infilarsi ancora i guantoni. Che ne sanno di pugilato, della sua storia, dei suoi campioni, i nostri altezzosi dirigenti della Fpi e del Coni?

Per esempio che Big George, ossia George Foreman, il colosso texano, nato a Marshall nel 1948 che quindi potrebbe superare il record dello straordinario Archie Moore del Missouri nato il 13 dicembre 1913 che tirò pugni sino verso i 50 anni. Ebbene Big George Foreman, alla bella età, è stato l'unico vincitore di Michael Moorer (classe '67) che, a sua volta, nel 1994 a Las Vegas, aveva ottenuto il verdetto contro Evander Holyfield, dopo 12 round validi per la Cintura mondiale Wba e Ibf. Inoltre Michael Moorer, come pugile, che oggi è un vero peso massimo con i suoi kg 101,150 e l'1,86 di sta-

tura, è stato campione mondiale dei mediomassimi (kg 79,37) negli anni '88-89-90: poi salì di peso ed oggi ha un poco di pancetta. Però, come carattere, Moorer è un tipo imprevedibile. Ha cambiato di frequente gli allenatori da Emanuel Stewart a George Benton, dal famoso Lou Duva, italiano, a Teddy Atlas che stava nel suo angolo quando a Las Vegas ('94) ottenne il verdetto (assai discusso) contro Holyfield che lo aveva scaraventato sul tavolato durante il 2° round con un crochet sinistro.

Oggi Moorer come allenatore ha Freddy Roach che nel passato preparò fra gli altri il famoso Virgil Hill vincitore dell'idolo tedesco Henry Maske, inoltre il britannico Steve Collins, poi il quotato James Toney ed altri ancora. Ad ogni modo Michael Moorer è un pugile di primo ordine potente (31 ko in 39 combattuti), coriaceo, irriducibile e queste doti le fa fatte vedere anche nella rivincita contro Evander Holyfield sabato notte, 8 novembre 1997. Queste doti di Moorer hanno messo in luce il valore pugilistico di Holyfield che oggi si può considerare, malgrado l'età, il «numero 1» mondiale dei pesi massimi e non soltanto perché adesso detiene due cinture Wba e Ibf conquistate nel 1991 quando ad Atlanta sconfisse, in 7 riprese, Bert Cooper e quindi, perdute contro Moorer. Dopo quanto Evander Holyfield ha fatto molte rivincite con Moorer, lo si può considerare il miglior peso massimo del momento dotato di una «boxe» calma, fredda, precisa, potente, che deriva da una lunga, grande esperienza dato che Holyfield è stato campione dei mediomassimi Wba quando nel luglio 1986 superò Dwight Qawi; titolo che mantenne per due anni per poi sfidare, a Las Vegas, Buster Douglas vincitore per ko a Tokio di Mike Tyson a sconfiggerlo in tre assalti. Al-

tro successo importante di Holyfield fu quello contro George Foreman (Atlanta, 1991) e Larry Holmes (Las Vegas, 1992).

Forse stavolta c'era meno gente nel Mack Center di Las Vegas: ad ogni modo lo sponsor era l'Hotel Mirage, Don King l'organizzatore, le cinture dei massimi Wba Ibf in gioco, Holyfield e Moorer i pretendenti. Per Evander Holyfield c'era un pagò di 20 milioni di dollari, per Michael Moorer 8 milioni di dollari. L'arbitro era lo statunitense Mitch Haltern al suo 44° titolo mondiale, i giudici Glen Amado e Jerry Roth degli Usa inoltre il famoso sud-africano Stanley Christodoulou. Dopo una ripresa pari, Moore si impose di misura nella seconda, quindi Holyfield vinse la terza e al quarto mentre nella quinta impose una caduta al rivale. Moorer tornò a galla, nella sesta ma Evander, nei due round seguenti impose ben quattro tuffi a Michael che, alla fine dell'8° assalto, era ormai nettamente distanziato nel punteggio (12-2). Tuttavia malgrado i 5 ko subiti, Moorer indomito voleva continuare a battersi ma durante l'intervallo per il 9° round, il medico di servizio consigliò l'arbitro Haltern di fermare il combattimento. Verdetto: Evander Holyfield potrebbe sfidare Lennox Lewis il britannico-canadese vincitore in meno di un assalto del violento polacco Andrew Golota.

È stata una serata con 4 mondiali: interessante quello dei massimi-leggeri (86 kg) fra il detentore Nate Miller (che ama farsi chiamare Mister) di Filadelfia e il francese di Saint-Denis Fabrizio Tiozzo. Entrambi lenti, statici, Tiozzo più attivo (verdetto 3-0): nel '95 vinse il mondiale dei mediomassimi Wbc contro Mike Calum, a Lione, dopo 12 assalti.



Giuseppe Signori Evander Holyfield durante l'incontro con Michael Moorer Haynes/Ansa

**Domani processo-Schumi**

## Sull'«accordo» McLaren Frank Williams accusa «Quei nastri sono stati diffusi dalla Ferrari...»

Frank Williams ha accusato la Ferrari di aver consegnato ai media le registrazioni dei colloqui tra i box della sua scuderia e il neo campione del mondo Jacques Villeneuve «catturate» durante l'ultimo Gp della stagione in Spagna, quello che ha consegnato il titolo al pilota canadese. Secondo il costruttore di F1, la Ferrari ha fornito al «Times» e ad altri giornali i nastri con le conversazioni radio tra i box e i piloti della Williams e della McLaren nel palese tentativo di minimizzare le colpe di Michael Schumacher, sotto inchiesta perché proprio nel Gp d'Europa urtò con la propria vettura quella di Jacques Villeneuve che lo stava sorpassando. E Frank Williams ha detto al domenicale «Observer» di aver appreso del coinvolgimento della Ferrari da «fonti italiane». «Comprendiamo» ha affermato «che il contenuto dei nastri è stato diffuso dalla Ferrari. Sono molto deluso dalla scoperta che la Ferrari ascolta le altre squadre durante le gare. Sono deluso ma in effetti non sorpreso». Oltre all'«Observer», altri giornali londinesi hanno accusato ieri la Ferrari per la diffusione dei nastri sulla presunta «combine» tra Williams e McLaren. Il «Sunday Telegraph» parla di «un paravento» per Schumacher, di una campagna in sua difesa lanciata «con stile poco dignitoso». Ma cosa dice il pilota Schumacher? Willi Weber (conosciuto come mister 20%) e Heiner Buchinger, i due uomini principali dello staff che cura gli interessi di Michael Schumacher sono sotto choc per la vicenda. Mentre il pilota tedesco ha evitato e preferito non commentare la vicenda dei nastri con le comunicazioni tra Villeneuve ed il suo box nel finale del Gp d'Europa, a titolo personale i «suoi» uomini hanno parlato. Il manager Willi Weber si è detto «chocato» dall'ipotesi di un possibile accordo tra McLaren-Mercedes e Wil-

liams-Renault. «Spero semplicemente - ha detto - che solo l'ultima corsa della stagione sia stata oggetto di un accordo tra due scuderie così importanti». Weber ha poi aggiunto di aver pensato ad una possibile alleanza ancora prima del gran premio del 26 ottobre. «D'altra parte - ha concluso - mi chiedo anche: perché la Mercedes dovrebbe impedire a Schumacher di diventare campione del mondo?». In effetti Schumacher è stato «cresciuto» dalla casa di Stoccarda e da anni si parla di un suo ritorno con la Mercedes al termine del contratto con la Ferrari. Heiner Buchinger, il portavoce di Schumacher, ha invece rifiutato di vedere connessioni tra la pubblicazione delle registrazioni e il «processo» di domani a Londra. «I nastri non cambiano nulla - ha detto Buchinger - il clima del processo davanti al consiglio mondiale Fia però potrebbe cambiare. Su questo Heiner Buchinger non è d'accordo: «Non cambierà nulla perché un caso è quello di Michael Schumacher; un altro sarà quello, peraltro tutto da provare, dei rapporti tra Williams e McLaren».

Frank Williams insomma attacca, Luca Cordero di Montezemolo risponde con un lapidario «me ne frego della Williams, le cassette parlano da sole». Il presidente della Ferrari a Catania non ha voluto fare altre dichiarazioni limitandosi ad affermare: «Sono qui per vedere una partita di calcio, in Sicilia ci siamo trovati benissimo: viva la Ferrari, viva la Sicilia». Anche Jean Todt, capo gestione sportiva di Maranello, non ha voluto rilasciare dichiarazioni e con Eddie Irvine e Michael Schumacher hanno preferito parlare della festa in Sicilia per i «Cinquantenni Ferrari». E intanto domani inizia a Londra il processo al tedesco della Rossa.

Ma.C.

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA STRAPPA E VINCI CON NOI!

CON TUTTOSPORT

TUTTI I LUNEDÌ VINCI SOLDI A PALATE

TOT LOTTO 13

TUTTOSPORT GIOCA PER TE LOTTO E TOTOGOL

Ogni lunedì TUTTOSPORT ti regala la cartolina già giocata, a sue spese per te, da una primaria società esperta in SISTEMI. Per vincere al Lotto e al Totogol, devi solo controllare i numeri, raccogliere almeno tre bollini pubblicati su TUTTOSPORT dal martedì alla domenica e telefonarci. TUTTOSPORT, un giornale vincente!

Ulteriori informazioni le trovi sul regolamento pubblicato tutti i giorni su TUTTOSPORT.

TUTTOSPORT ti regala la cartolina già giocata, a sue spese per te

IN COLLABORAZIONE CON Winner PAGO COMPUTIME





Blow Up

sforzo per superare i toni da crociata, le semplificazioni ideologiche, le "guerre di religione". Le vie, ti ho già detto prima, sono tante. Non possiamo, però, continuare ad oscillare tra le risposte della liberalizzazione e della prigione. La prima è illusoria, mentre la seconda è ingiusta».

**È vero che la liberalizzazione stroncherebbe il mercato e dunque la criminalità organizzata, come dicono i sostenitori di questa strada?**

«È vero e non è vero. È vero che arrecherebbe un consistente danno all'economia mafiosa. Ma non sarebbe un danno mortale e risolutivo. Mi spiego. Una parte di mercato nero continuerebbe a sopravvivere. Nessuno arriva a proporre una liberalizzazione totale. Perciò esisterebbero varie forme di limitazione e controllo. Questo fatto in sé consentirebbe un circuito parallelo e clandestino di smercio. Soprattutto perché il narcotraffico è solo una delle voci che compongono il fatturato della grande criminalità. È già da tempo assai diversificato ed anche fortemente intrecciato con l'economia legale: appalti, investimenti immobiliari e di borsa, acquisto di società, aziende, finanziarie, traffico e smaltimento di rifiuti. Ma anche usura, estorsioni, racket della prostituzione, commercio di armamenti, truffe e frodi. La tradizionale impresa mafiosa è ormai divenuta una holding. È talmente ramificata e internazionalizzata che comunque sopravviverebbe

pur di fronte a una, anche forte, limitazione dei proventi della droga. Semmai, un beneficio più concreto e visibile si avrebbe sul fronte della microcriminalità diffusa. Dunque, non ci illudiamo. Anche la lotta alle mafie è un percorso difficile e complesso. E, anche qui, una parte non indifferente dell'attenzione e dell'impegno, deve essere investita sul fronte educativo. Abbiamo costituito, da alcuni anni, l'associazione "Libera", e che ormai riunisce oltre 600 gruppi, associazioni locali e nazionali, piccoli e grandi, del Sud e del Nord. "Libera" ha sviluppato una grande mole di iniziative a questo riguardo. Lo fa in collaborazione con il mondo della scuola, con le università, e i provveditori. Lavoriamo con gli Enti locali: corsi di formazione, seminari, programmi di educazione. Anche qui, insomma, deve esserci un intreccio di strumenti, senza sottovalutare il piano sociale e quello educativo».

**Perché, nonostante tutti gli sforzi, il consumo di droga aumenta continuamente in Europa e negli Usa?**

«Perché, come dicevo prima, non corrispondono, non necessariamente, buone intenzioni e risultati positivi, se è sbagliata l'ottica in cui la politica si concretizza. Faccio un esempio. L'altissima parte dello sforzo nordamericano, è dedicato alla "guerra alla droga". Questa guerra ha privilegiato il controllo militare e l'radicazione forzata delle piantagioni, con forti

“  
Depenalizzare il consumo di stupefacenti non vuole dire accettarli”

“  
Non si può ragionare su ecstasy e eroina nello stesso modo”

risvolti di violazione dei diritti umani delle popolazioni e dei campesinos. Una guerra che, è stato calcolato, in dieci anni è costata ai contribuenti Usa l'equivalente di 175.000 miliardi di lire. Senza ottenere risultati. Negli ultimi 15 anni, nei principali paesi coltivatori è esattamente raddoppiata la produzione sia dell'oppio che della coca. Questo principalmente perché nulla, o quasi, è stato fatto per creare reali alternative alle piantagioni di coca e di papavero. Fatto sta che, anche in ragione delle politiche ultra-liberiste imposte ai paesi del Sud, in questi anni, i prezzi del caffè, del cacao e del cotone sono crollati. Nei paesi andini il riso e il mais importato dall'estero costa 5 volte di meno di quello prodotto localmente. Diventa così praticamente inevitabile che i contadini, per sopravvivere, si indirizzino alla coltivazione della foglia di coca, che peraltro fa parte della loro cultura, esattamente come da noi la vite. Lo stesso discorso vale per l'Africa, dove è sorto il problema di coltivare canna da zucchero e canna da zucchero. Sarà spiacevole ricordarlo, ma a chi muore di fame è difficile e sbagliato limitarsi a fare discorsi morali. A ciò si aggiunge la grande espansione di produzione di droghe, comprese quelle sintetiche, avvenuta nei paesi dell'Est, dopo la fine dei regimi socialisti».

**Aumenta la produzione, ma anche il consumo?**  
«Se aumenta in misura massiccia l'offerta, è inevitabile che

aumenti anche il consumo. Poi il consumo cresce anche per altre ragioni e, a sua volta, influenza le dimensioni dell'offerta. D'altro canto, gli Usa hanno fatto sforzi anche per il contenimento della domanda, senza grandi risultati, che non siano l'enorme aumento dei carcerati. Infatti il numero dei detenuti in Usa dal 1985 al 1995 è esattamente raddoppiato. Alla fine del 1996 la popolazione carceraria Usa ha raggiunto quasi 1 milione e 200.000 persone. Un aumento legato ai reati di droga, che riguardano il 71 per cento dei detenuti nelle prigioni federali. E il 36 per cento in quelle statali. Nel 1995, 600.000 cittadini statunitensi sono stati arrestati per spaccio o per semplice possesso di droghe leggere. Un discorso analogo, pur con diverse ampiezze e con tutte le differenze, vale per l'Europa. Insomma, c'è qualcosa che non va. C'è qualcosa di sbagliato negli sforzi che si sono fatti. Le strategie, le politiche, le leggi che hanno privilegiato la scelta repressiva, dimostrano limiti evidenti ed effetti controproducenti. Di nuovo, allora, chiedo agli altri e chiedo a me stesso: non è forse giunto il momento di investire altrettanti sforzi e eguali risorse per fare la prevenzione e programmare interventi idonei nell'ambito educativo?»

**Perché i giovani continuano ad orientarsi verso il consumo di droghe benché ne conoscano il pericolo?**

«Per sfida, disperazione, incoscienza, ma anche per disinfor-

mazione. Un pericolo agitato in modo generico produce un abbassamento nella percezione del pericolo stesso. Se il messaggio che arriva al giovane è semplicemente quello che dice "la droga uccide", quel giovane sarà portato a non crederci. Bisogna invece dirgli come, in che circostanze, uccide. Bisogna informarlo, non terrorizzarlo. Perché se ci si limita al messaggio moralistico, otterremo un risultato opposto. Dunque va detto che droghe leggere e droghe pesanti sono diverse, comportano rischi differenti. Se il messaggio dissuasivo è generico, il giovane che consuma cannabis più facilmente proverà anche l'eroina. Ma anche il consumatore di eroina non sempre ha una vera coscienza dei rischi che corre. O delle modalità di prevenzione dall'AIDS. Oppure dell'estrema pericolosità dell'assunzione contemporanea di psicofarmaci ed eroina, responsabile di molte delle morti per overdose. Come Gruppo Abele ce ne rendiamo conto nel lavoro che svolgiamo quotidianamente con "l'unità di strada", che opera a Torino. Entriamo in contatto proprio con la fascia di tossicodipendenti più esposta. In due anni, l'unità di strada ha incontrato 2.933 persone e avuto 96.762 contatti. Ha soccorso 184 persone in overdose e inviato 768 persone ai servizi terapeutici. Ma il dato più sconvolgente è che quasi la metà di loro era sconosciuta ai servizi. Anche questo è un effetto indiretto della logica punitiva su cui bisogna riflettere. Se non entrano in rapporto con i servizi, risultano anche disinformati rispetto ai rischi che corrono o alle modalità di prevenzione dalle malattie infettive o della stessa overdose. Noi, con questo servizio, abbiamo scelto di portare direttamente sulla strada un'opportunità di prevenzione, di riduzione dei rischi, di informazione, di possibilità di rivolgersi ai servizi pubblici e alle comunità. Una scelta scomoda, che ci costa critiche e attacchi. Ma che ci sembra giusta, di rispetto e cura della vita anche dei più disperati. Perché nessuno deve essere abbandonato. Anche se in quel momento ancora non sceglie di smettere con la droga».

**Che cosa dovrebbe fare un governo, ma anche ciascuno di noi, per le condizioni di vita dei giovani di cui mi hai parlato?**

«Anche qui occorre il coraggio e la lucidità per mutare radicalmente la prospettiva. Cioè, il modo stesso con cui guardiamo ai giovani. Noi guardiamo i giovani come ad un problema, anziché come ad una risorsa. Lo ripeto spesso. Ci preoccupiamo di loro e per loro, ma ce ne occupiamo poco. Questo si vede anche a livello istituzionale. Non abbiamo, per esempio, a differenza di altri paesi, un ministero per la gioventù o almeno un dipartimento che progetti e coordini gli interventi. Noi abbiamo sinora semplicemente quelle che derivano dalle leggi sulle tossicodipendenza o sull'Aids. E questo è indicativo del fatto che ci occupiamo dei giovani solo in quanto soggetti a rischio. Non investiamo sulle loro potenzialità. Sono cittadini in formazione che hanno delle capacità, dei bisogni, dei diritti, delle speranze. Ma non li promuoviamo come cittadini in questo senso. Bisogna agire, intervenire, coinvolgere le aree di "normalità". Parlo del mondo giovanile in quanto tale, non solo in quanto a rischio di "devianza" o di tossicodipendenza. Bisogna, infatti, creare luoghi, spazi, occasioni capaci di aggregare e di comunicare».

**È possibile che si scateni una guerra fra giovani e anziani?**

«C'è un rischio forte, stanti anche le tendenze demografiche, che si alimenti un conflitto tra generazioni. C'è la possibilità che i diritti dei giovani vengano contrapposti a quelli degli anziani. Vi sono questioni strutturali e ragioni economiche che pesano e incidono sul quadro complessivo. Ma c'è anche una nuova qualità delle politiche sociali da mettere decisamente in campo. Una stato sociale che sappia rinnovarsi, è la premessa indispensabile per stemperare il rischio del conflitto tra generazioni».

**Che cosa dovrebbe fare un governo?**

«A fine novembre, proprio a Torino, si terrà un importante convegno, su impulso del ministero per gli Affari sociali, per mettere a confronto e approfondire le proposte e le nuove politiche che riguardano i giovani. C'è uno sforzo di collaborazione tra istituzioni, enti locali, forze sociali. Lavorare assieme è fondamentale. Una cultura della cittadinanza, dell'accesso, del protagonismo giovanile è la premessa indispensabile per investire veramente sul futuro e sui giovani».

Alice Oxman



## L'Analisi

## Africa



Il generale Sani Abacha

Kamau/Reuters

C'è troppo petrolio nelle paludi del delta del Niger perché possano scattare sanzioni internazionali. Ma violenza, corruzione e pulizie etniche non sono un'eccezione.

## Da militari a presidenti Nigeria, specchio di regimi

Qualcuno ricorda Ken Saro Wiwa, lo scrittore-paladino della piccola etnia Ogoni, giustiziato esattamente due anni fa in Nigeria? Allora la comunità internazionale seppe commuoversi per un po' di giorni e il Commonwealth - il grande mercato riservato alle ex colonie britanniche - arrivò a sospendere la Nigeria da cotanto consesso mercantile in attesa di prendere ben più drastiche decisioni. Ebbene, dopo tanto tuonare, non è successo pressoché nulla: Gran Bretagna, Europa tutta e Stati Uniti hanno deciso di limitare la concessione dei visti d'entrata agli alti papaveri del regime nigeriano e basta. Piano, piano anche i paesi più sinceramente convinti della difesa dei diritti civili si sono piegati all'evidenza dei fatti. E nei fatti la Nigeria di questo ultimo scampolo di secolo non è punibile, sebbene il suo governo sia uno dei più dittatoriali e infingardi che la stessa Africa abbia conosciuto nella non esaltante storia delle sue indipendenze. Il motivo di tanta impunità si chiama petrolio. Dopo le sanzioni applicate alla Libia di Gheddafi, all'Iran degli ayatollah e all'Iraq di Saddam Hussein, il mondo occidentale ha deciso di non potersi permettere il lusso di rinunciare anche al greggio nigeriano e tanto basta. Oggi dalle maleodoranti paludi del delta del Niger (teatro di quello scandalo ecologico per cui Ken Saro Wiwa ha perso la vita) e dai pozzi off shore in mare aperto vengono estratti 2.240.000 barili al giorno in palese violazione delle stesse quote d'estrazione assegnate dall'Opec alla Nigeria che non dovrebbero eccedere il milione e 865.000 barili al giorno. Un'ubriacatura di petrolio che fa della Nigeria il quinto produttore mondiale di greggio e...uno dei paesi più poveri al mondo. Negli indici della Banca mondiale condivide infatti le sorti del piccolo Bangladesh, misero in canna e battuto dai tifoni, quando potrebbe essere uno dei paesi più ricchi e sviluppati del pianeta. Perché? Ken Saro Wiwa a proposito del regime di Abuja parlava di cleptocrazia; Wole Soyinka, il premio Nobel per la letteratura costretto all'esilio e già condannato a morte come traditore della patria, descrive uno Stato in mano "a una banda di Tugs" nella migliore tradizione salgariana. Il Fondo monetario internazionale, severo gendarme dei grandi crediti internazionali, ha concesso qualcosa alla creatività quando ha titolato uno dei suoi ultimi rapporti: "Perché bisogna preoccuparsi della corruzione" e, perdendo ogni accento di lirismo, si è messo a spiegare come esista uno strettissimo rapporto tra povertà e corruzione, tra corruzione e perdita di democrazia o impossibilità a realizzarla. Affrettiamoci allora ad andare a consultare la bibbia internazionale della corruzione, pubblicata ogni anno da Transparency International, e scopriamo che la Nigeria è in assoluto il paese più corrotto della terra (l'Italia è al ventitreesimo posto, ma c'è poco da consolarsi perché è il primo dei paesi occidentali).

Uscendo dalla freddezza delle statistiche internazionali, basti dire che in Nigeria la gente si gestisce da sé persino i magri risparmi e ogni lunedì mattina in molti villaggi girano i "banchieri in bicicletta", persone comuni che godono della fiducia popolare e passano di casa in casa a ritirare i pochi naira (la moneta nigeriana) che una famiglia è riuscita a raggranellare. Poi li custodiscono per restituirli alla bisogna. Meglio questo risparmio affidato alla bicicletta che uno sportello di banca: tutto quello che sa di ufficiale è sinonimo di furto e di misteriosi circuiti. Perché nel paese del petrolio - ad esempio - manca perennemente la benzina e intere città rimangono a secco per settimane con code lunghissime alle pompe, scoppi d'ira e manganellate della polizia? Si scopre che le quattro raffinerie sono ferri vecchi, che sono spariti i fondi che servivano a rimodernarle e ampliarle, si scopre che l'onnipotente esercito è in prima fila nel contrabbando e nell'importazione dall'estero di benzina.

Il regime ladrone di questa Nigeria sta comunque cercando di accreditarsi a livello internazionale come l'artefice di una democrazia imminente, tanto imminente che l'anno prossimo sarà in grado di organizzare elezioni politiche e presidenziali. Come? Innanzitutto sgombrando il campo da qualsiasi oppositore osi criticare l'operato dell'esercito che, dall'alto dei suoi nove golpe, continua a considerarsi l'unico sincero arbitro delle sorti del paese. Così l'attuale presidente, il generale Sani Abacha, è un golpista di lungo corso, essendosi fatto ben tre colpi di Stato, l'ultimo ai danni di un altro generale, Ibrahim Babangida detto Maradona tanto era abile a dribblare le avversità. Ebbene proprio Babangida nel giugno del '93 aveva promesso di restituire il potere ai civili (eterno tormentone della politica nigeriana) e aveva organizzato anche le elezioni. Poi però si era pentito perché dalle urne era

uscito vincitore un uomo, Moshood Abiola, e uno schieramento del Sud che rischiavano di far perdere al Nord il suo tradizionale monopolio sul potere dello Stato. Ma Babangida-Maradona, dopo aver sospeso i risultati elettorali, dovette andarsene lasciando le redini del governo ad uno scialbo delfino in grisaglia: Ernest Shonekhan. Fu lui che nel novembre dello stesso anno Abacha golpizzò con estrema facilità. Ma invece di riconoscere la validità delle elezioni del giugno diede un giro di vite durissimo alla politica nigeriana. Così finirono in galera Abiola, tutti i leader delle associazioni per i diritti dell'uomo, giornalisti e musicisti di chiara fama (Fela Kuti, tanto per fare un nome, morto l'estate scorsa) e persino un'istituzione vivente come il generale Obasanjo, unico generale nigeriano ad avere effettivamente restituito il potere ai civili nel '79, venerato in Africa alla stregua di Mandela.

Così cominciarono anche a moltiplicarsi gli omicidi politici ai danni però dei soli oppositori: alla moglie di Abiola hanno sparato per strada, altri sono stati assaliti nottetempo in casa. Come Soyinka, anche il vecchio capo Anthony Enahoro, presidente della Nadeco (National Democratic Coalition che raggruppa quel che resta dell'opposizione democratica) è stato costretto a fuggire in Canada per non morire in qualche misterioso incidente. È in questo clima che si prepara la "democrazia alla Abacha" e intanto leggiamo sui giornali nigeriani appelli accorati di stuoli di cortigiani che "pregano" il generale di partecipare l'anno prossimo alle elezioni presidenziali. Lui, per ora, nicchia ed altri cortigiani doc come il miliardario Orj Uzor Kalu si danno da fare per finanziare movimenti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica dal significativo slogan "Abacha for president". La piaggeria arriva al punto che dalle latebre del governo vengono fatte pubblicare intere pagine di suppliche ai bravi nigeriani "perché non disturbino la privacy del generale-presidente", per non forzarlo in quella che dovrà essere una libera scelta. I cinque partiti che il regime ha deciso di legittimare (guarda caso tutti legati ad ambienti politico-economici del Nord) per precauzione non hanno ancora annunciato quale sarà il loro candidato ufficiale alla presidenza: tutti sperano di accaparrarsi Abacha; per il resto, fare nomi significa esporre i malcapitati alle ire del regime.

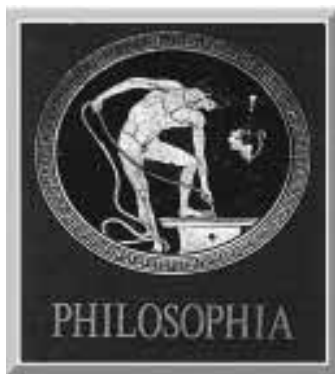
Nell'Africa degli anni '90 tutto questo non costituisce certo un'eccezione: quella che doveva essere la stagione della democrazia per il continente si sta infatti rivelando molto amara. Come insegnano la Somalia, il Ruanda, l'ex Zaire, il Congo-Brazzaville, la Sierra Leone, la Liberia - e l'elenco non è finito - si sono moltiplicate le guerre per la conquista del potere e anche la cosiddetta "conflittualità di basso profilo" fa centinaia di morti fra i civili. È il caso del Burundi in bilico sul baratro dello scontro Hutu-Tutsi, del Kenya di un Arap Moi sempre più impegnato in pulizie etniche, del Niger, dell'Uganda, del Sudan fondamentalista impegnato da quindici anni a reprimere la ribellione anti-islamista delle sue regioni meridionali, dell'Angola non ancora pacificata. L'intero continente è in movimento come da decenni non era stato, ma - guerre e conflitti a parte - la novità "democrazia" si è ritagliata un suo spazio anche se bisogna fare diversi distinguo. Morto e sepolto il vecchio partito unico, infatti, non significa che con una miriade di partiti sia arrivata anche una democrazia genuina. Ex dittatori come Eyadema in Togo, o l'attuale presidente del Kenya Arap Moi hanno manovrato e manovrano per restare al potere costi quel che costi. Se si dà un'occhiata alle leggi elettorali (e alle commissioni incaricate di calarle nella realtà) si scopre poi che sono spesso ben poco liberali e consentono ampi margini di broglio (come in Ciad, in Gabon, Zambia, Niger e persino in Costa d'Avorio). Infine vanno citati i generali o comunque i militari - più o meno salvatori della patria - che dopo aver conquistato il potere hanno appeso la divisa al chiodo e si sono fatti eleggere a furor di popolo. Sono i nuovi uomini forti in doppiopetto: Yoveri Museveni d'Uganda, Jerry Rawlings del Ghana (che perlomeno ha avuto il merito riconosciuto di organizzare elezioni pulite), del neopresidente della Liberia, Charles Taylor per anni signore della guerra e ora intronato a Monrovia col benedico della Nigeria di Abacha. Spesso le loro elezioni sono state finanziate dalla comunità internazionale perché la democrazia costa e nella speranza che riportino la pace e una qualche stabilità economica. Mutatis mutandis questo sembra essere il copione che anche Abacha ha scelto di recitare, alla sua maniera s'intende.

Marcella Emiliani

Lunedì 10 novembre 1997

2 l'Unità

LA FILOSOFIA



Qual è e come definire la finalità delle teorie e delle imprese scientifiche? Intervista al filosofo tedesco

## Hempel: «La scienza non cerca la verità Disegna il mondo con schemi coerenti»

«Come diceva Einstein alle ipotesi si arriva per libera invenzione, esercitando creativamente l'immaginazione». La verifica empirica? Non basta a dimostrare la veridicità di uno schema. L'obiettivo è formulare immagini ben integrate della realtà

Professor Hempel, potrebbe darci una prima idea della natura, dei metodi e dei fini propri dell'attività scientifica, con particolare riguardo al problema della ricerca della verità?

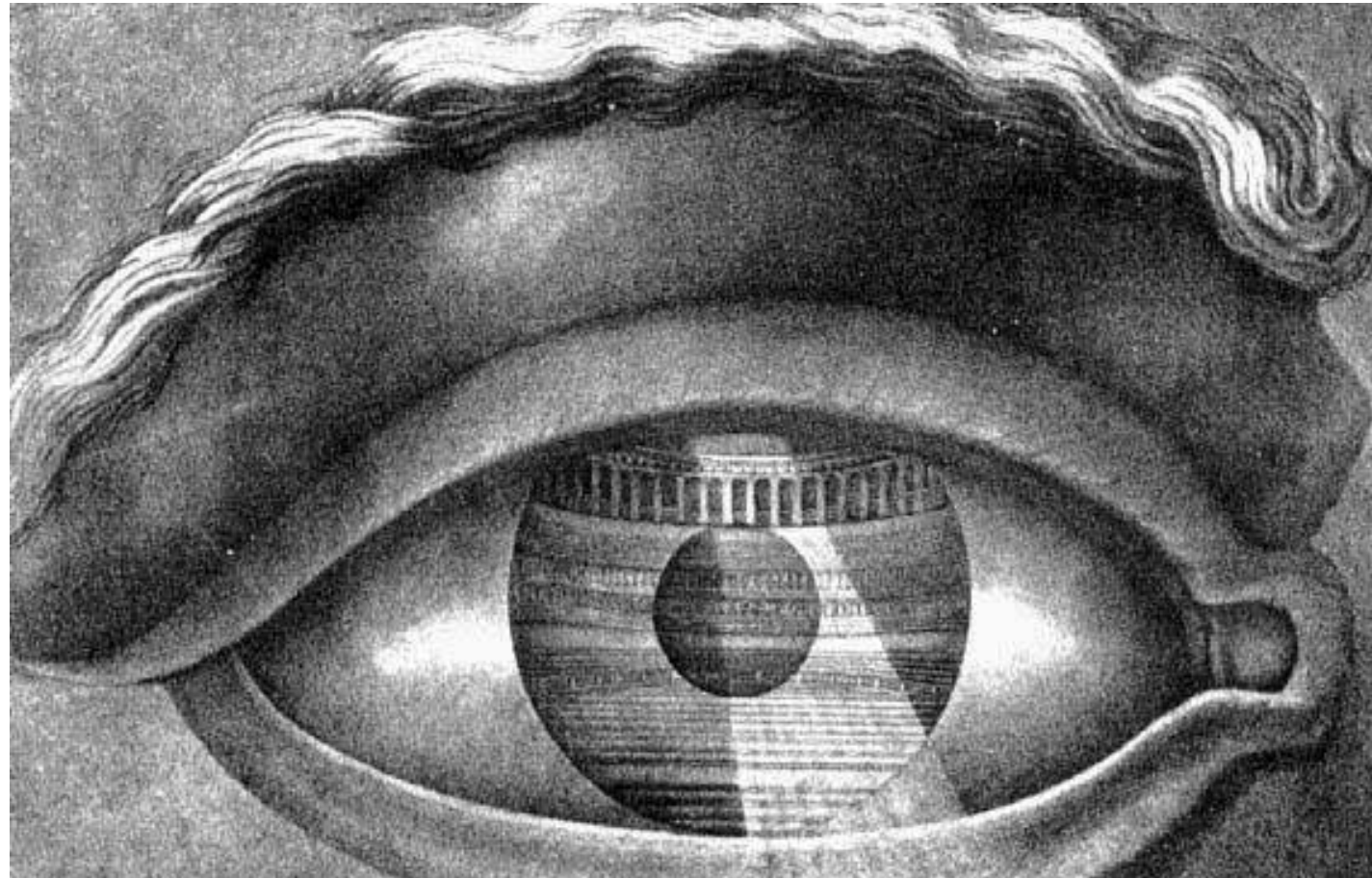
«Spesso si dice che la scienza è ricerca della verità, un'indagine volta a conseguire credenze vere sul mondo, che spaziano da singoli fatti particolari all'insieme delle leggi universali in grado di commetterli. Io, al contrario, ritengo che questa concezione, per quanto attraente possa apparirci, presenti, in primo luogo, fondamentali difetti logici. In secondo luogo, penso che questa concezione non renda minimamente giustizia a certe considerazioni che guidano la valutazione critica, l'accettazione o la confutazione delle ipotesi e delle teorie scientifiche. Mi riprometto pertanto di sviluppare brevemente questa affermazione, suggerendo altresì una maniera alternativa per definire la scienza in quanto impresa diretta a uno scopo».

Professore, può affrontare il discorso iniziando col dirci come si arriva a formulare e poi a convalidare le teorie scientifiche?

«Non vi sono regole metodologiche di carattere sistematico a governare il processo di scoperta che conduce all'ideazione di teorie efficaci in un determinato campo. Come amava dire Einstein, alle ipotesi scientifiche si arriva per libera invenzione, esercitando creativamente l'immaginazione scientifica. Tuttavia, la loro effettiva accoglienza nel corpo del sapere scientifico è soggetta a una valutazione critica basata sui risultati dei controlli di tipo sperimentale od osservativo, nonché su ulteriori criteri, altrettanto importanti, che prenderò in considerazione fra breve. Esaminerò così in maggior dettaglio i vari requisiti che entrano in gioco nella valutazione critica delle teorie scientifiche, anche al fine di determinare cosa effettivamente dimostri, sulla verità o meno delle teorie in oggetto, il fatto che queste ultime vengano adottate in ragione della loro aderenza a tali requisiti».

Ma tutti questi criteri hanno la stessa rilevanza?

«Su uno di questi requisiti, che chiamerò "il principio dell'empirismo", c'è, nella scienza, completo accordo: si ritiene cioè d'importanza fondamentale che le ipotesi e le teorie avanzate nella scienza empirica debbano essere suscettibili di controllo in base alle evidenze tratte dall'osservazione o dall'esperimento. Questa condizione si applica a tutte le aree della ricerca scientifica. È cosa certa tuttavia che, in generale, nemmeno i dati più favorevoli possono fornire una prova definitiva dell'ipotesi sotto controllo. Questo è il nocciolo del problema dell'induzione. Esporrò ora la prima, e forse la più eclatante, delle ragioni di quanto affermo. Se, ad esempio, l'evidenza indica che tutti i casi di tipo A sin qui esaminati avevano la caratteristica B, ciò non dimostra in via definitiva l'ipotesi che tutti gli A siano B. D'altra parte, se vi sono ampie classi di ipotesi che non possono essere definitivamente provate da risul-



Un'incisione di Claude-Nicolas Ledoux. In alto, Carl Gustav Hempel

tanze empiriche, è pur vero che esistono classi altrettanto ampie d'ipotesi scientifiche non suscettibili di refutazioni o smentite definitive, per quanto alto possa essere il numero dei dati osservativi di segno negativo. Ciò vale, ad esempio, per le ipotesi di forma esistenziale come, ad esempio, quella che vi siano elefanti rosa. L'aver esaminato innumerevoli esemplari di elefanti, nessuno dei quali rosa, non basta a provare definitivamente l'inesistenza degli elefanti rosa. Ma vale anche per l'ipotesi che esistano buchi neri nell'universo, o particelle che viaggiano a velocità superiore a quella della luce. In breve, per ragioni puramente logiche, innumerevoli e importanti ipotesi scientifiche non possono essere dimostrate o smentite in via definitiva, ovvero non sono passibili di verifica o falsificazione ad opera dei dati di controllo sperimentale. Dire che la ricerca scientifica mira a scoprire la verità sulla base dell'evidenza sperimentale equivale dunque a definire la scienza come un'impresa volta ad uno scopo logicamente impossibile da conseguire. Inoltre, nella scienza capita talvolta che persino i risultati ottenuti mediante le osservazioni o le misure più accurate entrano in conflitto con una teoria di vasta portata, sino a quel momento coronata dal più ampio successo. Com'ebbe a dire Alfred North Whitehead, le buone teorie non spuntano fuori con la stessa facilità dei mirtili. In altri termini: anche se il requisito empiristico viene soddisfatto ciò non ha alcun peso sulla questione della verità delle teorie stesse.

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali.

In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che, realizzato in alcuni licei italiani, è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica.

Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della EMSF sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in

collaborazione con Radio tre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti. Sopra ogni cosa sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf Rai.it>), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici.

Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

Ma allora a cosa servirebbero i dati ricavabili dalle procedure osservative sperimentali?

«La tradizione dell'empirismo logico venne sviluppando con notevoli dettagli tecnici l'idea che, sebbene i dati empirici non possano in generale fornire verifiche o falsificazioni definitive di un'ipotesi, sono tuttavia in grado di assegnare un sostegno evidenziale più o meno forte a conferma di quella stessa ipotesi.

Venne inoltre sviluppata l'idea che quel grado di sostegno, o di conferma, fosse possibile intenderlo come il grado di credibilità razionale, o di «probabilità induttiva», conferito da un'evidenza data all'ipotesi. La probabilità induttiva tuttavia non è una verità parziale: l'alta probabilità non equivale a una maggiore vicinanza alla verità. Essa rappresenta piuttosto la misura in cui un'ipotesi è sostenuta da un'evidenza, la cui verità è, a sua volta, proble-

matica. Ipotesi altamente probabili rispetto a tutta l'evidenza disponibile possono ben essere false, laddove un'ipotesi poco probabile potrebbe essere vera».

Su quali elementi, allora si dovrebbe fondare una diversa concezione della finalità dell'impresa scientifica?

«Questa diversa concezione dello scopo della scienza è suggerita anche da altre considerazioni, spesso

### Un erede del Circolo di Vienna



Nato a Oranienburg, in Germania, l'8 gennaio 1905, Carl Gustav Hempel studia matematica, fisica e filosofia a Göttinga, Heidelberg e Vienna. Nel 1934 consegue il dottorato a Berlino con una tesi sui fondamenti logici della probabilità. Entra in stretto contatto con gli esponenti del Circolo di Vienna e del Circolo di Berlino, contribuendo a cementare i rapporti tra le due scuole del neopositivismo logico. A causa dell'avvento del nazismo, nel 1937 emigra negli Stati Uniti, dove si trasferisce definitivamente nel 1938, iniziando una carriera accademica che lo vede al City College di New York, al Queens College, a Yale e, dal 1955, a Princeton.

Il nucleo della proposta filosofica di Hempel, che va sotto il nome di «tesi liberalizzata», sta nella critica e nella attenuazione del principio di verifica enunciato dalla prima generazione del neopositivismo logico e rigido criterio di significanza e di demarcazione tra metafisica e scienza, linguaggio privo di senso e linguaggio sensato. Studiando i meccanismi della conferma e dei gradi di conferma empirica, Hempel giunge alla conclusione che sono ammissibili anche concetti non completamente riducibili a dati osservativi. Nel campo della metodologia, Hempel ritiene che scienze naturali e scienze storico-sociali abbiano una struttura formale identica. Tra le opere: «Semantica e filosofia del linguaggio», Milano, 1969; «Aspetti della spiegazione scientifica», Milano, 1986; «Oltre il positivismo logico», Roma, 1989; con Georg Wright, «Il circolo di Vienna. Ricordi e riflessioni», Parma, 1993.

già presenti in varie opere metodologiche scritte negli ultimi secoli, ma elaborate con particolare forza e maggior dettaglio nella letteratura d'orientamento pragmatico di questi ultimi trent'anni, di cui l'opera di Thomas Kuhn, La struttura delle rivoluzioni scientifiche costituisce un esempio eminente. La nuova svolta pragmatica in metodologia ha richiamato l'attenzione sul fatto che, quando si passa alla valutazione critica di una certa ipotesi o teoria, che ci porterà ad accettarla o respingerla, entrano in gioco svariate considerazioni oltre alla preoccupazione tipica dell'empirismo, circa la controllabilità dell'asserzione ipotetica in oggetto e la misura in cui essa risulta confortata dall'evidenza. Tali considerazioni tengono conto di certe caratteristiche di estrema importanza e desiderabilità per una teoria scientifica, che non solo i metodologi ma anche gli scienziati considerano tali. Questi tratti distintivi delle teorie degne di essere prese in considerazione vengono spesso chiamati "desiderata".

Potrebbe specificare quali sono questi ulteriori "desiderata"?

«Uno di questi desiderata è la portata teorica. La scienza privilegia le teorie che coprono un'ampia varietà di casi e permettono di prevedere fenomeni in precedenza ignoti o, comunque, mai presi in considerazione prima che una certa teoria venisse escogitata. Ma anche la preferenza che viene così accordata a teorie di vasta portata empirica e grande temerarietà, certamente, non riflette alcuna ricerca della verità. Infatti, ammesso che abbiate due teorie, la prima delle quali dotata di portata empirica maggiore dell'altra, nel senso stretto che essa implica logicamente la seconda, ma non viceversa, allora, evidenza a pariter, sarà proprio la prima ipotesi (quella di portata teorica maggiore) ad avere maggiori probabilità di non essere vera, e non l'altra. Un altro dei fattori importanti che entrano nella valutazione critica delle ipotesi e delle teorie scientifiche è il famoso desideratum della semplicità: tra due teorie rivali, equivalenti sotto ogni altro rispetto, bisognerà preferire quella più semplice. Benché non esista alcuna definizione precisa e generalmente accettata della semplicità, gli scienziati si trovano spesso sostanzialmente d'accordo nel giudicare la maggiore o minore semplicità delle congetture avanzate. Il desideratum della semplicità gioca dunque un ruolo considerevole nella valutazione critica delle teorie, ma il fatto che esso venga ottenuto o meno non ha chiaramente nulla a che vedere con la questione della loro verità. Di questa preferenza per la semplicità, l'eminente fisico teorico, nonché premio Nobel, Paul Dirac diede una nuova e stimolante interpretazione. Egli sostenne che «le equazioni fondamentali della fisica devono avere una grande bellezza matematica». Questa bellezza, a parer suo, non dipenderebbe affatto da predilezioni culturali o personali; essa, infatti - cito di nuovo - «resta la stessa in tutti i paesi e in tutti i tempi». In particolare egli affermava che, ove le risultanze sperimentali fossero entrate in conflitto con una teoria matematicamente splendida, bisognasse metterle in discussione e probabilmente scartarle».

Professor Hempel, ma se il soddisfacimento di tali desiderata da parte di una teoria non ha alcun peso sulla questione della sua verità, allora, qual è lo scopo dell'impresa scientifica?

«Ammetto che la ricerca scientifica possa essere vista come un'impresa sistematicamente diretta al raggiungimento di uno scopo, quest'ultimo non è certamente il conseguimento di teorie vere. Le nostre considerazioni sulla scelta delle teorie alla luce di certi desiderata vedono piuttosto nella teorizzazione scientifica l'impegno a costruire immagini del mondo ben integrate che, nel migliore dei casi, arrivino a incorporare in uno schema intellettuale di vasta portata, semplice e intimamente coerente, i dati sperimentali di cui disponiamo in un determinato momento. In altre parole potremmo dire che la teorizzazione scientifica non mira allo scopo ontologico della verità bensì a quello epistemologico dell'integrazione epistemica ottimale, ovvero all'ottimalità epistemica del sistema di credenze che abbiamo momento per momento».

Renato Parascandolo

### Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational.

IL GRILLO (replica)

RAI 3 ORE 13.00

IL MONDO DELLA SCIENZA LUNEDÌ 10  
Filosofia e attualità:  
D. Sciama: «L'origine dell'universo»

MARTEDÌ 11  
Francesco Bertola: «Imago mundi»

MERCOLEDÌ 12  
Giulio Giorello: «Esiste la verità scientifica?»

GIOVEDÌ 13  
Margherita Hack: «I pianeti extrasolari»

VENEDÌ 14  
Luciano Emmer:  
«Matematica e cultura»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

fondata da Giovanni Treccani



ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il rinato, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**

